DELIZIE
DEGLI
ERUDITI TOSCANI.

TOMO XXIII.

ISTORIE
DI
GIOVANNI CAMBI
CITTADINO FIORENTINO

CON ALCUNE OPERETTE
DI DONATO GIANNOTTI, DI MARCO FOSCARI,
E DI TRIBALDO DE' ROSSI.

PUBBLICATE, E DI ANNOTAZIONI, E DI ANTICHI
MUNIMENTI ACCRESCIUTE, ED ILLUSTRATE

DA

FR. ILDEFONSO DI SAN LUIGI
CARMELITANO SCALZO
DELLA PROVINCIA DI TOSCANA
ACCADEMICO FIORENTINO.

VOLUME QUARTO.

IN FIRENZE L'ANNO MDCCLXXXVI.
PER GAET. CAMBIAGI STAMPATOR GRANDUCALE.

AL NOBILISSIMO SIGNORE
IL SIGNOR
MATTIA DE' FEDERIGHI
PATRIZIO FIORENTINO.

FR. ILDEFONSO DI SAN LUIGI CARM. SCALZO.

NOn fallisce, nè fallir puote giammai la Suprema Verità, allorachè, infra gli altri suoi divini oracoli, ci ammaestra concordemente alla diritta ragione, essere

così

così letizia, e conforto de' padri i ſaggi figliuoli (1), come di queſti la gloria migliore ſono i padri virtuoſi (2). Queſta onorata ſcambievolezza di chiara rinomanza tra' genitori, ed i loro ben nati, che non per altra cagione vien meno talora, ſe non per la difforme diſſonanza tra gli uni, e gli altri delle laudevoli azioni, in Voi, Illuſtriſſimo Signore, ſi vede cotanto eſpreſſa, che come a grande onore Vi recate il riconoſcere dal Senatore Giovanni l'eſſere della vita, e l'inſtituzione dello ſpirito, e de' nobili coſtumi, così ſia ſempre alla ſua immortale ricordanza incomparabile ſplendore, ed alla venturata ſua Anima, che dal luogo de' Beati giuſtamente crediamo Vi miri, eterno godimento la viva ſimiglianza, che in Voi ſteſſo sì ben rifate, del ſuo ornatiſſimo Ritratto. Nome grande, e venerato di Giovanni, ahi troppo preſto involato da noi! In Te rammentano con

de-

desiderio per noi dolente, per Te glorioso, tutti i buoni, e tutti i veri sapienti un filosofo quanto sublime, e ricco nelle cognizioni, tanto di se modestamente dimentico, ed amico della umanità, un Ministro quanto sollecito, e diligente, altrettanto fedele, ed ossequioso al suo Sovrano, un Cittadino cortese, affabile, benefico a tutti, a niuno molesto, nè invidioso, o nocevole. Così temperava tra me la mia non piccola porzione del comun dolore nell' acerba morte del Vostro Caro Senatore Giovanni, e 'nfrattanto andava colla mente indagando la maniera di ristorare la perdita da me fatta del pregiatissimo onore, che di suo grazioso consentimento mi augurava, di averlo Mecenate illustre di questo Tomo finale delle mie Delizie degli Eruditi Toscani; quando Voi tosto incontrai nel primo pensamento, la più tenera, la più simile Parte di Lui, il degno Erede di tante sue rare prerogative non meno, che del suo nobile patrimonio,

e splen-

e ſplendore di proſapia, in Cui ſicuramente ſoſtituire queſte mie onorevoli ſperanze. Degnatevi dunque anche in ciò di riveſtirvi della ſua umaniſſima corteſia, e di fare nella gentile degnazione Voſtra le ſue amabiliſſime veci; onde Vi piaccia, per Voſtra ſingolare generoſità, che in un col Libro, a Voi conſacri, come fo, ſolennemente il mio più umile, e divoto, ed oſſequioſo riſpetto.

DISCORSO

DI CIÒ, CHE CONTENGONO QUESTI QUATTRO VOLUMI, E DE' LORO AUTORI.

PRomiſſi nel primo Volume della preſente Storia del Cambi, ch' è il venteſimo di queſte *Delizie*, perciocchè oltre miſura creſciuto, di produrre in queſto ultimo quelle ricordanze della perſona, e degli ſcritti dell' Autore, che per me raccogliere potute ſi foſſero; e volendo ora a cotal promeſſa ſoddisfare, dirò prima ciò, che alla perſona, e poi quello, che agli ſcritti ſuoi appartiene.

Giovanni noſtro dovè naſcere in Firenze il dì 21. di Settembre negli anni di Criſto 1458. come evidentemente ſi calcola dalla memoria poſta da Marco ſuo figliuolo, alla fine della ſua ſtoria, che quì cade alla pagina 143. dell' antichiſſima, ed illuſtre Caſata degl' Importuni, della quale fino i primi padri di noſtra Storia Fiorentina fanno onorata menzione; noverandola il Maleſpini, *Cap.* 57. *e* 108. tra quelle Famiglie grandi, e poſſenti, che dopo la diſtruzione di Fieſole vennero a poſare in Firenze; e deſcrivendo i ſiti della Città preſi da ciaſcheduna di eſſe per propria abitazione, dice, che gl' Importuni *gentiluomini* preſero loro ſede nel Borgo di Santo Apoſtolo; e nel *Capitolo* 105. ſcrive, che nate le diviſioni cittadineſche, gl' Importuni, uniti ſempre co' Gualterotti loro vicini, ſi dichiararono

Guelfi. Lo ſteſſo afferma Gio. Villani, *lib. 4. c. 12. e lib. 5. c. 39.* e quindi il ſuo Traduttore in verſo Antonio Pucci, e lo Stefani, da me pubblicati, e tutti gli altri, che hanno tenuto dietro all' orme de' due predetti; a' quali ſi unì nel rammentargli ancora il noſtro Divino Poeta, ne' Canti del ſuo Paradiſo, ove fa dire al ſuo Cacciaguida:

Già eran Gualterotti, ed Importuni;
Et ancor ſaria Borgo più quieto,
Se di nuovi vicin foſſer digiuni.

Ma più, che altri, ha ſcritto di queſta Famiglia, colla ſua natural diligenza, ed eleganza il noſtro Storico, Scipione Ammirato, non ſolamente in più luoghi della Storia, nel ſuo Opuſcolo, titolato il *Rota, o vero dell' Impreſe*, ma eſpreſſamente poi nelle *Famiglie de' Nobili Fiorentini*; infra le quali illuſtra queſta de' Cambi Importuni a *pag.* 69. sì per l' inſtanza fattagliene dal gran Riccardo de' Riccardi, e sì per la ſtretta amicizia, che avea profeſſata all' illuſtre Cavaliere, e Letterato Alfonſo Cambi Importuni. Da queſto Scrittore adunque io trarrò il più delle preſenti Memorie.

Padre di Giovanni fu Nero di Stefano d' Aleſſandro di Ser Lamberto di altro Nero di Cambio, primo ſtipite conoſciuto di queſta genealogia, e nome, che diè occaſione a' ſuoi nipoti, Ser Lamberto detto, e Cambio, di farſi chiamare de' Cambi, allorachè dichiarati, e condannati per Ghibellini, e per Grandi quaſi tutti gl' Importuni, fuori di eſſi due, furono eglino coſtretti a cangiare quel nome odioſo degl' Importuni in quello de' Cambi, sì per lo quieto vivere, e sì per godere delle onoranze della Città, come aſſeriſce l' Ammirato, *Iſt. Lib.* 3. *p.* 161. *all' An.* 1282. e nella *Famiglia pag.* 70. e nel detto *Opuſcolo.*

Tutti

Tutti questi immediati ascendenti di Giovanni son persone chiarissime nella storia patria, per le molte cariche laudevolmente sostenute; riscontrandosi nel nostro Priorista, aver tutti, e ciascuno di essi più volte riseduto, ne' loro rispettivi tempi, nel supremo Magistrato de' Priori; tre volte Nero, il vecchio, quattro Ser Lamberto, e due Cambio suo fratello, morto senza successione; tre altresì Alessandro figliuolo di Lamberto, una Stefano di lui nato, e tre volte Nero padre di Giovanni; cioè due nel seggio de' Priori, che furono, negli anni 1456. e 1496. ed una fiata nel sommo grado del Gonfalonierato di giustizia, l'an. 1488. Questo Nero padre di Giovanni fu uno de' più rinomati soggetti della Famiglia, quanto ristretta nel numero, e nelle generazioni, altrettanto chiara sempre, e gloriosa nelle virtù di laudevoli azioni, e memorabili; imperciocchè oltre le quì dette supreme Magistrature, godè ancora di tutti gli altri onorifici ufizj e dentro, e fuori di Città, e fu nella età sua uomo di profonda prudenza, di alto consiglio, e d' inreprensibile integrità riputato, benchè paresse ad alcuni di alquanto severa giustizia, per la quale restò per quattro anni, dopo del suo Gonfalonierato, ammonito, e fuori de' pubblici uficj. Per la quale occasione, egli fu, che quasi per soprannome, ripigliò l'antica appellazione degl'Importuni, aggiugnendola al cognome de' Cambi; e dopo una lunga, tranquilla, forte, e robusta vita di 94. anni, morì, non già per debolezza di vecchiaia, ma per una casuale percossa, l'anno 1508. a' 26. d' Aprile, e fu sepolto nel nobile avello di marmo, che con altri pur oggi si vede fuori della Chiesa in sulla Piazza nuova di S. Maria Novella. La figliuolanza di Nero fu la più

copiosa in tutta la genealogia; imperciocchè avendo egli avute successivamente due mogli, la prima Tommasa della Palla, e l'altra Bartolommea Panciatichi, quella gli generò, oltre due femmine, un altro Giovanni, Stefano, Lamberto, tutti morti fanciulli, e Marco, che visse sino all'età di soli 25. anni, e Giovanni nostro, ultimo nato di tal femmina; e la Panciatichi all'inverso cinque femmine gli donò, la prima, e l'ultima delle quali furon nobilmente accasate, e l'altre si dedicarono al Chiostro, e tre maschi, Stefano, Bartolommeo, e Lamberto. Il primo, dopo essere stato de' Capitani, e Provveditori di Parte Guelfa, e Gonfaloniere di Compagnia, e di varie altre Magistrature, morì nel 1513. di anni 28. avendo avuto dalla sua bellissima donna, Dialta degli Ughi, un deforme figliuolo nomato Bernardo, mancato in Napoli di peste. Bartolommeo morì fanciullo. Lamberto poi, nato a' 15. di Maggio 1471. fu uomo d'assai, e che merita ancora quì ricordanza particolare. Tentò nella sua giovanezza, con Ottaviano de' Medici, e con altri Nobili Fiorentini, la sorte del mare; ma preso da' Veneziani l'an. 1494. e presto liberato, si diè a servire in patria la sua Repubblica; che negli anni 1510. e 1511. lo creò de' Provveditori de' X. della guerra, ch'era allora in Lombardia; della qual provincia fece in quella occasione, per suo diletto, e per uso di quel Magistrato, di sua mano una pianta, o tavola topografica diligentissima, che ebbe allora gran credito. Dopo la morte del Pontefice Leone X. per falsa sospizione di Stato, fu con altri sostenuto dal Cardinale di Cortona; ma presto rilasciato, come innocente, dal Cardinale Giulio de' Medici, poi Papa Clemente VII. Rimaso cieco ancora del solo

oc-

occhio buono, che avea, per un colpo casuale di melarancia, servì, non meno che coll'azione, la Repubblica, coll'eloquenza, e col consiglio, colla quale nel 1529. vinse il partito della vendita de' beni de' Preti, per l'occorrenze dell'assedio; perlochè fu egli l'anno seguente dalla nuova Balía del Popolo confinato nel Contado infra le trenta miglia; ma nel 1532. fu restituito per l'interposizione del Marchese del Vasto, a' preghi di Tommaso suo nipote. Ma è troppo bello il carattere, ed elogio, che quì segue a far di lui l'Ammirato, perchè io lo possa senza pena tralasciare. Eccolo pertanto colle stesse parole. = Morissi finalmente (Lamberto) d'alcuni do-
= lori, che crudelmente il cruciavano; senza haver
= lasciato di se figliuolo alcuno, perciocchè essen-
= do egli poco vago de i fastidi, che portan le don-
= ne, non volle mai prender moglie. Fu Lamberto
= grande, et diritto della persona, d'animo altie-
= ro et libero, et quel che meglio esprimeva i con-
= cetti della sua mente di qualunque altro: onde
= spesso avveniva, ove egli era a ragionare; che
= tostamente gli si facea cerchio attorno dalla gio-
= ventù, cui egli sommamente studiava di dilet-
= tare, porgendo ella all'incontro al suo favellare
= gli orecchi come ad una musica con maraviglio-
= sa attenzione. Grandemente si dilettò della lettio-
= ne di Dante per sì fatto modo, che dicono alcuni
= vecchi, che l'havea quasi tutto alla mente. Egli
= non hebbe lettere latine: ma era per esser non
= mediocremente versato in tutte l'historie volga-
= ri, et per haver nella sua giovanezza veduto di
= molti paesi, et costumi, et per lo dono, et feli-
= cità della memoria, sì bene ad ogni cosa propo-
= nea gli esempi degli antichi, et moderni, et sì

 = ac-

= acconciamente a ſuo propoſito l'autorità di quelli
= adduceva, che n'era volgarmente la Cronaca vol-
= gare chiamato. Fu della ſetta degli Arrabbiati,
= onde i devoti di Fra Girolamo (Savonarola) i quali
= eran compreſi ſotto il titolo de' Piagnoni, dice-
= vano; per queſto lui aver perduto il lume degli
= occhi; per queſto finalmente da grandiſſimi dolo-
= ri tormentato, haver terminato felicemente (*così*)
= la vita ſua; perciocchè o vero, o falſo, che fuſſe,
= eſſi affermatamente dicevano; così haver ſempre
= oſſervato in coloro; i quali erano ſtati nimici della
= diſciplina di quel Santo, et venerando Frate. =

Veduti fin quì i genitori; ed i fratelli gene-
roſi di Giovanni noſtro, non vo' dire, perchè al
preſente mio intendimento dirittamente non cale,
dell' altro ſcarmo tronco di queſta Famiglia, che
ſurgea dall' avolo ſuo Aleſſandro per Luigi in altro
Aleſſandro, per queſto in altro Luigi, che per via
di due nobili mogli generò, oltre a tre femmine,
ancora tre maſchi, Paolo, e Lorenzo, nomi quanto
onorati nella Repubblica, tanto ſterili nella proſa-
pia, ed il terzo Aleſſandro, che da Caterina Popo-
leſchi, ebbe non ſolamente una figliuola ſpoſata a
Gio. Batiſta Aldobrandini, ma ancora ſei maſchi,
e furono, Paolo morto nella Rocca di Ravenna,
Lodovico, che militò in Ungheria, in Algieri, ed
in altre guerre, Federigo morto fanciullo, Luigi,
di cui non è rimaſa notizia, Franceſco diſgraziato
giovane, che impacciatoſi con vil donna, n'ebbe il
quarto Aleſſandro, che ito fuora via ad acquiſtar
gloria coll' armi, non mandò mai più novelle di ſe,
e finalmente Ippolito, che per mezzo di Oretta
de' Cerchi fu padre di un Nero, e del quinto Aleſ-
ſandro, nel quale, o certamente in qualche ſuo fi-
gliuo-

gliuolo, cessò ed il tronco, e la pianta illustre di tutta la stirpe. Ma di Giovanni solamente ripigliando ora a favellare, già dissi, esser nato della prima moglie di Nero, Tommasa della Palla, e perciò non essere stato fratello uterino di Lamberto; e da lui altresì affatto diverso è da dirsi nella natura, nel genio, nelle inclinazioni, e ne' costumi: piccolo della persona, quieto, e pacifico d'ingegno, semplice, e schietto nell'operare, e tutto recato al ritiro, alla pietà, ed agli esercizj di divozione, ond'è, che facea gran parte di suo passatempo, lo scrivere, o copiare da altri autori, *molte orazioni*, *homelie*, *prediche*, *salmi*, *e altre cose spirituali*, come afferma l'Ammirato: era spacciatissimo della setta de' Piagnoni, e de' più trasportati divoti del Savonarola, come chiaramente egli stesso si dimostra da capo appiè della sua Storia, e fu uno di quelli, che scrisse a favore di esso al Papa. Nè si dica, che fosse in lui goffaggine, e poca cognizione di mondo un sì fatto spirito, ma vera passione, ed elezione d'animo, come fu in tanti altri valentuomini, ed elevati ingegni di quella stagione. In fatti fin da giovane avea egli fatto un nobile viaggio in Germania, in Fiandra, ed in Inghilterra, e l'avea fatto da vero filosofante, e saggio osservatore, come si riconosce dal suo Itinerario manoscritto, nel quale nota minutamente giorno per giorno le cose più degne di osservazione de' luoghi, e de' costumi delle genti, per cui egli passò. Questo suo fare solitario, ed apparentemente disadatto gli produsse il non picciol bene in que' tempi, di essere poco cercato per gli ufficj pubblici, e per le brighe cittadinesche, benchè affatto esente non ne andasse; perchè nel 1515. alla entratura solenne in Firenze di Papa Leone X. egli

 era

era degli Ufiziali di Torre, come e'racconta nel Volume terzo di questa sua Storia a pag. 87. Fu anche Vicario di Certaldo, ed una volta de' Signori, l'anno 1529. pe' mesi di Maggio, e di Giugno. Ma con questa maniera antica di vivere, quieta, e sedentaria, campò felicemente anni settantasei, mesi sette, e giorni tre, essendo morto con somma tranquillità l'anno 1535. a' 24. d'Aprile; benchè favellando egli nel terzo Volume a pag. 255. dell'anno 1524. dica di se, che allora contava 50. anni del suo ricordarsi delle cose, ch'è diverso dal dire dagli anni del suo vivere. Anch'egli ebbe due mogli, Gostanza Scarlatti, e Lorenza Cambini, delle quali vide sette figliuoli maschi, ma tre solamente gli sopravvissero; Marco, e Tommaso della prima, e Zanobi della seconda. Delle femmine fu la sola Caterina figliuola della Scarlatti, detta poi Gostanza, maritata a Bernardo Frescobaldi, e poi a Stéfano Fabbrini; ma della Cambini n'ebbe quattro, che tre al Chiostro si dedicarono, ed una, nomata pur Caterina, fu data in isposa ad Alfonso Capponi, ed in seconde nozze a Gherardo Spini. De' maschi Zanobi morì a Napoli, Marco in tempo dell'assedio di Firenze fu Provveditore de' X. di guerra, e nel 1530. di Luglio, ed Agosto, mentre la Città capitolava con gl'Imperiali, e col Papa, ei sedea de' Priori di Libertà. Morì essendo in uficio a Pratovecchio d'apoplessia nel 1541. d'anni 52. e ne fu condotto il cadavere a Firenze, e seppellito in S. Maria Novella co' suoi maggiori; uomo all'aspetto severo, ma pure di piacevole conversazione. Tommaso d'indole vivacissimo, giovane fu mandato a Roma, ove per rissa essendogli venuto ucciso un altro giovane, che seco giuocava alla palla,

tor-

tornò a Firenze; e quì pure essendogli accaduto di affogare un altro nel tempo stesso, che intendea aiutarlo perchè non annegasse, se ne andò finalmente a Napoli, dove avendo aperto ragione di banco, e conducendola sempre con vantaggiata prosperità, menò vita continuamente lieta, e fastosa; ed edificatasi una deliziosissima casa, ornata di vaghissime pitture di Giorgio Vasari, e di antiche statue di marmo, e d'ogni maniera di ricchi addobbi, e comodità a ricevere qualchesifosse personaggio, la tenne sempre aperta a tutti gli amici; fra' quali il Giovio, che andando a Napoli, da lui sempre alloggiava, fe' porre sopra la porta di essa il motto: IOVI XENIO; e per questa sua elegante magnificenza, unita alla liberalità, e beneficenza verso tutti, ed alla cortesia del tratto, ed alla grazia e bellezza del personale, fu caro, ed accetto non pure a tutta la Nobiltà Napoletana, ma eziandio ad ogni ordine di persone; ed avendo vivuto così cinquantotto anni, morì a' dì 13. di Gennaio del 1549. e fu seppellito con grande onore nella Chiesa di S. Giovanni Maggiore di Napoli; avendo avuto da Gostanza di Benedetto Buondelmonti, già vedova di Niccolò Machiavelli, cugino dello Storico, tre figliuole; una morta fanciulla, l'altra per nome Lucrezia maritata a Girolamo Guidetti, e la terza, Faustina, a Nigi degli Spini; e due maschi, Anton Maria, morto nella fresca età di 18. anni, ed il celebre Letterato Alfonso, Cavaliere di S. Stefano P. e M. e Ricevitore della Religione ne' Regni di Napoli, e di Sicilia, e nella Provincia di Roma, nato il dì 3. di Marzo dell'anno 1535. nel quale morì, come è detto, il suo avolo Giovanni; il quale consacratosi fin da giovanetto agli studj, ed alle

belle

belle lettere, misse insieme a poco per volta una copiosa, e scelta libreria, coltivando spezialmente la Poesia, nella quale vi sono manoscritte diverse sue produzioni, che ebbero pregio; e fu desso, che proccurò emendare, e correggere le varie edizioni del Canzoniere del Petrarca, e ne preparò quella stampa, che ne fu poi fatta in Lione del 1574. e della quale si valsero una volta i vecchi Compilatori del Vocabolario della Crusca. Molte lettere erudite ancora si trovano di lui tanto impresse, che manoscritte. Non v'era Letterato di nome a' suoi tempi non solamente in Italia, ma nè pure in Francia, nè in Ispagna, ove era stato, che non si pregiasse di avere seco amicizia, e corrispondenza; ma sopra tutti suo amicissimo fu, come se ne dichiara, il mentovato Scipione Ammirato, che nell'allegato suo Opuscolo, o Dialogo del *Rota*, o delle *Imprese*, lo v' introduce per uno degl' Interlocutori, e ne tesse poi un bellissimo elogio nella storia della sua Famiglia a pag. 77. Correa così felicemente, e tranquillamente il trentacinquesimo anno di sua età, quando nel 1570. essendo stato impegnato da Marcantonio Colonna ad andare alla difesa dell' Isola di Cipri, pe' disagi del mare si ammalò, e morì nell' Isola di Zerigo. Quattro anni prima avea egli ricuperata alla Famiglia una Cappella in S. Trinita di antico diritto di essa, male alienata da' suoi; e per assicurarla da simili altri pericoli in futuro, vi fece porre questa memoria:

ALPHONSVS CAMBIVS IMPORTVNVS
HANC ARAM A MAIORIBVS DICATAM QVAE SVI GENTILIS
POSTEA CVLPA IN NOMEN ALIENVM TRANSIERAT
RECVPERAVIT FAMILIAEQVE RESTITVIT
MDLXVI.

Di

Aleſſandro. Aleſſandro. Nero.

Federigo. Franceſco. Luigi. Paolo. Lodovico. Ippolito. Alfonſo. Antonio M.

Lorenzo. Aleſſandro. Paolo. N... Franceſco. Zanobi. Tommaſo. Nero. Franceſco. Stefano. Bernardo.

Luigi. Giovanni. Stefano. Marco. Giovanni. Lamberto. Bartolommeo. Lamberto. Stefano.

Aleſſandro. Nero.

Luigi. Stefano. Antonio.

Aleſſandro.

Cambio. Lorenzo.

Nero.

Cambio.

CAMBI IMPORTUNI.

Di esso parlano, oltre l'Ammirato, il Negri, Gio. Batista Ubaldini, e molti altri. In lui terminò, prima dell' altro, questo ramo della Famiglia del nostro Giovanni; della quale il presente ammassato epilogo, che ne ho fatto, ho tolto tutto dal predetto Ammirato; e per maggiore chiarezza pongo quì l' Albero stesso, che egli ne pubblicò.

Degli altri scritti di Giovanni già abbiamo udito in parte ciò, che ne dice il lodato Ammirato. Il P. Negri nella sua *Istor. de' Fior. Scrittori*, cita di lui, oltre la Storia presente, ancora un Diario; ma lo credo sbaglio per certo, e penso, che l' equivoco sia nato, perchè la medesima Storia secondo le varie copie, che ne sono manoscritte presso molti, ora con questo, ora col titolo di *Diario*, sia inscritta. In effetto per ischifare questo errore il diligentissimo nostro Biscioni, nelle sue *Giunte alla Toscana Letterata* del Cinelli *T.* 6. *a* 206. *MS.* nella Libreria Magliabechiana, *Classe IX.* l' appella, *Storia*, o *sia Diario*. E dappoichè ho citato questo grande, ed attivissimo nostro Letterato, e Critico, mi giova, piuttostochè non colle mie, parlare di quest' Opera colle parole stesse di lui. Così dunque scrive egli nel detto luogo: = Giovanni Cambi Importuni, compo-
= se una Storia, o sia Diario, che comincia dal
= 252. fino a 1535. E' scritta in lingua pretta Fio-
= rentina, e porta in fronte questo titolo: *Questo*
= *libro è scritto per me Giovanni del Nero di Stefano*
= *d' Alessandro Cambi Oportuni, e tratto questi fioretti*
= *di libri antichi di fede, in quel modo verrano scrit-*
= *ti, e di poi seguito quello è stato a mio tempo, sem-*
= *pricemente senza adornamento di dire, ma vistele io*
= *come sono seguite*. Non dice donde abbia tratto le
= memorie; ma nel raccontare uno spaventoso tem-

po-

= porale, ſeguito a' 22. d' Agoſto 1456. ſi vede che
= egli ha copiato il fatto da una Cronichetta, o ſia
= libro di ricordanze, compilato da un Matteo Ri-
= naldi, perocchè dice quivi; *E io Matteo Rinaldi*
= *Scrittore in gran parte ne vidi*. Preſſo alla fine di
= detta Storia avvi una lettera di Marco Cambi a
= Tommaſo ſuo fratello, ambedue figliuoli di queſto
= Scrittore in data de' 24. Aprile 1535. a Napoli,
= nella quale così ſi legge: *Scritto ſin quì, è piaciuto*
= *a Dio tirare a ſe la benedetta anima di noſtro padre*,
= *che Dio per ſua miſericordia l' abbia meſſa nel nu-*
= *mero delli eletti ſuoi. Morì queſto giorno a ore undici*
= *avuto tutti i Sagramenti. E' morto con pochiſſimo*
= *affanno, et ha laſciato di ſe buona fama, la quale è*
= *la vera eredità, come ſi debbe ricordare a* 21. *di*
= *Settembre proſſimo finiva anni* 77. *Iddio ti guardi*.
= Da queſto capitolo di lettera ſi deduce, che egli
= naſceſſe nel 1458. a 21. Settembre, e che viveſſe
= in tutto anni 76. meſi 7. e giorni 3. La Storia è
= un groſſo Tomo in foglio, e contiene di belle me-
= morie. Si trova MS. V. l' Ammirato. Opuſcoli
= T. 1. a 439. T. 3. a 22. = Ed al margine aggiugne. =
= Tratte le preſenti notizie da una Lettera del Si-
= gnor Dottor Bottari al Sig. Roſſo Martini, da
= Roma 14. Giugno 1725. = Ed inoltre al medeſi-
mo margine ſcrive: = Il Cinelli. *Uomo di qualche ſorte*
= *d' intelligenza, laſciò ſcritta una Storia MS. che va*
= *per le mani di molti, ed è in varie Librerie della*
= *noſtra Città*, e non altro; e non dice ch' ei foſſe
= degli Importuni. = Quel titolo copiato dall' Ori-
ginale ſteſſo del Cambi dal Biſcioni, è ſtato vera-
mente da me traſcurato, perchè è affatto ſtaccato
dal principio dell' Opera, che incomincia nel modo
da me poſto, precedendo quello a queſto tre carte,
nelle

nelle quali ſotto detto titolo ſi vede, che il Cambi avea incominciata una ſpezie d' Indice dell' Opera, che poi dopo due verſi tralaſcia. Quel primo titolo adunque ſembra piuttoſto un avvertimento a chi deſſe nelle mani il Codice, che coſa appartenente al conteſto; e di fatto immediatamente dopo le parole recate dal Biſcioni, ſeguita così: *E però a chi e' veniſſi alle mani· letto charà· ſia chontento per lamore di Dio· renderlo a detto Giovanni. eſſendo vivo· o aſſua eredi· e guardilo da' fanciulli.*

Queſta Iſtória dunque dagli anni di Criſto dugentocinquantadue fino al 1480. è una ſemplice compilazione di varie ſcritture, e ricordanze di uomini, che le ſcriſſero per lo più ne' tempi, che accadeano le coſe, o che da altri ſicuri monumenti antichi le ricavarono, e di tutto queſto corſo di anni il noſtro Giovanni altro fatto non ha, ſe non ſe traſcrivere fedelmente da eſſi ciò, che ha trovato, ſiccome egli lo proteſta da principio, e lo conferma talora nel corpo della ſtoria medeſima, riferendo i nomi degli Scrittori, che di propria mano ſi manifeſtano; ſiccom'è quel Matteo Rinaldi, rilevato ancora dal Biſcioni nell' addotto luogo, e dal Targioni nella ſua *Limurgia pag.* 57. e che nella preſente Impreſſione cade del primo volume a *pag.* 339. E tal è ſimilmente quel Giovanni Fiorentino Ufiziale, o Camarlingo di Papa Eugenio IV. che occorre nello ſteſſo volume a *pag.* 207. e quel Domenico di Tano Petrucci de' Ban loli, che ſi vede ivi a *pag.* 221. Il mirabile di queſta Compilazione ſi è, l' averla egli fatta nella ſua prima giovanezza, conciofſiachè ſi proteſti al principio del ſecondo volume, cioè ſotto detto anno 1480. d' averla già fino a quel ſegno condotta, quando correa l' anno venti-

tiduefimo, e non più, di fua età; e pure ognuno può vedere, quanto d'ingegno fi richiedeffe e nella fcelta, ed efame de' più finceri Scrittori de' tempi, e nel critico confronto tra effi, il quale dice di aver fatto, ivi *pag.* 1. e finalmente nella ordinazione di tutte quelle lunghe Tavole di Gonfalonieri, e di altri pubblici Ufiziali dell'antica Repubblica, che fono, e poffono effere di un ufo indicibile per ogni forta di patria erudizione, e di civili materie. Dal che io rilevo, che nella fua femplicità di fpirito, non mancava il noftro Giovanni fin dagli anni fuoi più verdi di ottimo difcernimento, e di acuto giudizio. Tale molto più fi difcopre da detta fua età in poi, quando nel fecondo di quefti volumi della fua Iftoria incomincia a fcrivere di proprio, dall'anno 1480. fino al fine della fua vita. Si fcorge fubito in effa uno di que' noftri buoni antichi offervatori, e fcrittori sì delle minime, come delle grandi cofe, che alla giornata accadeano fotto gli occhi proprj in patria, o che di fuori erano per relazioni, e corrifpondenze quà recate; le quali fono ftate dagli eruditi finora tanto più volentieri lette manofcritte, quanto nella femplicità dello ftile, e nel più baffo idiotifmo del volgo Fiorentino diftefe portano feco tutti i caratteri di una familiare, e domeftica, e libera fincerità, quafi ricordanze, che all'ufo fuo privato foltanto, e de' fuoi fervir doveffero, e non per effer mai pubblicate. Quindi è, che di sì fatta ftoria fi fono valuti coloro, che dopo lui hanno fcritto delle cofe Fiorentine, o in generale, o in particolare, trovandofi per entro a quella certe fpeziali notizie, che non fi trovano fcritte, e notate da altri. Il citato Ammirato, che quanto fcrivea anche full' altrui teftimonianza, volea averlo prima

di

di per ſe collazionato con gli atti, e monumenti de i pubblici Archivi, oltre al citarlo ſpeſſo nella ſua Storia Fiorentina, confeſſa a piena voce nel Diſcorſo della Famiglia Cambi, *molte utili cognitioni haver da lui havute nello ſcrivere a que' tempi della Caſa de' Medici .... ed il libro di Giovanni preſtatogli da Alfonſo ſuo nipote haverlo liberato da non piccoli dubi, e fatiche*. Ivi a *pag.* 76. Perciò anche nel citato ſuo Opuſcolo, o Dialogo del *Rota*, nel *Tomo I. degli Opuſcoli pag.* 359. fa riſpondere ad Alfonſo nipote di Giovanni noſtro, interrogato da Bernardino Rota, che coſa foſſero quelle Iſtorie di Giovanni, delle quali egli nulla avea fin allora udito? *Non ſono* (dice Alfonſo) *ancora uſcite in luce: ma forſe un dì le darò fuora per eſſere ſtato conſigliato da chi l' ha vedute*, (ch' era lo ſteſſo Ammirato.) *Si fa in eſſe mentione all' uſanza di Giov. Villani delle coſe occorſe in Italia, et particolarmente in Firenze dal* 1480. *inſino alla creatione di Paolo III. poco dopo la quale morendo il mio Avolo venne il libro a finire. Et certo per eſſere ſcritto con molta verità, principal fondamento dell' Iſtoria, merita di eſſer letto*. E di nuovo nel *T. II. Opuſcolo I. pag.* 2:. favellando di Piero de' Medici, appellato il Gottoſo, adduce in teſtimone del ſuo detto ciò, che avea ſcritto Giovanni. Ma troppo lunga coſa ſarebbe il volere a' noſtri dotti Fiorentini rammentare, a quanti è ſtata di teſto inappellabile la Storia del Cambi, ed a quanti più, da' ſuoi a' noſtri tempi, è ſtata in deſiderio di vederla alle ſtampe; rifleſſione, che come reca a me compiacenza di aver potuto mettere ad effetto queſte univerſali brame di uomini già trapaſſati, cotanto riguardevoli, così mi luſinga di averne ad incontrare l' approvazione, e 'l gradimento de' preſenti;

lo

lo che molto più io ſpero conſeguire da' ſappienti amatori di noſtre antichità, perchè dallo ſteſſo originale MS. dell' Autore, che ora ſi conſerva nella Reale Libreria Magliabechiana, è ſtata diligentemente tratta la copia, che ne ho commeſſa a torchi; avendo giuſta mio uſare, in eſſa ritenuta la medeſima ortografia, comecchè diſuſata, che in quello ſi oſſerva, ſe ſi eccettui l' uſo degli accenti, e di poco altro di picciolo momento, che per ſoverchia oſcurità ſchifare, ho creduto talora di aggiugnervi. Non può negarſi, che all' ortografia non corriſponda l' elocuzione continua di queſta ſtoria, che non ſolamente è piena d' idiotiſmi, ma ſi accoſta tanto, ſe non anche ſi conforma del tutto al parlare del noſtro ultimo volgo, che a' dì d' oggi ſembrerebbe diſdicevole affatto a perſona coſtumatamente, e nobilmente educata. Ma queſto ſteſſo ci ſcopre di più ciò, che ad uomini di età può anche eſſere di proprio udito ben noto: più uniforme eſſere ſtato in que' tempi l' uſo comunale del Fiorentino Linguaggio, e che tal parlaſſe il gentiluomo, come l' artigiano; o perchè più comuni fra loro aveſſero e gli ufic), e i traffichi, e le ingerenze, o perchè vanto ſpeziale ſi faceſſero, come nella ſcelta delle voci, e de' modi di dire, così nel dialetto volgare, e nella pronunzia il diſtinguerſi dalle altre nazioni, e città non pure Italiane, ma eziandio Toſcane. Donde avviene peravventura, che in quel ſecolo ſteſſo gran diverſità oſſerviamo da quegli ſcritti de' medeſimi noſtri Maggiori, che a pubblica erudizione, e dottrina, e diletto erano deſtinati, a quelli, che giornalmente ſi ſtendeano ad uſo privato, e domeſtico; che ne' primi il dialetto, l' ortografia, e l' elocuzione ſi praticava più pura, più elegan-

gante, e più ſtudiata, la quale nell' inoltrarſi dello ſteſſo ſecolo degenerò talora eziandio in affettata, donde fu facile poi nella ſeguente età il paſſaggio al barbariſmo; e ne' ſecondi a roveſcio lo ſtile, il dialetto, e la fraſe del tutto popolare coſtantemente ſi ritenea, e così ſcriveano que' buoni Vecchi ne i Libri domeſtici, come comunemente parlavano, e come pronunziavano volgarmente. In conferma di ciò, oltr' agl' innumerabili Manoſcritti, che abbiamo di que' tempi nella noſtra Città, dell' uno, e dell' altro genere, in queſto ſteſſo ultimo volume della ſtoria del Cambi, nel quale aggiungo e le Ricordanze di Tribaldo de' Roſſi, che a quella nel modo di ſcrivere poſſono ſtare bene accanto, ed una Lettera politica del noſtro Donato Giannotti, ſcritta in iſtile più ſoſtenuto, e ſollevato, v' ha materia baſtevole a farne il confronto; e non è credibile, che lo ſteſſo Cambi ſcrivendo in argumento, ed in iſtile più elevato, e ſpezialmente per fuori di paeſe, voleſſe così oppoſitamente ſtorpiare perfino il proprio cognome degl' Importuni in quello di Opportuni; come pur fa, non già per evitare la ſtranezza, e odioſità del nome, nonoſtante la quale, come ſi eſprime Alfonſo ſuo nipote nel citato Dialogo dell' Ammirato, *Il Rota*, era loro molto caro, perchè era il nativo, ed originale della Caſa: ma bensì per accomodarſi al volgo, che in quella maniera lo pronunziava. Ma baſta ómai il fin quì detto per tutto ciò, che riguarda la perſona, e la Storia del noſtro Giovanni Cambi.

Per dir poi quel poco, che noi vi abbiamo fatto, in eſſa abbiamo continuato il Prioriſta Fiorentino di là, ove lo laſciammo nel Tomo XIX. di queſte Delizie, traendolo ſino all' ultimo ſeggio di quel

ſupremo Magiſtrato, che fu quello di Marzo, e Aprile del 1532. dopo aver durato dugento quarantanove anni, dieci meſi, e giorni quindici, inſerendolo per tratte, anno per anno, a' ſuoi proprj luoghi, colla ſolita diſtinzione del carattere corſivo, dal teſto dell' Iſtoria. Oltracciò ponghiamo quì ſotto la tavola di quelle voci particolari, che s' incontrano e nel Cambi, e negli altri Fiorentini Scrittori contenuti in queſto tomo, le quali o mancano nel Vocabolario della Cruſca, o ſono fuor d' uſo.

§. II.

Di Donato Giannotti, e della ſua Lettera quì impreſſa.

E' Celebre il nome di queſto noſtro Politico Fiorentino, non ſolamente in Toſcana, ed in Italia, ma eziandio di là da' Monti. Ei fu de' più celebri Segretarj, che abbiano avute le noſtre antiche Balíe, e ſervì la patria con iſpaſſionata lealtà, e con incorrotto giudizio, finchè in quella ſignoreggiò la Repubblicana Libertà; eſtinta la quale, avvegnachè con indicibile diſpiacere di tutti i ſuoi Cittadini, volle ſepararſi affatto dalle pubbliche cariche, ed impacci, e condurre il rimanente de' ſuoi giorni nella tranquillità degli ſtudj, ritirandoſi perciò a far vita privata in Venezia. Non negò però di giovare ed a' ſuoi, e ad altri popoli colla penna, come dimoſtrano tante ſue Opere, parte impreſſe, e parte manoſcritte, che ſi ſerbano in varie Librerie pubbliche, e private di Firenze, e di Venezia: alcune delle quali ſono accennate dal Poccianti, dal Gaddi, dal Negri, dal Moreri, dal Biſcioni, e da altri Biografi

grafi Letterarj. Il desiderio de' più dotti sarebbe di vederne alla stampa un'elegante Raccolta di tutte quelle almeno, che potessero rintracciarsi. Questa sua Lettera al Gonfaloniere Niccolò Capponi, che io quì pubblico, quasi per compimento del nostro antico Repubblicano, e difettosissimo governo, è una di quelle moltissime Opere tralasciate da' riferiti Scrittori. Una copia fedele ms. di essa, la quale fe servire a questa impressione, è presso di me, insieme con altre cose del medesimo Autore. Si vede, ch' egli stesso dopo averla spedita a detto Niccolò, ne volle mandare una copia al Senatore Zanobi di Bartolommeo Bartolini Salimbeni, già amico confidente di Niccolò, ma più amico della verità; del quale ho a lungo parlato nella Storia genealogica di questa Famiglia, a *pag.* 379. *e seg.* e a *pag.* 434. Fanno di lui spesso menzione, oltre a' suddetti, i nostri ultimi Storici, e quelli de' tempi suoi, ed il Tuano, ed altri di varie nazioni. Morì egli in Venezia nel 1572.

§. III.

Di Marco Foscari, e de' suoi Discorsi politici, quì pubblicati, a pag. 166.

RElativi, e contemporani alla Lettera sopraddetta del Giannotti, sono i Discorsi tratti dalla Relazione, che fa alla sua Repubblica Mess. Francesco Foscari Ambasciadore di Venezia a Firenze nel 1527. che similmente presso di me esistono manoscritti, e che ho giudicato di far piacere al Pubblico nel darli quì alla stampa, in seguito di essa lettera. La Famiglia Foscari di Venezia è di per se ce-

lebre nell'istoria, non solamente per l'antica nobiltà del sangue, ma per le cariche, e dignità sublimi che ha in varj tempi godute nella sua Repubblica, e fuori, essendone stati di questa Casata, in varj tempi, molti Procuratori di S. Marco; e nel 1423. il rinomato Francesco Foscari, del quale parla anche il nostro Ammirato, *Lib.* 21. *pag.* 11. giunse persino al supremo grado di Doge, e sottomisse alla stessa Repubblica Brescia, Bergamo, Crema, Ravenna, ed altre città di somma importanza. E fuori di patria ha similmente avuti questa Prosapia insigni Ambasciadori ad altri Sovrani, e Repubbliche, che hanno alla medesima recati grandissimi onori, e vantaggi. Uno di questi fu Marco Foscari, non so, se nato da altro Francesco, che nel 1516. si trovava essere in Venezia Procuratore di S. Marco; il qual Marco apparisce eletto Ambasciadore a Firenze il dì 28. di Gennaio dell'anno 1526. *ab Incarn.* come portano i Registri di Palazzo, e lo contestano il Varchi, *Istor. Lib.* 3. *pag.* 23. ed il Cambi medesimo nel Tomo precedente *pag.* 300. Di questa illustre Prosapia, oltre agli Storici tutti Veneziani, ne fanno menzione l'Amelot, ed il Moreri ne' loro Dizionarj Istorici, ed un Priorista di Venezia scritto da Neri Alberti nel 1623. che esiste ms. nella Magliabechiana, *Classe* XXV. *Cod.* 12. adducendone ancora l'arme gentilizia, miniata co' proprj colori.

§. IV.

§. IV.

Di Tribaldo d' Amerigo de' Rossi, e delle sue Ricordanze, che quì son pubblicate a pag. 236.

DI questa nobilissima, ed antica, e potente Famiglia non occorre, ch' io pensi nè pur poco quì ragionare, essendone già piene tutte le nostre Storie. Basta solamente avvertire, che Tribaldo nostro fu di quella, che havea sue case da S. Felicita Oltrarno, e nel Quartiere di S. Spirito, e che per la sua troppa potenza, e ricchezza, e signoria di molte Castella, non godè assai degli Ufici maggiori della Repubblica, salvochè dieci fiate del Priorato, come osserva il Monaldi nella sua *Storia delle Famiglie Nobili Fiorentine, a car. a me* 143. Ma nondimeno ebbe in tutte l' età uomini gloriosissimi per ogni maniera di virtù, e di meriti, che hanno lasciato immortale il loro nome. Del nostro Tribaldo poi apparisce il carattere, ed il genere della vita sua da questi stessi Ricordi, pe' quali ci si fa noto, ch' egli già fioriva negli anni 1484. (*pag.* 236.) ed era peravventura già ammogliato, conciofossecosachè nel 1489. nel mese di Agosto, quando Filippo di Matteo Strozzi gittò le fondamenta del suo gran Palazzo dalle Logge de' Tornaquinci, egli avesse almeno due piccoli figliuoli; e che la sua donna si chiamava Nannina, e che egli tenea banco, e negozio di mercatura dirimpetto a S. Trinita; (*pag.* 249.) e ch' e' fu compare de' figliuoli di Giovanni di Luigi Guicciardini. Anzi nel detto anno 1489. dovea essere circa al quarantesimo di sua età, perciocchè

narrando il ritrovamento da lui fatto di un ſaggio di Ramiera già 20. o 22. anni avanti, pare, che per ciò diſcernere, e giudicare abbaſtanza, doveſſe averne allora 18. o 20. di naſcita; (*pag.* 258.) e per conſeguente dovea eſſer nato circa agli anni di Criſto 1449. Nel qual luogo ſi oſſervi la lunga ſtoria, che fa della commiſſione avuta da Lorenzo de' Medici, di andare a ritrovare, e tentare la cava, donde era ſtato tolto quel ſaggio di rame; dal che ſi vede la ſtima, in cui era preſſo Lorenzo, di uomo fedele, attento, ed induſtrioſo; ed in conferma di queſta amicizia, che paſſava già da molti anni con Lorenzo, ei narra a *pag.* 293. che quando fu Lorenzo ferito a tradimento, ed il ſuo fratello Giuliano ammazzato per la nota congiura de Pazzi, egli fu di que' pochi, che ſtette quattro dì, e quattro notti continue con Lorenzo, per confortarlo, aſſiſterlo, e guardarlo. Dal racconto poi, ch' e' fa del ſolenne mortorio fatto per la Badeſſa di S. Felicita, ch' era della Caſa de' Roſſi, al quale ed eſſo, e molti, o tutti gli altri della Famiglia invitati intervennero, ſi può intendere una buona parte degli uomini, che allora viveano di tale Conſorteria. Dice anche della ſtretta amicizia, che egli avea con Bernardo di Tanai de' Nerli, per cui, quando fu, nel 1494. de' Gonfalonieri di Compagnia, montò più volte la guardia. (*pag.* 296. *e ſegg.*) Da queſte, ed altre coſe, che dice di ſe in queſte Ricordanze, e molto più da quelle di tutto il ſuo libro, donde queſte ſon cavate, ſi può ben rilevare il carattere di ſua natura, e di ſuoi coſtumi; candido, ſincero, modeſto, che quantunque e' foſſe e ricco, ed onoratiſſimo tra' ſuoi Cittadini, contuttociò moſtra una mezzanità aſſai umile e del ſuo ſtato, e de' ſuoi talenti. Non ſo quanto ci ſopravviveſſe a' prin-

ci-

cipj del fedicefimo fecolo; lafcia però di fcrivere il dì 8. di Dicembre dell' an. 1501. Per dire ora qualche cofa di quefti Ricordi, è da offervare, effere da me ftati tratti da un libro di carta della grandezza del foglio comune da fcrivere di non piccolo volume, che ora fi conferva nella Reale Libreria Magliabechiana, Claffe XXVI. Cod. 25. in cui infieme con quefte Ricordanze fono mefcolati molti fatti, ed intereffi fuoi particolari; ficcome ufavano di fare il più de' noftri buoni Antichi, perchè tali memorie fegnavano per fuggir ozio, e per ufo foltanto proprio, e domeftico, e non con idea di farne parte al pubblico. Il Libro è originale di mano dell' Autore, e le notizie più particolari, che poffono l' erudizione patria arricchire, perchè o in tutto, o in parte tralafciate da altri, fon quelle, che ho tratte fuori dal 1484. al 1499. diftinte anche per lo più nel Manofcritto da Tribaldo medefimo, o con una linea, o con uno fpazio tramezzo ad effe, ed agli altri fuoi intereffi famigliari, che formano il corpo principale del medefimo libro. Lo ftile, la lingua, e l' ortografia è affatto femplice, piana, e popolare, ma un poco meno pregna d' idiotifmi, che non è quella del Cambi. Di cotal Libro ne avea data notizia Giovanni Cinelli, che venía ad effer parente dello Scrittore, nella fua *Tofcana Letterata T.* 2. *a* 1652. nella Magliabechiana *Claf.* IX. *Cod.* 67. colle feguenti parole: = Tribaldo, o Tibaldo d' Amerigo
= de' Roffi. Ricordi M.S. in foglio in forma di fto-
= ria che in Libreria del Gran Duca confervanfi.
= Vorrei che l' Opera di quefto mio parente godeffe
= un giorno il benefizio della ftampa, per effere fa-
= tica non affatto difpregiabile; era egli fratello ute-
= rino del Reverendo Mefs. Gio. Filippo Cinelli

= Prio-

= Priore della Sambuca in Val di Pesa, ultimo del
= Ramo de' Cinelli Vinattieri. = Della sua autorità
si vale spesso il nostro Targioni Tozzetti nella sua
Limurgia, cominciando da pagina 58. e seguitando
nelle seguenti più volte. Ma quello, che è molto
da notarsi intorno a' suoi scritti, è la Cronica ordinata,
ch'egli confessa quì in più luoghi, e spezialmente
a *pag.* 296. di scrivere dì per dì, delle cose
accadute de' suoi tempi; la quale io non ho avuta
gran sollecitudine di vedere, perciocchè già mi era
messo in animo di por fine con questo alla presente
Raccolta, che intitolai Delizie degli Eruditi Toscani,
affinchè servisse di utile diletto a chi ama e la
Lingua, e l'Istoria di nostra nazione; facendo solamente
seguire a questo altro volume non piccolo,
e di non poca mia fatica, come per libera Appendice,
e fuori di numero, contenente una Cronichina
della guerra di Urbino, e delle ultime azioni di
Lorenzo il Magnifico, che ne fu Duca, con una
Storia genealogica da me compilata della Famiglia,
che fu, de' Salimbeni di Siena, e de' loro presenti
Consorti, i Sigg. Marchesi Bartolini Salimbeni di
Firenze, con gli Alberi distinti dell'una, e dell'altra.
Quindi il XXIV. Tomo comprenderà l'Indice
universale delle materie di tutti i precedenti.

TA-

T A V O L A

Di alcune voci contenute in questi quattro ultimi Volumi, che mancano nel Vocabolario della Crusca, o sono fuori d'uso.

La Lettera *C.* dinota la Storia del Cambi, la *G.* la Lettera del Giannotti, la *R.* i Ricordi del Rossi; il primo numero il volume, il secondo la pagina.

ABERGO, per *Albergo*. *C.* 3. 324. ed altrove.
ACHINEA, per *Chinea*. *C.* 3. 87.
ALTRAMTI, per *Altrettanti*. *C.* 2. 116.
AUSTRI, per *Austria*. *C.* 3. 152. e 4. 51.
AVA, per *Avava*, o *Aveva*. *C.* 2. 277. E *Avamo*. Ivi 302. E così altrove.

BATTESIMI. *C.* 3. 7. Sorta di Moneta fatta coniare in Firenze l'anno 1504. detta propriamente *Grossoni*, o *Carlini*, volgarmente poi appellati *Battesimi*, perchè hanno per impronta S. Gio. Batista in atto di battezzar Cristo; ed era moneta d'argento fino, che valea soldi 10. di quattrini bianchi, che fanno soldi 12. e danari 6. de' neri. Era simile ad altra coniata l'anno seguente del medesimo valore, detta *Barile*, perchè formava il prezzo della gabella di un barile di vino. V. Orsini, *Mon. ant. pag.* LIV. *e seg. a* 280. *e segg.*
BAZONIERE, cioè *Bazzoniere*, per *Venturiere*, da *Bazza*. *C.* 2. 193.
BUFOLINA dimin. di *Bufola*. *C.* 1. 370.

CACINE, per *Cascine*. *C.* 3. 81.
CAGGIA, *per Caccia*. *C.* 1. 190.

CHA-

loro ſtanza. O ſi legga *L' Azza*, o *Lazza*, parrebbe, che quì ſignificaſſe *Arra*, *Caparra*, o *Pegno*; preſa forſe la figura dalla Labarda, che ſi dice ancora *Azza*, ed è arme non ſolamente da offendere, ma da arreſtare, e tenere in freno, o vero da *Lazzo*, che ſignifica coſa di ſapore aſpro, ed aſtrignente; ſe pure *Lazza* non diſſe l' Autore, quaſi *Laccia*, o *Lacci*. *Laxa* in barbaro Latino ſpiega il Du-Cange per *Lorum*, *Habena* ec.

LETTUCOLO, e LETTUCOLA, e LETTICOLA, per *Lettiga*. *C.* 3. 85. Così ſempre. E *Lettigola pag.* 331.

LILIEVO, per *Rilievo*. *C.* 3. 49.

LINIA, per *Linea*. *C.* 3. 118.

MARCOLEDÌ, per *Mercoledì*. Idiotiſmo. *C.* 2. 274. e 3. 124.

MENATI CON FUSTIBUS, E LANTERNE; cioè *Solennemente*. Modo baſſo di dire, e ſtorpiato dal Vangelo. *C.* 2. 120.

MEZZI PETTI, forſe per *Corazze*. *C.* 2. 329.

OPPORTUNI, per *Importuni*. Cognome di famiglia. *C.* 2. 1.

PEROCHO, forſe *Porco*. *C.* 2. 153. Inſegna della Famiglia de' Cancellieri di Piſtoia. V. il Salvi, *Iſtor. di Piſt. T.* 3. *Lib.* 18. *pag.* 32. ſe pure non è errore, e ſcorſo di penna nel MS. queſta voce *Perocho*, e che veramente *Porco* ſi abbia a leggere.

PENITI. V. Vocab. v. *Pennito*. *C.* 2. 200.

PIOVEGINARE, per *Piovigginare*. *C.* 3. 297.

QUAN-

QUANTI, per *Guanti*. *C.* 1. 153. E così spesso il *G* cambiato in *Q*. Querra per *Guerra*, *pag.* 171. ec.

QUARANTÍA. *C.* 4. 21. *G.* 4. 159. Nome di un Magistrato, o Tribunale antico di Firenze, composto di Quaranta Giudici, per le cause criminali, e di Stato. V. Guicciardini, *L.* 4. *pag.* 77. *e segg.*

RAMERA, per *Ramora*. *C.* 2. 180.

RIFUCCI, per *Ci fu di nuovo*. *C.* 3. 78.

ROGHO, cioè, *Rogo*, per *Rogito*. *C.* 2. 243.

SAN NATI, per *S. Eustachio*, se pure non è errore, o equivoco dello Scrittore. *C.* 1. 135. *Mess. Baldassarre Choscia da Napoli Chardinale di S. Nati*. V. il Ciacconio, *Vitae Pont. et Card. T.* 2. *col.* 710.

SILICE. V. L. per *Selice*. *C.* 3. 142.

SPRIMENTARE, per *Sperimentare*. *C.* 2. 200.

TREBALDATO, per *Trabaldato*, o *Tribaldato*. Trafugato. *C.* 1. 291.

TORI BOCCIAI, forse per *Tori da monta*. *C.* 1. 370.

VOGLIOROSO, per *Vogliolόso*. *C.* 3. 143.

UMENTARE, per *Aumentare*. *C.* 4. 7. ed altrove.

ZAFETIACA, per *Zaffetica*. *C.* 2. 136. V. Vocabol. v. *Zaffetica*.

CON-

CONTINUAZIONE
DELLE ISTORIE
DI GIOVANNI CAMBI.

Anno MDXXVII.

AVendo e' Medici ritornati in Firenze lanno 1512. ripresa la Tiranide, che durò per insino al'anno 1527. che la teneva Ipolito di Giuliano de' Medici bastardo, collaiuto del Papa bastardo de' Medici, furno chacciati da Cristo, e avendo in detto tenpo venduto, e fatto per danari molti ciptadini de' Signori, e di Colegio, sanza che avessino vinto nello Squitino, ripreso chebbe il popolo il ghoverno, e riordinato el Chonsiglio generale, feciono que' 20. ciptadini deputati asettare il Chonsiglio, che non vi potessi venire nessuno, che non avessi el beneficio dal' anno 1512. che tornorono e'Medici indrieto, e chosì gli privorono tutti quegli, che erano stati fatti de' Signori, e Chollegi da' Medici. Addì 19. di Dicenbre 1527. si vinse nel Chonsiglio gienerale una inposizione di danari, ed ebbe fave 500. bianche, e nere fave 730. che si vincieva le in-

posizioni de' danari soli per la metà delle fave nere, e una più, e lanposirione fu questa. Che si facessi nel Consiglio 4. ciptadini per tutta la ciptà, cioè tre per la maggiore, e uno per la minore, per nominatione, come gli altri ufitj, con alturità quanto savessi mai alchuno altro Magistrato sopra porre inposte per insino a questo dì, e duri lusicio loro tre mesi da oggi, e non abbino divieto alchuno, se none agli ufitj di fuori di Firenze, e' quali abino avere fra 15. giorni avere posto a tutti e' ciptadini, che sopportono gravezze, e a tutti e' Religiosi, e a' Soborghi, che ogni posta sia tenuto conperare al pregio lò vende el Comune, quante staia di sale gli sarà inposto che conpri, non potendo porre meno di staia uno per posta, nè più di staia 25. e chi pagherà fra 15. giorni da che sarà inchamerata, paghi con lo sconto di soldi 2. per lira, e sia fatto creditore del sale, e gli sia posto alla Ghabella del sale dalo Scrivano sopra ciò deputato, e chi non pagherà fra 2. mesi prossimi, paghi con pena di soldi 2. per lira, e non sia fatto creditore del sale. Del mese di Dicenbre 1527. fu rilasciato dall'Onperadore Papa Chlemente de' Medici, che lavea tenuto 6. mesi prigione in Roma in Castello S. Agnolo, e toltogli tutti e' danari, et arienti trovorono, allui, e' Cardinali cherano seco, e dipoi messo taglie, per modo, che non rimase loro niente, e venne detto Papa a Orvieto con 50. chavagli, e molto meschino. Iddio gli dia gra-

gratia faccia penitentia, come gli fu profetato dal Profeta Ieronimo. Addì 11. di Giennaio, fu rimesso Mess. Lionardo di Gio. Buonafè Spedalingho di S. Maria Nuova, chera stato frate ciertosino, e dilassù dalla Ciertosa lo chavorono, chera oggi detà danni 72. e la chagione fu per rivedere e' chonti di detto Spedale, perchè vavea ridotto le facende, chome dun bancho di Merchatante, che pigliava danari in diposito a 5. per 100. et a 8. per 100. di chi vendeva una possessione, e chasa, e aveva a rinvestire e' danari in beni inmobili, e per insino che trovassi le parti dachordo, gli dipositavano insù detto Spedale, e di chi erano e' danari ne' ricieveva 8. per 100. dinteresso, e lo Spedalingho ne serviva ciptadini sua amici di quegli dello Stato de i Medici, e que' tali ciptadini gli prestavano al Comune a 12. e a 14. per 100. e questo era la carità, e amore portavano alla loro Patria.

Seghuano que' ciptadini danni 24. insù, cherano abili al Consiglio maggiore della riauta libertà della moría dell'anno 1527. di questo (*cioè T.* XXII.) a 339. che per insino a tutto il mese di Giennaio sono a numero 160. e chome quivi si dicie volgarmente per tutto, furono da ciptadini 300. danni 24. insù; ma io ho scritto quelli, che io conobi, che mi venono a notitia, e benchè la moría ciessassi, per tutto Novenbre pure ne morì di morbo qualchuno, essè non era morbo, ne sospettavano, tanto erano

venuti in paura. E però io seghuirò di schrivere tutti quelli morirono questo anno della moría 1527. e del mese di Febraio.

Bernardo di Pachio Adimari
Matteo di Bernardino di Matteo Bartoli
Antonio di Bartolomeo Chorsini
Benedetto di Gio. di Mess. Charlo Federighi
Mariotto d' Antonio Charnesechi
Lorenzo di Matteo Morelli danni 85.
Chimenti di Francesco Scerpeloni. Questo fu lultimo di chasa sua, stava in Terma
Pagholo di Piero di Mess. Orlando de' Medici
Andrea di Nicholò Giugni danni 84.
Pierfrancesco di Bernardino di Matteo Bartoli
Ser Bartolomeo di Gio. dell' Arte della lana
Tadeo di Rugieri di Tadeo Charucci anni 83.
Ser Lucha di Rugieri di Tadeo Charucci
Lucha di Ghuidaccio Pechori
Dino di Gio. Miniati delle Ruote
Charlo .... Aldobrandi
Tomaso di Piero Fagiuoli
Iacopo di Francesco di Maestro Antonio da Scharperia anni 84.
Del mese di Marzo cominciò la moría a rinovare, e andavane 5. e 6. il giorno, e chomincioro-no a schoprirsi per dì dalle 12. e alle 16. chase per dì, e chominciò in più chase le serve, e famigli nelle chase de' ciptadini, e perchè gli mandavono subito allo Spedale, non vi moriva per an-

anchora molte perſone, perchè non veniva il fuocho a multiplicare in tali chaſe. Seghue in queſto a 13.

Girolamo di Gino di Domenicho Ginori. Lanno 1527. del meſe di Febraio a' dì 9. in Domenicha ſera, eſſendo raghunato il Chonſiglio generale per fare gli uficj, che ochorevano farſi quella ſera, che furono Conſiglieri, cholla Signoria, e Chollegi 1100. el Ghonfaloniere della Giuſtitia, chera Nicholò di Piero Chapponi el primo fatto pel Conſiglio generale per un anno doppo la partita de' Tiranni della Chaſa de' Medici ſi rizzò a parlare molto ordinatamente, e bene, per iſpazio dun terzo dora, moſtrando laffetione portava a queſto popolare ghoverno; e benchè alquanti mormoraſſino, chom'è chonſuetudine de' popoli, giudicandolo amicho dei Grandi, per eſſere lui di chaſa grande, e avere molti parenti, pareva cheſsì riſtrigneſſi con loro, e che per tali parole non era per manchare il nonne umentare tale ghoverno, e non avere riſpetto neſſuno a perſona che machinaſſi, ſe bene fuſſino frategli, e fighuoli. Dipoi richordò e' grandi benifitj avamo ricevuti dallo onipotente Idio, e maſſimo lanno 1494. del meſe di Novenbre quando el Re Charlo di Francia paſsò in Italia per andare al' aquiſto di Napoli, che il dì di S. Salvatore eſſendo tornato da Piſa Piero di Lorenzo de' Medici, chera andato a viſitare detto Re Charlo per pacificharſi ſeco, acciò lo mante-

teneſſi in iſtato della tirannida, chom'erano ſtati dal' anno 1434. inſino a quel giorno, cherano anni 60. e per tale chagione dette al prefato Re le fortezze di Piſa, et come detto Piero de' Medici entrò in Firenze, que' ſua ſtaffieri comincioronο a gridare Palle Palle, incitando la plebe, e' fanciulli di borgho S. Frediano a gridare il ſimile, come ſolevano fare, non fu mai neſſuno che apriſſi bocha, per modo, che arivato a chaſa ſua, e ſchavalchato che fu, andò per viſitare la noſtra Signoria, la quale, come lo vedono venire, Meſs. Lucha Chorſini Dottore, chera de i Signori, corſe giuſo alla porta del Palazzo, e meſſe il chiaviſtello nella porta, et Iacopo di Tanai de' Nerli, chera Ghonfaloniere delle Conpagnie del popolo, e chogniato di detto Meſser Lucha di Bertoldo Chorſini gli diſſe: Voi non potete entrare in Palazzo. Di che ſanza altro dire, e parlare, ſe nandò a chaſa, et ſubito montò a chavallo co' ſua ſtaffieri, e ſoldati degli Orſini ſua parenti, e per la porta a S. Ghallo con grandiſſima paura ſenandò a Bolognia a ritrovare Meſs. Gio. Bentivogli Tiranno peſſimo di Bolognia, di che il Palazzo de' Signori chominciò aſſonare a parlamento, et il popolo coreva, e' ciptadini, e male armati, perchè non avevano arme, gridando: Popolo, e libertà. Eſsè detto Piero de' Medici ſi fermava in chaſa, e armato fuſſi venuto in piazza co' ſua ſtaffieri, ſarebono tutti fugiti chome femine, per eſſere diventati in 60.

anni

anni tutti servi, e pusilanimi; ma il nostro Signore Giesù Cristo per sua miserichordia gli messe una paura, e un terore, che si fuggì sanza essere chaciato, per modo, che 'l detto Messer Gio. gli disse: Può essere chettù sia fugito sanza insanghuinare una chamicia? Dipoi e' ciptadini per loro ingratitudine, non richonoscendo tale benefitio da Dio, ma per loro virtù, stimando essere suto, e perchè il Profeta Gieronimo predichando gli confortò alla pacie universale, e a fare apello alle 6. fave de' Signori al Consiglio generale del Popolo; ecettò, che dove si dichiarava la chausa, acciò non si condanassi uno, e dire: per giuste, e buone chagione, come faceva el Tiranno. Di che visto questo e' ciptadini grandi, e qualche popolano grasso, essere messo loro questa briglia, che non potevano vendicarsi del Parlamento dell' anno 1434. per la ritornata di Choximo de' Medici, nè pel' anno 1458. nè del parlamento del'anno 1466. e del'anno 1478. cominciorono a cercare di quastare el Consiglio per diversi modi, e non potendo per paura del popolo, aoperorono con Papa Alexandro di fare amazare il Profeta frate Ieronimo; e perchè egli confortava el popolo a mantenere el Consiglio generale, e che mentre che stava il Consiglio signore dato da Dio, non si fare' Parlamento, e perchè riuscissi loro più facilmente; si riconciliorono insieme con quelli dello Stato passato di Piero di Lorenzo de' Medici, e il Profeta grida-

va loro: Se voi lo quasterete questo Consiglio sarà per poco, ma voi capiterete male dell'anima, e del corpo, e a me non dà noia, che quando voi mamaziate, sopra di Dio andrà senpre inanzi, e riaranno il Consiglio miracolosamente, e non per loro sapere. Di che e' fecie detto Papa Alessandro co' gli arabiati ciptadini di Firenze, che chosì erano chiamati, ardere detto frate lanno 1498. e nientedimeno el Consiglio rimase in piè; e nollo potettono ghuastare, e andorono perseverando pure collaiuto di Papa Iulio Savonese, e visto che non lo potevano ghuastare, si rimissono più tosto a richiamare e' Medici in Firenze, e seghuire la Tiranide, che volere il Consiglio, e ghoverno popolare dato da Dio alla Ciptà di Firenze, per modo, che lanno 1512. il Cardinale de' Medici, cheffù dipoi Papa Lione ritornò in Firenze con Giuliano suo fratello, e Lorenzo suo nipote, e Iulio suo chugino bastardo, chera Chavaliere friero, che fu dipoi fatto Papa Chlemente, e ritornò la Tiranide in detto Lorenzo di Piero de' Medici per modo, chera il più pessimo avessimo auto di detta Chasa de' Medici, e avea ordinato di farsi Signore di Firenze col mezo di Papa Lione, e sarebegli riuscito, se Dio non gli toglieva la vita, e aria ghastighato que' sua nimici lo rimessono; ma il nostro Signore, Re di Firenze ebbe misericordia de' ciptadini inocenti, e delle fanciulle. E morto che fu, la tiranide ritornò in Iulio sopra-

pradetto, chera di già ſtato fatto Chardinale, e Arciveſcovo di Firenze, et durò per inſino alla morte di Papa Lione. Dipoi fu fatto Papa Adriano Fiamingho miracholoſamente, perchè era Vecierè di Spagna, e Papa Lione a richieſta dell' Onperadore, ch'è alsì Re di Spagna lo fecie Cardinale, e dipoi fu fatto Papa Adriano, che non mutò nome nella ſua creatione, com' erano coſtumati fare gli altri Papi, el quale Cardinale Adriano non era mai ſtato a Roma, nè Chardinali del Concieſtoro non vera neſſuno, che lo conoſceſſi, e che gli aveſſi parlato, ſe none un Chardinale Generale del' Ordine di S. Domenicho, chera ſtato Inbaſciadore mandato da Papa Lione in Iſpagnia; per modo, che quando gli fu portato le nuove, che gli era Papa, dubitava di non eſſere ghabato, e ſtette 8. giorni, che non volle gli fuſſi fatto motto chome Ponteficie; Dipoi auto la ſeconda inbaſciata confeſsò eſſere fatto da Dio, e non dagli uomini, per non avere mai penſato deſſere Papa; e veramente in quei dua anni in circha ſtette Ponteficie, moſtrò co i buoni coſtumi eſſere vero ſervo di Dio, e non volle ponpa neſſuna nella entrata di Roma, com' erano ſoliti fare gli altri Papi, nè volle mai dare benifitj a chi più coreva per ſegnarli il primo che laveſſi avere, ma voleva intendere di ſua qualità, e coſtumi; e morto che fu detto Papa Adriano, fu fatto Papa el Chardinale Iulio de' Medici, e chiamoſſi Papa Chlemente, e per-

ch'era

ch' era baſtardo, feciono examinare teſtimonj, chome gli era nato in Firenze d' una figliuola dantonio di Michele del Ciptadino, che Giuliano de' Medici ſuo padre lavea tolta per donna, ma perchè detto Antonio andava per larte minore, ed era ignobile, ellui eſſere de' primi della Ciptà, lo teneva ſegreto, e dipoi fatto che fu Papa, ci mandò un figliuolo di Giuliano de' Medici fratello di Papa Lione per Tiranno, che avea nome Ipolito, ed era anchora lui baſtardo, e perch' era fanciullo di 15. anni, gli mandò a ſuo ghoverno el Leghato di tutto el Dominio Fiorentino il Cardinale di Cortona, e ſtette per inſino, che per volontà di Dio, gli fu meſſo loro un timore, che avendo loro larme in mano, e tutta la Ciptà in loro balía, per eſſere prigione in Roma Papa Chlemente degli Spagnuoli; e' lanzaghinetti ſandorono con Dio di prima facia a Lucha, dipoi in Lunigiana, e laſciorono la Ciptà ſpogliata dogni bene, portandoſene danari aſſai, e per inſino al pogio furono aconpagnati da parechi ciptadini de' primi loro amici lanno 1527. e veneſi ad enpiere la profetia di riavere lo ſtato da Dio, e non per noſtro ſapere, e virtù dalchuno ciptadino. Solo reſta, che quegli che ne furono chagione di guaſtarlo, non ſono per anchora puniti interamente, ſechondo il detto del Profeta Ieronimo. Item detto Ghonfaloniere di Giuſtitia ricordò con bello ordine tutti e' beniſitj ſopradetti, e agiunſe a que' di ſopra, chome

e' lan-

e' lanzaghinetti, che venono in aiuto del' Onperadore per venire a Firenze a ſachegiarla, come ſaria loro riuſcito, perchè chi ghovernava quì la ciptà, non fecie mai provedimento neſſuno, mentre che ſachegiavano il Mugiello, e prima la Romagnia, ed etiam il Papa non fecie proviſione neſſuna, chome quello, cheffù inghanato dal Vecierè di Napoli, che andò a Roma, e dipoi venne quì, e da ognuno traſſe danari, e dipoi ſandò con Dio; che ſe quì ſi provedeva di guardare e' paſſi ſtretti, morivano tutti di fame; ma Iddio per ſua miſerichordia, e a i prieghi di qualche ſua ſervi, e ſerve religioſe, chavea nella ciptà, gli mandò a Roma a ſachegiare quella con tutto il Clero, chom' era noto a ciaſchuno, e per moſtrare qualche ſegnio di gratitudine, e recarlo a memoria a' figliuoli noſtri, che verranno, avendolo noi chiamato doppo lanno 1494. noſtro Re, e la ſua groliosa Madre per noſtra Regina, propoſe in Conſiglio gienerale per via di volontà, che ſi metteſſi in marmo a lettere doro chillo voleva per ſuo Re, come e' ci avea liberato il dì di S. Salvatore a' dì nove di Novenbre 1494. e metteſſi tale memoria ſopra la porta del Palazzo, dov' era ſtato già meſſa larme del Re di Francia, e dipoi quella di Papa Lione, che ora ſi metteſſi quella del noſtro Re Criſto. E di 1100. Conſiglieri, che noi eravamo in Conſiglio, vi fu 18. fave bianche, che nollo aciettorono per loro Re. Iten immediate vinto det-

detto partito larghamente propose, che si facessi ancora provedimento spirituale, che venendo quest' anno carnovale il dì di S. Mattio, cheffù addì 25. di Febraio 1527. per essere quest' anno il bisesto, che dove in quel dì pel passato s' era senpre atteso a offendere Idio, quest' anno per dimostrarsi grato di tanti benifitj, si faciessi una buona prociessione, e ciascheduno lo preghassi Iddio, ella sua madre Maria, che ci liberassi dalla fame, e pesta, e che sarebbe ordinato le chasette, che hognuno oferissi ghagliardamente per dare per limosina a molti poveri, chessi morivano di fame, e questa ebbe più 6 fave bianche, chella prima di contro. Idio per sua gratia cessaldischa.

Richominciò la moría a mezzo Febraio di nuovo, e andava tuttavia chrescendo per modo, chella processione grande, che savea a fare, parve a que' ciptadini, cherano deputati sopra al morbo, che e' popoli, e le Parochie facessino tale procissione ognuno per il suo popolo detto dì di charnovale, e chosì seghuì, cheffù debol cosa; e in oltre e' Predichatori della Quaresima cominciorono a predicare la Domenicha, ch' è 10. giorni inanzi charnovale, e non predichorono se non quella Domenicha, che fu comandato da' detti Uficiali, cherano diputati sopra il morbo, che non si predichassi; e così rimanemmo sanza il cibo spirituale, per la poca fede che avemo nel nostro Re Cristo, che volemmo prima

ma fare el provedimento umano, che lo ſpirituale, perchè ſi levò le prediche, e non le taverne, che vi ſi faceva la Quareſima del diavolo, e il Signore volle moſtrare, chellui è quello può fare cieſſare il morbo, e non gli uomini; per modo, chella chominciò a creſcere, e entrare nelle chaſe de' ciptadini, più che nella plebe, com' avea fatto lanno paſſato.

A'dì 2. di Marzo morirono e'ciptadini appreſſo.

Iacopo di Ghuaſparre dandrea da Richaſoli

Meſs. Franceſco di Meglio di Meſs. Charlo Pandolfini Dottore

Antonio di Iacopo di Franceſco Alamanni, era degli Uficiali poſe il Balzello

Bernardo di Ruberto di Bernardo Naſi

Domenicho dantonio di Domenicho Bruni di S. Gio. a' dì 3. detto.

A' dì 3. di Marzo 1527.

Marcho di Bernardo di Piero Veſpucci non morì di morbo

Gio. di Piero di Gio. Altoviti

Angnolo di Gio. del Chaccia.

A' dì 5. detto

Lionardo di Mariano Ughi

Choximo di Bartolomeo di Maeſtro Antonio da S. Miniato

Tomaſo di Salvetto ... di Meſ. Tomaſo Salvetti

Benci di Girolamo Benci } AR. per S. Gio.
Gio. di Girolamo Benci }

Gherardo di Chimenti damerigho Graſſi

Car-

Carlo di Meglio di Mess. Carlo Pandolfini
Alamanno di Bartolomeo da Verazano
Piero di Lionardo di Stoldo Freschobaldi
Ant.° di Ghuglielmo di Mess. Andrea de' Pazi
Neri di Iacopo di Neri Venturi
Ghuglielmo di Girolamo di Pagnozzo Ridolfi
Tadeo di Franc.° dant.° di Tadeo fugito a Prato
Amadio d' Amadio di Zanobi del Giocondo
Gientile di Nicolò di Tedicie degli Albizi
Iachopo di Giorgio Aldobrandini
Bernardo d' Andrea di Nicolò Giugni
Averano di Maestro Gio. Martellini
Andrea dantonio di Canbino Canbini
Alessandro di Gino di Domenicho Ginori
Giuliano di Ghostino di Sandro Biliotti
Filippo di Chappone di Bartolomeo Chapponi
Nicholò di Michele dantonio da Rabatta
Gio. Francesco di Luigi de' Pazzi anni 80.
Rosso di Ghuido del Rosso
Francesco di Nofri dantonio Lenzoni
Nichola di Francesco di Tomaso Ghuiducci
Carlo suo fratello
Lucha Chavalchanti
Lorenzo di Piero di Marcho Parenti
Domenicho di Benedetto Lapacini.

Di Maggio 1528.

Manente di Polito Buondelmonti
Francesco di Carlo di Francesco Bagnesi
Salvestro di Giuliano di Girolamo Lapi
Piero d' Otto di Francesco Sapiti

Fran-

Francesco di Bernardo di M.° Ghalileo Ghalilei
Girolamo di Michelozzo Michelozzi.
A' dì 10. di Giugnio 1528.
Gio. di Renato de' Pazzi non morì di morbo
Raffaello dantonio di Mess. Charlo Federighi de' 6. di Merchantia
Dardano di Benedetto di Zanobi Acciaiuoli
Francesco di Giuliano di Giovencho de' Medici danni 82.
Gio. di Mazzeo di Lapo Mazzei AR.
Gio. di Lionardo di Gio. Bencini
Nicholò di Pagholo Benci. Il dì morì entrava de' 12. Buonuomini
Ghaleotto di Lorenzo di Bernardetto de' Medici a Roma
Antonio di Tomaso d' Azerello da Filichaia
Francesco di Gio. di Bonachorso Pitti
Iacopo di Salvestro di Domenicho Federighi.
A' dì p.° di Luglio 1528.
Bindo Piaciti
Piero di Luigi di Zanobi Lapacini
Ligi di Piero di Ligi, morì il dì avea entrare chassiere di Chamera
Francesco d' Alesso di Francesco Baldovinetti
Raffaello di Francesco di Cino Consolo di Mare
Attaviano di Francesco di Cino nella Marcha
Spinello di Pazino Luchalberti
Chimenti Scerpeloni. Questo serrò la chasa sua
Ghuglielmo d' Angiolino Angiolini.
Addì 12. di Marzo 1527. murando larte dei Mer-

Merchatanti nella via de' Servi quelle ultime case inverso e' Servi, menavano un muro di verso gli Angioli, e usciendo fuori del chanto dell' Orto degli Angioli, ne fu fatto querela agli Uficiali della Torre, di che detti Uficiali della Torre per debito di loro uficio comandorono a detta arte de' Merchatanti, che non murassino, di che detta Arte richorse alla Signoria, mostrando, che ghuastavano quel' ultima chasa, che non veniva quadra, et che la via non si ghuastava. Di che la Signoria intesa la chausa, non avea anchora terminato per loro partito alchuna cosa; Di che detta Arte dovette avere a parole, che seghuitassi di murare; di che vedendo gli Uficiali della Torre, che detta Arte seghuitava il murare, sanza essere loro fatto intendere nulla, mandorono a vedere sella Signoria avea fatto sopra di ciò alchuno partito, e trovando non essere fatto alcuno partito, non andorono alla Signoria a condolersi, chella detta Arte murava, se gli era di loro consentimento, anzi andorono, e la notte feciono disfare detto muro; di che andando detta Arte a chondolersi di tale violenza, la Signoria sanza fare altre citatione, chassorono, e privorono del loro uficio 4. di detti Uficiali, perchè il 5.° chera Piero di Matteo Berti, per essere inpestato di morbo non veniva a sapere nulla, e ritrassone la sera in Consiglio 4. altri Uficiali, per dare ad intendere, che quando la querela era inanzi a' Magnifici Signori savea a stimarla.

1528.

1528. Addì 8. daprile 1528. si vinse nel Consiglio generale per finale choncruxione, che da oggi a 8. giorni le taverne di Firenze, et de i soborghi non potessino per lavenire attendere se none a vender vino solo, chome fanno al presente, ma che non potessino dare a mangiare, nè vendere in detta taverna, ned etian tenere bottegha fuori della taverna, dove si vendessi da mangiare, sotto cierte pene obrighati a' Maestri del vino, et sale, et che a dette taverne fussi levato e' ¾ della tassa avevano tolta quel anno; nientedimeno chi la volessi rinterzare, e rinquartare, potessi, secondo gli ordini di tali ghabelle, e tasse; ma che losterie si rimanessino nel medesimo grado sono, ma che non possino dare mangiare a' terazani. E questo fu fatto, perchè alle dette taverne non vi andava a mangiare se none e' giovani Fiorentini ciptadini, ed etian artefici, e plebe, e tutte ghiottornie, e tenevano molte stanze in detta taverna, dove andavano a mangiare detti figliuoli di ciptadini e' pipioni grossi, e starne, e tutte le migliori cose veníano in Firenze, e sviavanvi e' fanciulli, e giuchavasi, e facevasi ogni male; e a quelle taverne de' soborghi si faceva el simile, ma vandavano e' detti giovani el dì delle feste; e di più e' tessitori di lana, e di drappi, e altri artigiani, e quivi stavano tutto giorno a inibriarsi, e spendere quello aveano ghuadagnato la settimana, e la famiglia di chasa morivano poi di fame, e non attendevano a la-

vorare, ma istratiavano e' lanaiuoli, e levavogli di danari, e dipoi gli paghavano di bugie; di che ne seghuiva un danno grandissimo a' Merchatanti. In oltre facevano rincharare e' vini, perchè dette taverne de'soborghi andavano comperando e' vini di Valenbrosa, et Monte Schalari, e Puliciano, e tutti gli altri vini di sopra, dando lazza, e che gli tenessino a loro stanza, et solo le taverne di fuori di Firenze, cioè ne' soborghi chonsumavano lanno 18. m. barili di vino, de' buoni venissino nella Ciptà, che sare' stato meglio gittarlo giù per le fongnie, perchè non aría fatto ispendere altrettanto in mangiare, el quale era tutto superfluo, perchè non serviva se none alloro persone propie, e della roba de' poveri merchatanti, e tirandosi drieto e' giuochi, e le bestengnie, e infiniti pechati; e tale levamento di taverne sera gridato parechi anni si levassino, e non si poteva, rispetto alla tiranide de' ciptadini, perchè chi aveva dette taverne, presentavano e'ciptadini grandi, e non le lasciavano levare, con dire; sare' danno di Chomune, et più tosto volevano lutile del Chomune, che l' anime de' loro figliuoli, benchè molti ne portassino le pene, perchè e' loro figliuoli per le grande spese di giuochi, et ghiottornie gl' inbolavano, et bixognava avessino pazienza, ma pativano anche e' padri, che sarebono volute levare via; di che Idio per sua gratia, ma non per nostri meriti ci rendè la libertà, per mo-

modo, che ſe volevano ſtirpare e' vitj, cholle buone leggie potevano, di che per ſua gratia ci concesſe, che ſe ne fecie tre. La prima, che ſi levò il ſuperfluo veſtire delle donne, chon levare via le cintole dariento ſchietto, che ſi chiamavano chiavachuori dariento dorato, e ſmaltato di ſcudi 20. per inſino in 40. ſcudi luno, ed etian le chatene doro fine al chollo, che non ſi potevano fare ſe non doro, chera chi navea di ſcudi 20. e chi navea tal donna di più ragione per ſcudi 100. e 200. e che non poteſſino per di ſopra portare veſta di drappo, ned etian cioppa di panno luchesino, per modo, che' mariti facevano chapitale delle dote. Item la ſeconda, levorono via e' giuochi, e che non ſi poteſſi fare charte da giuchare, e a uno che navea fatto bottegha, la Signoria gli dette un ufitio di banditore, e fecie disfare le forme da fare charte. Il 3.° fu queſto delle taverne, di che Idio di tutto ſia ſenpre ringratiato. Nota chome Pandolfo di Gio. Puccini ciptadino Fiorentino, e per larte minore d' età d' anni 32. ed eſſendo Capitano di bandiera di 400. fanti a ſoldo de' Fiorentini, cherano in legha col Re di Francia, e de' Viniziani per lanpreſa del Re di Francia contro al' Onperadore per aquiſtare Napoli, ed era Chapitano de' Fiorentini Oratio Baglioni, et Cōnmeſſario generale in chanpo pe' Fiorentini Gio. Batiſta di Pagholantonio Soderini, ed eſſendo di là da Pèrugia, e avendo andare nel Reame, et raſegniandoſi

 doſi

dosi le giente, questo Gio. Puccini andò al Conmessario a dire, che se non gli dava la pagha, che sandria con Dio, con dire, chera di già passato 15. giorni la pagha; Di che il Conmessario gli rispose, che' danari sarieno fra 4. o 5. giorni. Di che lui rispose, che non poteva fare stare contento e' conpagni. Di che il Conmessario gli disse; chē essendo Fiorentino gli confortassi non mancheriano loro; lui rispondeva aroghantemente al Conmessario; che doveva avere senpre una pagha da canto per potere paghare e'soldati attenpo. Dipoi non bastò questo, che vi mandò e' conpagni a dire quel medesimo avea detto lui, chome quello, che voleva più tosto fare schandolo, che altrimenti. Dipoi rassegnando detto Puccino un Giovanni da Colle, chera nella sua conpagnia con bandiera di 50. paghe, detto Gio. trovò non avere la Conpagnia, e che non faceva bene, e che faceva allui poco onore avendo andare in canpo, di modo che detto Gio. si schusava come fanno e' soldati, che provederebbe dipoi un' altra volta, faciendo la rassegna per dare danari, detto Gio. gli manchava el simile alquanti fanti, di che detto Puccino lo chominciò a minacciarlo di parole, che none intendeva gli facessi verghogna; di che detto Gio. da Colle gli disse; che non avea a fare nulla secho, di che il Puccino gli disse; anzi stai mecho; el detto Gio. da Cholle gli disse: Tu ne menti; di che detto Puccino gli chavò larme adosso

dosso per dargli; di che el detto Gio. con alquanti sua conpagni abassorono le labarde per modo, che detto Puccino si ritirò indreto, e partissi. Dipoi laltro dì andò a ritrovare detto Gio. con alquanti sua conpagni, et con li schioppi, e dissegli: Settù uomo per ismentirmi, e in un tratto gli messe la mano al chollare, e dettegli una pugnalata, e disse a' conpagni: amazatelo; e chosì lamazò, e tornossene al suo alogiamento, sanza fare schusa alcuna al Conmessario. Dipoi laltro giorno si partì aconpagnato da 100. conpagni forse dua miglia, e dipoi lo lasciorono; di che il Conmessario se ne risentì col Sig. Oratio Capitano, con dirli; era un brutto caso, ch' egli sia per mettere il chanpo in ischonpiglio; come quello, che avea mal fiele in chorpo contro alla sua patria, e voleva andare tra gl' Inperiali, ch' era col Papa; per modo, che il Sig. Orazio gli andò drieto, e preselo, e lui disse; sarendeva allui, et che non lo menassi al Conmessario, e così fecie. Il Conmessario ne scrisse a Firenze a' Signori 10. di che gli fu ordinato lo mandassino alloro a Firenze, et così seghuì. Di che e' 10. lo dettono agli 8. della Balía a examinarlo, examinato, che lebono lo rimessono alla Quarantia, perchè essendo per caxo di Stato non lo possono gli Otto giudichare se non per la Quarantia, e così fu fatto; di che la Quarantia giudichò gli fussi mozzo la testa, il che lui appellò al gran Consiglio, e soldò Mess. Alexandro di Mess. An-

 to-

tonio Malegonelle, el quale andò a' Magnifici Signori a portare detto apello, facendo prima ſchuſa a' Signori, che larte ſua era d'avocare, e che non ghuadagnava daltro, e che non faceva per ingiuriare gli ſpettabili uomini della Quarantia, el quale apello era in rei verità ſtirachiato come fanno e' Dottori, perchè le leggi dell'apello non nomina la Quarantia, ma ogni Magiſtrato che condannaſſi, e non iſprimeſſi la cauſa. Ora la Signoria lacettò, di che acettato che ella lebbe, fecie dipoi davere il Conſiglio grande, el terzo dì di Paſqua di reſurreſſo, che fummo a' dì 15. daprile 1528. e áſſi a raghunare, e può andare a partito in detto Conſiglio 6. volte, e tre volte per giorno, e non più, e la propoſta era queſta; Che Alamanno Puccini addimandava la liberatione di detta ſentenza contro allui data per li ſpettabili uomini della Quarantia, a chi piacie, che detto Pandolfo Puccini ſia libero dia la fava nera, e chi non vuole la dia biancha, e così andò el primo giorno tre dì, e non la vinſe; dipoi el giovedì cheſſumo a' dì 16. di detto ſi raghunò el Conſiglio un' altra volta, e raghunato che lebono, feciono venire il detto Puccino in Conſiglio a' piè dell' Altare grande colle manette, e a buona ghuardia, e quivi ricapitolò tutto quello era ſtato examinato, capitolo per capitolo, comeſſera letto el primo dì che andò la ſua liberatione nel Conſiglio molto gientilmente, è con buona aldacia, e dipoi domandò

mi-

misericordia a' Magnifici Signori, e al Consiglio, con dire, gli perdonassino la vita, e che lo confinassino in un fondo di torre, o in ghalea per forza, e come pareva alloro, il che la Signoria non avea quella alturità, ned etian in Consiglio, ma solo liberarlo, come se non avessi commesso fallo alchuno, o lasciarlo nella sentenza contro allui datagli, e licientiatolo, e rimandato in charcere, andò a partito tre volte, et non vinse il detto apello, e rimase condannato gli fussi mozo il chapo un' ora inanzi dì nel Palazo del Capitano della Piaza, volgarmente del Bargello. Fu il numero del Consiglio circha a 930. uomini, da anni 24. insù. Addì 28. daprile 1528. si mandò a partito nel Consiglio generale quegli 60. ciptadini, che vogliono essere abili a potere essere di detto Consiglio, come per leggie si dispone, Ogn' anno del mese daprile, per mantenere questo popolare ghoverno, e dare speranza a' ciptadini, che paghono le gravezze di portarsi bene ne' loro esercizj, così quelli ch' esercitano larte minori, come le maggiori, e tiensi questo modo affargli, che si trae 45. ciptadini della borsa rinfusa, e' quali ànno a chiamare un ciptadino per uno per larte maggiore, e dipoi 15. altri lezionarj, che chiamino uno per uno dell'arte minore, che fanno la somma di 60. ciptadini; e dipoi si trae di detta borsa 15. altri lezionarj, che chiamino un Notaio per uno per aquistare gli Ufici de' Notai, e ànno tutti e' ciptadini, e

Notai avere paghato le gravezze 30. anni; esse vinciessino, e non avessino paghato le gravezze 30. anni, si perdono tale benificio. Dipoi si mandorono a partito in detto Consiglio generale, che furono Consiglieri 1386. e avevasi a vinciere per la metà delle fave nere, e una più, e vinsene 6. per larte maggiore, e 6. per larte minore, e de' Notai ne vinse de' 15. andorono a partito 14. Questi che seguono sono e' primi ciptadini, che vinsono nel Consiglio gienerale, cheffù detto Consiglio ciptadini 1386. e vinsono per la metà delle fave nere, e una più.

Per Arte Maggiore.

Bernardo di Bindo d' Arnoldo de' Bardi
Ferando di Francesco di Ser Filippo Nacci
Zanobi di Polito del Biancho
Matteo di Simone di Matteo Botti m.° 1530.
Gio. di Lionardo di Francesco Ringhiadori
Giuliano di Guido Guiducci da Spichio.

Per Arte minore.

Donato d' Averardo d' Antonio Ciani Speziale
Tomaxo di Francesco di Ser Michele } da Santa
Lorenzo di Francesco di Ser Michele } Croce
Gio. di Lion.° di Bened.° Alessandrini } Lanciai
Christofano di Lionardo di Benedetto }
Giuliano di Francesco di Giuliano Morozi.

Seghuono e' Notai vinsono per essere abili agli Ufitj de' Notai.

Ser Antonio di Nicolò di Sieci
Ser Filippo di Ser Franc.° di Lotto da S. Miniato

Ser

Ser Lorenzo di Marcho di Bartolo Ghoteſchi
Ser Pierfranceſco d' Alberto di Bartolino
Ser Giuliano di Martino di Ghuglielmo
Ser Zacheria d' Antonio di Gio. Minoſi
Ser Antonmaria di Ser Franceſco Bonani da S. Gimignano
Ser Marcantonio di Bartolo del Cartolaio
Ser Piero di Lodovico dell' Orafo
Ser Franceſco di Gio. di Bernardo del Fachino
Ser Raffaello di Miniato Baldeſi
Ser Baſtiano d' Antonio Ramucci
Ser Andrea di Fioravante
Ser Lancilotto di Biagio Calandrini
Ser Bernardo di Ser Gio. Batiſta Ghamberelli
Ser Lorenzo d' Andrea Cioli.

Priori dal dì primo di Maggio 1527. *a tutto Aprile* 1528.

Maggio, e Giugno.

M*Eſs. Ormanozzo di Meſs. Tommaſo Deti*
Bernardo di Piero di Giovanni Bini
Antonio di Iacopo d' Antonio Peri
Niccolò di Giovanni di Franceſco Becchi
Cipriano di Chimenti di Cipriano Sernigi
Simone di Franceſco di Simone Guiducci
Maſo di Geri di Maſo della Rena
Giſmondo di Giſmondo di Meſs. Agnolo della Stufa
Franceſc' Antonio di Franceſc' Antonio Nori Gonf. di giuſt. Quar. S. Croce

Ser

Ser Piero di Ser Domenico Buonaccorsi lor N. Q. di
Questi suddetti Signori Priori risedettono solo tutto Maggio perchè rinunziorono, e fessi un Gonfaloniere di giustizia per tredici mesi, e li Priori per tre mesi dal primo di Giugno a tutto Agosto.
Francesco di Lionardo di Niccolò Mannelli
Lutozzo di Batista di Giovanni Nasi
Andreuolo di Mess Otto di Lapo Niccolini
Domenico di Niccolò di Domenico Giugni
Giovanni di Bernardo di Francesco Neretti
Iacopo di Lorenzo di Matteo Manovelli
Filippo di Pagolo di Piero degli Albizi
Cristofano di Bernardo di Stoldo Rinieri
Niccolò di Piero di Gino di Neri Capponi Gonfal. di giust. Quar. S. Spirito
Ser Lorenzo di Ser Francesco Ciardi lor Not. Quar. S. M. Novella.

Settembre, e Ottobre.

Mess. Niccolò di Tommaso di M. Lorenzo Soderini
Niccolò di Pierozzo di Bartolommeo del Vivaio
Giovanni d' Antonio di Giovanni Peruzzi
Bernardo d' Antonio di Lionardo Gondi
Alesso di Francesco d' Alesso Baldovinetti
Guido di Dante di Bernardo da Castiglione
Girolamo di Struffa di Domenico dello Struffa
Lorenzo di Giovanni di Francesco Puccini
Niccolò di Piero di Gino di Neri Capponi G. di giust.
Ser Giovanni di Ser Andrea Mini lor Not. Q. S. Gio.

Novembre, e Dicembre.

Maestro Lorenzo di Franc. di Niccolò Tucci Medico

An-

Andrea di Giovanni di Piero Pieri
Piero di Matteo di Berto di Lionardo Berti
Domenico di Piero di Tommaſo Borghini
Franceſco di Niccolò di Iacopo Carducci
Alfonſo di Filippo di Matteo Strozzi
Domenico di Berto di Franceſco da Filicaia
Gio. Batiſta di Filippo di Giovanni Tanagli
Niccolò di Piero di Gino Capponi Gonf. di giuſt.
Ser Piero di Ser Franceſco Sini lor N. Q. S. Spirito.

Gennaio, e Febbraio.

Giovanni di Gherardo di Gherardo Machiavelli
Baſtiano d' Antonio di Simone Canigiani
Franceſco di Bartolommeo di Iacopo del Zaccheria
Matteo di Matteo di Borgianni Borgianni
Andrea di Tommaſo di Bartolommeo Sertini
Aleſſandro d' Antonio di Niccolò Scarlattini
Michele di Maeſtro Antonio di Ser Pagolo Benivieni
Giovanni di Filippo di Giovanni Arrigucci
Niccolò di Piero di Gino Capponi Gonf. di giuſt.
Ser Zanobi di Iacopo Salvetti lor Not. Qu. S. Croce.

Marzo, e Aprile 1528.

Napoleone di Filippo di Franceſco Cambi
Ruberto di Meſs. Domenico di Baldaſſarri Bonſi
Giovanni di Simone di Giovanni Rinuccini
Bernardo di Stiatta di Franceſco Bagneſi
Matteo di Piero di Paſquino Paſquini
Matteo di Bernardo di Monte Monti
Lorenzo di Pierfranceſco di Franceſco Toſinghi
Federigo di Giraldo di Franceſco Giraldi
Niccolò di Piero di Gino Capponi Gonfal. di giuſt.

Ser

Ser Pier Maria di Ser Francesco di Lotto lor Not. Qu. S. M. Nov.

1528. Addì 14. di Maggio 1528. si vinse che 'l Lagho di Fucechio, che Madonna Alfonsina donna fu di Piero di Lorenzo de' Medici favea fatto vendere dal Chomune di Firenze nella loro tirannide del 1512. che per non lavere paghato lei al detto Chomune di Firenze, si ritornassi al detto Comune di Firenze sanzaltra diliberazione, e chosì soservi, el quale lagho lei laveva guasto, e levato via el muro, che rateneva laqua al ponte a chapiano, ed etian voltato la peschola, che passava per Pescia, e metteva in detto lagho per altra via, e dipoi fattolo nettare di legname, e sechòlo quel tanto si poteva sechare, et seminavalo di grano, e sagine, e non paghò lopere vi si messe, che furono migliaia di que' pover' uomini di que' chonfini, e venne a quastare le mulina del Chomune di S. Croce, e quelle del ponte a Chapiano, per modo che que' Comuni si ricorderanno del danno auto dallei tutto 'l tenpo della vita loro. Addì 19. di Maggio 1528. si mandò a partito tutti que' ciptadini, che non avevono il benificio per insino al quarto grado dessere seduti a' 3. ufici maggiori, cioè de' Signori, o di Collegio, che aveva a venire dal padre a' figliuoli, e di loro discendentia, perchè se uno ciptadino esercitava uno ufitio de' tre maggiori non dava benifitio al fratel-

tello, ma ſolo a quegli che diſciendevano di quel tale era ſeduto, o veduto a' 3. maggiori Ufitj comè detto, e andorono a partito nel Conſiglio generale, et a vinciere per la metà delle fave nere, et una più, e furono de' ciptadini 270. tra larte maggiore, e la minore, ma in fatto lantenzione di quelli ciptadini, che ſi trovorono affermare detta proviſione doppo la partita de' Medici non fu quella ſi ſeghuì, perchè nolla ſeppono fermare, e forſe era dificile a ſaperla fermare, perchè lantenzione loro era, che chi aveva vinto a' 3. maggiori in Conſorteria, e doppo lanno 1434. inanzi aveano auto tale benifitio de' tre maggiori, Coſimo de' Medici non volle che tal benifitio de' padri loro valeſſi; ma che negli ſquittini, chi non gli avea eſercitati andaſſi a partito per la borſa de' non benificiati, acciò non vinceſſino tale partito, com' era, Bardi, Freſchobaldi, Adimari, e Buondelmonti, Albizi, Strozi, e ſimile altre caſe grande, e ſpiciolate; di che ſi fermò, che chi lavea vinto in Conſorteria tutti andaſſino a partito, di che era tale, che avea vinto dal' anno 1484. in quà ſolo uno, e neſſuno ſuo conſorto non lavea mai eſercitato; di che per queſta proviſione, ciaſchuno che aveſſi auto ſolo un uomo veduto, o ſeduto a' 3. maggiori; vi poteva andare per tutti e' ſua conſorti, pure cheſſuſſino deſchritti in Firenze alle gravezze per 30. anni, ſe bene non aveſſi mai abitato la Ciptà, e per queſto modo vandò

a par-

a partito circha a 170 ciptadini, benchè avessino prima a essere dichiarati da' Chonservadori di leggie, essere di quella consorteria, per la quale andavano a partito, e vinsene ciptadini 48. per larte maggiore, e 13. per larte minore, che fanno ciptadini 61. Addì 20. di Maggio 1528. si mandò a partito tutti que' ciptadini, che aquistorono lo stato dall'anno 1512. in quà nel Consiglio generale per insino a che la casa de' Medici si fuggì in quà da Firenze, e perchè avevano vendutolo a ritaglio a chi più donava, ed etian datolo gli achopiatori de' Signori, et Chollegi, e fatto vedere chi non avea vinto per lo squittino, sera fatto per detti Medici, parve a que' 20. ciptadini furono diputati sopra al riformare la Ciptà dal Consiglio generale, che non potessino venire in Consiglio se non que' ciptadini, cherano abili dal'anno 1512. indrieto per le disonestà aveano fatte, per modo che la Signoria ordinò, che que' tali ciptadini, cherano stati de i Signori, e Collegi, o veduti a' detti 3. maggiori, lo richonoscessino dal Principe vero, e però andorono tutti di nuovo a partito in detto Consiglio detto dì, e chi vincieva in detto Consiglio, goderà il benifitio chome tutti gli altri ciptadini di Firenze, effurono quelli andorono a partito per larte maggiore 7. e vinsene uno, e quegli andorono per larte minore furono da.... e vinsono 5. e non più, e' quali ciptadini che vinsono sono questi.

Ad-

Addì 19. di Maggio 1528.

Mess. Iacopo d'Ant.° di Iacopo Popoleschi Giud.
Mess. Lodovico di Domenicho di Francesco del Milanese
Gio. di Pierangnolo di Gio. de' Rossi
Pieragnolo di Gio. d' Angnolo de' Rossi
Stoldo di Beltrama di Stoldo de' Rossi
Gio. Batista di Lorenzo di Mariotto di Messer Albizo de' Rossi
Nicholò di Pagholo di Nicholò Amidei
Albizo di Domenico di Albizo Bencini
Domenicho di Zanobi di Nicolò Pollini
Raffaello di Stefano di Soderino Soderini
Nicolò di Lionardo di Nicholò Dasoli
Alexandro di Lionardo di Gio. di Baldo Balducci
Nicolaio di Carlo di Scholaio Salterelli
Lodovico di Franc.° di Lodovico Frescobaldi
Alexandro di Francesco di Lod.° Frescobaldi
Carlo di Gio. di Nicolò d'Amerigo Frescobaldi
Raffaello d' Amerigho di Nicholò d' Amerigo Frescobaldi
Antonio di Raffaello d' Amerigho di Nicolò Freschobaldi
Antonio di Luigi di Landozo degli Albizi
Chimenti di Landozo di Nicolò degli Albizi
Matteo di Nicolò di Landozo degli Albizi
Ghabriello di Zanobi di Gabriello Panciatichi
Simone di Zanobi di Ghabriello Panciatichi
Antonio di Nicholò di Cante Chavalchanti
Cante di Nicholò di Cante Chavalchanti

Gio.

Gio. Franc.° di Cantino di Gio. Chavalchanti
Gio. Batista di Antonio di Francesco Castelani
Lorenzo di Zanobi di Davizo di Cresci
Antonio di Piero d' Antonio da Cignano
Raffaello d' Antonio di Ruberto Ubaldini
Francesco di Gio. di Bartolino
Alexandro di M.° Zanobi di SerNicolò } della Chasa
Taldo di Ghozo di Taldo
Antonio di Chimenti d' Ant.° di Gio. Chapitani
Saladino d' Alexandro di Saladino Adimari
Francesco di Dom.° di Francesco del Milanese }
Michele di Domenico di Franc.° del Milanese
Bernardo di Francesco di Stoldo
Gio. Batista di Iacopo di Gianozo
Angnolo di Francesco di Monte } de' Bardi
Francesco di Lorenzo di Stefano
Nicholò di Nicholò di Gio.
Bernardo di Gio. di Gianozo
Marcho di Gio. di Gianozo } Strozzi
Angnolo di Bernardo di Gianozo
Fidanza di Girolamo di Francesco Gherardini
Lotto di Nicholò di Lotto degli Agli per Drago S. Gio.
Gio. d' Antonio di Gio. Buonsignori.

Seghuano e' ciptadini per l' Arte minori.

Simone di Gio. di Simone Ghini
Nicholò di Simone di Nicholò Manovelli
Francesco di Simone di Nicholò Manovelli }
Simone di Nicolò di Simone Manovelli

Bar-

Bartolomeo di Bened.° di Bernardo } Righogli
Francefco di Benedetto di Bernardo }
Antonfrancefco di Nicolò di Ser Ant.° Bettini
Simone di Ser Antonio di Simone Pieri
Lionardo di Antonio di Taddeo Miccieri
Lorenzo d' Andrea di Giunta
Nicholò di Lorenzo d' Antonio } Mazochi
Antonio di Francefco d' Antonio }
Lionardo di Bernardo di Lionardo Parigini.

Seghue que' ciptadini, che aveano aquiftato lo ftato de' Medici dall' anno 1512. a 1527. che fe nandorono, e andorono a partito in detto Configlio generale a' dì 20. di Maggio 1528.

Francefco di Zanobi di Francefco dalla Fonte per l' Arte maggiore.

Per l' Arte minore.

Maeftro Alexandro di Ser Bartolomeo di Giuliano da Ripa Dottore in medicina
Gio. di Piero di Gio. de' Servi banchiere da S. Tomaxo in Merchato
Antonio di Giuliano di Gio. Salvetti lanaiuolo per S. Spirito
Bernardo di Ser Michele d'Antonio da S. Croce
Gio. Domenico di Ser Piero di Ser Domenico Buonacorfi.

Al nome di Dio quefto dì 10. di Giugno fi creò il nuovo Ghonfaloniere di Giuftitia la feconda volta per un anno da entrare in chalen di Luglio 1528. alla fine di quello fiede al prefente, benchè per la provifione favea a fare 6. dì inanzi,

 e non

e non più; di che per la venuta di 10. m. lanzighinetti, che di già erano passati e' monti, e venivano in aiuto dell' Onperadore, e per la necessità delle vettovaglie stettono fermi parechi giorni, e forse per altre chagioni, perchè e' Franzesi colle giente della legha taliana aveano assediato Napoli, e il Papa savea quì per sospetto co' ciptadini dello stato passato de' Medici, e per esserci pure anchora nella Ciptà della moría in qualche casa di ciptadini; cominciò a entrare gielosia, e sospetto nel popolo per e' chasi che potevano ocorere, ed inpedire la lezione del nuovo Ghonfaloniere di Giustizia. Di che la Signoria fecie praticha de' più savi ciptadini co' gli 80. e dopo molte consulte, terminorono col partito de' Signori, et Chologi, et del Consiglio degli 80. soli, per finale concrusione a' dì 5. di Giugno, che a' dì 10. di detto mese, cheffù la vigilia del Chorpus Domini, si facessi el nuovo Ghonfaloniere di Giustitia nel medesimo modo, chessera fatto laltro, come appare in questo, (*cioè quì sopra*) a 26. per un anno, e chol medesimo salario, con questo aroto, che fatto che fussi si pubrichassi, et quello fussi fatto, subito nandassi in Palazzo, et quivi stessi fermo da per se per insino avessi a pigliare lufitio insieme colla nuova Signoria chera fatta, e non pubrichata per rispetto della moría, che ánno a entrare piacendo a Dio a' dì p.° di Luglio 1528. Fecesi col nome di Dio detto Ghonfaloniere, essurono

Con-

Consiglieri da anni 24. insù 1996. e andati cheffurono a partito e' 60. ciptadini, se navea a pigliare 6. delle più fave, e quegli legiere in detto Consiglio, e dipoi mandargli a partito a uno a uno, e quello che arà più fave degli altri sia Ghonfaloniere, di che vinto il partito non ve ne vinse più che 4. e' quali sono di dietro.

Nicholò di Piero di Gino Chapponi

Mess. Baldassarre di Baldassarre Charducci Giudice m.° 1530.

Mess. Gio. Vettorio di Mess. Tomaxo Soderini Giudice m.° 1528.

Tommaso di Pagolantonio di Mess. Tomaso Soderini.

Rimase delle più fave Nicholò Chapponi, che non venne a esercitarsi questo nuovo modo de i dua Ghonfalonieri in Palazzo come sera ordinato. E in questa medesima mattina venne il Chlero di S. Maria del Fiore, e fecesi un Altare inanzi alla porta del Palazzo dischosto alla porta per modo, che' ciptadini potessino entrare in Palazzo, e scoprissi el nome di Giesù fatto Re del Popolo Fiorentino, a sua lalde, e onore, e difensore della nostra libertà, chiamato nel Consiglio grande, e per partito di fave nere, e dua bianche, e fave nere 1994.

A' dì 17. di Giugno 1528. valendo il grano lire 3. soldi 10. piccioli lo staio, et essendo gli Uficiali dell' Abondantia insù luscita dello ufficio loro, el grano si trovavano lo vollono con-

ſumare, per non laſſare tanto debito, effeciono comandamento a' fornai, che non lavoraſſino altro grano, che di quello del Comune a lire 3. ſoldi 10. lo ſtaio; e credendo ſare' bene, riuſcì male, inperocchè intendendo e' granaiuoli, che conducono il grano di ſopra, che non potevaſi fare altro grano per fornai, che del Comune, non ne conduſſono in Firenze del grano, e non ſendo grano in piaza, il grano ſaltò in lire 5. lo ſtaio, com' era ſtato un meſe fa; perchè gli Uficiali avendo viſto quel partito del grano non potere e' fornai lavorare altro grano che il loro, avere fatto danno, e non utile, non vollono dipoi darlo loro, e che poteſſino lavorare che grano e' voleſſino; per modo, che per inſino addì 20. il grano nuovo ſi vendè lire 5. lo ſtaio, che queſto non ſi ricorda mai più per le chareſtie ſute, il grano nuovo eſſere venduto lire 5. lo ſtaio; pure queſto dì 20. di Giugnio in ſabato, il dì del merchato, el grano nuovo tornò a lire 4. ſoldi 5. lo ſtaio, che mi pare un male anutio pe' poveri, che ſabino a morire di fame. Addì 10. di Luglio 1528. ſi vinſe pe' Conſigli di fare uno achatto da' ciptadini Fiorentini ſoportanti le graveze di fior. 40. m. in queſto modo cioè. Che ſi tragha 50. lezionarj in Conſiglio generale, et della borſa generale per tutta la Ciptà, e' quali 50. lezionarj chiamino uno per uno, e' quali ciptadini vadino a partito, e quelli che vincieranno per la metà delle fave, e una più, ſe ne pigli 40. cipta-

dini

dini delle più fave nere, e'quali 40. ciptadini delle più fave, cioè 40. e mettinsi in una borsa, e traghasene 20. e'quali abino a prestare fiorini 1000. doro per uno infra 15. giorni, e chi fussi secondo loro da non potere prestare, possa richorere tra' Signori, e Cholegi; e chi vincierà sia libero dal prestare, e traghasi un altro delle più fave, che vi sono, e quelli che rimarranno a prestare, e infra'l detto tenpo quelli non aranno prestato, chaggino in pena di scudi 300. doro, e siene gravato per detta somma, e traghasene un altro, per modo che si faccia la somma di fior. 20. m. Fecionsi a'dì 10. di detto mese, e'quali ciptadini abino avere fior. 10. doro per 100. l'anno per quel tenpo peranno a riaverli; e per asiegnamento loro, ánno a riaverli duno achatto, chessi pone a tutti e' ciptadini di fior. 70. m. che á essere posto per tutto detto mese di Luglio, e può essere prolunghato per tutto Aghosto 1528. E perchè detti lezionarj possino chiamare più sichuramente chi è atto a prestare, feciono, che chi si apone a chiamare uno che rimangha; ghuadagni fior. uno larghi doro, e siagli tenuto segreto, e a pigliare tale nominationi messono al segreto dua frati soli, a'quali á essere paghati e' detti scudi 20. doro, elloro abbino a dare fior. uno doro per uno a'detti lezionarj. Addì 11. di Luglio 1528. si trasse 80. lezionarj per chiamare uno per unò; e quegli mandare a partito, e pigliarne 40. delle più fave,

e' quali abino a prestare fior. 500. doro insul medesimo assegnamento come que' 20. ciptadini de' fior. 1000. per uno, chome si dicie di sopra in tutto e per tutto fior. 20. m. doro.

1529. Addì 15. daprile 1529. si raghunò el Consiglio generale insulla sala grande, cheffurono Consiglieri 2000. e 6. cheffù il maggiore numero che per insino a quì si sia raghunato, e perchè non capiva insù detta sala, stavano assedere e' Consiglieri nell' andito, che va nella sala vechia, ed etian in detta sala vechia el Barlachi Banditore, che sta appiè della Signoria a dare la bocie di chi á andare a partito, chome avea dato la bocie un altro Banditore stava insulla porta, che va nel' andito dandare alla sala vechia, e ripigliava il nome di chi andava a partito, e davalo a un altro Banditore, che stava alla fine di detto andito, e quello dava la boce a' Consiglieri, cherano assedere insulla sala vechia de' Magnifici Signori. Il detto Consiglio si raghunò per fare per il secondo anno abili al Consiglio generale 45. ciptadini per l'Arte maggiore, et 15. per l'Arte minore, et 15. ciptadini Notai per potere esercitare l' uficio de' Notai, e non altro. De i quali si trae in prima 45. lezionarj per tutta la Città della borsa generale, che v' è drento larte maggiore, e la minore, e'quali ánno a nominare uno per uno per l' Arte maggiore, e dipoi si trae 15. lezionarj, che ánno a nominare uno per uno per le 14. minore Arti, et poi 15. lezionarj, che chia-

chiamano 15. ciptadini Notai; e ognuno che va a partito avere paghato affirenze le gravezze tre anni, altrimenti non s'intenda vinto el partito; e dipoi si mandino a partito in detto Consiglio tutti quelli, che vincieranno il partito per la metà delle fave nere, e una più, s'inborsino solamente nella borsa del Consiglio degli lezionarj di detto Consiglio, ed etian s'intendino essere di detto Consiglio; non s'intendendo pe' Notai tale benefitio, e tutti que' ciptadini che vincono di detto numero di sopra, e avessino auto in consorteria e' 3. maggiori, cioè Signori, o de' 16. Ghonfalonieri, o de' 12. Buonuomini, s'intenda ghodino il medesimo benifitio, che ghodano i loro Consorti in tutto, e per tutto, essieno inborsati in tutte le borse come loro; e chi fussi di detto Consiglio, e fussi nominato a' 3. maggiori, come di sopra, e vinciessi, e sedessi, abia a essere inborsato in tutte le borse come gli altri ciptadini benificiati, et può essere nominato quando si fanno e' tre maggiori, chi non fussi di detto Consiglio, pure che abia paghato 30. anni le gravezze, essi a netto di specchio, e vincendo aquista il medesimo benifitio dessere del Consiglio, ed inborsato in tutto come gli altri beneficiati.

Questi sono e' ciptadini che vinsono el partito dessere del Consiglio questo dì 15. di Aprile 1529. il sechondo anno, come dietro si nota.

Zacheria di . . . . Strozi

. . . .

. . . . Ad-

Addì 16. daprile 1529. essendo Ghonfaloniere di Giustitia fatto per un anno dopo la fugita de' Medici la seconda volta che si fugirono, e dipoi essendo rifatto per il secondo anno, che avea ancora a stare il mese di Luglio, et Agosto 1529. e il benifitio, e onore fattogli el Consiglio di fidarsi di lui è stato questo, che da parechi mesi in quà egli á senpre tenuto praticha col Papa di volerlo pacificare colla Ciptà, per potere e' ciptadini grandi per quel mezo tenere sotto il popolo, e potere machinare questo popolare ghoverno; e benchè conferissi qualche volta negli 80. e a' 10. di libertà, e pace, che sare' buono mandargli Inbasciadore per intendere gli andamenti sua, e poi fare quello che ci venisse bene; il che dalla Praticha fu senpre ributato detto suo parere. Di che per essere lui di casa grande, e rico, e di parentado quanto più che altro ciptadino, per modo, ch'egli poco stimava e' chonpagni, se non tanto quanto gli conpiacevano alle sue spetieltà, e suso non dava aldienza senone a' cittadini grandi, e richi, per modo, che gli era stato più volte da qualcuno de' conpagni in diverse Signorie ripreso; che in tante Signorie senpre è qualchuno più animoso, e che á più cura alla libertà; per modo, che sera avisto, che il popolo si teneva molto male servito dallui, perchè poco amava questo popolare ghoverno, per modo chavea perso la speranza dell' essere più raffermo, e però seghuiva la praticha del Pa-

pa

pa con molta ſolecitudine, e ſanza temenza alchuna, per modo che lopera ſe ne vedde, e queſto fue, che gli ebbe detto Ghonfaloniere una lettera da Roma per conto del Papa, fatta ſchrivere a un gharzone, che avea nome Giachinotto d' Angnolo di Piero Seragli, che ſi ſtava là a Roma, e ſchriveva al detto Ghonfaloniere, che mandaſſi Piero ſuo figliuolo, chera il maggiore a' chonfini di Roma, et quivi ſarebbe uno con chi gli aveſſi a parlare, e poi diceva dappiè, che non biſognava aeſſino paura degli Spagnuoli. E avendo letto detta lettera con molte altre; come piaque al noſtro Signore preſe quelle lettere tutte, e andoſſene inverſo laldienza, o in Capella, e nell' andare, detta lettera gli caſcò, e vedendo noll' avere in mano, chiamò un Tavolaccino et diſſegli: Ghuarda ſe m' è caſchato una lettera, o ſell' è rimaſta ſul deſcho in chamera; di che queſto Tavolaccino quardando per landito di detta lettera ſi riſchontrò in Iachopo di Iachopo Gherardi in quello chegli la ricolſe, e diſſegli: Che coſa è coteſta? E' una lettera chera chaſchata al Ghonfaloniere. Diſſe: da quà; e letta che lebbe diſſe al Tavolaccino: Vattene io glie la darò io, et così ſeguì, e andò con eſſa al Ghonfaloniere, e diſſegli: Voi non vi volete anchora rimanere di queſto ſchrivere a Roma in partichulare, e non conferire nulla co' voſtri conpagni? Et perchè queſto Iacopo Gherardi era il più vechio, che fuſſi de' Signori,

ri, e avea più tenpo che 'l Ghonfaloniere, ed era persona viva, e più gieloso di quello stato popolare, perchè e' Medici lavevano senpre tenuto indrieto, e favorivano e' sua chugini, ò nipoti, e però era gieloso di questo stato. Il Ghonfaloniere gli disse: Non ne parlate, perchè ne potriano pigliare qualche sospetto; Di che gli promisse di non parlarne, e ripensando meglio questa cosa infrasè: Io lo riprendo che non conferisce co' conpagni, e io cadrei in quel medesimo erore, e ó promesso loro di conferire senpre quello, che io intenderò; e ritornò indrieto al Ghonfaloniere, e disse: Signore io mi disdico di quello v'avevo promesso di non parlarne a' conpagni, perch' io mancherei loro di fede, che ci siáno promessi, che delle cose intendiamo del pubblicho conferirne insieme; Et così fecie. Di che a' conpagni parve loro cosa di momento, e mandorono pe' 10. e pe' Chollegi, e chominciorono à fare praticha, e subito mandorono per Piero suo figliuolo, e ritenolo ben ghuardato; e perch' era tardi, ordinorono la notte buona ghuardia di giovani della militia, tutti cittadini Fiorentini in piazza, e in Palazzo, ella mattina di buonora mandorono per tutti e' Magistrati, co' Collegi, che sono quegli ánno alturità di cassare, e privare dello ufitio detto Ghonfaloniere quando erassi, e sanza fare per allora altro, fermorono una provisione ordinaria pel Consiglio, che si creassi un nuovo Ghonfa-

fa-

faloniere di Giuſtizia per 8. meſi per queſta volta ſola, perchè aveſſi a uſcire per tutto Dicenbre 1529. e dipoi ſi ſequitaſſi per un anno per volta, che verrà per lavvenire a entrare in chalen di Gennaio, e limitoſſi la ſua alturità; Che non poteſſi iſchrivere in proprio a Signori alchuno, nè alle terre noſtre del contado e diſtretto, nè altri per lui, nè che poſſa tenere Chancielliere, nè religioſo alchuno di preti, o frati in Palazzo che ſchrivi per lui, nè altri per lui, nè che tutte le lettere che gli veniſſono non ne poſſa diſugiellare neſſuna ſanza la preſentia del Propoſto che fuſſi, ed eſſendo Propoſto lui, abbi a chiamare uno de' Signori per larte minore, cheſſia preſente a vedere detta lettera, ſotto la pena di fior. 1000. larghi doro per ogni volta chontrafaceſſi, ſottopoſto a' Conſervadori delle leggi, e per inſino in 5. anni ſe ne poſſa conoſcere, e che gli abia a eſſere punito per la Quarantia, quando eraſſi, et vinto in Conſiglio la proviſione, ſintenda finito l'ufitio del detto Ghonfaloniere, e ſubito ſi facci il nuovo Ghonfaloniere nel modo uſitato, come quelli cheſſi ſono fatti per un anno, e detteſegli per detta proviſione divieti per lavenire, che non ſoleva avere prima. Vinſeſi detta proviſione con fave 1256. nere del sì, et 443. le bianche del no, che venono a eſſere Conſiglieri 1739. Avere divieto il Ghonfaloniere dipoſto il ſuo oficio dua anni, et abino divieto e' Signori durante detto uficio, frategli, figliuoli, e zii, e nipo-

poti di fratello, e avessi divieto chi fussi assente dalla Città miglia 60. o più. Fecesi detto Ghonfaloniere in Domenicha doppo mangiare addì 18. daprile 1529. subito vinto la provisione, e pigliare lufitio come sia fatto. Trassesi 60. lezionarj, che chiamino uno per uno danni 50. il meno, e quelli si mandino a partito, e di tutti quegli vincieranno il partito per la metà delle fave nere, e una più, se ne pigli 6. delle più fave, e choncorrenti se ve ne fussi, et si rimandino un' altra volta a partito, e chi arà più fave nere di detti 6. quello sintenda eletto Ghonfaloniere, esse in detti 6. vi fusse concorrenti, si rimandino a partito tanto, che uno avanzi laltro. Rimase delle più fave Francesco di Nicolò di Iacopo di Gio. Carducci pel Ghonfalone della Vipera, et Quar. S. M. Novella.

Questi sono e' 6. cittadini delle più fave.

Per S. Croce.

Andriuolo di Mess. Otto Nicolini

Raffaello di Francesco Girolami morto a Pisa confinato nella Cittadella 1532.

Per S. Giovanni.

Bartolo di Lionardo Tedaldi.

Per S. M. Novella.

Uberto di Francesco de' Nobili

Scholaio d' Angnolo Spini.

Francesco di Nicolò Carducci.

Pricri

Priori dal dì primo di Maggio 1528. a tutto Aprile 1529.

Maggio, e Giugno.

BArtolommeo di Lorenzo di Francesco Amadori
Benedetto di Tommaso di Francesco Giovanni
Piero d' Antonio di Sichelmo Girolami
Vieri di Girolamo di Vieri Guidacci
Piero di Neri di Iacopo Venturi
Girolamo di Zanobi di Bartolo Mori
Zanobi d' Antonio di Zanobi Bucherelli
Ridolfo di Giuliano di Giovanni Marucelli
Niccolò di Piero di Gino Capponi Gonf. di giust.
Ser Niccolò di Niccolò di Mess. Nello da S. Gimignano lor Not. Quar. S. Giovanni.
Addì 16. di Giugno Niccolò Capponi Gonfaloniere fu raffermo per un altro anno.

Luglio, e Agosto.

Sasso d' Antonio di Sasso Sassi
Piero d' Averano di Zanobi Petrini
Filippo di Duccino di Iacopo Mancini
Antonio di Niccolò d' Antonio degli Alberti
Raffaello di Giovanni di Bernardo Mazzinghi
Antonio di Lorenzo di Giovanni Bartoli
Ulivieri di Simone di Vieri Guadagni
Simone di Piero di Simone Carnesecchi
Niccolò di Piero di Gino Capponi Gonf. di giust.
Ser Pagolo di Ser Francesco da Catignano lor Not. Quar. S. Spirito.

Set-

Settembre, e Ottobre.

Bartolommeo di Centurione del Sala Marsili
Buonaccorso di Lorenzo di Buonaccorso Pitti
Gherardo di Michele di Ser Francesco da Cepperello
Gio. Batista di Bernardo di Niccolò Barbigi
Lorenzo di Iacopo di Tommaso Giacomini Tebalducci
Antonio di Francesco di Guglielmo da Sommaia
Albertaccio di Beltramo di Bernardo Guasconi
Ugo di Francesco di Lorenzo della Stufa
Niccolò di Piero di Gino Capponi Gonf. di giust.
Ser Bartolommeo di Ser Domenico da Radda lor N. Quar. S. Croce.

Novembre, e Dicembre.

Lorenzo di Tommaso di Mess. Lorenzo Soderini
Rinaldo di Filippo di Bertoldo Corsini
Andrea di Pagolo di Lapo Niccolini
Federigo di Giuliano di Lionardo Gondi
Alessandro di Giovanni di Simone Ambrogi
Benedetto di Bernardo di Francesco Neretti
Luigi di Gio. di Francesco di Luigi de' Pazzi
Niccolò di Matteo di Niccolò Cerretani
Niccolò di Piero di Gino Capponi Gonf. di giust.
Ser Antonio di Ser Niccolò Ferrini lor Not. Quar. S. Maria Novella.

Gennaio, e Febbraio.

Dinozzo di Simone di Filippo Lippi
Giovanni di Nero di Filippo del Nero
Giovanni di Iacopo di Giovanni del Caccia
Piero di Lionardo di Bernardo Galilei
Piero di Giovanni di Mess. Carlo Federighi

An-

Antonio di Piero d' Amfrione Lenzi
Francesco di Giovanni di Francesco Calandri
Niccolò di Biagio di Michele Monti
Niccolò di Piero di Gino Capponi Gonf. di giust.
Ser Gio. Maria di Filippo Angeni lor Not. Quar. S. Giovanni.

Marzo, e Aprile 1529.

Gio. Francesco di Bartolom. di Francesco Bramanti
Lionardo d' Andrea di Giovanni Pieri
Iacopo di Iacopo di Ser Gherardo Gherardi
Carlo di Tinoro di Marco Bellacci
Lorenzo di Piero di Daniello Dazzi
Lorenzo di Giovanni di Currado Berardi
Bartolommeo di Benedetto di Bartolommeo Fortini
Francesco di Niccolò di Bartolommeo Valori
Niccolò di Piero di Gino Capponi Gonfal. di giust.
Ser Mattio di Ser Domenico da Catignano lor Not. Quar. S. Spirito.

Addì 18. *d' Aprile fu casso Niccolò Capponi Gonfaloniere di giustizia, et in suo luogo fu tratto Francesco di Niccolò di Iacopo Carducci, che stette tutto il mese di Dicembre* 1529.

1529. Del mese di Dicenbre 1529. si fecie lo schanbio di Francesco Carducci Ghonfaloniere di Giustizia per un anno, da cominciare luficio suo addì p.° di Gennaio in quel medesimo modo che il Ghonfaloniere passato di divieto, e salario, essù fatto Raffaello di Francesco Girolami, che andava pel Quartiere di S. Croce Ghon-

Ghonfalone del Carro, e' 6. ciptadini che rimasono delle più fave furono questi aprèssò.
Luigi di Pagholo di Luigi Soderini m. 1530.
Andriuolo di Mess. Otto Nicolini
Raffaello di Francesco Girolami m.° 1532. (Nota al margine. *Fu fatto Gonfaloniere di Giustitia Raffaello Girolami, e a suo tempo ritornorono e' Medici, e preso ch' ebbono lo Stato lo confinorono a Pisa.*)
Alfonso di Filippo di Matteo Strozzi
Bernardo di Dante da Chastiglione m.° 1530. (Nota al margine. *Questo gli fu mozo il capo nella ritornata de' Medici con tre altri cittadini.*)
Addì 19. di Giennaio la Signoria di Firenze elesse per suo Capitano, anzi gli dette detto dì il bastone, e bandiera del suo Capitanato sopra e' sua soldati la mattina a Malatesta Baglioni ciptadino Perugino, per la ghuerra ci facieva Papa Chlemente bastardo della casa de' Medici per volere tirannegiarla, come e' sua passati de i Medici, e avea condotto lonperadore, el quale era seco in questo tenpo a Bologna, e il suo Chapitano dell' Onperadore era il Principe da Canciò, che lavea fatto Vecierè di Napoli, era achanpato intorno a Firenze con 20. m. persone tra piè, e chavallo, e la persona del Chapitano era in Canpi, e di verso Prato a canpo quelle del Papa, e parte di quelle cherano con l' Onperadore, e aveano assediato Firenze, che avamo carestia di carne in questo dì di sopra, che non ava-

vamo carne ſe non di bue, manzi cherano rifu-
giti a Firenze. Valeva ſoldi 3. la libbra, porco,
nè caſtroni non ci era, nè polli, per eſſere tutti
rifugiti in principio, e valevano e' chapponi
lire 10. il paio, e lire 6. le ghalline il paio, l' uova
ſoldi 5. la coppia, legnie careſtia grande fior. 5.
larghi doro in oro la chataſta, e non ſe ne tro-
vava. Taglioſſi tutti e' frutti, ulivi, e ogni altro
albero intorno a Firenze a un miglio, e tuttavia
creſceva la careſtia. Iddio ſia quello ci aiuti, che
biſogno nabiamo, e grande. Fue il detto Capi-
tano dipoi conrotto dal Papa, e promeſſogli di
rimetterlo tiranno in Perugia, donde detto Pa-
pa lavea caciato, e aciettò, e diventò traditore
de' Fiorentini, e non volle mai uſcire a conbat-
tere per levare l' aſſedio; e ogni dì avixava il
Principe da Canciò come ſtava la Città, e quello
volevano fare. Morì a Perugia facendoſi medi-
chare del male Franceſe, e volle una inſalata
contro alla volontà de' Medici, e in due giorni
morì. Di detto meſe di Giennaio 1529. eſſendo
il Papa a Bologna collo Inperadore, mandò il
Papa un Veſcovo alla Signoria di Firenze addi-
re, e chiedere fuſſino contenti mandargli dua
Inbaſciadori, moſtrando di voler fare acordo.
Ora al tenpo che Nicolò Capponi Ghonfalonie-
re di Giuſtitia egli con conſiglio di tutti ciptadini
grandi ſimili allui tenevano praticha ſecretamen-
te col Papa di rimettere e' Medici in Firenze,
ſolo per ghuaſtare el ghoverno popolare della

libertà dataci da Dio, perchè non vedevano altro mezo che quello del Papa, e mettendolo el Ghonfaloniere in pratica più volte, sott'ombra di carità di mandargli detti Inbasciadori, la praticha nollo consentì mai, perch'erano più assai que' cittadini del no, di quelli del sì, e la ragione di quelli del no dicievano, che non avea bisognio di lui, e che essendo nimico della Città sarebbe un farlo più ringrandire, e solo lo facieva per mostrare all'Onperadore, che noi ci daremo al Papa, com'egli veniva col suo esercito insù quello de' Fiorentini, e visto che fu schoperto el Ghonfaloniere di Giustitia, e privo dello ufitio, egli ci mandò detto esercito dell'Onperadore soldato dallui a' danni nostri, e assediò la Ciptà, e' Fiorentini feciono senpre unitamente buona risistenza per modo, che non essendogli riuscito il disegnio suo, fu consigliato da molti ciptadini, che serono fugiti di Firenze, che nera parte fatti rubegli, che mandassi a chiedere lui dua Inbasciadori, per vedere se ci potessi inghanare per altra via. Di che la Signoria la misse in praticha del Consiglio generale del dovergli mandare, o non mandare, e di 1300. ciptadini ve ne fu 1000. fave nere, el resto bianche; e visto la vaglia del popolo, infra 8. giorni gli feciono, e mandorono, e furono fatti,

Andriuolo di Mess. Otto Nicolini, e

Luigi di Pagholo di Luigi Soderini.

Ritornorono detti Inbasciadori di sopra infra un me-

mese sanza fare concrusione col detto Pontefi-cie, perchè voleva, che la Città si rimettessi in lui, perchè diceva rivolere lonore suo, e dipoi la lascerebbe in buono stato. Il che el popolo quì non ne volle fare nulla, el detto Papa licentiò subito detti Inbasciadori, sanza che gli avessino dalla Signoria di ritornarsene quì a Firenze, e questo fece, perchè non intendessino degli avisi, che venivano della Magna, che richiedevano lonperadore che passassi di là per sospetto del Turcho. Addì 24. di Febraio 1529. il dì di S. Mattia sincoronò a Bologna Carlo Inperadore per le mani di Papa Clemente de' Medici di natione Fiorentino, el quale Carlo era Re di Spagnia per reditaggio della moglie, e Arciducha di Borghognia, e per padre tedescho, e l'avolo, el bisavolo era Ducha d' Austri, e suto tuttadua Inperadori, e sopravisse l' avolo Inperadore doppo la morte del padre di detto Carlo Inperadore, perchè morì giovane, tornando di Spagnia da coronarsi Re di detta Spagnia, el quale Carlo a riquisitione di detto Papa, e soldato dallui, era venuto all' assedio di Firenze nel piano di S. Salvi del mese dottobre 1529. et Chortona, et Arezzo gli dettono il passo, e presono acordo sanza aspettare avixo da' loro Signori, si dettono al Principe darance suo Capitano, chera Vecierè di Napoli per detto Inperadore, el quale era nipote di Monsig. di Borbona, et ribello del Re Francesco di Francia.

In detto assedio di Firenze Iddio ci mandò per sua misericordia sua dua servi a predichare, che erano del'Ordine di S. Domenicho, Maestro Benedetto da Foiano frate in S. M. Novella, e quivi predicava, un fra Zacheria da Fivizano frate in S. Marcho predichava nel Duomo, e' quali erano dotti, e aveano spirito, e seghuirono di predichare la Quaresima, cheffù el primo dì addì 2. di Marzo 1529. e ordinorono le penitentie apresso. In prima che sandassi a procesione ogni marcholedì nel popolo suo col Sagramento per insino a Pasqua, e ordinollo fra Zacheria, e Maestro Benedetto ordinò, che sandassi a processione 7. venerdì col Crucifisso che sta in S. Piero del Murone, el quale Crucifisso andò per la moría de' bianchi, e non altrimenti; e perchè era grande la Conpagnia, che si raghunava in detta Chiexa, che vestivano di biancho, lo portavano insur una barella, el primo venerdì andorono nel Quart. di S. Gio. e andò la Signoria con tutti e' Magistrati, el 2.° venerdì andò nel Quart. di S. Spirito, e direto tutti e' cittadini, e popolo di Firenze; e partivasi detto Crucifisso senpre di S. Maria del Fiore con tutte le regole de' frati, e preti di Firenze, e ritornavano donde erano partiti; el 3.° venerdì andorono chome di sopra a S. Croce, e direto tutte le donne di Firenze; il 4° venerdì andorono a S. Maria Novella, e dietro tutti e' giovani della milizia Fiorentina, che guardavano la Città rispetto al-
lo

lo aſſedio. La ſeconda Domenica di Quareſima detti frati richieſono la Signoria, che ſi doveſſi fare una prociſſione generale con tutte le regho-le di Firenze, e Conpagnie di fanciugli, e donne, e uomini, aconpagniando el Corpus Domini, e che tutti e' Religioſi andaſſino ſchalzi, e così comandò el Vicario dello Arciveſcovo; ed etiandio portorono a detta prociſſione el Crucifiſſo di S. Piero del Murone, ed etian la tavola di noſtra Donna di S. Maria Inproneta, che era allora in Firenze in S. Maria del Fiore, riſpetto allo aſedio di Firenze, andò a prociſione per la via, che va per la feſta del Corpus Domini.

1530. Addì 28. daprile 1530. ſi ſquittinorono in Palazzo 60. ciptadini, cioè 45. per la maggiore Arte, e 15. per la minore, et 15. Notai, come per leggie ſi diſpone ogni anno, e tutti quelli che vincono per la metà e una più de' cittadini ſono abilitati a eſſere del Conſiglio generale del popolo, e tutti quelli cittadini che vincano, che abino auto in Conſorteria e' tre maggiori, cioè Signori, e Collegi, ſono inborſati a tutti gli ufici come gli altri cittadini, e quelli che non ánno tale benificio ſono inborſati nelle borſe, eciętto che in quelle, dove ſi traghono gli ufici a ſorta, e che ſapruovano ſolo tra' Signori, et Cholegi, e vinſe 11. cittadini per larte maggiore, et 9. per la minore, e' Notai vinſono tutti per eſſere abili a' loro ufici, e non a eſſere del Conſiglio. Addì 28. daprile 1530. ſi ripreſe

Volterra in questo modo, e miracolosamente, come senpre ci á aiutato il nostro Re Cristo benedetto. E' 10. di libertà ebbono notitia come in Volterra non era che 100. fanti, e chome in detta terra vera per il Papa de' Medici Capitano Tadeo di Francesco di Simone Ghuiducci del Ghonfalone del' Unicorno, che di già era stato fatto rubello, e dipinto per traditore in Firenze al Palazzo del Podestà, fatto per la Quarantia, et Ruberto di Donato Acciaiuoli Commessario per detto Papa, effù quello persuase a' Volterani a ribellarsi. Di che e' 10. di libertà col Consiglio della Praticha consultorono, che mandandovi 500. buoni fanti, e mettendogli per la fortezza secretamente, che' nimici non se nacorgiessino, era per ripigliarsi. Ora acadde che in tutti e' Magistrati era senpre qualche richo, che spirava alla tiranide, e a qualche amicho la Praticha, o de' 10. rivelorono tal diliberatione in modo, che se ne parlava per tutta la Città della inpresa volevano fare, per modo tale, che venne a notitia del Principe darance Chapitano de i nostri nimici, el quale come uomo prudente usando la ragione, disse: Seglino volessino fare tal cosa sarebbe a fare secretamente, e non parlarsene per tutta la Città, come navea auto notitia, per modo, che il secreto ch' aveano rivelato e' cattivi cittadini Iddio lo convertì in bene, inperochè il Principe darancio se ne fecie beffe, per le ragioni dette di sopra, e disse: Costoro vor-

vorrebbono che io mandassi a Volterra socorso, e dipoi asaltarmi in altre parte. Ora quì si prese partito ancora che tal cosa fussi divulgata, di mandarla in esecuzione, come e' cattivi cittadini dicievano in secreto; la non riuscirà loro, e potrebbono essèrvi rotti, e presi. Ora e' commessono a Francesco di Nicholò dantonio Feruc-ci, ch' era Conmessario in Enpoli, el quale sera in queste ghuerre portato senpre come un Ciesseri, et fattosi forte in quel Castello, e difesolo da' nimici ghagliardamente, e senpre contra loro riportò vettoria. ch'egli pigliassi 500. o 600. fanti come piacessi allui, e andassi con prestezza a Volterra a vedere di ripigliarla; et auto tale avixo ordinò tutto con prestezza, e provedimento di pane, e schale di fune bisognandoli, e a tre, o 4. ore si partì di notte, et arivò a salvamento nella rocha di notte, e posoronsi un poco fino addì. Dipoi fecie rinfreschare le gienti, e dipoi uscì fuori della rocha, e' Volterrani aveano fatto dua trinciere davanti la roccha, e cominciorono a conbattere per modo, che vi morì parechi uomini dall' una parte e l' altra; pure e' Fiorentini ottenono, e dipoi andonno alla seconda, dove esparorono lartiglieria per modo, che la fanteria Fiorentina cominciò a rinculare. Di che el nostro Conmessario cominciò a gridare a que'Capitani, e dire: Valentuomini volete voi perdere una tale vittoria? Io voglio essere il primo, e prese una inbraciatura, e montò il pri-

mo, per modo, che gli altri furono costretti a seghuitarlo, e' nimici sparorono lartiglierie, e passorongli a lato, e amazorono qualchuno. Ora vedendo lanimosità del Conmessario, e sua soldati sarenderono, e dissono: Che volete voi? risposе el Comessario nostro: Rivogliamo la Città nostra. Risposono e' Volterani: Noi siáno contenti, salvo lavere, e le persone. E il Ferucci rispose: Io la voglio libera a mia dischretione. Allora Taddeo Ghuiducci con forse 100. fanti Spagnuoli, che verano, chiesono tenpo 4. ore a rispondere. Disse il Ferucci: Io nollo voglio fare, abiate un quarto dora, altrimenti ognuno sia buon uomo. Allora Tadeo Ghuiduccī singinocchioe allui, e disse: Donateci la vita a me, e a questi mia conpagni; El Comessario disse: Ancora che nol meritiate io son contento, e sì gli messe tutti prigioni in Cittadella quelli che verano da taglia, e gli altri lasciò andare. Ora vedendo Monsig. darance che' Fiorentini facievano pure da dovero, mandò subito 300. fanti, e 200. Chavalegieri, e' quali erano di già apresso a Volterra a 6. miglia, e però chiedevano 4. ore di tenpo a rispondere, sperando avere, sendo sì poco di tenpo, e se non fussi stato la solecitudine di Francesco Ferucci, chera uomo molto prudente, e vigilante non si riaveva, e la Cittadella non vera da vivere per 4. giorni, ed etian non vera polvere, mediante el buon provedimento di Bartolo di Lionardo Tedaldi, che vera

vera ſtato mandato Comeſſario 4. meſi inanzi che Ruberto Aciaiuoli vandaſſi a confortagli ſi deſſino a' Medici, cheſſù più da poco il Commeſſario, che il Chapitano che vera, chera Nicolò di Carlo de' Nobili, per modo, che furono dua da pochi uomini. Sì che vedete ſe Dio ci volle aiutare. In oltre alla Terra ſi ghuadagnò 6. pezi dartiglieria, che il Papa avea acattato da' Genoveſi, 2. cholonbrine, et 4. canoni, che ſaranno a propoſito a riavere laltre terre, piacendo a Dio. Et Ruberto Aciaiuoli avea ſcritto a Firenze a un ſuo gienero una lettera ſanza mettere il nome, ned etian la ſopraſcritta, e fattovi da piè 3. croce, per moſtrare ne levaſſimo la ſperanza, et auta lebbe, la portò ſubito alla Signoria. Dipoi Ruberto di Donato Acciaiuoli con certi altri rubaldegli Fiorentini, intendendo la venuta di Franceſco Ferucci, la notte dinanzi al ſuo arivare ſi fugirono a S. Gimignano.

Priori dal dì primo di Maggio 1529. *a tutto Aprile* 1530.

Maggio, e Giugno.

LUtozzo di Piero di Lutozzo Naſi
Girolamo di Napoleone di Filippo Cambi
Franceſco di Ser Batiſta di Ser Franceſco Guardi
Agnolo di Franceſco di Iacopo Doni
Giovanni di Iacopo di Dino Gucci
Giovanni di Nero di Stefano Cambi Importuni

Si-

Simone di Giuliano di Simone Ginori
Gio. Batiſta di Lionardo di Lionardo Boni
Franceſco di Niccolò di Iacopo Carducci Gonfal. di giuſt. Qu. S. M. Novella
Ser Iacopo di Michele Ducci (da Piſtoia) lor Notaio, Quar. S. Croce.

Luglio, e Agoſto.

Andrea di Buonaccorſo di Filippo del Puglieſe
Aleſſandro di Niccolò di Tommaſo Antinori
Meſs. Marco di Gio. Batiſta di Marco degli Aſini
Iacopo di Girolamo di Matteo Morelli
Lorenzo di Luca di Lorenzo Betti Bernardi
Giovanni di Ruberto di Franceſco Canacci
Pierfranceſco di Folco di Adovardo Portinari
Domenico di Girolamo d' Antonio Martelli
Franceſco di Niccolò di Iacopo Carducci G. di giuſt.
Ser Zaccheria d' Antonio Minori lor Not. Quart. S. M. Novella.

Settembre, e Ottobre.

Lionardo di Niccolò di Lionardo Mannelli
Franceſco di Ridolfo di Sandro Lotti
Agoſtino di Franceſco di Piero Dini
Bonifazio di Donato di Bonifazio Fazi
Meſs. Pagolo di Lorenzo di Giovanni Bartoli
Franceſco d' Uberto di Franceſco de' Nobili
Giovanni di Nerone di Bartolommeo Neroni
Niccolò di Lorenzo di Niccolò Benintendi
Franceſco di Niccolò di Iacopo CarducciGon.di giuſt.
Sere Stefano di Ser Bernardo Vermigli lor Not. Quar. S. Giovanni.

No-

Novembre, e Dicembre.

Agostino di Francesco di Simone Fantoni
Tommaso d' Antonio di Bartolommeo Michelozzi
Antonio di Francesco d' Antonio Giugni
Giannozzo di Duccino di Iacopo Mancini
Niccolò di Iacopo di Giovanni Compagni
Bartolommeo di Luca di Francesco Buondelmonti
Andrea di Iacopo di Piero Tedaldi
Antonio di Migliore d' Antonio Guidotti
Franc.° di Niccolò di Iacopo Carducci Gonf. di giust.
Ser Francesco d' Antonio Ducci lor Not. Quart. S. Spirito.

Gennaio, e Febbraio.

Francesco di Gio. Batista d' Antonio Corbinelli
Bernardo di Mariotto di Piero Segni
Francesco di Piero di Francesco Allegri
Luigi di Giordano di Iacopo dal Borgo
Piero d' Adovardo di Girolamo Giachinotti
Giovanni d' Agnolo di Lorenzo Carducci
Agnolo di Pierozzo di Domenico del Rosso
Mariano di Giorgio di Mariano Ughi
Raffaello di Francesco di Zanobi Girolami Gonfal. di giust. Quar. S. Croce
Ser Piertommasò di Pierantonio Cardi lor Not. Qu. detto.

Addì ... di Dicembre fu fatto Gonfaloniere di giustizia Raffaello di Francesco Girolami per uno anno da cominciarsi addì primo di Gennaio 1529.

Marzo, e Aprile 1530.

Niccolò di Piero d' Andrea di Bern. da Verrazzano
An-

Andrea di Tommaſo d' Andrea Alamanni
Lorenzo d' Agnolo di Lorenzo Baroncelli
Antonio di Giovanni di Zanobi Guidacci
Biagio d' Antonio di Biagio dalla Rocca
Iacopo di Salveſtro di Franceſco Neretti
Franceſco d' Antonio di Franceſco Giraldi
Duti d' Antonio di Duti Maſi
Raffaello di Franceſco di Zanobi Girolami Gonf. di giuſt. Quart. S. Croce
Ser Andrea di Franceſco di Piero Caiani lor Not. Qu. S. M. Novella .

1530. Domenicha mattina addì 15. di Maggio 1530. ſi chantò in Palazzo Fiorentino la Meſſa dello Spirito Santo, et Bartolomeo di Mainardo Chavalchanti giovane litterato fecie inſulla ſala grande del Conſiglio una degnia Orazione, preſente la Signoria, e' Magiſtrati, el popolo, e chi volle andare a udire in commendatione de' giovani della militia, e quanto ella era utile a mantenere la libertà, e il ghoverno popolare dato da Dio alla Città di Firenze, e perchè detta militia avea l' altro giorno ſeguente a pigliare il giuramento in publico, come dirò quì di ſotto di difendere detta libertà, e mantenerla, che prendeſſino il giuramento con divozione, e fede, perchè facevano tale promiſſione a Dio Re partichulare della Città di Firenze. Addì 16. di Maggio 1530. ſi parò inſulla piazza di S. Gio. dinanzi alla porta di S. Maria del Fiore,

re, e di S. Gio. Batista inel mezo di detta piaza tutto laltare dariento di S. Gio. Batista, e tutte le reliquie di S. Gio. elle reliquie della Chapella della Croce di S. M. del Fiore, e la testa di S. Zanobi insù detto Altare, e di sopra al detto Altare el baldachino apicato a un canapo, ch' era a traverso a dette porti. Dipoi si cantò una Messa solenne dello Spirito Santo in S. Maria del Fiore, presente la Signoria, et Chollegi, e Magistrati, e detta la Messa andorono assedere fuori dinanzi alla Chiesa, come sta alla procesione di S. Gio. Dipoi tutta la militia era raghunata in S. Maria Novella, e venne in ordinanza a S. Gio. e passavano davanti al' Altare, e quivi erano parati dua Chalonaci di quegli aveano più degnità co i libri de' Vangieli, e ponevano insù essi Vangeli la mano in giuramento, e passavano via, e aveano in detta ordinanza 16. bandiere verde, in ciaschuna il segnio del suo Ghonfalone, et facievasi tale giuramento in memoria della riauta libertà, perchè in tal dì de' 16. di Maggio 1527. senandorono il tiranno de' Medici sanza essere chacciati, per timore et paura che messe loro Iddio per adenpiere la profetia fatta per il profeta frate Girolamo, che dicieva: A quest' altra volta che voi riarete la libertà la riarete da Dio, e non per vostro ingiegnio e forza, acciò che' cittadini non si glorino di tale libertà, come feciono la prima volta lanno 1494. che non la vollono riconoscere da Dio, come fu; e però la perdero-

rono; e questa volta s'è riavuta da Dio, el quale per sua gratia cie la manterrà, benchè ci sia molti cittadini dentro e di fuori, che cie la vogliono torre per mezzo di Papa Chlemente de' Medici, e dello Inperadore Carlo a sua richiesta ci ánno assediati già 9. mesi; pure abiáno fede, che Dio ci liberrà da loro, come ci á promesso, secci umilieremo allui con digiuni, e penitenzie. Del mese di Giugno 1530. essendo Iacopo di Simone Corsi Chapitano di Pisa nel tenpo dell'assedio, che' Fiorentini aveano preso Volterra, che sera data al Papa, ed eravi andato Ruberto di Donato Acciaiuoli Commessario pel Papa, e Tadeo di Francesco di Simone Ghuiducci lasciatovelo per Capitano, che tuttavia erano stati fatti rubelli, dipoi vandò Francesco Ferucci, ch' era in Empoli con le giente Fiorentine per ghuardia di quel Chastello, e riprese la forteza, e amazovi dimolti Spagnuoli. In questo tenpo detto Iacopo Corsi trattava con Palla Ruciellai, chessera fatto Chapitano di Pietra Santa pure per detto Papa con altri cittadini rifugiti in Pisa per paura, quando gli Spagniuoli venono affirenze, trattava con loro di volere dare Pisa al Papa, e di già navea volti qualchuno; di che altri cittadini ne dettono notizia affirenze, di che vi si mandò Commessario Pieradovardo Giachinotti, e cierchando la cosa, trovò era vera, e que' cittadini che verano incolpati sandorono con Dio, e mandato quagiù la esamina nella Quarantia, fu senten-

tenziato gli fussi mozo il chapo allui, e al figliuolo, che andava attorno, e fatti rubelli. Del mese di Luglio 1530. essendo assediata la Città da Monsig. darance Vecierè di Napoli, chera Franzese, e ribello del Re di Francia, ed era Chapitano dello Inperadore con giente Spagnuole, e lanzighinetti a stanza del Papa de' Medici per rimetterlo in Firenze; Di che era lassedio di tal natura, che solo un uomo non poteva uscire della Città, ned etian de' loro entrare, di modo non si poteva sapere e' segreti luno del' altro. Di che entrò el diavolo a un ribaldo cittadino, che avea nome Lorenzo di Tomaso di Lorenzetto di Mess. Tomaso Soderini, chera detà danni 40. el quale per essere ben qualificato, era stato onorato dal Consiglio generale, per essere stato la casa de' Soderini offesa da' detti Medici, era stato fatto de' Signori degli 8. e fatto de' 6. della Merchatantia per tratta, e ultimamente dal Consiglio Podestà di Prato, et Commessario, per modo, che interveniva a potere intendere tutti e' segreti della Città. Ora per anbitione dessere il primo cittadino in casa e' Soderini, e credendolo fare per tradire la Patria in favore del Papa, si ebbe mezo davisare Bartolomeo Valori Commessario del Papa in canpo, e ribello di Firenze, di ciò che si facieva, e ordinava per liberarci da tale assedio; in modo che ci ronpeva ogni disegnio, e parechi volte furono e' nostri soldati per capitar male, e simile, che noi non ci poteva-

vamo tenere troppo, e questo avixo dava per un contadino; di che fu preso in Firenze, e confessò tutto, e' 10. presono detto Lorenzo Soderini, effù inpichato alle finestre del Bargiello insulla terza, che vi corse tutto il popolo a vedere, e are' voluto fussi stato gitato giù per istracicharlo per la Città. Del mese di Luglio 1530. il Re di Francia riebbe e' sua dua figliuoli dall' Onperadore, che gli avea prigioni in ischanbio del Re di Francia quando fu preso in Lonbardia dalli Spagnuoli, ello Inperadore lasciò il Re, el Re gli dette e' sua dua figliuoli, e adesso per danari glie li rende per un milione doro, e quì in Firenze per tale liberazione si sonò in Palazzo a festa la mattina, e la Signoria andò in S. Maria del Fiore, e fecie dire una Messa solenne, perchè non ci era legnie da fare fuochi la sera, e dipoi non si sonava ore doppo le 24. ore, nessonavasi canpana nessuna nè 'l Palazzo, nè le Chiese. Addì 23. di Luglio 1530. venne un' Aquila sopra il canpo degli Spagnuoli, et un soldato vedendola volare, trasse con uno scopietto, e dettegli in una alia, e amazolla, e chaschò ne' fossi nostri a morire, e' nostri soldati la presono, e portorolla a Malatesta nostro Capitano, ellui la mandò alla Signoria, e giunto alla porta del Palazzo, e' giovani della melizia vegiendola, cominciorono a volere delle penne dessa aquila, effù tanta la furia intra loro, che la squarciorono tutta, tanto che alla Signoria non sapresentò se none il capo

po

po deſſa aquila. Ed erano e' Signori raghunati co'gli 80. ella Pratica quando fu preſentata, effù poſto detto chapo in ſul deſcho, dove ſi leghono le lettere inſurun boſſolo dottone, che ognuno lo poteſſi vedere, effù tenuto pel luogho del popolo per buona uria per eſſere l' Aquila larme dello Inperadore, e avendola morta e' ſua ſoldati, e chaſcata a morire ne' noſtri foſſi. Ora che prodigio ſabia a eſſere Iddiò lo ſa, e perchè eſſendo noi aſſediati, e non avendo più da aiutarci, ch' era manchato la charne freſcha, e quaſi tutta la ſeccha, e l'olio, el vino, e le legnie, cheſſera di già disfatto tutti e' tetti delle botteghe peravere il legname, e chominciava a manchare il grano, che aveano tolto tutto il grano, e biade a' cittadini, e contadini, e arteſici, e laſciatone a chi navea dua ſtaia per boccha, e del vino un barile per boccha, per modo che facevano il pane di grano pe' ſoldati, e davollo a miſura, e' fornai per la Città non facievono ſe non pane di ſagina, e altro pane non ſi vendeva, e feceſi di miglio, che durò in tutto 15. giorni, e la metà della Città non mangiava altro, che pane di ſagina, e beveano aqua, per modo che ſordinava darmare tutto il popolo plebeo co' ciptadini, e uſcir fuori, e a queſto fare ſi ricoreva all' Orazione, e Confeſſione, e Comunione, ordinate per dua predichatori di S. Domenicho, perch' era ſtato profetato da frate Ieronimo, che navamo a venire a termine,

 che

che non ci potremmo più aiutare, e che Dio non ci lasceria perire, e che noi avessimo fede. A'dì 3. daghosto sadempiè laghurio, che fu morto el Chapitano dell' Onperadore, cioè il Principe darancie in un fatto darme colle giente Fiorentine, che nera chapo, e Commessario Francesco di Nicolò Ferrucci cittadino Fiorentino detà danni 40. Addì 3. daghosto 1530. essendo Francesco Ferrucci Commessario de'chavagli, e fanteria, e avendo dato una rotta alle giente dello Inperadore dopo la riauta di Volterra, el Chapitano delle giente Spagnuole, chera el Marchese del Quasto Napoletano, andò per ripigliare Volterra con molta fanteria, e chavagli, e appicchandosi la battaglia, detto Marchese del Quasto vi fu rotto dal detto Commessario Ferruccio con più di 3000. fanti di detto Marchese. Dipoi ch' ebbe liberata Volterra, e lasciatola ben ghuardata da' Commessarj Fiorentini, senandò a Pisa per raghunare insieme e'cavagli, che avea il Sig. Renzo dacieri, dove detto Ferruccio amalò, dove soprastette parecchi giorni, che non potette venire affirenze a fare forza di levare lassedio, e chome e' potè chavalchqne, se ne venne a Pescia colla fanteria de' chontadini de i Chancielieri Pistolesi, per vedere se poteva rivoltare Pistoia, chella tenevano e' Panciatichi coll' aiuto del Papa, che vavea mandato el Signore Alesandro Vitelli, e uno altro Romano con forse 200. chavagli, in modo, che si feciono

in-

incontro alle giente Fiorentine, e ridussonsi tutti nel piano di Bugiano. Inteso questo Monsig. darancio andò in persona per istafetta, e avea segretamente aviato e' chavagli, perchè il martedì, cheffummo addì 2. detto mandò in Firenze per un mandato de' Signori, che voleva trattare dachordo, che vi si mandò Bernardo da Chastiglione, ell'acordo che voleva, era danari, e che si rimettessino e' rubelli Fiorentini; di che gli fu neghato ogni cosa animosamente, ma tale acordo era simulato, perchè noi non ci avedessimo della sua andata contro alle giente nostre, dove andò poi la notte per istafetta, e arivò poco inanzi, che la battaglia fussi apichata; e vegiendo le giente del Papa rinchulare, egli si misse con grand' enpito in persona a conbattere, stimandogli trovare strachi, di che non gli riuscì, in modo che sapichò tra loro una gran battaglia, di modo che il Principe darancio vi fu morto con molta della sua gente, e il Ferruccio vi fu preso dipoi prigione, perchè e' nimici sua erano el doppio più chelle giente Fiorentine, di che el Sig. Alessandro Vitelli come traditore dell' uso della querra, lo amazò a sanghue freddo, che si pigliano simili uomini prigioni colla taglia. Ora lucisione fu grande da ogni parte, pure e' chavagli de' Fiorentini si salvorono quasi tutti quanti, e ritornoronsi al Poggio, e dipoi a Pisa sanza chapo, perchè el figliuolo del Sig. Renzo capo de' chávagli fu morto anchora lui. Detto

 Mar-

Marchese del Quasto, ch' è di sopra, quando fu rotto non fu morto, ma volendo altra giente dal Principe darancio Chapitano dell' Onperadore, chera all' asedio di Firenze: Io non voglio ghuastare il chanpo; e per tale sdegnio si partì per istafetta, e andonne a Napoli, e per non si rivedere in chanpo, si giudichò fussi morto nella rotta. Addì 5. daghosto 1530. essendo venuta in Firenze la nuova della battaglia fatta nel piano di Bugiano, e morto in prima Monsig. darancio, e dipoi preso Francesco Ferrucci, e morto, e il Chapitano nostro Malatesta, e il Sig. Stefano da Bandriano Capitano della fanteria non aveano mai voluto uscire fuori avanti che le giente di Monsig. darancio fussino ritornate quà nel chanpo, chessi saria rotto quì lassedio, e questo procedeva, che Malatesta nostro Chapitano era dacordo col Principe darancio a stanza del Papa, e de'cittadini confinati, e rubelli, e di quelli cittadini richi, che erano nella Città, che aderivano a un ghoverno d' Ottimati, e levare via il Chonsiglio generale, e tradiva la Città, per modo che non ci era pane per 8. giorni, che bisognava per forza darci nelle mani del Papa, chome senpre avea desiderato; e avegiendosi Malatesta, che il popolo mormorava di tradimento fattoci, egli mandò a chiedere licienzia, stimando non gli saria data, perchè rimanevano quasi sanza fanti forestieri, e solo colla loro milizia Fiorentina, che la giudichava debole per la pocha

pra-

praticha aveano del'arme: Di che non gli riuſcì il diſegnio, perchè e' Signori 10. colla Signoria gli mandò la licienzia per Andriuolo Nicolini Chomeſſario con dua mazieri; di che vedendo non potere ochultare il ſuo tradimento, venne in tanta rabia, e inſolentia, ch' egli ferì a morte detto Chommeſſario colla coltella avea allato, e dipoi ſi riſtrinſe colla ſua fanteria Perugina intorno a chaſa ſua, chera in chaſa di Bernardo di Piero Bini da S. Felicie, dirinpetto allo Spedaluzo, e andò in un tratto alla porta di S. Piero Ghattolini, e quella isforzò, e preſe, e tenevaſi a ſua ſtanza per modo, che la Città ſi trovava iſpaciata, e in paura dandare a ſaccho, era in ſua libertà per modo, che la Signoria gli mandò qualche cittadino ſuo domeſtico a placarlo, che non voleſſi eſſer cauſa che la Città andaſſi male, e così ſi posò per dua giorni, e dipoi ſi cominciò a trattare dacordo col Papa, che ogni diferenza ch' avamo col Papa ſi rimetteſſi liberamente nello Inperadore, et aveſſi tenpo 4. meſi a giudicare, e per loſervanza di quello che iudicaſſi, el Papa aveſſi a elegiere 50. ciptadini per iſtatichi per mandargli all' Onperadore, cheſſi trovava nella Magnia. Dipoi trattorono acordo con queſte giente, che ci tenevano in aſedio di dare loro danari, eſsì partiſſino; e rimaſeſi dacordo che ſi deſſi loro 80. m. ſcudi, cioè 40. m. alla mano, e gli altri 40. m. fra meſi 6. con buona ſicurtà, e che tutti e' rubelli, e sbanditi ſi rimetteſſino,

e'cittadini ſoſtenuti per ſoſpetto da'40. tra 'l Palazo de'Signori, el Palazo del Podeſtà di Firenze, dov'erano ſtati da 8. meſi, ſi licienziaſſino, e chosì ſi licenziorono ſubito, ma rubegli; ſaſpettava la retifichatione fatta con queſti ſua Commeſſarj, eſſi mandò addì 12. detto Bartolomeo di Mainardo Chavalchanti mandatario della Signoria per iſtafetta, e lo eſercito nimicho non voleva partire, ſe prima non avea e'40.m. ſcudi, la qual coſa era dificile a fare sì preſto, per avere conſumato ogni ſuſtantia di beni di preti venduti, e fattogli creditori inſul Comune con intereſſo di 5. per 100. e dipoi preſo tutti gli arienti ſuperflui delle Chieſe nel medeſimo modo, e dipoi tolto tutti gli arienti, nappi, e taze, e forchette, e chuchiai, e anella doro, e dariento duomini, e donne, e meſſi in zecha a battere, e che per 3. anni non ſi poteſſi portare anella per perſona doro, e dariento; sì che era come è detto conſumato ogni coſa, e pure iſtrignieva la Città liberarſi da tale aſſedio per non ci eſſere da vivere. Di che addì 13. detto la Signoria raghunò il Chonſiglio generale, e vinſe una proviſione, che ſi faceſſi 100. ciptadini, che preſtaſſino ſcudi 1000. per uno, che fanno la ſomma di ſcudi 100. m. e a queſti cittadini che preſtavano, ſi deſſi tre cittadini per uno, che non gli rendendo el Comune al tenpo ordinato, poſſino eſſere ſtretti a paghare di loro propio, e il Chomune inpegna, e dà per loro ſicurtà tutte l'entrate del

Cho-

Chomune. Fatto cheffù lacordo del rimettere e' cittadini, e licientiati e' sostenuti, gli arabiati levorono, di loro autorità, cioè gli arabiati della militia Fiorentina, che predichava in S. Maria Novella Maestro Benedetto da Foiano uomo molto dotto, e grande predichatore, e in S. Maria del Fiore frate Zacheria da Fivizano uomo molto dotto, frate oservante di S. Marcho, tuttadua confortando il popolo a penitentia, faciendo digiuni, e penitentie, e chonfessioni, e chomunioni, la Signoria e' Magistrati tutti si chomunicorono, e andossi a procissione dipo' la sechonda volta, si chomunicorono come di sopra; e andorono a procisione da' calzaiuoli, e di piaza, e girarono da' lioni, e fondamenti colla Croce di S. Maria del Fiore, la Signoria, e tutti e' Magistrati schalzi, e vestiti di panno nero, e tamen la rabia de' ciptadini tuttavia c eiceva più, e non sunivano co' chuori, perchè si vide per isperienzia, che fatto lacordo di sopra detto, che a' dì 12. detto molti giovani della milizia andorono per parechi soldati di Malatesta, e andorono in conpagnia a buon' ora a pigliare in S. Maria Novella Maestro Benedetto predicatore, e chon molti obrobrj lo menorono a chasa Malatesta, e quivi loncharcierorono. Che seghuirà di lui nollo so. Addì 20. daghosto 1530. questi Signori feciono parlamento per rimettere e' Medici in Firenze.

Tomaxo di Lorenzo dantonio Bartoli, ec.
(*Vedilo al ſuo luogo con gli altri, ec.*)
Raffaello di Franceſco di Zanobi Girolami Gonfaloniere di Giuſtizia ch' era fatto per un anno, che ancora á ſtare per inſino a Giennaio 1530. ſe e' 12. fatti dalla Balía vorranno.

Detto Parlamento furono e' detti Signori forzati affarlo, perchè il Chapitano Malateſta Baglioni gli tradì a ſtanza del Papa de' Medici, e di cittadini grandi di Firenze, e non volle mai uſcire a conbattere fuori co' nimici, tanto che conduſſe la Città, che non ci era pane per 8. giorni per dare a' ſoldati, ella prebe non avea che pane di ſagina, e dolendoſi la Signoria di lui, egli chieſe licienzia, ſperando che la Signoria non glie la deſſi, per eſſere aſſediata. Ora credendo che diceſſi da dovero, per moſtrare di non eſſere traditore come gli era, la Signoria gli mandò là licientia per Andriuolo di Meſs. Otto Nicolini, chera Commeſſario a ſtar ſecho con dua mazieri, veduto il diſegno ſuo non gli era riuſcito, ſi ſchoprì traditore publico, e per ira ferì detto Mandatario della Signoria chor una dagha quaſi A morte, dipoi corſe colle ſua gente alla porta a S. Piero Ghattolini, e preſela, e aprilla, e tenevala per lui, e l' altro dì vandò de i cittadini moſtrando di placarlo; e a queſto modo ſi fe' tiranno di Firenze, e però furono detti Signori forzati a fare quello volle, e dubitoſſi, che il Ghonfaloniere non fuſſi di tale inteligientia co' gran-

co' grandi , e ſonato che gli ebono $\frac{1}{8}$ dora la campana che chiama il popolo, che ſuole ſonare un' ora , venono giuſo , e ſanza romore alchuno Meſs. Salveſtro Aldobrandini Chancelliere delle Riformagioni , domandò ſerano e' $\frac{2}{3}$ del popolo , e gli aveano ordinato molti che gridaſſino ſie, e così feciono per detto parlamento , che ſi deſſi la Balía a queſti 12. uomini che ſeguono , e finì detto parlamento.

Raffaello di Franceſco Girolami Ghonfaloniere di Giuſtitia m.° 1532.
Meſs. Ormanozo di Meſs. Ghuido Dati Giudice m.° 1531.
Antonio di Piero Ghualterotti m.° 1532.
Filippo d' Aleſſandro Machiavelli
Meſs. Matteo di Meſs. Angnolo Nicholini Giud.
Lionardo di Bernardo di Meſs. Lorenzo Ridolfi
Andrea di Meſs. Tomaſo Minerbetti
Meſs. Luigi di Meſs. Angnolo della Stufa fatto Kavaliere da Papa Lione
Attaviano di Bernardetto de' Medici
Bartolomeo di Filippo Valori
Zanobi di Bartolomeo Bartolini S. M. Novella morto 1533.
Nicholò di Bartolomeo del Troſcia per AR.
Filippo di Filippo Strozi inchanbio di Raffaello Girolami .

Ricordo queſto dì 25. daghoſto quello ſono valute le graſce in queſto aſſedio di Firenze , che anchora nonnè levato, benchè ſia fatto lacordo

con

con detti Spagnuoli, e lanzighinetti di dare loro 80. mila ſcudi, al preſente la metà, e laltra meza parte tenpo 6. meſi, e per eſſere la Città in tanta miſeria, e più di dì 8. ſi fecie lacordo, e non s'è ancora potuto fare per inſino a queſto dì detti 40. m. ſcudi, elloro non vogliono partire ſe non gli ánno; ed éſſi fatto queſto giorno per la Balía dua cittadini per Ghonfalone, che vadino a tutte le chaſe del Ghonfalone dogni ſtato, e che poſſino porre fior. 12. doro il più, e il meno ſcudi 1. e dacordo colla parte ſecondo la poſſibilità delle perſone, per finire detta ſomma degli ſcudi 40. m. sì che penſate a quanta miſeria è venuta la Città di Firenze. Tochóne a me Gio. Chanbi ſcudi 2. Il grano el Chomune lo toglieva a' cittadini per fare pane pe' ſoldati per infino a laſciarne ſolo per un meſe, e tutto quello toglievano, lo facevano paghare ſubito alla Zecha lire 3. ſoldi 5. lo ſtaio, lorzo ſoldi 22. lo ſtaio, ſagina ſoldi 19. lo ſtaio, e il barile del vino lire 5. e toglievallo come il grano, e lolio lire 16. il barile, e ſopra a queſto aveano fatto 4. ciptadini, che diſtribuivono a' ſoldati, e mandavano cierchando le chaſe per tutto, e chi fraldava condannavano, e toglievallo loro, e a chi aveva a conprare grano de' cittadini, biſogniava andare per la poliza a queſti 4. Commeſſarj, e a pochi ne conciedevano, e bixognava andaſſino chi non avea grano a conperare da' fornai il pane, e' fornai andavano a detti 4. Commeſſarj per

la

la farina per fare il pane al pregio sopradetto, perchè il Chomune lo facieva macinare, e portossi più volte pericolo di non potere macinare per la poca aqua era in Arno, e un tratto e'nimici aveano fatto una palafitta in Arno, e toglievano laqua, che non andassi alle mulina di San Greghorio, e finita che lebano, Idio per sua misericordia fecie piovere un aqua per modo, che ingrossò el fiume, e menò giù detta palafitta, elle mulina per 8. dì andorono tutte, e a' dì 24. daghosto detto manchò un dì il pane a' soldati per non ci esser farina, che Arno non vera aqua da poter macinare, e si chomandò forse 100. muli, e chavagli, e mandorongli in Mugiello la notte, e la mattina a desinare venono carichi di farina. Mancò lolio, el vino a mezza la Città, e qualchuno che gniera avanza' un pocho, di naschosto per grande amistà nare' dato a un cittadino un fiascho dolio per un $\frac{1}{2}$ scudo doro il fiascho, et dicieva gran mercè, e simile un fiascho di vin vermiglio lire 2. il fiascho, castrato quando cie ne chapitava, ma di rado soldi 30. la libbra, bue chattivi cherano fugiti quì soldi 10. la libbra, et beato chi ne poteva avere, carne secchа soldi 50. la libbra, e di questa non manchò mai affatto, la libbra del chavallo soldi 6. e quando se namazava si vendeva a ruba, e quasi bisognava darlo a' soldati, e la libbra dell' asino soldi 2. per insino in sol.3. ed erane carestia, e la libbra del chacio soldi 50. ma questo manchò,

che

che non ſe ne trova ,el paio de' chapponi 5. e 6. ſcudi , le ghalline fiorini 3. e 4. ſecondo loro bontà, polaſtrine di libbre 2.½ lire 10. e lire 11. luova ſoldi 6. la coppia , zucche ſoldi 5. la libbra , noce dua a quattrino , uve ſecche ſoldi 6. la libbra , ſuſine acierbe , e pichole dua a quatrino , dipoi qualchuna matura ſoldi 8. luna , et una cipolla quando cie nera ſoldi dua danari 8. luna , lagreſto ſol. uno danari ... la libbra di perghola , e per non avere che mangiare chol pane e' ſoldati , come veniva una frutta , vera una chalcha , che non vi ſi poteva acoſtare , come ſe le donaſſino , fichi freſchi albi danari 4. luno , e dogni frutta , e inſalata quello che altri ne voleva , el chavolo danari 4. o 6. foglie il mazo ſoldi 1. e per avere un pocho dinſalata tutte le chaſe facievano dimolti teſti , e ſeminavano baſilicho , porcelana , borana , prezemolo , e di quelle ſi viveva . Addì 6. di Settembre 1530. ſi partirono gli Spagnuoli affirenze , e andorono alla volta d' Arezzo , e infra 8. dì cherano arivati ſavea addare loro 20. m. ſcudi , che reſtavano avere per lacordo fatto , e fare di riavere Arezo , che ſera ribellato da' Fiorentini per la venuta delli Spagnuoli all' aſedio di Firenze ; e addì 10. detto ſi partì il noſtro Chapitano Malàteſta Baglioni per ripigliare Perugia , donde ſera fugito chon ordine del Papa , e menonne ſecho tutti e' ſoldati taliani ; e quì la Signoria gli donò [illegible]. pezzi dartiglieria in benifitio per avere rimeſſo i Me-

di-

dici in Firenze, e tradito il popolo di Firenze, che lavea fatto suo Capitano, e però si vuole avvertire di non torre per Capitano nessuno tiranno, perchè non ánno fede nessuna, che così com' eglino si osurpano la Patria loro, osorperebono potendo chi si fida di loro.

Quì appiè è ricordo di dua ultimi Magistrati di libertà, e pacie 1529. et 1530. ciò de' 10. fatti dal Consiglio generale inanzi al parlamento fatto de' Medici, cominciati addì 10. di Giugnio 1530. e non finirono luficio, che furono cassi da' 12. di Balía.

Nicolò di Braccio Ghuicciardini
Alexandro di Piero di Mariotto Segni
Raffaello di Francesco Girolami
Gio. di Simone di Gio. Rinuccini
Alfonso di Filippo Strozi
Alesso di Francesco Baldovinetti morì in ufitio 1529.
Francesco di Nicolò Carducci in suo scanbio.

Mozo il chapo per lo Stato de' Medici.

Piero di Gio. di Santi Anbruogi AR.
Lorenzo di Nicolò d' Ugholino Martelli
Andrea di Iachopo Tedaldi
Gio. dantonio Landi per arteficie
Luigi di Pagholo di Luigi Soderini 1530.
Nicholò di Pierandrea da Verazano
Sasso dantonio di Sasso per AR.
Andriuolo d' Andriuolo Sachetti
Gio. Batista di Ghaleotto Cicci 1530.

Fran-

Francesco del Zacheria per AR.
Bernardo di Dante da Chastiglione
Piero di Bartolomeo di Gio. Popoleschi
Luigi di Gio. Francesco de' Pazzi
Francesco dantonio Giraldi.

Addì 24. dottobre 1530. venne in Roma il Tevero grossissimo per modo, che alzò in istrada di banchi da braccia 6. laqua, e rovinò case, e aneghò uomini, che non si ricorda un tenpo fa più venire tanto alto, che fu giudicato da molti un pronostico a Papa Chlemente de' Medici. Perdessi il grano, e vino chera ne' maghazini, e dissesi erano rovinate 700. chase, e più di 300. uomini. Il dì di S. Lucha Vangielista a' dì 18. dottobre 1530. si rimandò la tavola della immagine di nostra Donna a S. Maria Inproneta, dove è uxo di stare, perchè sera fatta venire a Firenze per la venuta delli Spagnoli allo assedio di Firenze, che ci era stata circha a un anno in S. Maria del Fiore, nella Chapella insù laltare di S. Zanobi, molto onorevolmente di drappi, e drappelloni, e falchole bianche accese, e lanpane, e perchè gli era della moría in Firenze, la Signoria fecie bandire, che non vandassi alla processione se non preti, e frati, sanza nessuna conpagnia duomini, o fanciulli, e che drieto alla nostra Donna nonne andassi nè uomini, nè donne, e che non andassi secolari per la strada avea a passare, ma chi voleva vedere, stessi a vedere in chasa. Nella ritornata de' Medici del mese dot-

to-

tobre, mandorono un bando per ordine de' 12. della Balía, benchè si poteva dire 11. perchè avevono preso Raffaello Girolami, e messolo in forza di Chomune, per essere stato Ghonfaloniere di Giustizia, che tutti i righattieri, e altri, che aveano conprato robe de' cittadini fatti rubelli da' Signori di libertà, e per l' Uficio de' rubelli colla tronbetta a chi più ne dava, gli avessino a rendere a uno Uficio per ciò diputato, o i danari laveano vendute, olle robe, se laveano, e perdevonsi i danari; per modo che molti righattieri, e altri che naveano conprato senandorono con Dio, per non andare in prigione, perchè nandava lo stato loro; e questa ingiustitia non fu mai fatta più in Firenze, che chi conpra dal Magistrato alla tronbetta, ch' è alturità pubrica, gli avessi a rendere e' danari, olle robe a perdita, ma éssi fatto qualche volta il Comune ristori que' tali cittadini, a chi sono stattòlti quando ritornano in istato, e none a chi l' á conprate giustamente. Addì 31. dottobre in lunedì la vigilia di tutti e' Santi, e' 12. cittadini della Balía feciono mozare la testa la mattina inanzi dì nel Bargiello a questi tre cittadini quì di sotto schritti; e' quali serano fatti più vivi in volere mantenere la libertà di Firenze donata da Dio; e però guardisi ognuno dalla tiranide facendo vera iustitia, e non vendetta chi è posto in Magistrato.

Bernardo di Dante da Castiglione del Quart. di S. M. Novella

Fran-

Francescodi Nicolò di Iachopo Carducci per detto Quartiere

Iacopo di Iacopo di Gherardo Gherardi per Quart. di S. Croce.

E dipoi ivi a poco feciono tagliare il capo a Pierodovardo Giachinotti, chera in Pisa Commessario, e quivi lo feciono sostenere, e mozagli il chapo, perchè per commessione de' 10. di libertà aveva fatto mozare la testa a Iachopo Corsi, et al figliuolo per un trattato tenevano in Pisa. Addì detto di sopra venne in Firenze il Sig. Alesandro Vitelli bastardo, e schavalchò nel Palazo de' Medici, e allui fu dato la ghuardia della Città con 400. fanti, o più; e detto dì ne messe in Palazzo de' Signori una parte, che dormivano nella sala grande del Consiglio, e levorono via tutte le panche, e spalliere, e muronno stanze per detti soldati, come feciono lultima volta inanzi a questa, che ritornorono in Firenze e' Svizeri, e mandorono via inanzi il Sig. Alexandro Vitelli entrassi in Firenze tutti e' lanzi, che ci erano a quardia di detti Medici, ch' erano una giente sporcha e trista, sanza la vera fede. Del mese dottobre 1530. la Balía de i 12. cittadini data dal parlamento feciono altri 150. cittadini, che avessino la Balía con esso loro quanto tutto il popolo di Firenze, e' quali fatti che furono, chassorono, e privorono d' uficio tutti e' Magistrati di Firenze fatti dal popolo, e tutti' Chamarlinghi e Proveditori, e chi avea sala-

lario d' ufitio di Chomune, ed elessono tutti cittadini giudicorono loro amici, e così e' rettori di fuori, sanza fare squittino, ed essere netto di specchio. E però inparino e' cittadini addare balía. La mattina di S. Cicilia addì 22. di Novenbre 1530. fu tagliato la testa a Luigi di Paghol di Luigi Soderini, Gio. Batista di Galeotto Cieci pure per ordine della Balía, perch' erano de' 10. di libertà gli ultimi, e feciono inpichare alle finestre del Bargiello Lorenzo di Tomaxo di Lorenzo Soderini, e questi dua soli de' 10. tochò a paghare la vita per detto Lorenzo a' dì p.° di Luglio nel tenpo del' asedio, perchè schriveva lettere al Papa, et a Baccio Valori suo Commessario in chanpo, de' segreti della Città, e come traditore della Patria fu inpichato, e ora nella tornata de' Medici feciono le vendette di detto Lorenzo.

Cittadini di Balía quanto tutto il popolo di Firenze presasi dal Papa.

Questi sono appiè schritti sono 150. cittadini fatti di Balía da que' 12. cittadini schritti inanzi, ch' ebono la Balía dal parlamento, che ánno quella medesima alturità, che' 12. di questa Balía a 73. e quella che á dato gli ufici, e chassi quelli ch' erono in ufitio fatti pel Chonsiglio del popolo e libertà, e fatto torre la vita a que' tre cittadini ultimi, e chonfinato que' 35. cittadini seghuitano.

S, Spirito.

Lutozo di Batiſta Naſi m.° 1533.
Gio. et Domenicho di Matteo Chanigiani
Bartolomeo dandrea, Girolamo di Nicolò di Gio., Lodovicho di Gino di Lodovicho, Giuliano di Piero di Gino di Neri } Chapponi
Filippo di Benedetto di Tanai, Maxo di Bernardo di Tanai } de' Nerli
Alexandro di Giandonato Barbadori
Meſs. Franceſco, et Luigi di Piero di Iachopo Ghuicciardini
Franceſco del Nero di Franceſco del Nero
Franceſco di Piero di Franceſco Vettori
Raffaello, et Iacopo di Pandolfo di Bernardo Corbinelli
Franceſco di Piero di Franceſco di Neri Pitti
Alexandro di Gherardo di Bertoldo, Albertaccio d' Andrea di Giovanni } Corſini
Lucha di Giorgio Ugholini
Bernardo di Piero di Gio. Bini
Antonio di Piero di Meſs. Lucha Pitti
Pierfranceſco di Giorgio di Nicol, Franceſco di Ridolfo di Pagnozo, Luigi di Piero di Nicholò } Ridolfi
Bartolomeo di Lanfredino di Iacopo Lanfredini
Lorenzo di Bernardo di Lorenzo Segni
Alexandro di Nicholò di Tomaxo Antinori
Angnolo di Piero Serragli
Migiotto di Bernardo di Migiotto de' Bardi

Ni-

Nicholò di Batiſta Dini
Lorenzo di Iacopo Manucci
Gio. di Corſo di Michele delle Cholonbe AR.
Angiolino di Ghuglielmo Angiolini.

S. Croce.

M. Matteo di M. Angnolo è ſcritto de' primi 12.
Antonio di Bettino da Richaſoli
Mainardo di Bartolomeo
Lorenzo di Bernardo } Chavalchanti
Raffaello di Rinieri di Nicholò
Zanobi d'andrea di Nicholò } Giugni
Gio. di Filippo di Gio. dell' Antella
Franceſcantonio di Franceſco Nori
Gio. d' Albertaccio degli Alberti
Franceſco d' Averardo
Gio. di Batiſta di Gio. } Serriſtori
Aghoſtino di Franceſco Dini
Lodovico di Iacopo
Iacopo di Girolamo di Matteo
Lionardo di Lorenzo di Matteo } Morelli
Luigi, et Gherardo di Franceſco Gherardi
Iacopo di Gio. di Franceſco
Averardo d' Alamanno d' Averardo } Salviati
Charlo di Ruberto Lioni
Donato di Meſs. Antonio Chochi
Federigho di Ruberto di Gio. de' Ricci
Antonio di Lione Chaſtelani
Scholaio di Iacopo Ciachi
Iachopo di Berlinghieri Berlinghieri
Bernardo di Franceſco del Tovaglia AR.

Lapo di Bartolomeo del Tovaglia
Nicolò di Gio. di Francesco Bechi
Raffaello di Miniato Miniati
Francesco di Benedetto di Bonsi. } AR.

Per S. Maria Novella.

Gio. Franc.° d' Antonio di Lionardo de' Nobili
Ruberto di Donato
Lorenzo di Donato
Zanobi di Nofri } Acciaiuoli
Benedetto di M. Filippo m.° 1533.
Ipolito di Gio. Batista } Buondelmonti
Pierfrancesco di Salvi Borgherini
Francesco di Ghuglielmo di Bardo Altoviti
Iachopo di Mess. Bongianni
Bongianni di Gher.° di M. Bongianni } Gianfigliazzi
Piero di Marcho di Lionardo Bartolini
Lorenzo d' Antonio di Chanbio Merchatanti
Matteo di Lorenzo di Matteo
Lorenzo et Filippo di Filip.° di Matteo } Strozzi
Bernardo di Charlo Ghondi
Tadeo, et Alesandro di Francesco Ghuiducci
Palla di Bernardo di Gio.
Gio. d' Ubertino di Filippo
Bernardo di Charlo di Bernardo } Ruciellai
Mess. Simone di Filippo di Franc.° Tornabuoni
Gio. di Lorenzo di Gio. Tornabuoni
Teodoro di Francesco Sassetti
Iacopo d' Antonio di Gio. Spini
Coximo di Coximo di Matteo Bartoli
Cristofano di Chimenti di Cipriano Sernigi

Mess.

Meſs. Alexandro di M. Antonio Maleghonnelle
Antonio di Dino Chanacci m.° 1532.
Gio. di Piero di Gio. Franceſchi
Gio. di Girolamo di Pagholo Federighi
Lionardo di Iacopo di Franceſco Venturi
Angnolo di Franceſco della Luna
Raffaello di Mattio di Ser Nicolò Fedini AR.
Franceſco di Luigi Chalderini AR.

S. Giovanni.

Meſs. Enea di Giovencho } della Stufa
Perinzivalle di Meſs. Luigi } della Stufa
Meſs. Gio. di Meſs. Bernardo Buongirolami
Andrea di Pagholo di Simone } Carneſecchi
Zanobi di Franceſco di Berto } Carneſecchi
Bernardo d' Andrea di Bernardo } Carneſecchi
Nicholò d' Andrea degli Agli
Raffaello di Franceſco di Giuliano } de' Medici
Bivigliano d' Alamanno } de' Medici
Iacopo di Chiariſſimo } de' Medici
Antonio d' Antonio di Michele da Rabatta
Criſtofano di Bernardo Rinieri
Ruberto di Franceſco Adimari
Ruberto d' Antonio di Puccio } Pucci
Raffaello di M. Alexandro d' Antonio } Pucci
Aleſſandro di Ghuglielmo } de' Pazzi
Antonio di Gieri di Poldo } de' Pazzi
Filippo, et Franceſco di Nicholò Valori
Lorenzo d' Antonio degli Alexandri
Averardo d' Alexandro da Filichaia
Gio. di Stagio Barducci

Gio. di Baldo Tedaldi
Domenico di Girolamo d'Antonio } Martelli
Domenico di Braccio di M. Dom.°
Alexandro di Gio. Rondinelli
Maxo di Gieri della Rena
Ruberto di Felicie del Bechuto
Bancho d' Andrea degli Albizi
Bernardo di Iacopo Ciai
Nicolò di Bartolomeo del Trofcia AR.
Bernardino di Gio. de' Roſſi da Piſtoia AR.
Michele d' Antonio del Cittadino AR.
Gio. Batiſta di Marcho Bacci AR.

Tutti gli uomini della ſopradetta Balía chon quelli 12. primi della Balía, che non ſono ſcritti quì, perchè ſono ſchritti inanzi, che feciono queſti aroti, ſono in tutto cittadini 147.

Del meſe dottobre, et Novenbre 1530. fu mal'aria a Piſa, benchè vera ſtato anchora della moría, et 5. ragioni darte maggiori, ch'attendevano a fare merchantie, e tutti e' chapi deſſe morirono in detti dua meſi; e però n' ó fatto mentione: Franceſco di Nicolò dun altro Nicolò Pieri ghovernava la ragione d' Averardo Salviati, e chonpagnia, Vincenzio di Nicolò di Piero Seragli ghovernava la ragione di Nicolò, e Giuliano di Piero Chapponi, et chonpagnia, Giorgio di Luigi di Rinieri faceva per ſe, Andrea di Iacopo di Ghuaſparre da Richaſoli per ſe, e chonpagni, Gio. di Rinieri Quarateſi per ſe, e chonpagni.

Cit-

Cittadini confinati dalla Balía in diversi luoghi per 3. anni.

Quì appiè saranno più cittadini giovani chonfinati dalla sopradetta Balía, perch' erano della melizia Fiorentina, in difensione della libertà, confinati del mese di Novenbre 1530.

Filippo di Nero di Francesco del Nero
Gio. suo fratello
Antonio di Mariotto di Piero Segni
Francesco di Ghuglielmo } Serristori
Ghuglielmo di Francesco di Ghugl.° } Serristori
Gio. di Baroncello Baroncelli
Batista di Pandolfo } de' Libri
Lodovico di Giovanni } de' Libri
Piero di Raffaello d' Antonio Rucellai
Averardo di Piero di Francesco de' Nobili
Gio. Batista di Piero di Bertoldo Corsini
Pagholantonio di Tomaso di Pagholant. Soderini
Francesco di Gio. Batista da Ghiacieto
Antonio di Francesco di Conte Peruzi
Piero di Lionardo di Bernardo Ghalilei
Baldassarre suo fratello
Gio. Batista di Bernardo Busini
Bernardo di Gio. di Gianozo Strozi
Antonio d' Alessandro Scharlattini
Fran.° di Bernardo di Dante da Chastiglione }
Nicolò di Francesco di Nicolò Carducci }
A' padri di questi due fu mozo il chapo
Lorenzo di Zanobi Charnesecchi
Ghezo d' Angnolo della Chasa

Salvestro d'Aldobrandino di Salv.° Aldobrandini
Iacopo dun altro Iacopo del Giocondo
Migliore dantonio di Migliore Ghuidotti
Lottieri di Iacopo dun altro Iacopo Gherardi, al padre di questo fu mozo il chapo
Lionardo di Damiano di Lionardo Bartolini
Piero di Tomaso } Giachomini
Dionigi di Francesco } Giachomini
Lucha suo fratello } Giachomini
Gio. Batista di Lorenzo } Giachomini
Giovachino di Raffaello Ghuaschoni
Iacopo di Lorenzo } Giachomini, fuori del contado
Nicholò suo fratello } Giachomini, fuori del contado
Pierfilippo d' Alessan.° di Pierfilippo Pandolfini
Francesco di Michelagnolo Tanagli
Gio. di Goro Sergrifi
Antonfranc.° di Giuliano di Nicholaio Davanzati
Pierozzo di Rosso di Pierozzo del Rosso
Gio. Francesco d' Ugho della Stufa.

Tutti e' sopradetti giovani furono confinati fuori del Dominio Fiorentino in diverse Città, che per brevità nollo dico. Ebbono tenpo a uscire della Città un dì, e dì 15. a mandare la rapresentazione.

Addì 2. di Dicenbre 1530.

Questi che seghuitano sono e' vechi.

Alfonso di Filippo Strozzi m.° 1534.
Tomaxo di Pagholantonio di Mess. Tomaso, e Tomaso di Mess. Gio. Vettorio di Mess. Tomaso Soderini

Vin-

Vincienzio di Piero d' Antonio di Taddeo
Martino di Francesco di Martino Scharfi
Federigho di Giuliano di Lionardo Ghondi
Lorenzo di Nicolò d' Ugholino Martelli
Piero d' Averano Petrini per Arte minore
Alessandro d' Antonio Scharlattini
Nicholò di Braccio Ghuicciardini
Lanberto del Nero Chanbi Inportuni
Andriuolo di Mess. Otto Nicholini, e
Otto d' Andriuolo suo figliuolo
Iacopo Nardi Chancelieri alle Tratte
Piero di Bartolomeo di Gio. Popoleschi
Ghuido di Dante da Chastiglione m.° 1533.
Gio. Batista di Francesco de' Nobili
Girolamo, et Ghuglielmo d' Andrea Chanbini
Cherubino di Tomaxo Fortini
Bartolo di Lionardo Tedaldi
Angnolo di Pierozo del Rosso
Charlo di Raffaello Pieri
Gio. Batista di Bastiano di M. Gianozzo Pitti
Nicholò di Pierandrea da Verazano }
Bernardo da Verazano suo fratello }
Gio. di Simone Rinucini
Antonfrancesco di Lucha degli Albizi

(Nota al margine. *Tutti a sei quì leghati insieme sono confinati fuori del distretto in diferenziate Città, gli altri tutti nel Contado, e distretto, e non passono 30. miglia dischosto alla Città, e presso alla Città chi a tre, e 4. e 7. miglia.*)

Simone di Gio. Batista Ghondi

Pie-

Piero di Gio. di Santi Anbruogi nelle Stinche per 5. anni
Antonio di Migliore d' Antonio Ghuidotti
Antonio di Lorenzo di Gio. Bartoli
Donato Gianotti, era uno de' Chancelieri de i 10. di libertà, confinato a dare ſicurtà di fior. 500. doro.

Mandò Papa Chlemente del meſe di Febraio 1530. da Roma tre Chomeſſarj con amplia commeſſione a fare reſtituire a tutti que' cittadini, e altri, che aveſſino conprato beni di preti, o religioſi, o di Conpagnie da quelli uficiali, che avevano auto alturità dal Conſiglio della libertà del popolo di Firenze, e fatto creditori inſu' libri del Comune di Firenze di quella ſomma di danari era ſtato fatto preſtaſſino al Chomune di Firenze per le ghuerre grande ochorevono, e davane loro dalimento fior. 5. doro per 100. lanno. Di che detti Commeſſarj per loro ſententia feciono rilaſſare detti beni, e frutti che naveſſino chavati, che parve una chioſa atroce, e que' tali andranno creditori del Chomune di Firenze, ch' aveano conperato. Feceſi un' altra ingiuſtitia in queſto tenpo, che tutte le maſſerizie, che ſerano vendute de' ribelli, cioè panni dogni ſorta, e legnami dagli Uficiali de' rubelli, ed etian per debito di Chomune dagli Uficiali delle vendite alla tronbetta a chi più ne dava, che tutte ſi riſtituiſſino a di chilleranò, eſsè non fuſſino in eſſere, riſtituiſſono il prezzo, che lavea-

veano vendute, che il forte erano righattieri, e artefici, e perderonsi e' danari laveano conprate; e questo fecie fare la Balía, che regnava, e ghovernava Firenze. Item detta Balía chassò tutti e' Magistrati di Firenze, che di fuori non ciènera nessuno, perchè si perderono nell' asedio, e tutti gli dettono a mano a' cittadini della Balía, e alloro aderenti sanza essere netti di specchio, e sanza divieto a chi pareva alla Balía, et così tutti e' rettori, e ufizj di fuori, e seguitavano tale ordine tuttavia. Sicchè pensi ciaschuno in che termine si trovava la città, et chon isperanza di peggio, ed e' Monti non rendevano nulla di quello era corso di paghe, e di danari prestati e' cittadini per la defensione della patria; per modo, che per la perdita de' bestiami de i poderi, elle chase quaste, e poderi, per la moría ch' avea spento e' $\frac{2}{3}$ de' lavoratori, e quelli erano restati non aveano da vivere, per modo, che' poderi, dove era stato la ghuerra, e moría rimanevano e' $\frac{2}{3}$ sodi, e tutto dì paghare balzelli, per modo, che $\frac{2}{3}$ de' cittadini aveano a conperare pane e vino, che non furono ma' più a tale sterminio.

Seghuono e' cittadini confinati di questo a 87.
Luigi di Mess. Piero Alamanni in Provenza
Mess. Ghaleotto di . . . . . . Giugni Dot. a Como
Mess. Salvestro di Mess. Piero Aldobrandini Dottore, ed era Chancelliere alle Riformagioni, confinato a Faenza

Raf-

Raffaello di Gio. Batista di Nicholò Bartolini
Nicholò di Lorenzo di Nicholò Benintendi
per larte minore
I figliuoli di Bernardo di Dante da Chastiglione, al quale fu mozo il chapo el primo
I figliuoli di Luigi Soderini a chi fu mozo il chapo, da' 12. anni insù fuori del Dominio Fiorentino.

(Al margine. *Dischosto questi dal Dominio Fiorentino* 30. *miglia*.)

Iacopo di Ghuglielmo di Bardo Altoviti
Gio. Batista di Gio. d' Antonio Ghondi
Nicholò di Gio. di Gherardo Machiavelli

(Al margine. *Tutti posti in bando del Chapo con confiscazione de' Beni*.)

Iacopo di Gio. Ridolfi di Borgho S. Iacopo
Orlando di Domenicho Dei
Francesco di Tomaxo di M. Curado del Bene
Charlo di Bartolomeo di Lorenzo Charducci
Piero di Gio. Batista di Francesco de' Nobili
Lorenzo di Iacopo Aldobrandini
Gio. Franc.° et Gio. Batista d'Ugho della Stufa
Batista di Francesco Nelli
Rinaldo di Filippo di Bertoldo Corsini.

(Al margine. *Confinati tutti questi* 9. *fuori del Dominio Fiorentino*.)

Alexandro di Bernardo di Charlo da Ghiaceto a Orvieto
Gio. di Francesco di Zanobi Girolami a Turino
Lor.° di Piero di Daniello Dazzi in Chaxentino

An-

Antonio di Gio. di Churado Berardi nel' Isola di Cicilia

Iacopo di Piero Brunetti AR.

Tutti i figliuoli di Pieroadovardo Giachinotti in Sicilia

Berto di Matteo di Manetto Charnesecchi in Troia del Reame

Gio. Batista d' Antonio Boni a Corneto

Batista della Palla nel Bargiello, e dipoi nuna Torre di Pisa morto in carcere

Franc.° di M. Lucha Corsini a Leccio di Napoli

Iacopo di Bernardo di Iacopo Corsini 30. miglia

Cino di Girolamo di Cino per la minore nelle Stinche per 5. anni

Domenicho di Gio. Simoni fra dua miglia a 30.

Girolamo di Francesco Bettini AR. fra 3. miglia non uscendo del Contado

Pagholo di Pandolfo de' Libri

Alexandro di Lionardo di Gio. Balducci fra le 5. e 20. miglia

Pagolo di Nicholò Amidei fra le 2. mig. elle 20.

Simone di Ruberto Zati a Cesena

Charlo di Gio. d' Angnolo Strozi nel Vicariato di S. Gio.

Neri di Tomaxo di Mess. Riciardo del Bene fra le 8. in 15. miglia

Lionardo di Tomaxo detto

Santi di Francesco di Santi Anbruogi fra le 4. e 12. miglia

Attilio di Ruberto di Francesco de' Nobili fra le 3. e 30. miglia

Gio.

Gio. d' Antonio Rediti S. M. Novella a Fuligno
Bartolomeo d'Antonio Pescioni nel Contad o fra 1. e 28.
Raffaello di Piero Baldovini fra 4. e 25. miglia
Angnolo di Ghezo della Chasa in Mugello dalle 5. miglia in 28.
Bernardo d' Aldobrandino vocato il Grasso Aldobrandini fuori delle 30. e 20. miglia
Filippo di Batista di Pandolfo Pandolfini dalle 5. alle 20. miglia
Andrea di Cristofano Marsupini dalle 5. a 30. non uscendo del Contado
Filippo di Piero di Marcho Parenti da 5. miglia in là non uscendo del Contado
Baccio del Rosso di Pierozo fuori del Dominio Fiorentino 30. miglia
Francesco di Tomaxo di Francesco Toxinghi, fralle 10. e 20. miglia
Sandrino di Tomaxo Monaldi a Pionbino
Bartolomeo d' Antonio del Migliore nella Città, e Contado di Norcia
Carlo di Nicolò di Mess. Carlo Federighi al Leccio del Reame.

1531. Addì 25. daprile 1531. il dì di S. Marcho apichorono dua tondi col' arme di Papa Chlemente alla porta del Palazzo di Firenze, da ogni lato uno, che mettevano la porta in mezo, a dimostrare che ghovernava detto Palazo, come Signore desso, cioè uno di Papa Lione, e uno di Papa Chlemente, per memoria di dua Papi de' Me-

de' Medici Fiorentini. Tutti e' detti cittadini 139. confinati per 3. anni com' è detto, furono doppo e' 3. anni richonfinati per altri 3. anni, e a tutti acresciuto chonfini, tramutandogli tutti in pigior luoghi, et che ogni 4. mesi avessino a mandare fede per nome di pubrico Notaio dove si trovavano.

Priori dal dì primo di Maggio 1530. a tutto Aprile 1531.

Maggio, e Giugno.

Benedetto di Simone di Giovanni Folchi
Lorenzo di Lippozzo di Lorenzo Gualterotti
Agnolo di Girolamo d' Andrea Borgognoni
Amerigo di Giovanni d' Amerigo Benci
Giovanni di Mariotto di Piero dell' Amorotto
Lorenzo di Mariotto di Lorenzo Steccuti
Filippo di Francesco di Filippo Calandri
Vincenzio di Piero di Andrea Puccini
Raffaello di Francesco di Zanobi Girolami Gonf. di giust. Qu. S. Croce
Ser Antonio di Ser Francesco Albini da Prato Vecchio lor Not. Quar. S. Giovanni.

Luglio, e Agosto.

Tommaso di Lorenzo d' Antonio Bartoli Filippi
Andrea di Francesco di Piero Petrini
Alessandro di Francesco di Noferi del Caccia
Simone di Gio. Batista di Giuliano Gondi
Mess. Niccolò di Gio. Piero Acciaiuoli

Mar-

Marco di Giovanni del Nero Cambi Importuni
Agnolo d' Attaviano di Ghezzo della Casa
Manno di Bernardo di Pagno degli Albizi
Raffaello di Francesco Girolami Gonf. di giust.
Ser Domenico di Ser Francesco (Allegri) da Catignano lor Not. Qu. S. Spirito.

Settembre, e Ottobre.

Lorenzo di Matteo di Mess. Giovanni Canigiani
Donato di Vincenzio di Giuliano Ridolfi
Francesco di Benedetto d' Andrea Bonsi
Raffaello di Miniato di Francesco Miniati
Gio. Francesco d' Antonio di Lionardo de' Nobili
Lorenzo d' Antonio di Bernardo Cambi
Andrea di Pagolo di Simone Carnesecchi
Filippo di Niccolò di Bartolommeo Valori
Giovanni di Bardo di Bartolo Corsi Gonfal. di giust. Quar. S. Croce
Ser Gherardo di Priore Gherardini lor Not. Q. det.

Novembre, e Dicembre.

Raffaello di Pandolfo di Bernardo Corbinelli
Francesco di Piero di Francesco Pitti
Lorenzo di Bernardo d' Antonio Cavalcanti
Antonio di Lione d' Antonio Castellani
Francesco di Luigi di Cristofano Calderini
Gio. Batista di Francesco di Giovanni Ruspoli
Antonio di Carlo di Mess. Antonio Buonromei
Alessandro di Giovanni d' Alessandro Rondinelli
Mess. Simone di Filippo di Francesco Tornabuoni Gonfal. di giust. Qu. S. M. Novella
Ser Bastiano di Ser Niccolò da Pistoia lor Not. Q. d.

Gen-

Gennaio, e Febbraio.

Francesco di Piero di Francesco Vettori
Lionardo di Carlo di Lionardo del Benino; morì 16. *Gennaio, e fu tratto*
Bartolommeo di Bartolommeo di Lutozzo Nasi
Bartolommeo di Luigi di Giovanni Arnoldi
Francesco di Francesco di Ruberto Lioni
Bongianni di Gherardo di M. Bongianni Gianfigliazzi
Agnolo di Francesco d' Antonio della Luna
Michele di Chimento di Piero Panichi
Guido di Iacopo d' Antonio del Cittadino
Raffaello di Francesco di Giuliano de' Medici Gonf. di giust. Qu. S. Gio.
Ser Tommaso di Raffaello Rovai lor Not. Qu. detto.

Marzo, e Aprile 1531.

Piero di Ser Antonio di Ser Batista Bartolommei
Raffaello di Niccodemo di Francesco del Nente
Francesco d' Averardo d' Antonio Serristori
Niccolò di Giovanni di Simone Orlandini
Gio. Francesco di Pagolo di Francesco Franceschi
Alfonso d' Alamanno d' Altovito Altoviti
Mess. Giovanni di Mess. Bernardo Buongirolami
Agnolo di Gio. Batista di Bernardo della Tosa
Filippo d' Alessandro di Filippo Machiavelli Gonfal. di giust. Quar. S. Spirito
Ser Ruberto di Ser Francesco di Ser Niccolò Martini lor Not. Q. detto.

Squittino fatto per cittadini della Balía
Maggio, e Giugno 1531.

1531. Del mese di Maggio 1531. la Balía che regnava ancora, ch'erano cittadini 146. vinsono, che si facessi lo squittino, e prima erono gli squittinanti e' 147. cittadini della Balía, et più, 6. Aroti Signori vecchi, 8. di Balía, 12. Buonuomini vecchi, e nuovi, Ghonfalonieri delle Chonpagnie vecchi, e nuovi; Conservadori di leggie, e Massai di Camera, et 5. de' Signori nuovi, che non erano della Balía, e infra questi Magistrati nera alchuno della Balía, e però non saranno schritti in que' Magistrati. Era Ghonfaloniere di Giustitia a fare questo squittino, Maggio, e Giugno, Lodovicho di Iacopo Morelli per Quartiere di S. Croce, ed era della Balía. E perchè e' cittadini della Balía, ch'erano a squittinare sono schritti tutti in questo a 82. non gli rischriverrò quì altrimenti, solo schriverrò que' cittadini de' Magistrati di sopra, che si trovarono a squittinare, e che non erano della Balía, e prima

Cittadini 147. della Balía com'è detto,
che sono schritti in questo a 82.

Tomaxo di Gio. di Iacopo Ridolfi di Borgho S. Iacopo S. Spirito
Girolamo di Piero Ghuicciardini S. Spirito
Tomaxo di Francesco di Lapo del Tovaglia AR. per S. Croce
Iacopo di Ghaleotto di Iacopo dal Borgho AR. per S. Croce

Gio.

Gio. di Salvi di Francesco Borgherini per S. Maria Novella.

(Al margine. *Questi 5. de' Signori Maggio, e Giugnio* 1531. *non erano della Balía, gli altri 5. Signori sì.*)

Ghonfalonieri di Conpagnia nuovi sono 14. che non erano della Balía, e dua erano della Balía.

S. Spirito.

Andrea di Iacopo Ghuidetti
Antonio di Simone Benozi per AR.
Coximo di Bernardo d' Angnolo Martellini.

S. Croce.

Gio. di Girolamo Benintendi AR.
Bastiano di Tadeo di Girolamo Mancini
Piero d' Angnolo di Bartolomeo Busini
Gio. di Benedetto di Gio. Covoni.

S. Maria Novella.

Gio. di Ser Iacopo Buonsignori
Bernardo di Piero di Bernardo Vespucci
Pagholo di Gio. di Pagholo Federighi
Michele di Iacopo di Francesco Monti AR.

S. Giovanni.

Raffaello di Gio. Batista Milanesi da Prato
Gio. di Pandolfo di M. Giovanozzo Pandolfini
Antonio di Gilio Portinari.

Dodici Buonuomini chessono in uficio, e' vecchi non furono dello squittino.

S. Spirito.

Lorenzo d' Amerigo di Nicolò
Neri di Neri Paghanelli

Antonio di Gio. di Ser Nicolò Bernardi.

S. Croce.

Vieri di Francesco di Vieri Riccialbani

Pagholo di Iacopo di Iacopo Mormorai

Iacopo di Francesco Sanghaletti.

S. Maria Novella.

Zacheria di Batista Strozi

Cristiano di Francesco di Cristiano da Enpoli

Charlo di Simone di Nofri Lenzoni AR.

S. Giovanni.

Francesco di Gio. Nelli Giudice

Francesco di Luigi di Ruberto Martelli

Bongianni di Gio. d' Antonio di Tadeo.

S. Spirito.

Raffaello di Lucha Torigiani

Bongianni di Gino di Lodovicho Chapponi.

S. Croce.

Ghuido di Bese Maghalotti

Angnolo di Andriuolo Sachetti.

S. M. Novella.

Domenicho di Soldo d' Aghostino Ciegia.

S. Giovanni.

Franc.° di Bartolomeo di Gio. Buonagratia AR.

(Al margine. *Otto di Balía nuovi, che dua ne sono della Balía.*)

S. Spirito.

Gio. di Bartolomeo Ubertini

Bartolomeo di Gio. Biliotti.

S. Croce.

Bettino d' Antonio da Richasoli

Gio.

Gio. di Filippo di Zanobi Girolami
Francesco di Girolamo di Franc.° Bettini AR.
S. M. Novella.
Piero di Gio. di Piero Davanzati
Francesco di Luigi Stefani AR.
S. Giovanni.
Gio. di Lorenzo di Nicholò Benintendi
Gherardo di Francesco d' Antonio Taddei
Mariano di Ser Antonio Muzi AR.
Signori vecchi Marzo, e Aprile 1531.
per detto squittino.
Piero di Ser Antonio Bartolomei AR. S. Spir.
Raffaello di Nichodemo del Nente AR. S.Sp.°
Nicholò di Gio. di Simone Orlandini S. Croce
Gio. Francesco di Pagholo di Ser Lucha Franceschi S. M. Novella
Alfonso di Alamanno Altoviti S. M. Nov.
(Al marg. *Gli altri 3. Sigg. sono della Balía.*)
Giuliano di Franc.° del Zacheria AR. S. Croce
Berardo di Piero di Gio. Altoviti S. M. Nov.
S. Giovanni.
Francesco di Bartolomeo del Giocondo
Pandolfo d' Angnolo di Pandolfo Pandolfini.
(Al margine. *Otto vecchi, gli altri 4. sono della Balía.*)
S. Spirito.
Francesco di Daniello Chanigiani
Batista di Francesco di Dino AR.
(Al margine. *Chonservadori vecchi, el resto sono della Balía.*)

Matteo di Bernardino Nicholini
Pandolfo di Batista Sergiovanni }
(Al margine. *Massai di Camera*.)
Ghonfalonieri delle Conpagnie vecchi, e' 2. che manchono sono della Balía.
S. Spirito.
Donato di Donato del Corno AR.
Gio. d' Albertaccio d' Andrea di Gio. Corsini
Filippo di Piero di Francesco del Pugliese.
S. Croce.
Gio. Francesco di Bartolomeo Baroncelli
Pietropagholo di Carlo Biliotti
Bernardo di Mess. Cristofano da Pratovechio
Antonio di Ser Lodovico da Terranuova AR.
S. Maria Novella.
Gio. d' Altobiancho Giandonati
Bartolomeo di Ser Pace Bandelli AR.
Charlo di Tomaxo di Federigho Sassetti.
S. Giovanni.
Luigi di Luigi Martelli
Orlandino di Bartolomeo di Gio. Orlandini
Gio. d' Antonio di Gio. Buonafè
Gio. di Piero de' Servi.

Squittinorono in prima 4. Chapitani, che gli acozarono insieme in un partito, che più non sera uxato tal modo, e che e' Ghonfalonieri avessino ogni uno $\frac{1}{3}$ del Ghonfalone de' veduti, e seduti a' tre maggiori da 30. anni insù, e dipoi le boce avevano.

Questi 4. Chapitani fu un partito, che si chiamò

mò la borſa de'4. Chapitani: Chapitano di Piſa, Chapitano d' Arezo, Chapitano di Volterra, Chapitano di Piſtoia. Dipoi perchè la Marina faceva qualche danno, e avendo ſquittinato e' 14. Ufici, ed etian gli 11. Ufici circha agli 8. di Giugnio 1531. la Balía fecie, che il reſto degli Ufici ſi prolunghaſſi a fare a Novenbre proſſimo poſſendoſi. Addì 20. di Giugno 1531. la Balía chreò dua Inbaſciadori, che andaſſino incontro al Sig. Alexandro de' Medici, che veniva della Magnia dall'Onperadore, dove avea tolto per donna una figliuola baſtarda dello Inperadore, e veniva a ghoverno della Città di Firenze, mandato dal Papa, ed eletto da' cittadini grandi, e potenti di danari, per avere un chapo, e non volere ghoverno popolare, e di libertà. Iddio voglia che ne rieſcha il bene della Città, la quale ſi trovava in gran penuria di danari, e molta povera univerſalmente tutta, e quaſti, e disfatti tutti e' borghi di Firenze, e i be' palazi di Narcetri, el pian di Ripoli, el paeſe di Marignolle, e tutto intorno a Firenze a 7. et 8. miglia, e morti per la moría e' $\frac{2}{3}$ de' contadini, per modo, che per non ci eſſere contadini, e non avere e' buoi, nè da vivere e' cittadini, quel medeſimo che per avere ſpeſo e' loro danari in Comune, ſi morivano una gran parte di ſtento, et non ſi trova ſchritto dipoi Firenze fu ripopolata da Charlo Magnio di Francia in quà, eſſere mai ſtata sì povera dogni bene quanto adeſſo; è

per istare ancora peggio . Iddio per sua misericordia ci aiuti ; che ci è pocha speranza , perchè quì non si può più predichare il verbo di Dio , et chi vuol fare bene alchuno è dilegiato , e chiamato piagnone , e viva le palle per mare , e per terra . E' detti dua Inbasciadori schritti quì dappiè andorono a scontrare detto Signore a Bolognia , e andovi anche qualche cittadino de' primi , e parenti della chasa per condurlo a Pisa , per rispetto della moría , ch' era com' è detto in Firenze .

Ruberto di Donato Acciaiuoli

Luigi di Piero di Nicholò Ridolfi fratello carnale del Chardinale .

Arivò el Ducha Alesandro a Prato addì 2. di Luglio 1531. e quivi si fermò per rispetto della moría ch' era affirenze , benchè cienera pocha , ma avea paura non cresciessi . Dipoi addì 4. detto venne in Firenze per la porta affaenza circha a 23. ore , e schavalchò a chasa sua , e fecionsi la sera e' fuochi ordinarj degli Uficj , e panelli . Dipoi laltra mattina andò a Palazzo in mezo di dua Veschovi colla corte sua inanzi , e drieto parecchi cittadini a visitare la Signoria . Iddio gli dia gratia di regiere bene la Città , che n' á di bixognio , e la sera si feciono e' panegli uxitati , e sonorono le chanpane di Palazo affesta , e chosì S. Maria del Fiore per insino a un' ora di notte , e gridossi per la plebe , e fanciulli palle palle a dispetto de' piagnoni ; e venerdì addì 7. detto

la Magnifica Signoria andò a visitare detto Duca al Palazo suo. Del mese di Luglio 1531. si tese della lana tinta per lanaiuoli, che facevano botegha in Merchato vechio, perchè non vi stava persona a vendere fuori di botegha, perchè gli Uficiali sopra alla moría aveano comandato, che da uova, e chacio in fuora non si vendessi altro, ma che vendessino insù la piazza di S. Croce, e S. M. Novella, e dove volevano, fuori di Merchato vechio, e aveano ritto in Merchato vechio, et S. Croce uno stile da dare 10. tratti di fune a chi vendeva in Merchato com'è detto. Addì 29. di Luglio 1531. in sabato mattina comincioro no a trarre gli ufitj dello squittino fatto per la Balía al tenpo di Lodovico Morelli Ghonfaloniere di Giustitia, e trassono solo dogni borsa uno ufitio, per molta giente era spechio, che non sapevano quando cominciassino a trarre. Addì 29. detto gli Uficiali di Grascia feciono mettere bando, che'poponi, et chochomeri non si potessino vendere luno più di soldi 3. danari 4. e che non si potessino vendere se none in sulla piazza di S. Croce, et S. M. Novella, sotto pena di scudi 10. doro, et 4. tratti di fune, e tutto rispetto alla moría, che tuttavia cienera in 3. o 4. chase per die, che il Signore ci teneva in timore, e $\frac{7}{8}$ delle chase dov' era cominciata moría erano serve di cittadini, e mandavonsi allo Spedale degli amorbati, e paghavasi a detto Spedale, avanti la volessino chavare di chasa scudi 2.

doro

doro alla Misericordia, e sì le chavava di chasa, in quella chasa non periva altri, e stavano quelli rimanevano in chasa, e dove si tramutavano, tutti quelli ch'erano stati in chasa del'amalato 40. dì chonfitti in chasa, e una banda di panolino biancho al'uscio, e il malato che andava allo Spedale, se chanpava doppo e' 40. dì, facevano un'altra ghuardia fuori dello Spedale a cierte chase perciò ordinate di 30. giorni. Addì 28. daghosto la vigilia di S. Gio. dichollato 1531. si fece per gli achopiatori la nuova Signoria, e non feciono e'Ghonfalonieri delle Conpagnie del popolo, che saveano a fare detta mattina, per entrare addì 8. di Settenbre per 4. mesi, che dappoi furono chreati non si laiciorono mai per mutamento nessuno di Stato, che non si facessino se non questa volta, e questo feciono, perchè gli aveano ogniuno lo stendardo del segno del suo Ghonfalone con tre penonieri, che aveano uno stendardo picholo ognuno chol segno dello stendardo grande del suo Ghonfalone, e questo feciono per gielosia dello Stato loro, che non avessino chauxa di fare levare il popolo loro contro, chessi vede vanno ristrigniendo il ghoverno a fare un Signore. Idio ne toglia loro la possanza, se gli è per lo meglio. E più aveano messo un bando, che chi avea arme in chasa da offendere, o da difendere, le rapresentassi agli Otto sotto grave pene, e chi era trovato che navessi in Firenze, o in villa naschose, e fussi acusato, lo chon-

chondanavano in ſcudi 100. doro, e chi 200. e chonfinavogli dipoi per 2. o 3. anni. Iddio aiuti chi n' á bixognio. Del meſe daghoſto 1531. la Balía fecie chominciare una fortezza alla porta alla giuſtitia per il Signore Aleſandro de' Medici, per modo non ſi poteva andare a fare la giuſtitia delle forche, e mozare il chapo; facievaſi alle fineſtre del Bargello, e mozare il chapo nella chorte di detto Bargello, e non laſciavano entrare dentro nel circhuito della muraglia a vedere perſona, che non vaveſſi da fare. Addì 9. di Settenbre in ſabato mattina, el Ducha Aleſandro de' Medici andò a viſitare il Papa, perchè riſpetto alla moría ch'era in Firenze, dapoi ch'era tornato dall'Onperadore da vedere la donna preſa, ch' era figliuola baſtarda dell' Onperadore, non èra ſtato a Roma. Del meſe di Giennaio la Balía fecie levare le ſichurtà a tutti e' Magiſtrati, e prima, che la Signoria fuſſi ſichura tre dì, e non più doppo l' uſcita ſua, e' Chóllegi non poteſſino ſichurare perſona, e tutti gli altri Magiſtrati non fuſſino ſichuri per debito, maſſi poteſſi procedere piati loro contro, e a' notai che non accettaſſino tali piati pena lire 100. e al Meſſo che ne portaſſi le richieſte, per ogni volta lire 10.

Del meſe dottobre 1531. la Balía ordinò agli 8. che faceſſi comandamento a tutti e' cittadini di qualunche ſtato, e conditione ſi fuſſino, che deſſino notizia inſur un foglio tutte le arme ſi trovavano in chaſa da offendere, e da difendere,

re,

re, sotto grave pene, per tenpo di 15. giorni, e dipoi passato detto tenpo messono un altro bando, che tutte le dette arme, che gli aveano date notitia agli Otto si trovavano in chasa, ed etian se non lavessino date, che tutte si portassino suso al loro ufitio; coraze, cielate, panziere, archibusi, schopietti, e picche, e partigiane; solo si potessino ritenere spade, e choltelle, e pugnali in chasa, eccettuato anchora spade a duo mane non si potessino riserbare; e chi infra un mese nollarà portate, pena albitraria quello parrà agli Otto; e si portavano in palazzo, e non si paghavano loro; per modo, che si raghunò una granchosa darme belle e di valuta, perchè nel tenpo della libertà, cheffù data l'arme al popolo per la ghuardia della Città, e'giovani richi, e degli altri chessene dilettavano, naveano fatte venire assai dogni ragione; e dal detto mese in là chi ne sarà trovate, lachusatore narà il quarto della chondanagione pechunaria, e saragli tenuto segreto. Ora achadde, che infra un mese ne fu trovato dua schopietti, e una corazza, e fu preso da' famigli degli Otto, e chondanato in scudi 200. doro, e inanzi uscissi di prigione gli paghò, e dipoi confinato per anni 10. fuori di Firenze, e trovorone forse a 6. persone tutti giovani, ch'erano stati notifichati, e subito mandavano la famiglia loro, e trovavalle, ed erono presi publichamente, e chondenati chi in 300. scudi, chi in 400. e vendevogli le mas-

masserizie per pagharsi, e dipoi gli chonfinavano; e ultimamente del mese di Febraio 1531. dua figliuoli di Nicolò di Tedicie degli Albizi, da una fante, che qualchuno di loro si tenevano, furono achusati agli Otto, chellaveano naschoste sotto un fondo apichate a' forzieri, choraze, e schopietti dua, et cierte coraze portava il padre loro in bireria; de' quali dua fratelli il maggiore avea donna, e figliuoli, ed era in villa, e il sechondo avea tolto per donna una figliuola di Tomaxo Buxini, ella sera che andò alla ciena, fu achuxato delle dette arme, di che fu preso alle dette nozze chom'un ladro. Pensi ciaschuno che allegrezze ebbe la povera sposa, e' parenti; e mandato a cerchare, trovorono l'arme a primo tratto, secondo la notificagione; però si giudichò fussi quella serva gli avessi notifichati, e subito schrissono tutti e' beni, e masserizie erano in detta chasa, e chondanorongli in scudi 2000. e questo cheffù preso, oltre alla chondannagione nelle Stinche per 10. anni, e quello era in villa, fu chonfinato per 10. anni fuori del Contado di Firenze, sicchè se si faciessi a chi bestemia Idio, ed altre ingiurie se gli fanno, saremo migliori che noi non siamo.

Del detto mese di Febraio la Balía ordinò, che fussi levato le spese, e gravezze, a tutti e' contadini del Contado nostro, cioè teste, decime de' poderi, Vichario, e Rettori, e achonciare le strade, e questo perchè eglierano tutti disordi-

nati

nati e' poderi, elle chaſe, e morti di moría el terzo del Contado, e più e' non potevano paghare, e in chonpenſo di dette ſpeſe levate loro, acrebono loro danari 8. bianchi alla libra della ſalina; e perchè la ſalina valeva più nel Contado, che nella Città, feciono per leggie, che perſona di qualunche ſtato, grado, e conditione ſi fuſſi, non poteſſi chavare ſalina della Città di Firenze, ma che chi navea a chonſumare fuori della Città, la chonpraſſi da' chanovieri, ſotto quella pena che ánno chi chonduceſſi ſale nel chontado, e diſtretto di Firenze, ſolo e' chanovieri, e chomuni fuori del chontado, quello ſono taſſati col Chomune.

1532. Addì 28. di Marzo 1532. fu riſtituito da' chonfini Lanberto del Nero Chanbi, ch' era ſtato chonfinato per 3. anni fuori di Firenze infra le 4. miglia dalla Balía lanno dell' aſſedio, con dimolti altri cittadini; e queſto è ſtato il primo riſtituito. Addì 4. daprile 1532. la Balía che ghovernava Firenze ſi raghunò, e feciono un partito, e dettono alturità alla Signoria, che eleggeſſi 12. cittadini, che aveſſino alturità quanto tutto il popolo di Firenze a riformare la Città in quel modo che parrà, e piacerà loro, e' quali cittadini che la Signoria eleſſe ſono queſti che ſeghuono:

S. Spirito.

Meſs. Franceſco di Piero Ghuicciardini Dottore
Franceſco di Piero Vettori

Giu-

Giuliano di Piero di Gino Chapponi
Gio. Francesco di Ridolfo di Pagnozzo Ridolfi.

S. Croce.

M. Matteo di M. Angnolo di M. Otto Nicholini
Aghostino di Francesco Dini.

S. M. Novella.

Ruberto di Donato Acciaiuoli
Iacopo di Mess. Bongianni Gianfigliazzi
Matteo di Lorenzo di Matteo Strozi
Palla di Bernardo di Gio. Rucellai.
Gio. Francesco d' Antonio de' Nobili era Ghonfaloniere di Giustitia a fare questi 12. cittadini, e feciono che si potessi raghunare insieme con questi 12. cittadini alle deliberationi.

S. Giovanni.

Bartolomeo di Filippo di Bartolomeo Valori
Ruberto d' Antonio di Puccio Pucci.

Priori dal dì primo di Maggio 1531. *a tutto Aprile* 1532.

Maggio, e Giugno.

Tommaso di Giovanni di Iacopo Ridolfi
Girolamo di Piero di Iacopo Guicciardini
Tommaso di Francesco di Lapo del Tovaglia
Iacopo di Galeotto di Iacopo dal Borgo
Cosimo di Cosimo di Matteo Bartoli
Giovanni di Salvi di Francesco Borgherini
Antonio d' Antonio di Michele da Rabatta
Giovanni di Baldo di Pierozzo Tedaldi

Lo-

Lodovico di Iacopo di Giovanni Morelli Gonfal. di giust. Quar. S. Croce

Ser Piero di Lodovico d' Andrea Gemmari lor Not. Qu. detto.

Luglio, e Agosto.

Alessandro di Gio. Donato d' Antonio Barbadori
Filippo di Benedetto di Tanai de' Nerli
Batista di Francesco di Piero Dini
Lionardo d' Andrea di Niccolaio de' Libri
Raffaello di Mattio di Ser Niccolò Fedini
Gio. Batista di Ser Francesco Ciardi
Bartolommeo di Gio. Gualb. di Zanobi del Giocondo
Girolamo di Bernardo di Zanobi Guidotti
Benedetto di Mess. Filippo di Lorenzo Buondelmonti Gon. di giust. Quar. S. M. Novella

Ser Giovanni di Giuliano Durazzini lor Not. Q. d.

Settembre, e Ottobre.

Bartolommeo d' Andrea di Niccola Capponi
Pierfrancesco di Carlo di Lionardo del Benino
Alessandro di Francesco d' Antonio da Barberino
Antonio di Bernardo d' Antonio Miniati
Girolamo di Niccolaio d' Antonio Corsi
Carlo di Ruberto di Donato Acciaiuoli
Antonio di Baldino di Bartolommeo del Troscia
Simone di Michele d' Antonio del Cittadino
Ottaviano di Lorenzo di Bernardetto de' Medici Gonfal. di giust. Quar. S. Giovanni

Ser Raffaello di Miniato di Mattio Baldesi lor Not. Qu. detto.

No-

Novembre, e Dicembre.

Niccola d' Aleſſandro di Niccola Guidotti
Antonio di Bartolommeo d' Antonio Bruni
Carlo di Tinoro di Marco Bellacci
Iacopo di Bernardo d' Antonio Caſtellani
Bernardo di Carlo di Bernardo Rucellai
Tommaſo d' Andrea di Meſs. Tommaſo Minerbetti
Raffaello di Rinaldo di Borgo Rinaldi
Agnolo di Pandolfo di Meſs. Agnolo della Stufa
Antonio di Piero di Bartolommeo Gualterotti Gonf. di giuſt. Quar. S. Spirito
Ser Lorenzo di Marco di Bartolo Gotteſchi lor Not. Quar. detto.

Gennaio, e Febbraio.

Giovanni di Piero di Franceſco Vettori
Bertoldo di Gherardo di Bertoldo Corſini
Franceſco d' Agnolo di Franceſco Miniati
Pagolo di Neri di Ser Piero di Tolommeo Gucci
Franceſco di Giovanni di Franceſco Cavalcanti
Simone di Franceſco di Simone Guiducci
Giovanni di Carlo di Meſs. Antonio Buonromei
Giovanni di Bartolommeo di Nigi Dietiſalvi
Franceſcantonio di Franceſcantonio Nori Gonf. di giuſt. Qu. S. Croce
Ser Marcantonio di Bartolo di Domenico del Cartolaio lor Not. Q. detto.

Marzo, e Aprile 1532.

Luigi di Piero di Iacopo Guicciardini
Bongianni di Lodovico di Tommaſo Antinori
Iacopo di Berlinghieri di Franceſco Berlinghieri

Antonio di Bettino d' Antonio da Ricasoli
Guasparri d' Antonio di Guasparri dal Borgo
Domenico di Soldo d' Agostino del Cegia
Giuliano di Mess. Bartolommeo di Giovanni Scali
Raffaello di Mess. Alessandro d' Antonio Pucci
Gio. Francesco d' Antonio di Lionardo de' Nobili
Gonf. di giust. Quar. S. M. Novella
Ser Gio. Batista di Michelagnolo di Conte Vivaldi
lor Not. Q. detto.
Quì finiscono detti Priori quali sono durati anni dugento quarantanove, e mesi dieci, e giorni quindici.

1532. Addì p.° di Maggio 1532. e' 12. cittadini di Balía levorono che non si facessi più la Signoria, e quella che usciva detto dì senandò a chasa a ore 12. achonpagniata da molti cittadini della Balía, e loro parenti. Iten e' detti 12. della Balía chreorono 48. cittadini, e' quali avessino il ghoverno della Città, e chonsigliare il Sig. Ducha, infra' quali 48. elessono loro 12. chenne venono arogiere in loro chonpagnia 36. E più feciono, che larte minore, cioè e' cittadini che andavano per larte minore andassino per larte maggiore per lavenire per anobilire la Città. Iten il Sig. Ducha itosene a chasa la Signoria il dì di chalen di Maggio, e' prefati 48. cittadini andorono a chasa per il detto Signore, et achonpagnorollo in S. Gio. a udire Messa, e acciesono tutti e' lumi in chappella, chome si faceva quando

do entrava la Signoria, ma non volſe la Meſſa grande, ma piana per none ſtare tanto a diſagio, e detta la Meſſa ſenandò a Palazo co' detti 48. cittadini a pigliare la tenuta del Palazo, chome vero Signore, che più non ci era reſtato in eſſo, nè in Firenze Signore, ſe non eſſo Sig. Ducha, e que' cittadini ch' erano prima della Balía, era ſtata levata loro da' detti 12. cittadini, e arotivi altri cittadini per inſino in numero di 200. cittadini, el quale aveſſino a eſſere un Conſiglio per iſquittinare gli ufitj ſanz' altra Balía, e 10. uficj ſavea riſerbato el Sig. Ducha dargli a chi pareva allui, cioè Chapitano di Piſa, Chapitano d' Arezo, Chapitano di Piſtoia, Chapitano di Volterra, Chapitano di Cortona, Chapitano di Fivizano, Poteſtà di Prato, Chapitano di Pietra Santa, e tutti'Chapitani delle Cittadelle. Entrato in Palazo choruno togone a mezza ghanba di velluto nero con liſtre di raſo nero ſenplicemente, e andò inſulla prima ſala del Chonſiglio, e ſtette un terzo d' ora co' detti 48. e ragionorono tra loro di più coſe, e dipoi dette la Balía agli 8. e tornoſſene al palazo della ſua abitazione, achonpagniato da' 48. e più la quardia ſua ſanz' arme in aſte, ſolo le ſpade, e nel Palazo che ſolevano abitare e' Signori rimaſe abergho el Chapitano de'fanti, e il dì vi ſi raghunavano gli 8. della Praticha, e gli 8. della Balía alle loro ſtanze ordinarie, e' Conſervadori di leggie, e' 48. cittadini, ch' erano fatti a vita, de'quali 48. Cittadini fatti

da quelli 12. della Balía, se ne traeva ogni anno 12. Achopiatori, e di questi 12. se ne traeva 4. e' quali aveano a stare tre mesi per volta, per modo, che in un anno tochava la volta a tutti a 12. la volta sua, e' quali 4. cittadini saveano a raghunare con detto Signor Ducha per lo' fatto Chonsiglieri, a fare quelle cose pareva al detto Ducha, e nulla potevano terminare sanza lui; e' quali primi cittadini tratti sono questi 4. per tre mesi; e ogni dì sanno a raghunare in Palazo col detto Signore dove vorrà lui, quando sia nella Città, e terminare parte delle ochorenze faceva prima la Signoria, quando si traeva, e per non avere tanta brigha detto Sig. Ducha chon que' 4. Chonsiglieri, naveano dato duna parte agli 8. di Praticha, un'altra parte agli 8. di Balía, e un' altra parte a' Conservadori di leggie; e detti 4. cittadini aveano a prociedere in degnità la mano destra da tutti e'Magistrati fuori, come prima a' 12. Buonuomini, e gli altri di sopra detti, e a' Chavalieri sperondori, e Dottori, e menare ciaschuno di loro 4. dua tavolaccini direto senpre, e tutti e' detti Ufici, e Magistrati abino ognuno quel salario, ch'è stato ordinato loro da' detti Riformatori.

Ruberto di Donato Acciaiuoli
Perinzivalle di Mess. Luigi della Stufa
Luigi di Piero di Nicholò Ridolfi
Filippo di Filippo Strozi.

(Al margine. *Questi 4. erano in luogho della Si-*

Signoria, ma none ſtavano in Palazo, nè aveano quella alturità.)

Fecie detto Ducha Alexandro de' Medici il dì di chalen di Maggio, chelle 5. potentie della prebe uxe darmegiare in tal dì per adrieto, le quali ſerano rilaſciate parechi anni per moría, e querre, et chareſtia, e aſſedio, e gran povertà, lui fecie a tutte uno ſtendardo nuovo per ciaſchuna potentia di tafettà, cho' lanſegnia di ciaſchuna potentia, più richi aveſſino mai portati, e la vigilia di chalen di Maggio gli avea apichati alle fineſtre del ſuo palazo, e ogni potentia andò acchaſa ſua, cioè al ſuo palazo per ordine, chom' erano uſitati procedere luno all' altro, chon tutti quelli aveano armegiare, insù loro chavagli molto bene a ordine; che choſtorono detti ſtendardi ſcudi 60. doro luno, e armeggiorono la mattina di chalen di Maggio, in prima nella via largha al palazo del prefato Duca, dexinato che ebbe a ore 16. e dipoi per la Città a que' cittadini pareva loro; e a tutte quelle prebe, e potentia, che aveano fatti aparati ne' paexi loro. La Potentia dell' Onperadore di ſul Prato per inſegnia il pozo di detto Prato, la Potentia di Monteloro per inſegnia un Monte doro, la Potentia di Città roſſa per inſegnia una Città tutta roſſa, la Potentia de' Melandaſtri, un Chapitano armato a chavallo, La potentia della Neſpola, ch' è una fanciulla a' piè dun Neſpolo.

Queſti ſono e' 48. cittadini chreati, e fatti a

vita da' 12. Riformatori, in cui era ſtato tutto il ghoverno della Città, de' quali ogni anno ſe n'á trarre 12. per un anno, cheſſi chiamano 12. Achopiatori per fare cierti ufici, e di detti 12. Achopiatori ſe n'á trarre 4. a ſorta, che ánno a ſtare meſi tre per volta per Conſiglieri del Signor Ducha de' Medici, e ánno a prociedere inanzi a tutti gli altri Magiſtrati, ed etian a tutti gli altri cittadini fuori, e Chavalieri, e Dottori da loro la manritta, e menare drieto dua tavolaccini, che verranno a tocchare a ognuno, e in detto anno a eſſere tre meſi Conſiglieri. Quelli ánno dinanzi un G. ſono ſtati Ghonfal. di Giuſtitia.

G. Meſs. Franceſco di Piero Ghuicciardini Dot.
G. Luigi di Piero ſuo fratello
G. Franceſco di Piero Vettori
Giuliano di Piero di Gino } Chapponi
G. Girolamo di Nicolò del Graſſo } Chapponi
G. Gio. Franceſco di Ridolfo di Pagnozo m.° di Settenbre 1533. } Ridolfi
Luigi di Piero di Nicholò } Ridolfi
Aleſſandro di Nicholò di Tomaſo Antinori
Gio. di Matteo di Meſs. Gio. Chanigiani morto a' dì 26. daprile 1533.
G. Filippo d' Aleſandro Machiavelli
Bartolomeo di Lanfredino di Iacopo Lanfredini
Ant.° di Piero Ghualterotti morì dottobre 1532.
Raffaello di Pandolfo di Bernardo Chorbinelli
Filippo di Benedetto di Tanai de' Nerli
Aleſſandro di Gherardo di Bertoldo Corſini.
Fin quì S. Spirito. S. Cro-

S. Croce

G. Meſs. Matteo di Meſs. Angnolo di Meſs. Otto Nicholini Dottore
G. Aghoſtino di Franceſco di Piero Dini
G. Gio. di Bardo Corſi
Lorenzo di Iacopo di Gio. Salviati
Gio. d' Albertaccio di Daniello degli Alberti
G. Antonio di Bettino d' Andrea da Richaſoli
G. Luigi di Franceſco di Gherardo Gherardi
Federigo di Ruberto di Gio. de' Ricci
G. Antonfranceſco di Franceſco d' Ant.° Nori
G. Lodovicho di Iacopo di Gio. Morelli
Gio. di Filippo di Gio. dell' Antella .

S. Maria Novella .

G. Meſs. Simone di Filippo Tornabuoni Chavaliere Sperondoro
G. Ruberto di Donato di Neri }
G. Zanobi di Nofri di Zanobi } Acciaiuoli
G. Matteo di Lorenzo di Matteo }
Filippo di Filippo di Matteo } Strozi
G. Iacopo di Meſs. Bongianni Gianfigliazzi
G. Palla di Bernardo di Gio. Rucellai
G. Gio. Franc.° d'Ant.° di Lionardo de' Nobili
G. Andrea di M. Tomaxo d'Andrea Minerbetti
G. Benedetto di Meſs. Filippo d' Andrea Buondelmonti m.° di Settenbre 1533.
G. Bernardo di Charlo di Salveſtro Ghordi
Zanobi di Bartolomeo di Lionardo Bartolini m.° a' dì 8. di Giugno 1533.
Taddeo di Franceſco di Simone Ghuiducci .

S. Giovanni.

G. Mess. Gio. di Mess. Bernardo di Mess. Gio. Buongirolami Dottore

G. Bartolomeo di Filippo di Bartol.° } Valori
Francesco di Nicolò di Bartolomeo }

G. Ottaviano di Lor.° di Bernardetto } de'Medici
G. Raffaello di Franc.° di Giovencho }

Perinzivalle di Mess. Luigi di Mess. Angnolo della Stufa

Girolamo di Lucha di Maxo degli Albizi

G. Ruberto d' Antonio di Puccio Pucci

Andrea di Pagholo di Simone Charnesecchi.

Restorono solo e' 12. Buonuomini per tre mesi per volta, chome sera chostumato, e' quali si raghunavano chol Chonsiglio a fare le provisioni, e fare gli Ufitj, che si facevano per il Consiglio. Feciono el detto Signore, che tutti e' beni che avea venduti e' Magnifici Signori per la querra ci facieva il Papa, e lonperadore, delle Chonpagnie, e altri luoghi pii all' onchanto publico, per un brieve mandato el Papa, che tutti e' cittadini ch' aveano chonperato gli ristituissono grati, e chosì soservò, per modo, che fu un gran danno a' cittadini, che chi avea speso scudi 1000. e chi scudi 500. tutti se gli perderono, e ma' più si fecie tal chosa, che chi avea conprato dal publicho savessi a ristituire. Addì 30. di Luglio si raghunò in Palazo el Sig. Duca co' sua 4. Consiglieri, e feciono el secondo ufitio de' Consiglieri per tre mesi, da entrare in cha-

chalen di Aghosto 1532. e' quali sono apiè.
Andrea di Mess. Tomaxo Minerbetti
Mess. Matteo di M. Angnolo Nicholini Dott.
Gio. Franc.° di Ant.° di Lionardo de' Nobili
Raffaello di Pandolfo di Bernar.° Chorbinelli.
Addì 31. di Luglio 1532. lultimo dì che aveano a stare e' primi Chonsiglieri del Ducha, el Signor Ducha venne a Palazo, e fecie; Che tutti e' beni dell' Università dell' Arte di Firenze, e Chapitani di parte Ghuelfa, e' quali e' Magnifici Signori di Firenze cho' loro venerabili Collegi aveano venduti allo inchanto per la querra, per difendere la loro libertà dal Papa, e lonperadore, volle, che si ristituissino alle dette Arte, et che que' danari, che gli aveano conperati e' cittadini fussino ristituiti loro dal Chamarlingho del Monte da dì p.° di Marzo, anzi dal' anno 1533. in 8. anni, ogni anno lottava parte, chominciando il primo anno 1533. e avevono a rilasciare e' detti beni in chalen di Settenbre 1532. e chelle dette Arti di tutti que' beni, ch' erano ristituiti loro, elle paghassino al Chomune scudi 4. per 100. di quello erano state vendute, e duri tal paghamento anni 8. dal dì aranno riauti e' beni, e da anni 8. in là rimanghino liberi dette Arti da detto interesso, che volle el detto Signor Ducha servirsi di detti danari per il bixogno della Città. Addì p.° daghosto 1532. la Santità di Papa Chlemente de' Medici, mandò alla Città di Firenze un brieve comandatario, che tutti gli uo-

uomini, e donne digiunassino, e chi digiunava avea indulgienzia plenaria, sendo chonfesso, e chontrito, per la liberatione del Turcho, ch'era andato a Vienna a chanpo, ch'è del Ducha daustri, fratello charnale dell'Onperadore, e per gratia di Dio si partì del mese dottobre da chanpo, e discostossi miglia 200. perchè il freddo non ve lo trovassi, e i diacci, perchè lonperadore vera andato in persona, ed era bene provista, per modo non si fecie fazione nessuna, chessi vede, Iddio esaldì loratione de'buoni Cristiani.

Addì 4. dottobre 1532. el Sig. Alexandro de i Medici fecie abassare la peschaia dogni Santi de i Consorti, un mezzo braccio, per vedere se il letto darno in Firenze tra'ponti abassassi, chera pieno di renai la state, e non macinavano le mulina se none dua palmenti di quelle dalla porticiuola. Addì 12. dottobre 1532. il Sig. Duca de' Medici fecie levare la chanpana grossa di chanpanile de' Signori, ch'era una chanpana delle maggiore, e buona quanto fussi in Italia, e fecela ispezare, perch'ella serviva a sonare a chonvochare il popolo a parlamento, quando dua volte sonò che senandorono, e per loro sichurtà in questa ritornata del Signore Alessandro non abia più chagione di sonare.

Addì ... di Settenbre 1532. il Ducha Alexandro de' Medici cho' sua Chonsiglieri feciono lo Squittino de' 6. colle mandate dell'Arte chomè

con-

consueto, ma mutorono il modo dello inborsare, che sinborsava chi aveva vinto per quella arte, che aveva vinto, in una borsa per quel'arte che andava, e alla tratta de' 6. se ne traeva uno per Arte, chominciando all' Arte de' Merchatanti; et ora ánno fatto, che sinborsino tutti quelli ánno vinto in una borsa a sorta, e chosì quelli, che sono inborsati per il borsellino si traghino a sorta, che prima se ne traeva 2. per arte, cioè una volta uno pe' Merchatanti, e uno pel Chanbio, e chosì dipoi dua per dua altre Arte secondo lordine del' Arte; ch' era più bello ordine lantico, ch' era durato dapoi si chominciò luficio de' 6. per insino a oggi, che veniva ogn' arte della maggiore avere un Chonsolo, e uno per tutte larte minore, acciò vi fussi chi avessi tra loro notizia di tutte larte, che ora può dare la sorta, che sarannò tutti d'un'arte. E'primi sei sono stati a questo nuovo modo, che solevano andare per la minore,

Angnolo di Francesco Doni
Raffaello di Francesco de' Medici
Giuliano di Vincenzio Ridolfi
Gherardo di Francesco Gherardi
Larione di Bartolomeo Martelli
Nicholò dandrea degli Agli.

Addì 24. di Novembre 1532. Messere Andrea Buondelmonti Chalonacho Fiorentino essendogli stato rinutiato dal Reverendissimo Chardinale de' Ridolfi, ch'era Arcivescovo di Firenze

el

el detto Arcivefchovado al detto Mefs. Andrea 15. giorni di Novenbre, e aprovato per Papa Chlemente de' Medici per danari, e buona fomma; il detto dì di fopra entrò in Firenze per la porta a S.Frediano a pigliare la tenuta, benchè il dì dinanzi era in Firenze, e ferono quefta cierimonia, ch'egli fenandò fuori della porta a S.Frediano la fera dinanzi aveffi a entrare in Firenze, e quivi gli andò incontro il Cherichato, e menorollo in Firenze a chavallo chorun peviale, e la fua mitera in chapo, fotto il baldacchino dallui fatto, e drappelloni, e pafsò il ponte a S.Trinita, e per portaroffa, e piazza, et andò a S. Piero maggiore a fpofare la Badeffa, e chome fue fmontato, el baldacchino fu meffo a faccho, e la fella del fuo chavallo ebbe Matteo di Lorenzo Strozzi, che vera in perfona, e portonela a cafa con tronbe, in chapo a uno fervidore. Dipoi fatta la fpoxazione, fe ne venne appie col Cherichato in S. Maria del Fiore, e quivi fi pofe affedere nella feda per lui ordinata dal lato del Vangelio all' Altare grande, e prefo la tenuta, andò all' Altare grande, e dette la beneditione, con pocha riverenzia del popolo, che ftava intorno al'Altare, e andonne in Vefchovado, effù finita tale cierimonia a ore 21. Iddio ne fia laldato, e che gli abia buona chura fpirituale delle fua pechorelle, á prefo a ghovernare. Addì 5. di Dicenbre 1532. la vigilia di S. Nicholò fapicchò el fuocho a una delle botteghe dell'Arcivefcovado di

di Firenze, che erano dirimpetto alla porta dell'Arcivescovado sotto quel chavalchavia in volta, ch'è nella strada dove sandava nell'abitazione dell' Arciveschovo, e arsono 5. botteghe, e tutta la chasa dell' Arciveschovo, ch' era sopra le dette botteghe, la notte circha a 9. ore di notte. Addì 8. di Dicenbre 1532. Papa Chlemente de' Medici andò a Bolognia, perchè lonperadore voleva parlare chon secho, ch'era tornato della Magnia da difendere el fratello Duca daustri dal Turcho, che gli voleva torre Vienna, ed erasi fermato detto Inperadore a Mantova per parechi giorni, chon circha a 15. m. in 16. m. persone, e addì . . . . . Dicenbre se ne venne a Bolognia per achozarsi col Papa, e avea in sua conpagnia el Duca di Milano, e il Duca di Ferara, el Marchese di Mantova, e il Ducha Alexandro de' Medici. Iddio concieda loro gratia, che faccino chonsiglio, chessia buono per la Cristianità, che cienè bixognio. Addì 13. di Dicenbre il dì di S. Lucia avendo mandato il Papa a Firenze 4. giorni fa in un' archa più chassette di reliquie, e fattole posare al Munistero d' Annalena, fecie chomandamento, che detta mattina di S. Lucia sandassi a processione per esse in detto Munistero, e chosì seghuì con tutto el Clero, e Preti, e frati di Firenze, e venono dal ponte vechio, e per piaza, e da' fondamenti, ed entrorono in S. Reparata per la porta della Chalonicha, e passorono dinanzi all' Altare maggiore con detta

Ar-

Archa coperta di brochato doro ſotto il baldachino, e uſcì per la porta, che va alla Nutiata, e Meſs. Andrea Buondelmonti Arciveſcovo di Firenze laſpettò dette reliquie in Santa Maria del Fiore aſſedere all' Altare grande nella ſèdia ſua ordinata dell' Arciveſchovo, e chome furono paſſati tutto el Clero, ellui ſi moſſe, e andò drieto a dette reliquie per la via de' Servi, e per la Chiexa della Nutiata, e ſu per la piaza di S. Marcho, e per la via largha per inſino a S. Lorenzo, dove ánno a ſtare. Addì 15. di Dicenbre, ch' era la terza Domenicha del' Avento, el Papa ordinò, chelle dette reliquie ſi moſtraſſino in S. Lorenzo nelle chaſette dov' erano meſſe, e ſi riponeſſino, e ſerraſſino in detto perghamo per loro fatto fare detto Papa Chlemente ſopra alla porta grande di mezzo, nella facciata di drento di detta Chiexa, e qualunche perſona vandrà detta mattina a viſitarle, chonfeſſo, e chontrito de' ſua pecchati, il detto Papa gli conciede plenaria indulgentia. Del meſe di Marzo 1532. eſſendo ſtato el Papa Chlemente de' Medici, e Charlo Inperadore più meſi a Bologna con tutti e'Signori d'Italia, ſi partì di detto meſe el Papa, e andò all' Oreta, e di lì ſi partì, e andò a Roma per dire la meſſa il dì di Paſqua di reſureſſo, cheſſù queſto anno addì 13. daprile 1533. e lonperadore ſi partì, e andoſſene alla volta di Gienova per via di Lonbardia a ſpaſſo, e arivò a Gienova per detta Paſqua, dove Meſs.

An-

Andrea doria Chapitano dell' armata del Papa, e dell' Onperadore, el quale fece fare affirenze molte telette doro ricche per parecchi migliaia di duchati per parare la ſtanza ſua in Gienova, e dipoi in mare inſulle ſua ghalee, e dipoi ſi partì da Gienova a mezzo Aprile, e andoſſene a Barzelona dov' era la donna ſua. Iddio gli dia buon viagio. El Duca Aleſandro de' Medici, e gienero di detto Inperadore era ſtato a Bolognia tuttavia tanto quanto vi ſtette il Papa, et lonperadore, e quando lonperadore ſi partì da Bologna, el prefato Ducha lachonpagnò per inſino a Gienova, tanto che lonperadore ſinbarchò, e dipoi ſe ne ritornò a Firenze addì 16. daprile 1533. chon grande onore, ella Ducheſſa ſua donna d' età danni 9. venne della Magnia, e arivò in Firenze addì 16. daprile 1533. e andogli inchontralla inſino a Chafagiuolo la Ducheſſa de' Medici figliuola del Sig. Lorenzo de' Medici d' età d' anni 12. che non era anchora maritata, con 12. gentildonne Fiorentine, molto bene abigliata.

1533. Addì 16. daprile 1533. la figliuola di Charlo Inperadore non legittima d'età danni 9. e donna del Signore Alexandro del Ducha Lorenzo de' Medici non legittimo entrò in Firenze circha a ore 23. per la porta al Prato, e per borgho Ogniſanti, e di lungharno per inſino al ponte a S. Trinita, e dipoi dagli Spini, e da' Tornabuoni, e da' Charneſecchi, e per la via de' Martegli, e ſchavalchò al palazo de' Medici, e in

ſua

ſua chonpagnia la Ducheſſa de'Medici detà danni 12. e avea detta ſpoxa una veſta di raſo bianco, ed avea un bel vixino, ed era biancha, e bella, e chon ſecho 12. tra giovane, et fanciulle, et tutti e' cittadini dello ſtato, giovani, e vecchi, e tutti e' Dottori, che fu onorevole coſa, dipoi tutta la ghuardia, che n'era Chapitano el Sig. Alexandro Vitelli baſtardo, molto bene a ordine; gli ſchopiettieri chon chamice di maglia ſino alla cintura, e dipoi gianettieri co'mezzi petti darme biancha, cheffù choxa bella; elle botteghe ſtettono ſerate, ch'era giovedì, elle Stinche ſi liberò ognuno che vera drento per qualunche maliſicio ſi fuſſi, eciettо che 9. cittadini, che verano per debito di partichulare perſone. Reſtava dirmi, che inanzi alla detta Ducheſſa era in un filo el Chardinale Cibo Inbaſciadore del Papa, e un Chardinale dello Inperadore, ch'era a ghoverno della detta Ducheſſa, el Ducha Aleſſandro de' Medici ſuo marito. Feceſi per onoralla la feſta della Nutiata nella Chiexa di S. Felicie, e la girandola inſulla piazza di S. Lorenzo, et amazare dua tori inſulla piazza di S. Croce, dove rovinò un palchetto per eſſere troppo charicho, dove morì un frate, e un altro che vendeva vino, e chi ſi roppe la ghanba; che dove pigliavano piacere di vedere fare male ad altri, riuſcì male alloro. Addì 23. daprile 1533. il dì di S. Giorgio, el Ducha Alexandro de' Medici fece un magno, et gran convito, dove invitò
da

da 50. gientile giovane Fiorentine, tutte bene a ordine, vestite di drappi per onorare detta sua sposa; ed avea fatto un magno apparato, non fatto ma' più simile in detto palazo, e avea ordinato laparechio giù nel giardino dove aveano a dexinare, molto gientile, ma per il chontinuo piovere ogni giorno, lo ebbono a fare nelle logie, e fecevisi commedie, e moresche, e fuori nella strada armegiería, cioè le 4. potentie di plebei, e lavoranti, consueta farsi in Firenze in chalen di Maggio, molto bene vestiti, donati loro il dì, con lance buxe dipinte, el Saracino, chessi parava in piaza, quando si facieva tale armegiería. Lonperio di drappi verdi, Monteloro di giallo, la Nespola di tanè, e' Melandastri di bianco, chessù bella cosa. Addì 26. d' Aprile 1533. si partì la Duchessa chon quella medexima chonpagnia che lentrò di damigelle, e dua Cardinali, e della cittadinanza, e venne da' Tornaquinci, e passò el ponte a S. Trinita, e andò alogiare a Barberino, e chome fu fuori di Firenze una grand' aqua la achonpagnò. Del mese daprile 1533. il sabato santo il Re d' Inghilterra sposò una Signora sua innamorata con grande onore di preti, e Signori, e lasciò la sua spoxa, e donna, sorella dell' Onperadore tenuta qualch' anno, e avendo più volte richiesto la Santità del Papa Chlemente de' Medici della dispensa di tale matrimonio, e nolla volendo dare il Pontefi-cie, per non fare chontro al chomandamento di

 Dio,

Dio, che dicie: Quello che Dio congiugne luomo non ſepari; il detto Re l'á fatto di ſua altorità. Sicchè ſi vede come il Chriſtianeſimo va per terra, per modo, che ſadenpierà le profetie del rinovare la Chieſa di Dio, doppo e molti fragielli avanti di Roma, e d'Italia, e per tutto il Chriſtianeſimo; el Papa ſchomunichò detto Re d'Inghilterra per detta diſubidienza della Chieſa fatta. Del meſe di Maggio, e Giugno 1533. Filippo di Matteo Strozi fecie disfare chaſe, e botteghe, ch'erano dirinpetto al ſuo palazo inſulla ſtrada, e feciene piaza al detto ſuo palazo, come ſi vede, e del meſe di Luglio di detto anno, chominciò a fare fornire detto palazo, ch'era fatto mezo, e dalla porta di detto palazo in là da' feravecchi, che vi manchava in tutto dua filari di bozi, e dipoi el cornicione; e perchè detto Filippo vechio lavea diviſo in dua parte, la metà di detto palazo laſciò a Alfonſo ſuo figliuolo maggiore, nato della prima donna degli Adimari, e laltra metà verſo la piaza degli Strozi a Lorenzo, e Filippo nati della ſeconda donna de'Gianfigliazzi, e ala morte ſua, detto Filippo di Matteo Strozi, non eſſendo finito detto palazo, laſciò per teſtamento, che non ſi finendo detto palazo, fuſſi di S. Maria nuova, e perchè la parte d'Alfonſo non era finita, e non ſi churava di finirla, rimaſono dachordo ch'ella ſi finiſſi, e ognuno concorreſſi per terzo, e così facevano. Richominciò a murare daprile 1534. dalla porta de' feravecchi in-

ver-

verſo. Del meſe di Giugno 1533. il Sig. Ducha chominciò in Firenze a fare richorere e' Palj uxitati, e prima quello di S. Bernaba, e fecelo chorere alle mule per il chorſo ordinario di Mercato vechio, e dipoi S. Nofri a' barberi che cerano, et chosì quello di brochato il dì di S. Gio. ch' era ſtato 6. anni non ſerano chorſi, riſpetto al morbo, e alle ghuerre, e laſſedio di Firenze, e per eſſere ſtato tanto tenpo, non cera barberi, che non furono mai ſe non tre chavagli, che ſi chonduceſſino al chorſo, e quel di S. Gio. lebbe un chavallo del Marcheſe di Mantova, ma la predicha, cheſſi ſoleva fare lottava di S. Gio. non ſi fece, perchè avea divieto el predichare. Del meſe di Luglio 1533. el Sig. Duca co' ſua Chonſiglieri comiſſono a que' ciptadini, ch' erano ſopra le fortezze in luogho de' Chapitani di parte quelfa, perchè non ſi nominava più quelfi, e dettono loro alturità, che achattaſſino 35.m. ſcudi da'cittadini, non potendo achattare da una poſta meno di ſcudi 100. nè più di ſcudi 500. e davano di deſchrizione ſcudi 12. per 100. a chapo danno, e per loro ſichurtà davano loro le ghabelle di Doana per inſino fuſſino rinborſati de' chapitali, e intereſſi, e' quali danari aveano a ſervire per murare fortezze, o che altro parrà loro. Speſonſi in fornimenti della Ducheſſa de i Medici, maritata al figliuolo ſecondo del Re di Francia in richami d'agho, gioie, e veſtiti, e cortinaggi da letto doro, e velluto, e fornimenti di

 cha-

chavalli, tanto che vandò detta somma. Iten di detto mese fece Uficiali dabondanza per questo anno, perchè di detto mese il grano valeva lire 3. lo staio, e per tutto si gridava pigiore richolta che lanno passato; e per assegnamento di quello si perderà insu' grani, aveano consegnato a detti Uficiali le ghabelle de' Contratti per scudi 33. m. Filippo di Filippo Strozi, Piero d'Alamanno Salviati, Filippo d'Alexandro Machiavelli, Girolamo di Francesco da Somaia, Francesco Buonagratia. Del mese di Luglio 1533. el Ducha Alexandro de' Medici fecie intendere a chi aveva sporti nella via largha, gli fare' piacere a buttargli giuso, e perchè qualchuno volle intendere dalla persona sua, se gli era sua intentione quella del levare gli sporti, perchè gli ghuastava la chasa, lui rispondeva che non gli dava noia nessuna, che facessino quello, che bene veniva loro; tamen certi più svisscerati cominciorono a disfare i loro; per modo, che gli altri chominciorono a seghuitare, e in chalen di Settenbre 1533. furono tutti levati via, malle facciate degli sporti levati sandavano rifacendo molto più belle non erano prima. Addì p.° di Settenbre 1533. la Duchessa figliuola del Sig. Lorenzo di Piero di Lorenzo di Piero di Coximo de' Medici detà danni 15. fece detta mattina un magno desinare a molte gientile donne Fiorentine, e dipoi detto dì a ore 21. si partì di Firenze per la porta al Prato, e andò a ciena al luogho

suo

ſuo al Pogio, dipoi laltro dì a Piſtoia, dipoi andò aſſuo viaggio per eſſere a Marſilia a trovare lo ſpoſo ſuo, che quivi laſpettava, ch' era el ſecondo figliuolo del Re Franceſco di Francia, ellì s' ánno a fare le nozze, e diſſono avea anni 15. e la donna il ſimile, e in detto luogho vi s' á a trovare Papa Chlemente de' Medici per conto della ſpoſa, e per conto dello ſpoſo el Re Franceſco di Francia. Idio preſti loro lungha vita, e pacie, e unione del Chriſtianeſimo. Addì 9. di Settenbre 1533. partì da Roma Papa Chlemente, e venne da Montepulciano de' Fiorentini, e andò a Sarezana, e di lì montoe per aqua, per andare a Marſilia, dove laſpettava el Re Franceſco di Francia per chonchiudere, effare lo ſpoſalitio della nipote di ſopra detta, maritata al ſecondo figliuolo del Re di Francia. Addì 4. dottobre in Domenicha, Papa Chlemente montò inſulle ghalee d' Andrea doria a Livorno, la quale era tutta choperta di brochato doro, ed eravi alsì larmata del Re di Francia, e quella dandrea doria Genoveſe circha a 60. legni, e' quali andavano voltegiando atorno, e chol Papa erano 6. ghalee, che andavano terra terra, inſulla quale era 10. Chardinali, e Veſchovi, e chortigiani, cheffù gran magnificienzia a vederlo partire; e arivò in Francia per condurre il maritaggio della Ducheſſa figliuola di Lorenzo di Piero de' Medici, maritata al figliuolo ſecondo del Re Franceſco di Francia, e arivò a Marſilia addì 8. dottobre

bre 1533. Addì 8. dottobre 1533. arivò Papa Chlemente de'Medici a Marſilia, e quivi era venuto la figliuola di Lorenzo di Piero de' Medici Ducheſſa, che partì avanti al Papa da Firenze, e quivi a Marſilia venne el figliuolo del Re di Francia, e il Re di Francia, e quivi cielebrorono le nozze, e chonſumorono el matrimonio chon gran feſta daparati, e di molti Signori, e di Firenze vandò in chonpagnia della Ducheſſa Filippo dun altro Filippo Strozzi, et Palla di Bernardo di Gio. Rucellai, cherano parenti di detta Ducheſſa, e chol Papa vandò el Chardinale figliuolo di Piero di Nicholò Ridolfi, ch'erano cugini charnali, nati di dua figliuole di Lorenzo di Piero di Coximo de' Medici, chome parenti; oltre agli altri Chardinali della ſua Corte; e della feſta, e noze, le laſcio agli Schrittori vi furono. Addì 12. di Novenbre 1533. fatte le nozze, el Papa ſi partì da Marſilia, e arivò a Savona addì 18. di detto meſe, e a Roma addì 12. di Dicenbre 1533. a ſalvamento. Feceſi in dette nozze per il Re Franceſco dua Chavalieri Sperondori, cioè Filippo Strozzi, et Palla Rucellai, e Filippo Strozzi rimaſe apreſſo el Re di Francia per ſuo Inbaſciadore del Papa. Addì 17. di Novenbre 1533. gli 8. della Balía per alturità data loro dál Ducha Alexandro e ſua Chonſiglieri, che poteſſino fare de' cittadini confinati per tre anni fuori del Dominio Fiorentino, e chi per il diſtretto di Firenze, e chi pel Contado; ed eſſendo la fine

de' 3.

de' 3. anni, gli raffermorono per altri tre anni, e tutti gli tramutorono a donde gli erano, e strinsogli più dischosti che prima in diversi paesi sotto pena del chapo, e perdere e' sua beni, e che ogni 6. mesi avessino a mandare fede per mano di publico Notaio dove si trovavano, sotto le medesime pene a chi non oservava. Lanberto del Nero Chambi essendo uno de' chonfinati, e avendo a stare apresso a Firenze a 4. miglia, e avendo auto licienzia dal Papa di potere stare in Firenze, dov' era stato un anno in circha, per questo acrescimento fatto loro de' chonfini, fu confinato nella Podesteria di Charmignano così ciecho per 3. anni chome gli altri, rapresentossi a' chonfini a' dì 8. di Dicenbre 1533.

1534. Gli Uficiali d' Abondanza feciono mettere bando del mese daprile 1534. che tutti e' cittadini, e forestieri, e Prelati dogni sorta, dovessino per tutto dì 15. di detto mese avessino dato le schritture di quanto grano, e farina si trovavano in chasa, ed etiandio tutte le bocche aveono in chasa, e anchora chi avessi grano fuori di Firenze, sotto gravissime pene, per vedere il grano manchassi, per vedere, sel grano si trovavano gli Uficiali era a bastanza per insino al nuovo, e trovato che ne' religiosi, e cittadini nera a bastanza, chominciorono a venderlo lire tre soldi 10. lo staio, e il Chomune lo dava a' fornai a lire 4. soldi 10. lo staio, e altro grano non potevano chonperare, ne macinare se non del Co-

mune, e fare il pane al peso di lire 4. soldi 10. piccioli lo staio, in modo che' poveri uomini, che chonperavano il pane, lo mangiavano a più pregio, che chi chonprava il grano. Ora visto gli Uficiali, che gli avanzava loro grano, feciono mettere bando addì 26. daprile detto, che da quello dì, che messono il bando, e' cittadini, e religiosi dogni sorta non potessino vendere grano in Firenze, nè persone conperarne, sotto la pena di scudi 4. doro a chi vendeva, e conperava, per ogni volta; ned etian chavare fuori di Firenze, ma chi ne vuole conperare vada pel grano del Chomune a lire 4. lo staio, per modo, che' Preti, e' cittadini, che navanzava somma, l'ánno indovinata male, che ne potettono avere dua mesi fa lire 5. e soldi 5. e neron preghati, aspettavano valessi uno scudo doro. Nota chome circha al'anno 1500. si misse insù la ringhiera del Palazo de'nostri Magnifici Signori el Davitte di marmo fatto da Michelagnolo Bonaroti ciptadino Fiorentino, el primo schultore che fussi in Italia al tenpo suo, e fuora d'Italia, chessenavessi notizia, e avea questa altra virtù, che dipigneva cholla mano mancha, perchè faciendo di scharpello, co' la ritta none stava ferma, come la manca, e si vede la virtù sua del dipignere a Roma nella Chapella di Papa Iulio, e dipoi circha al'anno 1532. sendo gittato una pietra dal balatoio del Palazo, gli roppe un braccio, dove avea la schaglia da trarre el sasso. Dipoi ad-

dì

dì p.° di Maggio 1534. avendo fatto Baccio di Michelagnolo Orafo Fiorentino nell' Opera di S. Maria del Fiore Erchole che amazza Chaccho di marmo, ed era ritto finito in detta opera, lo tirorono chosì ritto in piazza dove avea a ſtare, penorono tre dì a chondurlo con arghano sù per travette, overo legni dabeto ughuali, e quando avea paſſato da 20. legni, gli ripigliavano, e rimettevogli inanzi, el dì di chalen di Maggio 1534. era ritto inſul chanto delle ſchalee del Palazo di verſo la loggia de' Magnifici Signori, al tenpo, che regnava per Signore di Firenze el Ducha Alexandro de' Medici. Del meſe di Maggio eſſendo un figliuolo d'Aleſſandro Schiatteſi, che ſtava nella via largha da chaſa e' Medici detà danni circha a 18. e facendo alla palla nel chortile del Ducha de' Medici, achadde, che un ſervidore che ſpazava in detto chortile gli dette cholla granata nelle ghanbe a detto gharzone che ſi levaſſi, di che queſto giovane gli dette un grugnone a detto famiglio, e ſenandò a dolere al Ducha, che gli era ſtato dato delle buſſe in chaſa ſua; di che fu preſo dipoi detto gharzone da' famigli dotto in villa, e menato al Bargiello, e gli Otto lo ſententiorono a eſſergli mozo una mano inſulla porta del Bargiello, el gharzone piangendo chieſe di gratia a Ser Maurizio Cancielliere, che gli mozzaſſi la mano, macchè e' nolla poteſſi avere. Addì p.° di Giugnò 1534. el Ducha de' Medici fecie chominciare una Citta-

ta-

tadella alla porta affaenza, e messe detta porta affaenza in mezo, benchè e' $\frac{2}{3}$ della Cittadella fussi e' $\frac{2}{3}$ fuori delle mura di Firenze, perchè verano e' puntoni, e il terzo di detta Cittadella era drento alle mura, ed era un grande circhuito, entravi drento la Chiesa di S. Antonio Munistero di Faenza, e molte chase, elle mura erano braccia 12. grosse; e per fare questo chomandorono al Chontado, e distretto, che ognuno mandassi tanti contadini quanti erano richiesti, che ne stava ogni volta per giorno 1000. a fare e' fondamenti, e stavano 8. giorni; e per prociedere per ordine, davano a ogni popolo cotante braccia di fosso, e chome avevono fatto le braccia erano assegnate loro, erano licenziati, e lavoravano ogni giorno, non ghuardando le feste per fare più presto, e drento a detti fossi mettevono e' buoi arare, acciò che cavassino più facile la terra, e davano a ciaschuno uomo il dì tre pani di soldi uno danari 4. luno, come vendevano e' fornai, del grano del Chomune, e un fiascho di vino per potere fare tre volte cholizione, e dipoi messono un bando, che nessuno non sapressassi a vedere, di qualunche chonditione si fussi, sotto pena di scudi 10. doro, o 4. tratti di fune; ed era appichata la fune quivi apresso alla porta in Firenze. Addì 14. di Maggio 1534. alla Terra di Matricie verso laquila, aparve un segnio dun Crocifisso, chosa notabile. Essendo tre donne in una Chiesa di detta

Ter-

Terra, una avendo levato gli ochi ad alto inverso detto Chrocifisso, ch' era sopra el chapo loro, vidde detto Chrocifisso inalzare con alquanto strepito, per modo, che quel' altre dua voltandosi, anchora loro vidono il medeximo; e stupefatte di tal chosa suscirono subito di Chiesa narando tale chosa, per modo che il popolo chominciò a chorere a vedere che chosa era quella, e mirando detto Chrocifisso, vidono, che dove egli avea in chapo la corona di spine, buttare per le punture sanghue; per modo, che il Vichario del Veschovo vegiendo quel sangue, per paura non cadessi in terra, corse per un calice, perchè non cadessi in terra; di che detto sanghue non chadde, ma stette fermo; Di che un uomo, dubitando che non fussino inghanati di tale segno di sanghue, prese un poco di scala con un torchio in mano acceso per veder meglio tal chosa, e subito achostandosi per volere vedere, chaschò in terra, e stette tramortito più di mez' ora. E questo segno, e miracholo fu a'dì 14. di Maggio insù l'ora di terza per insino a ora di sesta, e laltro giorno a ora di chonpieta si mostrava pel Chostato sanghue, e propria persona il simile con cierta mutazione. Di che detto Vichario del Veschovo, e il Ghovernatore della Terra per lonperadore, e altri uomini degni di fede lo schrissono le lettere del Vichario chosì essere la verità, e mandolle a Roma al Papa, e a' Veschovi, confortando a fare fare orazione, ac-

acciò che se Iddio volessi mandare qualche fragiello alla Christianità, che si pracassi per loratione di rivochare tale sentenzia. Addì 15. di Luglio il dì di S. Chiricho avendo il Ducha Alessandro de' Medici, sendosi fatto Signore di Firenze per favore di Papa Chlemente de' Medici, faceva fare una Cittadella in Firenze alla porta affaenza, cominciata affondare un mese fa, che vera il dì contadini 800. e quando 1000. tutti comandati del nostro Contado, e lavoranvi 8. giorni per popolo dì di lavorare, e di festa, e dipoi si schanbiavano, e tuttavia vi si lavorava a fare detti fondamenti, e davano loro le spese, cioè tre pani il dì in tre volte, et un fiascho di vino infra tre persone il dì, ed era pane picholo, e nero, che il Chomune in questo tenpo faceva fare a' fornai a lire 5. e soldi 5. lo staio; e altro pane non si vendeva affirenze, nè altro grano pella Città che di Chomune, a detto pregio di lire 5. e soldi 5. nè mugnai non potevano macinare altro grano che di Chomune, per modo che detti contadini non si cavavano la fame a un pane di soldi uno danari 4. piccioli, un pane nero, e brutto, che mai si fece il più brutto pane per charestia suta mai affirenze; per modo che tutti e' cittadini pativano assai a mangiare detto pane, e durò detta charestia fino a' dì 9. di Luglio 1534. Dipoi dettono licenzia, che ognuno potessi fare macinare del grano vecchio, e nuovo, chome pareva loro, per modo, che il

gra-

grano tornò a ſoldi 35. lo ſtaio per inſino in ſoldi 40. per la gratia di Dio. Ora eſſendo quaſi che finiti detti fondamenti, addì 15. di Novenbre 1534. il dì di S. Chiricho, el detto Ducha Aleſſandro de' Medici andò a detta Ciptadella, e fecevi cantare una Meſſa al Veſchovo de' Marzi, che ſtava in chaſa detto Ducha a miniſtrare ragione per detto Ducha in ſua aſſenzia, ed eravi Aſtrolaghi, cho' gli aſtrolabi per fare mettere la prima pietra in detto fondamento di marmo, ſchrittovi ſuſo il nome ſuo, e il ſimile medaglia dariento, ed era ſuſovi intagliato el nome ſuo, ella teſta ſua, e gli Aſtrolaghi ſtavano a vedere loriuolo loro della palla, e chome fu il tempo diſſono: Buttate adeſſo detta pietra, e chosì fece chol nome di Dio, ed eravi dimolto popolo a vedere tal dì, che prima nè poi, non voleva el Ducha vi ſandaſſi, cittadini nè altri a vedere lavorare, ſotto grave pene. Venerdì addì 25. a ore 17. di Settenbre paſsò di queſta preſente vita in Roma Papa Chlemente, figliuolo di Giuliano di Piero di Coximo de' Medici baſtardo, e diſſeſi era morto di veleno, e ſtentò preſſo a un meſe. Fucci quì la nuova el ſabato mattina, e il dì di S. Michele doppo compieta ſonorono le chanpane del Duomo a morto. Iddio gli abbia dato requie eterna. Viſſe anni 10. e meſi 9. e dì 29. che fu fatto Papa a' dì 19. di Novenbre 1523. e morì addì 25. di Settenbre 1534. Non fu vero moriſſi di veleno, ma di ſua malattia, e a

dì

dì 19. dottobre in lunedì ſi fece laſſequio ſuo in S. Maria del Fiore colla Chapanna, e molto onorevolemente, e cantò la Meſſa grande el Veſcovo de' Marzi, che ſtava in chaſa el Ducha Aleſandro de' Medici, e fuvi al detto Uficio, el Veſchovo d'Arezzo Meſs. Franceſco Minerbetti, et il Veſchovo di Fieſole, figliuolo di Braccio di Meſs. Domenico Martelli parati da Veſcovo. Addì 12. dottobre 1534. fu creato nuovo Pontefice il Cardinale di Farneſe detà danni 70. o più, cor una grande unione, che ſachordoro i Chardinali affarlo inanzi entraſſino in Concravo, ed entrati in Concravo oſervarono la fede, effu fatto Papa il dì entrorono in Concravo, e feceſi chiamare Papa Pagholo 3.° Iddio gli dia grazia, che raconci la ſua Chieſa in quello manchaſſi; ella nuova ci fu in Firenze il venerdì ſera al'un ora di notte, e ſonò le chanpane del Palazzo, ed etian del Duomo, e laltre Chieſe; e il ſabato ſera addì 17. dottobre la vigilia di S. Lucha el Duomo fece fuochi, e feſta grande; eſſimile il Ducha Aleſſandro de' Medici, e altri cittadini. Addì 5. di Novenbre 1534. el Sig. Ducha Aleſſandro de' Medici mandò 6. Inbaſciadori a Roma a Papa Pagholo 3.° a ralegrarſi della ſua creazione, e'quali ſono queſti: Gio. di Bardo Corſi, Ruberto d'Antonio di Puccio, Antonfranceſco di Franceſco Nori, Luigi di Piero di Nicholò Ridolfi, Bartolomeo di Nicholò Valori, Filippo di Filippo Strozzi.

Co-

Copia dun Capitolo duna lettera, che ſcrive Marco di Gio. Cambi Inportuni da Firenze a Thomaſo ſuo fratello a Napoli a' 24. daprile 1535.

Scritto fin quì. E' piaciuto a Dio tirare a ſe la benedetta anima di noſtro Padre, che Dio per ſua miſericordia labbia meſſa nel numero delli eletti ſuoi. Morì queſto giorno a ore 11. havuto tutti i Sagramenti, è morto con pochiſſimo affanno, et ha laſciato di ſe buona fama, la quale è la vera heredità, come ſi debbe ricordare; a' 21. di Settembre proſſimo finiva anni 77. Iddio ti guardi.

FINE DELL' ISTORIE DI GIO. CAMBI.

LET-

LETTERA
DI DONATO GIANNOTTI
AL MAGNIFICO GONFAL. DI GIUSTIZIA
NICCOLÒ CAPPONI.

MAnifeſtiſſima coſa è, che tutti quelli Governi che hanno i loro cittadini partigiani, et affetionati ſono quelli, che durano, e non patiſcono alterazione. Et queſto è tanto vero, che ancora li governi corrotti ſi sforzano quanto poſſano di guadagnarſi gli huomini, et farſegli amici: Ma perchè gli huomini vivono contenti, et quieti quando ottengono, o veggono via, o modo di potere conſeguire li deſiderij loro; però quella Repubblica ſi deve giudicare rettamente ordinata, nella quale ciaſcuna qualità di cittadini ha facultà d' ottenere i deſiderij ſuoi: E ſiccome in ogni città ſono diverſe qualità di cittadini, così ancora ſono diverſi i loro deſiderij, et appetiti; perchè alcuni deſiderano libertà, et queſti ſono aſſai, alcuni oltre la libertà, l' honore: certi ancora, li quali ſono di maggior ani-

mo, aſpirano al Principato: Dove adunque queſti deſiderij non ſortiſcono effetto in parte, ſe non in tutto, è neceſſario, che quivi ſia ſempre parato l'odio alla rovina. E perchè una ſpezie di Repubblica ſemplice, et ſola, ſiccome la Popolarità, o lo ſtato delli Ottimati, o il Principato d'un ſolo non può contenere ſe non un deſiderio ſolo, però è neceſſario comporre inſieme tutte le tre dette ſpetie di Repubbliche, perchè mediante la popolarità, l'obietto della quale è la libertà, ſi ſatisfà a quelli, che deſiderano honore; et queſti ſono quelli, che il più delle volte hanno prudentia, il premio della quale pare che ſia l'honore, come teſtimonio di eſſa: e però vediamo che quelli che ſono reputati valenti ſono di quello deſideroſi: Finalmente mediante il Principato conſeguiſcono il deſiderio loro quelli che aſpirano ad eſſo.

E' adunque neceſſario, che in queſta Repubblica ſia un membro, che referiſca la Popolarità: Uno che rappreſenti lo ſtato delli Ottimati; un altro che tenda al Principato.

Quel membro, che ha a rappreſentare la Popolarità è neceſſario che ſia uno aggregato di tutti li cittadini, cioè di tutti quelli, che godono il benefitio; perchè propriamente queſti ſono cittadini, eſſendo cittadino chi è partecipe di comandare, et di farſi obedire: et queſto membro è quello che debbe eſſere il Sig. della Città; perchè altrimenti non rappreſenterebbe la liber-

tà,

tà, se non fosse Signore di fare le leggi, distribuire li Magistrati, et altre cose, che mostrano colui essere Signore, in potestà del quale esse sono collocate: sarà adunque questo membro il gran Consiglio, che sia la base, et il fondamento di tutto lo stato: sopra questo è necessario che sia un membro, che referisca lo stato delli Ottimati; et questo sarà un certo Senato composto di 100. Senatori; et acciò che questo membro sia honoratissimo, et consequentemente amatore, et partigiano della Repubblica, bisogneria che tenessi questa degnità a vita; siccome facevano li Romani. Et acciò, che egli habbia dependenza dal Consiglio grande, bisogna che sia eletto da lui.

Le principali faccende che ha a trattare questo Senato, sono le cose appartenenti alla Pace, e Guerra, Triegue, Patti, Eletioni di Oratori, Commissarij, Condotte di Capitani, et altre cose, le quali non altrimenti debbino passare nel gran Consiglio, perchè oltre che sarebbe troppo grave, et honeroso chiamare tanto frequentemente il Consiglio grande, si torrebbe ancora assai di honore, et reputatione al Senato, onde seguiteria quasi il contrario effetto di quello cerchiamo, perchè il Senato rimarrebbe disonorato; et noi facciamo questo membro oltre all'altre cagioni perchè quelli che appetiscono honore, ottenghino i loro desiderij. Sopra questo finalmente bisogna che sia un altro membro,

che rappresenti il Principato d'un solo; et questi sia un Gonfaloniere a vita: e per brevità lasciereno indietro le ragioni, il quale con Signori, o altri Magistrati rappresenti il Dominio Fiorentino: costui debbe esser Capo di tutta l'administratione publica: il modo direno di sotto.

Non debba havere alcuna autorità separata dagli altri Magistrati, o Consigli, nelli quali habbia da intervenire; ma debba solo vegliare le faccende publiche, proporre, et sollecitare.

Ma perchè questa degnità non cape se non in uno, et nelle città sono pure più che uno, che desiderano grandezza, è necessario cercare un membro, per il quale questi tali possino se non in tutto in parte ottenere il desiderio loro: questo membro sarà uno aggregato di 12. a vita il più, li quali si possino chiamare li Procuratori della città; et saria bene, che nissuno potesse essere di questi se non fosse Senatore. Vorrei dare a costoro una cura spetiale di considerar sempre le cose della città, et li primi pensieri d'introdurre nuove leggi, et correggere le vecchie secondo che ricerca la varietà de' tempi. Trovar modo di far denari fossino loro: e quando avessino consultato alcuna cosa si seguitassi l'ordine delle deliberationi, che di sotto direno.

E perchè questi sarebbono sempre li più valenti nella città, vorrei, che alcuno di loro si trovassino nelle publiche consultationi delle faccende dello stato, nel modo che appresso dire-

reno: vorrei che teneſſino queſto grado honorevolmente: vorrei tiraſſino una portione di 100. ſcudi l'anno, et foſſino tenuti accompagnare chi rappreſenta il Dominio Fiorentino con veſti di drappo, o di ſcarlatto: et potriano eſſere queſti per non multiplicare in nuovi Magiſtrati, li xij. Buoni huomini; la degnità de'quali ſaria maggiore, che quella de' Senatori, et minore di quella del Prencipe: ma tale, che ciaſcuno potrebbe ſperare di avere ad eſſer Prencipe.

Tanto, che queſto corpo di queſta Repubblica è piramidato, et compoſto di iiij. membri, del Conſiglio, del Senato, de' Procuratori, et del Prencipe.

Il Conſiglio è la baſe, et il fondamento di tutto il corpo, et ha ſimilitudine di una pianta: per il Conſiglio rappreſenta le radici, che danno virtù a tutta la pianta: e gli altri 3. membri ſimigliano il tronco, che ſi regge ſopra le radici, come quelli ſopra il gran Conſiglio havendo dipendentia da lui: gli altri Magiſtrati ſono li rami, da' quali eſce il frutto, che produce la pianta; ſiccome ancora da quelli naſce l'eſecutione delle deliberatione della Repubblica, le quali ſono come il frutto di quella.

Et havendo deſcritto il corpo di queſta Repubblica quanto a' membri principali, reſta che diciamo del modo del procedere nelle ationi publiche, et alcune coſe dichiamo particolari in alcuni Magiſtrati.

 E' adun-

E' adunque da notare che ogni atione publica ricerca 3. cose, Consultatione, Deliberatione, et Esecutione.

Tutti quelli che consigliono è necessario che sieno valenti, et di quel primo ordine, che scrive Esiodo, nel quale sono connumerati quelli che hanno inventione per loro medesimi, et non hanno bisogno di consiglio d'altri.

Quelli che deliberano, se e' non sono in questo primo ordine, basta che sieno nel 2.° perchè se e' non sanno essi consigliare, basta che sieno delli altrui consigli capaci.

Quelli ancora, che eseguiscono non è necessario, che sieno del primo ordine; ma basta, che sieno nel 2.° Seguita di questo, che il consiglio debba essere ne' pochi, perchè debbe essere ne' savij, li quali sono sempre pochi.

La deliberatione debbe essere ne' molti; perchè se i pochi havessino la deliberatione in mano loro, si correria pericolo, che alcuna volta per ambitione non deliberassino il contrario di quello, che ricerca l'utile della Repubblica; e però i consigli, che sono composti di gran numero sono quelli che devono deliberare; le deliberationi de' quali debbono poi essere eseguite da i Magistrati.

Nel presente governo li Magistrati sono quelli, che consigliono, deliberano, et eseguiscano; siccome vediamo fare i Dieci nelle faccende della guerra; di che ne seguitano tutti questi inconvenienti. Pri-

Primieramente non consigliano i pochi, cioè i valenti; nè conseguentemente gli ambitiosi, siccome sono le più volte li ambitiosi; onde la Republica viene a patire in due modi, perchè ella è mal consigliata, non intervenendo di necessità a' consigli suoi i valenti, et reputati, et alla ambitione di pochi non si viene a satisfare, tanto che restano mal contenti. Il che avviene perchè troppi sono quelli che pervengono al Magistrato de' Dieci: il quale havendo autorità suprema è cagione, che gli altri, che desiderano governare non possono sfogare la loro ambitione.

Et se bene alcuna volta chiamano la Pratica nuovamente ordinata, et odono i consigli suoi, restando poi l'autorità di fare, et non fare nel Magistrato, è come se non la chiamassino; senza che il modo del procedere è tanto fuori d'ogni civilità, che tutto quello che si consiglia non esce fuor d'uno, o di due; et le più volte avviene, siccome avveniva quando si consultava, se la città doveva lassar Francia, o collegarsi allo Imperatore, essendo massime invitata a ciò da Mess. Andrea d'Oria, che i consigli appassionati, et non i ragionevoli sono eseguiti. Oltre a questo havendo autorità li Dieci di deliberare le cose appartenenti alla pace, o guerra, le deliberationi vengono ad essere ne' pochi: il che al tutto è pericoloso per la libertà, perchè non habbiamo certezza alcuna, che dieci huomini habbino sempre ad essere amici di quella.

Appresso se alcuno si ritrova in detto Magistrato che sia o più importuno, o più sagace degli altri, egli conseguisce tutto quello che vuole; et quando avvenga, che non si seguiti il parer suo, non si seguita ancora quello degli altri, perchè è da lui impedito, in tanto che le faccende publiche non si fanno, et la città rovina: et a quel modo lo stato viene in potere di pochissimi con mala satisfatione di tutto l' universale.

Oltre di questo non si ragunando il Gonfaloniere che rappresenta la persona del dominio con li Dieci, non si viene a trovare nelle più nobili, et importanti faccende della Repubblica la quale toglie prestezza al consigliare, et all' eseguire; perchè li Dieci per reverentia del Prencipe vogliono le più volte intendere il parere di quello; et in questo modo le faccende si allungano; benchè rare volte avvenga, che altro parere si seguiti, che quello del Gonfaloniere, se già non havessi openioni molto contrarie alle inclinationi popolari, o a quelle, che sono così chiamate.

Ultimamente trattando gli Ambasciadori le faccende, et il Magistrato de' Dieci non vi si trovando la persona del Prencipe, non viene havere quella degnità, che saria convenevole.

Per riparare adunque alli detti inconvenienti, credo che saria bene provedere, che il Gonfaloniere sempre si ragunassi con li Dieci, et che le faccende dello stato si trattassino sempre do-

dove ſi trova il Gonfaloniere, dove interveniſſero ancora 3. Procuratori, i quali ſi cambiaſſero ogni 3. meſi, tanto che ogni anno tutti li Procuratori ſarebbono ſtati 3. de'Dieci, o di quel Magiſtrato, che trattaſſi delle faccende; et ſeguiterebbe per queſto modo, che trovandoſi la perſona del Prencipe in tali trattamenti, le faccende d' importantia ſi tratterebbono con degnità, e con preſtezza, e dando i Dieci audientia alli Ambaſciadori procederebbe tal coſa con maeſtà, perchè riſpondendo ſempre il Prencipe, le riſpoſte ſarebbono più ſecondo l'utile, et onore della Repubblica. Et intervenendo con li Dieci li 3. Procuratori, li quali ſarebbono li primi della città, le coſe ſarebbono meglio conſigliate, et più ſi ſatisfarebbe all' ambitione de' cittadini.

I Dieci non vorrei che haveſſino autorità di deliberare i principij, et i fini delle loro ationi, cioè della pace, et guerra, ma ſolamente alcune coſe neceſſarie alla eſecutione di eſſe; et ſolamente foſſino conſigliatori, et eſecutori; perchè non è dubbio, che l' autorità, che hanno al preſente è violente: e chi bene conſidera può vedere, che il governo della preſente adminiſtratione ancora che paia largo è ſtrettiſſimo. Il che avviene per eſſere ridotta la deliberatione in sì poco numero d' huomini, quali et con arte, et con induſtria facilmente ſi poſſono diſporre alla voglia di chi ſa con tal mezzi procedere: e perciò è neceſſario provedere, perchè da queſto dipendono infiniti errori. Bi-

Biſogna adunque ordinare, che il Senato ſia quello, che deliberi della pace, et guerra, cioè i primi loro principij, et ultimi fini, et alcuni accidenti intermedij, che ſono di grande importantia; et che li Dieci ſieno ſolamente eſecutori: verbi gratia.

Deliberaſi in Senato, ſe la città noſtra debbe pigliar la guerra contro l' Imperatore ad inſtantia del Re di Francia: et deliberato che la ſi pigli, i Dieci ne ſieno eſecutori: et ſe nel trattare tal guerra ſopraviene accidente alcuno d' importantia, quello ſi deliberi nel Senato, et la eſecutione reſti alli Dieci.

Il modo adunque del procedere ſia queſto.

Viene in conſultatione nel Magiſtrato dei Dieci ragunato nel modo detto, ſe la città debbe concorrere a fare la guerra allo Imperatore. Ciaſcuno ſecondo i ſuoi gradi dica la ſua openione, et tra tutti poniamo ſaranno due opinioni: una che ſi concorra, l' altra che non ſi concorra.

Queſte due opinioni ſi ſervino ſotto li nomi di quelli, che ne furono autori: gli aderenti non biſogna notare: di poi ſi raguni il Senato, et le dette opinioni ſi proponghino in quello; et chi ne fu autore ſia obligato narrare le ragioni che l'hanno moſſo: dipoi ſecondo i gradi ciaſcuno poſſa contradire, et confermare o queſta, o quella openione; le quali poi ſi mandino a partito; et quella, che dalla metà in sù ha più ſuf-

ſuffragij, s' intenda rata, et ferma, et debba eſſere eſeguita da' Dieci.

E ſe gnuna arrivaſſi alla metà, il che dimoſtrerebbe gnuna eſſere approvata, ſarebbe bene, che ciaſcuno haveſſi autorità di dir quello che foſſe da fare; et ſe per alcuno foſſe innarrato altro parere, vorrei che il Propoſto del Senato haveſſe autorità di mandarlo a partito; et vincendoſi, quello foſſe rato, et fermo; et non ſi vincendo, tornaſſino i Dieci a riconſiderare quello foſſi da fare.

Il Propoſto di detto Senato ſaria neceſſario creare, et duraſſe quel tempo la degnità ſua, che pareſſe al Propoſto: et ſarebbe tal Magiſtrato ſimile a quello, che i Romani chiamavano Princeps Senatus: nè ſaria forſe male, che detto Propoſto ſi ragunaſſi con li Dieci, e 3. Procuratori, et il Prencipe per eſſer teſtimonio alle loro conſultationi: la deliberatione delle quali tanto più foſſino coſtretti rimettere al Senato nel modo detto: et ſaria bene, che chi è ſtato autore d' un parere, quando vedeſſe, che alcuno nel Senato haveſſe perſuaſo il contrario, contradicendo a quello, poteſſi vietare il mandarlo a partito; perchè e' ſaria manco di honorevole cedere inteſe le ragioni, che con oſtinatione mantener quelle, che non habbino ad eſſere approvate.

Per queſto modo di procedere ſeguiterebbe, che i pochi ſarieno quelli che conſigliaſſino, et i molti, che terminaſſino, et la Pratica non ſi

ha-

harebbe mai a chiamare: il che genera lunghezza nelle faccende: perchè la Pratica farieno li Dieci, il Gonfaloniere, et li 3. Procuratori, et i Dieci, i quali continuamente farieno in Palazzo; et eseguendosi quello che pare a' più, gnuno potrebbe dire, che non si eseguisse quello che fosse consigliato: Oltre a questo le faccende si governerebbono con il consiglio publico, et non privato, siccome al presente si fa: che veggiamo che non manca chi ardisce promettere ad uno Ambasciatore, et ad un Prencipe hora questa, et hora quell' altra cosa, presumendosi d' havere a disporre de' pochi a modo suo; il che non potria fare, quando le deliberationi saranno in potestà di molti, et la città ne havrà più reputatione, apparendo quella reggersi sopra se stessa, et none insulle spalle de' privati.

Appresso tra quelli che chonsigliano saria maggior concordia, perchè havendo il Senato ad esser giudice delle loro opinioni, non verrebbono in gara l' uno dell' altro, o per spetialità, o per qualche altra passione umana: et essendo la cosa deliberata da molti, i sinistri eventi non darebbono biasimo a chi consiglia.

Il Senato vorrebbe essere, come di sopra è detto, a vita; et che la eletione sua si facesse dal Consiglio grande per le più fave vinto il partito per la metà, et per tutta la città senza distintione dalla maggiore, o minore, che al tutto si debba tor via: basteria per ciascuno trarre xx. no-

nominatori, et li nominati prima si eleggessino, dipoi andassino a partito.

In detto Senato debbe convenire il Gonfaloniere, li xij. Procuratori, et li Dieci, et che tutti rendino il partito.

Saria anco bene provedere, che ogni anno si mettesse viij. o x. giovani in detto Senato per un tempo determinato, li quali solamente vedessino il modo del procedere delle faccende senza rendere il partito: il che saria di gran frutto, perchè si assuefarebbono alle cose di stato vedendo disputarle nel modo di sopra detto.

Et saria bene ordinare, che ciascuno Oratore quando torna riferisse la sua legatione in detto Senato, dando notitia del Prencipe, o Repubblica, et del paese dove fosse stato, et del governo di quella, et delle più notabili cose che havesse trattato, et lassasse la Relatione in scrittis alli Sigg. Dieci per servirsene quando bisognasse.

Questa forma di governo saria di grandissima satisfatione, perchè in quella havria il luogo suo ciascuna qualità di huomini, et massime gli ambitiosi, i quali sempre governerebbono: Et sopra tutti li xij. Procuratori sarieno honoratissimi, et farebbono questo membro proportionale tra il Senato, et il Prencipe; et havendo autorità di pensare alle cose della città, et regolarle, sarebbono continuamente occupati in cose grandi; et trovandosi sempre nel Senato, et li tre, con li Dieci interverrebbono sempre alle con-

consultationi, et deliberationi di tutte le cose di stato: in tanto che sarebbono molto conspicui; et essendo pure buon numero, molti verrebbero a partecipare di tali honori, et consequentemente sarebbono affetionati, et partigiani alla Republica.

L'utile, che ne risulterebbe di tal modo non bisogna narrare, perchè troppo per se è manifesto.

Il consiglio saria in pochi, cioè ne i valenti; la deliberatione in molti, et perciò la libertà saria sicura, et quelli che arebbono autorità, l'harebbono per virtù della Republica, et non per loro presuntione, et importunità: le esecutioni, essendo le cose determinate da molti, cioè dal Senato, sarieno necessarie, et consequentemente preste.

La maestà che harebbe la Republica saria grandissima essendo in essa tutti li cittadini di qualità honorati, et trattandosi le cose con quella degnità, che si richiede.

Quanto alla Signoria, credo che saria bene lassare indietro tal Magistrato, perchè io non veggio, che egli faccia cosa alcuna di buono nella nostra città; anzi più tosto il contrario; perchè mi pare instrumento atto a battere gli huomini di qualità, et ad impedire i consigli de' savij, come più volte habbiamo veduto; et dà occasione al Gonfaloniere di usare troppa autorità, et governare la città secondo la voglia sua; perchè

chè havendo i Signori tanta autorità quanta hanno , et non essendo le più volte huomini di molta qualità , nè di molto consiglio , facilmente si lassano persuadere dal Gonfaloniere a quello che egli vuole ; Et senza dubio la loro autorità è pericolosa et al publico , et al privato : però credo , che saria bene non la creare , et basteria , che solo il Gonfaloniere rappresentasse il Dominio .

E perchè potesse tener tal grado con pompa , et magnificentia , bisogneria dargli una provisione convenevole ; et a questo modo il Gonfaloniere con li Dieci , et tre Procuratori diventerebbono Signoria : il che saria molto più conveniente , trattando questi le cose di stato : e tutte quelle cause , che vengono alla Signoria , si potria ordinare , che pervenissero ad altri Magistrati : et in cambio della Signoria saria a proposito creare una Quarantia secondo che usano i Venetiani , alla quale potesse appellare ciascuno da qualunque Magistrato così di dentro , come di fuori havesse havuto contro sententia alcuna ; la qual cosa saria molto ben fruttuosa alla Republica : perchè li Magistrati sarieno constretti ad essere più giusti , potendo le loro sententie esser dannate con vergogna .

E perchè l' ordine , che tengono li Venetiani nelle loro militie è notissimo , perciò non mi estenderò sopra ciò altrimenti , giudicando che non si potesse trovare migliore di quello ; et

fa-

facendosi questo non saria necessario i Conservadori di legge, perchè la quarantia farebbe l'offitio suo.

Potrebbonsi chiamare Conservadori di legge quelli 3. o 4. o 5. che sarebbono Auditori delle cause, che venissino alla quarantia, le quali devono prima da uno di loro essere accettate, et dipoi introdotte nella quarantia, siccome fanno i Venetiani: e sarieno questi 3. o quel numero che fossino, honorati molto, perchè saria Magistrato di grandissima importantia, e di grandissima satisfatione a ciascuno.

Saria necessario regolare molte altre cose appartenenti a ciò: ma havendo ad imitare i Venetiani, et essendo noto, come essi in ciò si governino, non mi ci estenderò altrimenti.

Levando la Signoria è necessario tor via quella legge che priva del benefitio chi non ha havuto il padre, o l'avolo de' 3. maggiori: la quale fu trovata anticamente da quelli che haveano lo stato in potestà loro li quali la introdussero perchè molti havessino bisogno di loro, et essi si potessino far grado appresso di ciascuno.

L'elezione delli Priori debbe essere in potestà del consiglio, ma solamente si mandino a partito tutti li Senatori, et chi rimarrà per le più fave vinto il partito per la metà s' intenda eletto Priore di questo Magistrato: e come è detto debbino essere i loro primi pensieri di crear leggi,

cor-

correggere le vecchie , et regolare tutte le cose della città , et trovar modo di far danari .

Il modo del proceder loro debbe essere quel medesimo, che habbiamo detto di sopra del trattare le faccende di stato , eccetto che tutte le loro provisioni ottenute che si sono nel Senato debbono passare nel consiglio grande, et quivi havere la loro perfetione ; perchè intervenendo in quello molti poveri per avventura alcuna volta non si vincerebbono : e per ridurre il tutto in breve nel consiglio grande si devono creare i Magistrati per le più fave dalla metà in sù senza la distintione dalla maggiore alla minore .

Debbonsi vincere le provisioni nel modo detto ,salvo che quelle de' denari .

Similmente il Senato , et i Procuratori deono esser eletti dal Consiglio grande nel modo detto , et il Gonfaloniere nel modo che fu eletto il presente per un anno ; ma saria bene si eleggessino i competitori prima che andassino a partito nel Senato , si deliberi della pace, et guerra , et di alcuni altri intermedij , come è detto ; et si vinchino le provisioni de'denari ; legghinsi tutte le lettere , che vengono dalli Oratori , et Commissarij : et gli Oratori in detto Senato al ritorno loro riferischino la loro legatione al modo detto : elegga i Commissarij , et gli Oratori nel modo , che si usa al presente : et saria ancor bene che eleggesse ancora i Dieci , fra' quali non possa essere eletto chi è Procuratore .

Il Gonfaloniere con li Dieci con li 3. Procuratori consiglino, e fatte che sono le deliberationi nel Senato l'eseguischino.

Il Consiglio della quarantia giudichi le cause delle appellationi.

Et in questa maniera le quattro principali ationi della Republica, cioè la eletione delli Magistrati, la deliberatione della pace, et guerra, la introdutione delle leggi, et le approvationi procederanno ordinatamente, et con tanta tranquillità, et quiete, che ciascuno se ne renderà satisfatto.

Molte altre cose bisognerebbe riordinare, le quali il tempo per se stesso correggerebbe, massime che in un tratto non si può vedere ogni cosa.

Et sopra tutto sarebbe necessario introdurre quelle leggi, et consuetudini, per le quali non fosse noioso ad alcuno il ragunarsi, e stare in consiglio grande.

Et perchè li Reggimenti, et i Magistrati venissino in persone di buona qualità, saria necessario fare la loro eletione per le più fave, come è detto, levando via la sorte, la quale è inimicissima delli governi regolati con prudentia.

Sarà anco utile alla Republica levare quella distintione della maggiore, et della minore, perchè tal ordine non fa altro, che torre i Magistrati a chi gli merita, e dargli a chi non gli merita.

Il

Il titolo della parte Guelfa non è nè utile, nè honorevole nella città, perchè è segno, che in essa sia veramente stata divisione, però saria necessario mutar nome a quel Magistrato per tor via quella openione, per la quale si crede che la città sia più Guelfa, che Ghibellina.

Li xij. Procuratori potriano essere li xij. buon huomini, i quali insieme con li Gonfalonieri non servono a cosa alcuna, salvo che a generar confusione; et saria bene, che li Gonfalonieri fossino i capi della quarantia nuovamente ordinata, la quale è necessaria per tenere la città in quiete, et per torre credito a chi violentemente la volesse acquistare, et anco per darle reputatione appresso a' forestieri.

Et saria bene provedere, che tutti i Magistrati, che volessino introdurre leggi appartenenti alla loro administratione, havessino a notificare la loro intentione alli detti Procuratori, li quali poi seguitassino l'ordine dell'altre provisioni: et non saria fuor di proposito provedere che tutte le leggi prima che le passassino per li consigli stessino in luogo, che si vedessino da ciascuno, acciò si potesse esaminar quello che è di bene, et di male.

Io lascerò indietro in che modo si possa punire il Gonfaloniere quando errasse contro lo stato, et così qualunque altro, et molte particolarità, alle quali facilmente si potrebbe dar regola, ordinata che fosse la Republica.

 Quan-

Quanto alli membri principali, et li detti xij. Procuratori ſarebbono quelli che harebbono a riformare gli altri, perchè la Republica foſſe in ogni parte perfetta.

Queſto è quello che mi occorre ſopra la riordinatione della Republica.

Et ſe per l'avvenire mi ſopraverrà coſa alcuna, la quale io giudichi degna della notitia di V. S. non mancherò di fargliela intendere: Et a quella reverentemente mi raccomando, ec.

A Zanobi Bartolini.

Magnifico Zanobi: Havendomi la buona memoria di Niccolò Capponi richieſto, che io gli narraſſi quello che io intendevo ſopra la riordinatione di queſta Republica, gli mandai il ſopraſcritto diſcorſo: ma non fu di frutto alcuno per la mala ſua fortuna, et per la cattività di quelli che lo perſeguitarono: et quando ſi foſſe mantenuto in quel grado non havria poſſuto condurre queſt' opera a quel fine, che egli deſiderava: perchè ricercando tali coſe, biſogna grandiſſima fede, et gran violentia: lui non era in tal fede, che tutta la città come ſaria ſtato neceſſario, ſi foſſe rimeſſa alla diſcretione, come fecero gli Atenieſi quando ſi gittorono nelle braccia di Solone: nè gli baſtava l'animo di uſar la forza, come fece Licurgo quando ordinò il governo di Sparta: Ond'io giudico, che mai per tempo alcuno havria potuto condurre coſa

al-

alcuna di quelle ch'egli desiderava per quiete, et pace di questa città: la quale poichè per voler d' Iddio è ritornata in potere di N. Signore, non veggio, che mai possa nascere maggiore occasione di ritornar questo governo, che si sia al presente: perciò che li mali governi passati hanno generato openione che S. Santità habbi a reggere questa barca con altra prudentia, che non si è fatto questi 3. anni passati, ec. ec.

FINE.

DISCORSI
TRATTI DALLA RELATIONE
DEL CLARISSIMO
MESS. MARCO FOSCARI
AMBASCIATORE A FIORENZA NEL M. D. XXVII.

CInque cofe fi deono ricercare in una regione la quale alcuno fij per eleggere nel fituarvi una città: prima che l' aere vi fia falubre per il fano vivere degli habitanti; feconda, che la regione fia amena per tertenire con quella i cittadini, che non vadino ad habitare altrove, et tiri i foreftieri a venire ad habitare ivi; terza, che la regione fia per natura molto ben munita, acciò loro poffano difficilmente effere offefi, et facilmente offender altri; quarta, deve effere abondante delle cofe neceffarie al vivere, et fpetialmente d' acqua, la quale è più dell' altre cofe neceffaria: quinta, deve effer vicina o al mare, o a qualche fiume fegnalati per haver comodità d'importarvi le cofe neceffarie, et efportarvi le fuperflue, acciò così li cittadini poffino più facilmente et maggior-

men-

mente arricchirsi : Non deve però esser posta sopra il mare per li pericoli, che porta de' mali contagiosi, et pestilentie, perchè possono da' naviganti esser portate: Se considereremo il sito della città di Fiorenza, tutte queste cose ritroveremo, perchè della salubrità dell' aere, et dell' amenità del sito non vi è alcuno che ne dubiti, essendo posta fra colli amenissimi, ripieni di suntuosi, et ricchi palazzi; se poi veniremo alla sicurtà del sito, vedremo che da niun grosso esercito ad assalirlo esso venghi, se parleremo di Terra ferma, o di Francia, o di Germania, o di Lombardia, o ver Romagna: Per la via di Lombardia vi sono quattro strade da passare in Toscana tutte molto difficile; la prima è quella di . . . . la quale getta nello stato di Lucca, et quella fece Carlo 5.° Re di Francia nel 1494. quando andò allo acquisto del Regno di Napoli: il quale se allora non havesse hauto favore da i Lucchesi, Pisani, et Fiorentini, che allora vivevano in libertà, sì di vettovaglie, come d' ogni altra cosa, difficilmente sarebbe passato, et ritornato poi; Il 2.° passo è quello della Graffignana per li monti, che possiede il Duca di Ferrara, la quale contrada entra ancora nel Piano di Lucca, et quella fece l' Illustrissimo Duca d' Albania nel 1524. quando il Re Francesco di Francia si trovava alla obsidione di Pavia, il qual Duca non ostante le gagliarde provisioni fatte per li Signori Fiorentini, ancorchè passasse se

non con 600. lancie, et 6000. fanti, patì nondimeno grandemente di vettovaglie: la terza ſtrada è quella della valle del Saſſo, quale sbocca nella pianura di Fiorenza, per la quale andorno li Signori Medici, cioè Papa Leone eſſendo Cardinale, et Papa Clemente eſſendo in minoribus con Giuliano, et gli altri Medici del 1512. quali ancor che andaſſino con 6. o 7. mila fanti ſolamente con Raymondo di Cardona Vice Re di Napoli, et ancor che foſſero favoriti dalla ſua fatione di Fiorenza, et da molti loro ſervidori per la ſtrada, nondimeno ſe non haveſſero così preſto preſo Prato, qual preſero più toſto per buona ſorte, che per ragion di guerra, quell'eſercito era rovinato per la fame; la quarta ſtrada è quella che viene al dritto di Bologna per ..... et Scarperia, che sbocca nel piano di Fiorenza due miglia lontano; e queſta è peggiore dell'altre tre, nè per queſta ſi poſſono condurre artiglierie come per l'altre, ſe non ſono molte grande, ancor che non con minor tempo di giorni 8. Per la via di Romagna vi ſono quattro altre ſtrade, per le quali ſi può venire in Toſcana, ma queſte molto più aſpre, et difficili delle altre 4. la prima è quella che viene di Francia per la valle di Lamona, e per Marradi, quale è aſperrima, et difficiliſſima. In queſta ſtrada venendo lo .... del 1423. fu in la valle di Lamona dalli proprij Villani rotto, et preſo; onde il Piccinino diſſe: Val di Lamon perchè ti vid'io mai?

mai? Ancora nel 1355. Corrado Lando Capitan di ventura passando per questa istessa strada con uno esercito di Tedeschi perse la metà del suo esercito nella stessa valle di Lamona rotto da i Villani, et lui ne rimase prigione. Le Signorie vostre ancora si devon ricordare che al tempo della guerra di Pisa le genti sue non potetton mai passar Marradi, per esser quella strada molto difficile, et non possendosi per lei condurre artiglieria; la seconda strada è quella che viene da Forlì per la valle di Castro, la quale è poco meno difficile che la prima, nè per essa si possono condurre artiglierie: la terza è quella di Val di Bagno, che vien da Cesena, qual' è più difficile d' alcuna dell' altre; per quella venne il Duca di Borbone questo Aprile passato con li Lanzburgher, et li Signori Fiorentini fecero provisioni alli passi di tutte l' altre strade, eccetto questa; et questo fu che per allora la Santità del Pontefice haveva fatta la suspension dell' armi con li Cesarei, et il Vice Re di Napoli nominato Don Carlo della Noia venne a Fiorenza per componer le liti con il Duca di Borbon circa l' accordo fatto col Pontefice, qual Duca, o vero le genti sue non si contentando delli Ducati 100. mila, che gli eran dati dal Pontefice per la suspensione dell' armi, nelli quali ducati 100. mila, s' intendevano li ducati 20. mila, che dava il Vice Re mentre che praticava a Fiorenza detta composizione con aggiunta di denari. Il Duca di Borbon

par-

partito da San Giovanni appresso Bologna cam-
minava per la Romagna, non si pensando li Fio-
rentini, o la maggior parte di loro, che tenesse-
ro questa strada di Val di Bagno, finalmente ha-
vendo il Vice Re composto le differenze con
detti Fiorentini con l' aggiunta di ducati 50. m.
et partito esso Vice Re, come disse, per far ri-
tornare addietro l' esercito, et inviati da Fio-
renza li ducati 50. m. per parte dello accordo,
in questo mezzo il Duca con l' esercito penetrò
nella valle di Bagno, superò tutti li passi, quali
sono angustissimi, et difficilissimi, giunse al pia-
no di S. Stefano in luogo amplo, et sicuro: nel
qual tempo se non fosse stata la mala openione
del Pontefice, che scriveva a Fiorenza, che ad
ogni modo si accettasse con peggiori conditioni
la pace, si tiene per fermo che 4. m. fanti che
fossino stati mandati alli tre principali luoghi,
cioè quella viene verso Toscana, quella che
si fa verso Roma, e quella che va verso lo stato
d' Urbino, erano sforzati li Cesarei ritornare
addietro con suo gran danno, è ancor di questa
concluso che la sia difficillima, ancor che per
essa si possi condurre artiglierie. La quarta stra-
da di Romagna in Toscana è quella della Marca,
che quì viene da Arimino, questa è più ampla,
et più comoda dell' altre, perchè dalla bocca
della Valle della Marca sino a Fiorenza vi sono
da miglia 100. sino in 120. et si convien capitare
al Borgo a Santo Stefano, ad Arezzo, et altri
luo-

luoghi de' Fiorentini, nelli quali facendo essi Signori buone provisioni potriano impedire grandemente qualunche esercito gagliardo, che per lì volesse venire ad assaltar la Toscana: Dall' altta parte lo stato de' Signori Fiorentini è ancor ben munito dalla natura, perchè dalla parte dell' oriente, ove confina spetialmente con lo Stato del Re .... vi sono di buoni monti, talchè nel passaggio de' confini del detto Re sino a Siena vi sono 30. miglia, et tutto è viaggio montuoso. Per via del mare in occidente è ancora ben munito questo tenitorio, perchè inanzi che si giunga a Pisa, et Livorno vi è una mano di monti, che divide il piano; oltre che quello stato è ben munito dalla natura, et ancora dall' arte, et ingegno degli huomini, perchè havendo di tempo in tempo soggiogati li finitimi suoi hanno fatto una mano di propugnacoli intorno tutto lo stato suo, cioè di Torre, Castelli, et Fortezze a loro suggette, perchè principiando dalla parte di verso Lombardia, et Monpolier in Francia: a questi vi si aggiunge Pistoia, città d' importanza ripiena d' uomini bellicosi, et fedeli. Hanno poi Pietra Santa, e sopra il mare Livorno, et poi Pisa, che sono fortezze inespugnabili: hanno poi Poggibonzi, et Poggio Imperiale Castelli ben fortificati, et muniti: a quelli vi si aggiunge Montepulciano, et a quelli i confini dell' Umbria, Cortona, poi Borgo San Sepolcro, Monte San Sovino, et molti

ti Caſtelli: Vedeſi poi nella valle Caſtracaro, la città d' Arezzo ver la valle di Lamone, Marradi verſo Bologna, Scarperia, et Firenzuola, nella valle del Saſſo, Barberino con molti altri Caſtelli; talmente che ſi può dire che i Fiorentini poſſono uſcire facilmente ad offendere altrui, et altri può con gran difficultà venire alla loro offeſa, perchè uſcendo loro comodamente con l'aiuto delli loro luoghi eſcono o nella Romagna, o nella Lombardia, ove trovano grandiſſima abondanza di vivere: all' incontro gli altri che vengono per offender loro, o hanno tante difficultà nel paſſare, che per la reſiſtenza ſono conſtretti morirſi di fame, o paſſando, il che non ponno fare ſenza ſaputa de' Signori Fiorentini quattro, o ſei giorni inanti, entrati nella pianura di Fiorenza, trovano tutte le vettovaglie ridotte in Fiorenza, Prato, et Piſtoia, talchè ancor quì ſono coſtretti reſtarvi per la fame, come fecero quando il Duca di Borbone era per eſpugnare Fiorenza: Intervenne queſto nel 403. ad un potente eſercito di Gotti, il quale condotto in quel piano di Fiorenza, oltre che li ſoldati furono dalla fame rovinati, furono ancora del tutto diſtrutti da' Capitani d' Arcadio, et Honorio Imperatori, onde il Biondo ſcrive: Qui ardentibus, bibentibus, et plaudentibus Romanis tamquam minaces hoſtes exurientes, ſitientes, et languentes confecti ſunt: Catilina ancora cittadino Romano havendo congiurato contro la Patria quì
fu

fu rotto, et morto: onde si può facilmente concludere, tutto il territorio Fiorentino esser fortissimo. Nè meno di quello è la città, la quale è divisa in due parti da Arno fiume: la parte di quà d' Arno verso la Lombardia è reputata assai forte, perchè da quella parte li colli sono lontani non manco d' un miglio da essa città, talchè non la possono dominare: poi ancor che le muraglie sieno alquanto alte all' antica, et che non vi sieno fosse profonde, nè contrascarpe, nè serragli di dentro, nondimeno le mura sono grosse quattro braccia di Fiorenza, che sono piedi sei di misura delli nostri, et sono quelle mura coperte di dentro, e di fuori ex lapidibus quadratis di quelli suoi monti, che hanno alquanto della natura del tufo, poi di dentro sono ripieni di ghiara, mescolata con calcina tenacissima, talmente che a fare un picciol buso con li scarpelli vi stanno due giorni.

Li pratici adunque tengono per fermo che a rovinar quella muraglia con l' artiglieria bisognerebbe mettervi qualche giorno di tempo; et pur che potessino stare in piedi 4. o 6. giorni basterebbe a i Fiorentini, perchè in questo tempo o si converrebbono partire per la fame, o restarvi per morti per il disagio del vivere.

Da questa parte di dentro le mura vi è tanto di vacuo, che possono starvi le genti d'arme con la lancia in sù la corsia, et le fanterie in ordinanza, oltre che possono fare quanti forti, et ripari

pari che vogliono alti: In questa parte è ritirata difensibile, et forte.

L'altra parte della città oltre al fiume Arno verso mezzo giorno a Siena è posta alla radice de' colli; et però da questa parte le mura ascondono li colli, e li cingono nella città; et perchè dalla parte verso oriente vi erano due colli, cioè di San Miniato, et San Francesco, che non erano cinti dalla città, et la dominavano, però quando io andai a Firenze il Reverendissimo Cortona fece fare due bastioni sopra questi colli, et con ripari di terreno gli unì con il resto delle mura della città: le mura da questa parte sono alquanto deboli, et però havevano fatto de' bastioni di terreno in diversi luoghi, quali dominavano gli altri colli, et valle, che sono oltre le mura di essa città.

Havevano openione il Signor Federigo da Bozzolo, et poi l'Illustrissimo Capitano della Serenità Vostra nel caso di Bologna poner l'essercito sopra detti colli oltra le mura, perchè si ponevano in luogo forte, ove havriano le spalle sicure: per modo che si può concludere, che la città di Fiorenza sij assai forte, et che con fanti 6. mila si possi molto ben conservare, perchè di quà dall' Arno ho detto, che le mura sono buone, et che l' essercito non può molto durare per mancamento di vettovaglie: di là dall' Arno poi ogni volta che i Fiorentini habbino 6. m. fanti, et qualche numero di cavalleria, et che il

tutto

tutto ponghino ſopra il colle fuori della città, aſſicurano ancora quella parte molto bene; et convenendo venire alli nemici le vettovaglie da Siena per ſchiena di muli, eſſendo in quelle vallate molte ſtrade ſegrete, poſſono con la cavalleria leggiera facilmente impedirle, et rubargliele; E queſto è quanto all'oſſidione di una ſol parte di Fiorenza ad un tratto: che ſe ad un tempo da tutti due lati voleſſero aſſalirla, gli biſognerebbono due potentiſſimi eſerciti, che uno non haveſſi biſogno dell' altro per la ſeparazione del fiume, poi haverà anco quelli ſteſſi contrarij che di prima, cioè di difficultà di vettovaglia, che è la maggiore che eſſere ſi poſſi; così come è forte per il ſito, et per muraglia Fiorenza, per il contrario è debole per la debolezza degli uomini, che poco vagliano in difenderla: onde ſi dice che Fiorenza non ſi può mantenere contro uno eſercito men che gagliardo: Per natura ſono timidi i Fiorentini, et per diverſi accidenti; per natura veramente, o perchè dall' eſercitio ſe l' habbino così acquiſtato, eſſendo che li primi Adminiſtratori della Repubblica non ricuſino lavorare meccanicamente nelle botteghe, et fanno ogni ſorte di mercantia, et eſercitio vile, aſtenendoſi ſolo dalli eſercitij ſporciſſimi. Tutti li popoli hanno vitio particolare ſegnalato; onde dagli antichi de' Greci ſi ha detto:

Quidquid Grecia mendax finxit in hiſtoria.

De'

De' Genovesi Virgilio, Vane Ligur, de' Franzesi Livio: Prima eorum proelia plusquam virorum, postrema minus quam feminarum. Et in un altro luogo dice: Nam corpora magna magis quam firma dederit, quod in certamen omne plus ..... quam vitium fert. Scrisse Bartolo già 200. anni de' Fiorentini così in una legge: Sed in illo qui non timet verecundiam, ut est Florentinus, in quo non est verecundia, fugere sicut in Perusino.

Due cause accidentali se vi aggiungono, le quali fanno li Fiorentini ancor più timidi: Una è gli odij, et l' inimicitie civili; onde venendo eserciti ad assalire la Toscana, o dovendosi mandar fuori esercito contro inimici, la fatione contraria non solamente non procura il benefitio suo solo, ma ancora il malefitio dell' adversa, onde ne vengono molti mali; l' altro accidente sono li molti, et molti magnifichi palazzi fabricati fuori della città, nelli quali mettono molti di loro la metà, et forse più delle loro facultà: di modo che appropinquandosi alcuno esercito in Toscana temono tanto della rovina delli loro palazzi, vogliono più tosto con pagar 100. mila, hora 200. m. scudi liberarsi da quello pericolo, che venire all' armi, onde ogni giorno più si avviliscono: il che gli verrebbe facilmente fatto, perchè ancor che un esercito non possi stare nel piano di Firenze molti giorni, nondimeno può col fuoco dar danno un million

d'oro

d'oro nelli palazzi ſolo ; onde loro medeſimi dicono , che li loro palazzi ſono gli oſtaggi , che li loro inimici hanno nelle mani , perchè così come per le perſone cheſſono oſtaggi ſi conviene haver riſpetto al nemico, così per li palazzi convengono li Fiorentini haver riſpetto a' loro nemici , perchè li loro palazzi li ſono nelle mani : concludo adunque , che ſiccome Fiorenza per il territorio ſuo , et per il ſito , et muraglie è forte , così per gli huomini è molto debole.

La quarta qualità che diceſſimo doverſi ritrovare in una regione nella quale ſi voglia bene edificare una città , era l' abondantia delle coſe neceſſarie , et ſpetialmente dell' acque , delle quali abonda ſopra modo Fiorenza , eſſendo poſta tra l' Arno , et il Mugnone , il quale li Latini addimandarono Mincio : qual Mugnone getta nelle foſſe di Fiorenza : queſta città era ſolamente poſta fra queſti due fiumi , et non paſſava l' Arno , ma per proceſſo di tempo fu ancora di là tirata : et acciò che bene conoſciamo il tutto , anni 80. inanzi l' advenimento di Chriſto molte città d' Italia ſi ribellorono a' Romani , tra le quali furono quelle di Toſcana : Adunque preſe l' armi contro queſti i Romani , Bellum ſociale , nella qual guerra furono deſtrutte le città di Toſcana : Onde Lucio Silla havuta la vittoria contro di Mario , mandò li ſuoi ſoldati ad habitare in que' luoghi , ove hora è Fiorenza : quali , come ſcrive Leonardo Aretino habitorno prima

a Fiesole in una Villa tra l' Arno, et il Mugnone, ove si facevano li mercati delle Ville circunvicine, tirati questi dalla mercantia, et dalla amenità del sito, quivi cominciorno ad edificare, et finalmente construssero la città, la quale, essendo posta tra due fiumi, dimandorno Fluentia, poi corrotto il vocabolo è stata detta Fiorenza: dipoi fu edificata l' altra parte della città, ch' è il di là d' Arno, et in 3. fiate ridotta al termine, et ambito che ella è; talchè cinge hora miglia cinque.

Altri vogliono, che prima fosse detta Florentia a Florino Duce Colonie, perchè oltre la prima Colonia mandata Silla, ancora Ottavio, Marcantonio, et Lepido, mandorno un'altra Colonia a Fiesole.

La quinta conditione è che ella sia vicina al mare, ma non sopra il mare, la quale ha Fiorenza, essendone lontana miglia 50. et più, la quale mediante Pisa, et Livorno importa, et esporta quelle cose, che fan bisogno per l' abondantia, e ricchezza della città.

Mi resta Serenissimo Prencipe la seconda parte della relazione mia, che è di parlare del governo della città.

Pone sei cose Aristotile necessarie in una città. Prima il culto d' Iddio; seconda le vettovaglie necessarie al vivere; terza l' arme, et li soldati; quarta il modo d' haver denari per li bisogni ordinarij, et per le gravezze ancora; quin-

quinta l'arti, et artefici, quali ſono ſommamente neceſſarij a far la città abondante di gente, et populoſa; ſeſta il conſiglio delle coſe civili, et giuſte; onde e il deliberativo, et il giudiciale comprendere. Prima circa il culto Divino è beniſſimo regolata Fiorenza, onde veggonſi tra Fiorenza, et luoghi ſuburbani due, et tre miglia intorno circa 100. Monaſterij di Monache, et Frati tutti magnifici, et honoratiſſimi. Nella città ſi veggono forſe 40. Hoſpitali, li quali per buona relazione ho inteſo, che hanno d'entrata meglio che 60. m. ducati; tra li quali vi è quello di Santa Maria Nova, che ſolo ha d'entrata 15. in 16. mila ducati: la ſeconda ſono le vettovaglie neceſſarie per il vivere. E' vero che il territorio Fiorentino non produce grani per $\frac{1}{4}$, o vero $\frac{1}{3}$ al più per la città; ma li Signori Fiorentini ſi prevagliono delli luoghi a loro ſuggetti, et hanno delli grani da Montepulciano, da Arezzo, et Valle d'Arno, et ſopra tutto da Piſa: il territorio della quale è fertiliſſimo, talmente che ſe del 1494. che preſero queſta città, ſino al 1509. per la ſua recuperatione hanno ſpeſo due millioni d'oro, non l'hanno fatto ſenza ſuo gran guadagno, havendo in eſſa grandiſſimo biſogno per il vivere. Nel terzo ordine ſono l'arti, et gli artefici, quali ſopra modo ſono accarezzati da' Fiorentini, perchè oltre che loro ſteſſi diventano artefici, hanno anco voluto quando hanno poſſuto eſaltare, et privilegiare

 gli

gli artefici, come neceſſarij: E perchè ne' tempi paſſati furono grandi diſcordie tra' nobili, et artefici, nelle quali rimaſero ſuperiori gli artefici, che i nobili non adminiſtraſſero la Repubblica.

Queſto ſtile finalmente ſi compoſe, che ſublatum nomen nobilitatis tutti foſſero dimandati cittadini; et li nobili veduto il governo nelle mani delli artefici, furono conſtretti entrare in qualche arte; onde diviſero poi tutti li cittadini ſotto xxj. Arte; E' vero che per non laſſare li nobili ſenza qualche grado di preminentia, fu compoſto, che vij. di queſte Arti, nelle quali erano compreſi li nobili, et primati, foſſero dette Arte maggiori, et le altre 14. minori: vi ſono le vij. Arti maggiori, di Mercanti, di Cambiatori, della Lana, della Seta, del Battiloro, del Speтieri, et de' Varattari: nelle 14. minori vi ſono li Fabri, Calzolari, et altre arte meccaniche: e ſotto queſte xxj. ſi comprende la città tutta: Oltre di queſto fu concordato, che di ogni Arte poteſſero eſſere eletti due Conſoli, quali nel civile doveſſero giudicare nelle ſue Arti, i quali ancor che non ſegghino del Conſiglio durante, poſſono nondimeno andare nel Conſiglio grande, et metter ballotta nell'adminiſtratione di giuſtitia criminale le Arti minori non s'impacciono.

Di tutti li Magiſtrati della città alle maggiori perveniva, de' quattro le tre parti, et la quarta parte foſſe alle minori, et così feciono

che

che la città ove non s' impacciano le giurisditioni del criminale, participano l' Arti minori nel quarto. Hanno concesso diverse altre giurisditioni a quell' Arte minori: et prima le Arti hanno beni speciali per conto della loro Arte, et hanno case, possessioni, et altre entrate per valore di ducati 200. mila, quali quelli delle Arti maneggiono, et accrescono, essendo ogni giorno lassato de' beni a detta Arte: di più ogn' una di queste Arte hanno administration di Chiese, o vero Hospitali: di modo che per queste cose gli artefici stanno assai ben contenti; e di quà viene che l' arti in Fiorenza sono in tanta grande stima, et accrescimento; di modo che nell' Arte della lana inanzi l' ultime guerre si solevano far panni xiiij. mila, quali dimandano Garbi, che si fanno di lana Spagnuola, et si vendono ducati xxj. la pezza, delli quali la maggior parte espediscono per Constantinopoli, anco per Roma, Napoli, et altri luoghi: facevano 4. in 5. mila panni alti, quali dimandano di San Martino, che vagliono ducati 60. la pezza di lana Inglese, quali panni ascendono alla somma di ducati 600. mila di capitale: Nell' Arte della seta si consumano circa 400. balle di seta, et si fanno ancora di drappi d' oro, et di seta, onde il capitale d' un anno si può reputare d' un millione d' oro: dalle quali Arte ne segue, che in Fiorenza vi sij molto popolo; onde m' è stato affermato, che inanzi la peste, che ne consumò nella

città 25. mila, ve n' erano da 120. in 122. mila: Nel quarto luogo sono l'armi, et i soldati: Havevano li Signori Fiorentini a quel tempo il Marchese di Mantova Capitano generale con lancie 150. le quali ultimamente hanno cassato, et sono al tutto senza huomini d'arme: Hanno solamente il Sig. Horatio Baglioni Capitano generale della fanteria con condotta di cavalli leggieri 150. fanti 1000. et ducati 1000. all'anno di provisione per il suo piatto: Hanno ancora all'anno altri Capitani di cavalli leggieri, cioè il Signore fratello del Signore da Piombino con 70. in 80. cavalli, et alcuni altri, in modo che giungono alla somma di cavalli leggieri 250. in 300. al più; nè hanno openione di tenere più huomini d'arme; ma solo 300. in 400. cavalli leggieri, perchè essi sono spesso alle mani co' Sanesi, li pare poterli con li cavalli leggieri.

Artiglieria dicono haverne molto poca di grosse, et da numero di x. sino in xij. pezzi solamente: hanno poi più di 60. moschetti, quali sono comodi da portare sopra la schiena di muli: Nel resto delle munitioni sono forniti assai ragionevolmente. Seguita che nella quinta parte che ragioniamo del modo del trovar denari per il bisogno della città, et luoghi dependenti, onde considereremo due cose; prima le spese, et entrate ordinarie, poi li modi estraordinarij di trovar danari, quali ne i tempi di guerra sono tanto bisognosi, quali sono quì sotto scritti.

Se-

Segue l'Entrata, et ſpeſe ſopradette.

Entrate contrag. deono levare per diſpenſe varie, et prima,

Per la ſpeſa del Palazzo, et altri Miniſtri . . . . ducati	22000.
Per intereſſi di Monti, cioè Monti di Dote a 3. 4. et 7. per cento . . . d.	. . . . . .
Monti de . . . . . di paghe di Monte di Comune in circa . . . . d.	112000.
Per danno del Monte delle Dote . . d.	12000.
Per nuovi intereſſi per proviſioni fatte di denari per la guerra in circa . . d.	30000.
Per Capitani di gente d'arme, Proviſionati, Oratori, Corrieri, et altro montano . . . . d.	50000.
Somma ducati	226000.

Entrate di Fiorenza devono per datio delle Porte . . . . ducati	70000.
Per datio della Doana . . . . d.	70000.
Per li ſali che fa . . . . d.	50000.
Per datio dell' entrate sì di gabelle, come di dote a 7. per cento in circa . . . . d.	20000.
Per datio di vino aſpetta al Macello d.	9000.
Per offitio della Torre . . . . d.	2800.
Per offitio della Graſcia . . . . . . d.	500.
Per entrata di 6. per 100. paga il Comune de' Monti . . . . d.	4800.

Per cavalli riceve il Comune di Pisa, e Fiorenza	d.	2300.
Per 9. denari riceve l'Offitio del Monte	d.	3400.
Per entrata di 2. danari per cento ritengono	d.	850.
Per fuori la città	d.	9000.
Per entrata di Pisa	d.	190.
Per entrata di Arezzo	d.	780.
Per entrata di Cortona	d.	1200.
Per entrata di Volterra . . . , . .	d.	220.
Per entrata di Livorno	d.	1800.
Per tassa di più Comuni	d.	13000.
Per 12. Camarlinghi del Contado . .	d.	45000.
Per x.ª 3. $\frac{1}{2}$	d.	. . . .
Per 6. Arbitrij	d.	24000.
	Somma ducati	345540.
	Batti ducati	226000.
	Resta netti ducati	119540.

Queste sono l' entrate ordinarie loro, delle quali ne avanza ogni anno tanto come si vede; e queste che sopravanzano mettono in deposito per bisogni ordinarij.

Poi che fin quì si ha parlato delle entrate, et spese ordinarie, è honesto venire alli modi estraordinarij, che usono i Signori Fiorentini per trovar denari ne i tempi di guerra: Dico adun-

dunque che li Signori Fiorentini dopo Aprile 1526. ſino al Marzo 1527. che ſi partirno li Medici, hanno ſpeſo per la guerra fatta parte in Lombardia, e parte in Toſcana ducati 800. m. quali hanno trovato in preſto molto inanti partir li Medici; primo impoſero due accatti, che noi diciamo Tanſe, per li quali hanno tanſato ogn' uno da ducati 30. ſino a 300. il quale fu fatto da cinque cittadini eletti per i Signori Medici, et ſerrati in una camera con li libretti, che li potevono informare delle facultà di ciaſcuno, et preſto fu fatto in termine di 15. giorni ſenza udire alcuno, del quale accatto traerno ducati 110. mila in 115. mila. Et per accatti paſſati di detto tempo hanno tratti ducati 200000. Primo hanno fatto xx. Offitiali di Monti, cioè x. l' anno 1526. et x. l' anno 1527. da' quali hanno levato ad impreſtito ducati 200000. Queſto offitio di Monte è molto honorato, et ſi ſogliono ordinariamente fare di 6. meſi in 6. meſi, ordinariamente cinque che hanno ducati 6. al meſe di ſalario, hanno grande autorità, imperò che governano tutte l' entrate, e di più hanno il governo di tutti li Monti; nelli tempi di guerra ſi eleggono de' cittadini, li quali impreſtano ducati x. mila per uno al Comune, delli quali loro medeſimi ſi pagano, governando loro medeſimi l' entrate; nè debbono eſſer aſtretti uſcir d' offitio prima che s' habbino rimborſati: Hanno a preſſo 12. per cento all' anno, et qualche fiata

14. a ragion d'anno, che tutti li denari, che restano in mano al Comune, talmente che li denari, che sono tolti a cambio da quelli li prestano, perchè senza perdita mediante li 12. per cento, vengono ad avanzar li salarij dell' offitio, et il grado: terzo a presso nel tempo oltra scritto hanno imposto di tansa al Clero con licentia del Pontefice ducati 50000. quarto hanno venduto tanti beni dell'Arte, et in luogo delli quali l'hanno assignata tansa entrata sopra datij, et gabelle, et questi beni giungono alla somma di ducati 50000. quinto hanno dato libertà ad ogn'uno in termine di mesi due poter depositare la metà più per fanciulla nel Monte di Dote, che sono la somma di ducati 150. et di poter haver la metà più, che sono ducati 1500. et anco in detto termine si poteva depositare un $\frac{1}{4}$ meno, cioè con ducati 75. havranno quello, che con il deposito di ducati 100. et di poi hanno tratto ducati 25000. sesto hanno ancora dato in detto termine autorità ad ogn' uno di poter depositare denari, quali potessero scontar in datij, et così a cui volesse torsegli a 8. et 16. per cento d'utile: E di questo conto hanno tratto duc. 25000. settimo di gratie di banditi, et d' altre qualità d' uomini ducati 10000. ottavo hanno ancor tratto da certo deposito del Comune, et dall'Hospitale di S. Maria Nova, ove si depositano danari per pupilli, che sono in lite, et in deposito per essere luoghi secreti, et di credito più di

dù-

ducati 10000. nono havevano in deposito di sopravanzi di loro entrate inanzi la guerra ducati 130000. decimo tolsono gli argenti di Santa Reparata, et la Nuntiata, et d'imprestito di diversi ducati 100000. In tutto sommano ducati 800000.

Da poi partiti li Medici hanno imposto due accatti, quali hora chiamano impositioni, o vero balzelli, li quali sono fatti da' Signori Cittadini al modo sopra scritto nel tempo de' Medici et per accatto trahano ducati 150. m. talchè in due accatti farieno ducati 300000. Ne hanno ancora imposto uno al Clero di ducati 100000. sommano ducati 400000. questi denari sono pagati assai facilmente dalli cittadini per essere in modi diversi astretti a farlo: onde deve non poco essere stimata quella Repubblica, et per il modo di cavar denari, e per la facilità di fargli pagare.

Restami a parlare dell' ultima parte necessaria alle città, che è l' institutione de' consigli pertinenti alle cose de' giuditij, e deliberationi: Prima parlereno de' Giudici, fu di sopra detto che di ogni Arte civile era giudicato tra quella della propria Arte per Consoli instituiti dall'Arte medesima: Hora fra li differenti dell' Arti, vi sono nel civile compresi due altre sorte di giuditij, l' uno s' impaccia solo nelle liti mercantili, l' altro nel resto tutto di liti civili: Il primo è di vj. cittadini, quali dimandono li Sei della Mer-

Mercantia: Il ſecondo è di vj. Dottori foreſtieri, et queſto ſi domanda la Ruota Fiorentina: nel primo ſi ſerva queſto ordine, che nello eleggere ogn' Arte ne elegge certo numero, et quelli che ſono eletti ſi imborſano, et ſi eſtraggono di 4. in 4. meſi, che tanto dura il loro offitio, et queſti domandano Conſoli, li quali nelle cauſe mercantili hanno piena autorità; ben è vero che ſe fra debiti tempi non eſpediſcono le cauſe, danno a detto Magiſtrato una compagnia di xj. cittadini tratti a ſorte d' una borſa, quali inſieme con li Sei poſſedono piena autorità ſopra dette cauſe, e queſto domandano il Ricorſo: Ha queſto Magiſtrato un Giudice foreſtiero Dottore, l' offitio del quale dura un anno, il quale ſopra tutto attende alla eſecuzione delle ſententie delli Giudici predetti. Da queſto Dottore quando occorre li Sei Giudici predetti s' informano della diſpoſitione di ragione dell' intelligentia, di ſtatuti, finalmente d' ogni coſa: queſti intervengono ſolo per conſiglio, non per deliberatione, et queſto offitio è di grande autorità in Fiorenza: il ſecondo Tribunale del reſto de' Giudici civili, nel quale entrano li 6. Dottori foreſtieri, è inſtituito a queſto modo, che due di loro ſono deputati alla prima inſtantia, et ciaſcuno giudica due quartieri della città, facendoſi queſto da quelli 2. quartieri, che ſono giudicati dall' altro: vi è poi conſtituito un 3.° del numero delli rimanenti quattro, al quale ſolo van-

vanno l' appellationi delli sopradetti due, il quale confermando le sententie de' passati, non vi è alcuna appellatione. Revocandola le cause sono portate alli altri 3. rimanenti, quali poi il giuditio dato; sono obligati sempre scriver la ragione che l' hanno mossi a così giudicare: et non essendo questi 3. dell' openione del primo, o del 2.° l' appelatione si divolve a tutta la Ruota; cioè a tutti li vj. insieme: la sententia de' quali presa per la maggior parte, sij come esser si voglia, è inappellabile: Questi 6. stanno in offitio anni 3. et ogn' anno è diputato 6. mesi al giuditio delli due quartieri. Il quale oltre la iurisditione ordinaria mentre che è in offitio habet omnimodam auctoritatem, et gladij potestatem in tutte le cose criminali: Ha ciascuno di questi ducati 400. all' anno mentre che è delli 2. deputati, e quando è delli duoi ha 400. ducati più; tal che in 3. anni ogn' uno viene ad havere ducati 1600. serve a questa Ruota all' informatione de' Magistrati, perchè molte cause dubbiose si rimettono alla Ruota, delle quali sommariamente referiscono: questi 6. Giudici ancor che sieno eletti per 3. anni, nondimeno bisogna, che di anno in anno habbino la rafferma, per modo sono astretti di mostrar ragione, et stare quanto di nuovo in offitio: le cause criminali sono assegnate a 8. cittadini, quali domandono di Balía; qual Magistrato hebbe principio nel 1375. A questi dalla Signoria è sempre conceduta ampla

ba-

balía, e poteſtà in tutti li caſi criminali, et mutandoſi ogni due meſi la Signoria fa biſogno, che dalla nuova Signoria queſt' ampla autorità li ſia conceduta: il che ſubito gli vien fatto, et la prima coſa che ſi delibera nella prima Signoria è di confermare l' ampla autorità a queſti Otto adminiſtratori di giuſtitia: Ha ancora queſto Magiſtrato la cognitione di qualche cauſa civile, come è di tregua, et di pace rotta, et di tutte le cauſe di Ebrei del Dominio Fiorentino. Durano queſti Otto in offitio meſi 4. et ſi mutano, et è uno delli ſuperiori Magiſtrati di Firenze, et precedono a tutti gli altri privati non ſolo in Palazzo, ma ancora per la ſtrada in ogni luogo che s' attrovino.

Hanno un altro Giuditio criminale di x. cittadini, quali noi domanderemmo Cenſori, da loro domandati Conſervadori delle leggi: hanno ſpetialmente cura delli errori commeſſi da' Magiſtrati, o vero Offitiali pubblici, o vero per loro miniſtri, giudicano ſopra le beſtemmie, ſopra li giuochi, et ſoddomie, hanno cura di reprimere le ſette del Conſiglio grande, et vedere; che li Nobili non eſercitino Magiſtrati ſupremi della città. Queſto non è di picciola reputatione, finalmente hanno le cauſe criminali. Il terzo Conſiglio quale domandono il Ricorſo, e Quarantia ancora ad imitatione noſtra; ma ove nella noſtra s' introducono molte cauſe di appellationi, in queſta ſi oſſerva, che tutti li Ma-

Magiſtrati loro che hanno cura di cauſe crimi-
nali, ſe non l'eſpediſcono infra certo tempo,
s'intendono dette cauſe devolute alla Quaran-
tia, ecceto quelle di Stato,le quali non ſi poſſono
giudicare, che per la Quarantia: In queſta nelli
giuditij criminali ſi procede in queſto modo,
cioè che ogni cauſa ſi deve ſpedire tra giorni 15.
nel qual tempo deve la quarantia congregarſi 3.
volte per ogni cauſa, che hanno ad eſpedire: in
ogn' uno di queſti pigliono giuramento di giudi-
care ſecondo la buona conſcientia: fatto il giu-
ramento ognuno della Quarantia ſcrive il voto,
et il parere ſuo come ſi debbe decider tal cauſa,
quali poi dalli Segretarij ſono publicamente
letti, et queſti letti ſi ballottano, e quello de i
quali ſcode maggior numero di ballotte oltre
li $\frac{2}{3}$ è laudato da ognuno; non arrivando alli $\frac{2}{3}$ al-
cuno di loro, così ſi ſeguita fino la terza volta,
nè havendo ancora alcun di loro li $\frac{2}{3}$, ſi pigliano
5. voti, che hanno havuto maggior numero di
balle, et ſi riballottono; de' quali quello che ne
ſcoderà è approvato, et ſi abruciano poi gli
ſcritti fatti in quella materia, nè ſi può parlar ad
altri di quello è ſtato detto, o ſcritto in detta
Quarantia: Il medeſimo modo ſi oſſerva nel de-
liberare le eſaminationi del Reo, quando non
foſſe convenientemente eſaminato dal Magi-
ſtrato, ove s' era poſta la querela: queſta Qua-
rantia è uno aggregato di molti Magiſtrati, et
prima ſi eſtraggono 40. perſone del Conſiglio
delli

delli 80. et interviene il Gonfaloniere di Giuſtitia, uno delli Signori, tre de' Gonfalonieri di Compagnia, due delli xij. Buoni huomini, due delli Dieci, due delli Nove, due degli Otto di Balía, due delli Conſervatori di legge, uno de i Capitani di Parte Guelfa, un Offitiale del Monte, uno delli Sei di Mercantia, uno delli Maſſari di Camera: queſta Quarantia è di ſpavento a tutta la città, nè s' ha mai uſata ſe non in queſto modo di viver popolare.

Reſtami a parlare de' Conſigli di deliberationi, li quali ſono così varij, che non più di xj. anni non è durato uno in queſta città, per le varie mutationi di Signorie: In queſto mio ragionamento cinque parti principali conſtituiſco: prima narrare li governi paſſati di quella città ſin ora poi ſcacciati li Medici: ſecondo ſi ponerà inanzi agli occhi il preſente governo poi partiti li Medici: nella terza vi ſarà la forma, che tengono nello eleggere detti Magiſtrati: la quarta contenirà le diſſenſioni, che tra loro hora vi ſono: nella quinta finalmente ſi vedrà come li Signori Fiorentini ſtieno con li Prencipi di Chriſtianità, et a cui inclinino.

Fu come di ſopra ſi è detto Fiorenza principiata da' ſoldati Sillani inanti l' advenimento di Chriſto anni 80. la quale ſtette ſotto i Romani ſino al 500. Rovinata Roma da Attila Re de i Gotti ancor queſta città fu poco di poi diſtrutta, e così ſe ne ſtette 300. anni, cioè dell' 800. nel

qual

qual tempo venne Carlo Magno in Italia, si stantiò Fiorenza, et la cinse di muraglia; così stette sotto gl' Imperadori, che di tempo in tempo seguirno sino ad Henrico iiij. nel 1080. nel qual tempo si fece libera, così nondimeno come scrivono alcuni, che sempre fu raccomandata, et quasi mezza soggetta a chi più poteva in Italia sino al 1250. nel qual tempo si governò con Consoli; de' quali ne havevano uno per ogni quartiero, et del 1240. infettossi la città delle due fationi Guelfa, et Ghibellina, quali come scrive il Biondo hebbero origine in Toscana da Federigo secondo Imperadore. Prima furono scacciati i Ghibellini, et subito creati xij. Anziani, che governassero la città: scacciati i Ghibellini con autorità d' un gran cittadino, fatto lui capo scacciorno li Guelfi, quali andorno a Siena, et dipoi essendo tutti gli altri partiti di Fiorenza, tutti andorno a Bologna, e Lucca, ove travagliorno assai, et fu del 1260. Di poi chiamato Carlo Re di Francia da Gregorio Pontefice contro Federigo secondo Imperadore, et Re di Napoli persecutore della Chiesa, haveva la vittoria da Carlo contro Federigo con l' aiuto de' Guelfi, rientrorno i Guelfi in Fiorenza, et furono eletti 36. cittadini dell' una, et dell' altra fatione al governo di essa città: del 1265. la plebe congiurò contro li nobili, quali da loro scacciati, la plebe creò xij. cittadini al governo della città; dopo li nobili furno restituiti, et pre-

valendo la parte Guelfa li Ghibellini furono ſcacciati, et fin hora ſi vede in Fiorenza una porta, et una ſtrada, che principia dal Palazzo del Poteſtà, dimandata Ghibellina, per la quale ſi partirno li Ghibellini: la porta è murata in ſegno che i Ghibellini per l' uſcita ſua non doveſſero più rientrare, come ſin hora non ſono: Scacciati li Ghibellini furono creati cinque capi di parte Guelfa del 1282. ſono creati vj. Priori dell' Arte, et il Gonfaloniere di Giuſtitia, et xij. buon huomini, delli quali ſi parlerà di ſotto, perchè ancora al preſente ſi creano: vi ſono otto Priori di Libertà, quali otto con il Gonfaloniero ſi domandono la Signoria di Firenze: del 1298. fu edificato il palazzo de' Signori, le mura della città, et la prigione publica, che ſi domanda hora le Stinche; del 1300. furono in Fiorenza le fationi de' Neri, et de' Bianchi, queſti erano dependenti da'Ghibellini, quelli da'Guelfi; del 1312. furono eletti due Conſigli, uno dimandato il Conſiglio del Popolo, nel quale ſi creavano li Magiſtrati, l' altro ſi domandava il Conſiglio del Comune, quale ſi faceva per eletione: furono molte guerre in queſti tempi, et li Signori Fiorentini ſeguirno ſempre la parte Guelfa, et Franzeſe, et furono contrarij alli Ghibellini, et alli Imperadori. Furono con Manfredi figliuolo naturale di Federigo 2.° Imperadore, et Re di Napoli in favore di Carlo d' Angiò di Francia, poi contro Corrado Imperadore

con-

contro Corradino figliuolo legittimo di Federigo 2.° in favore de' Franzesi, che all'hora possedevano il Regno di Napoli; furono contrarij ad Henrico, et Lodovico Imperadori, et a Giovanna Regina di Bohemia: ma essendo molto oppressi da Federigo Imperadore, havendo confederazione con Roberto figliuolo che fu di Carlo d' Angiò Re di Napoli, et vedendo li aiuti esser tardi tennero il Dominio della loro Repubblica per cinque anni al predetto Roberto Re di Napoli, et fecero l' infrascritto decreto, come scrive Lionardo Aretino, cioè: Cernentes Florentini belli pericula preminentia, et in posterum imminentia, ut Populus Florentinus res, et ager in via salutis reducatur, solemni deliberatione habita Robertum Regem Siciliae Rectorem, Gubernatorem, Protectorem, et Dominum Populi Florentini per quinquennium deligimus: Del 1317. perseverando la guerra con Henrico fu prorogato a Ruberto il Dominio per anni 3. Dipoi nell' anno 1322. essendo oppressi i Fiorentini da Castruccio Tiranno di Lucca diedero il dominio della loro Repubblica a Carlo figliuolo di Ruberto Re di Napoli per anni x. Del 1326. essendo li Fiorentini molestati da' Pisani con aspra, et crudel guerra, condussero per Capitano un Cavaliero Franzese dimandato Duca d' Athene, il quale per suoi fatti egregij tanto fece con il favore di alcuni cittadini, che gli fu data l' universal cura della guerra, et della città

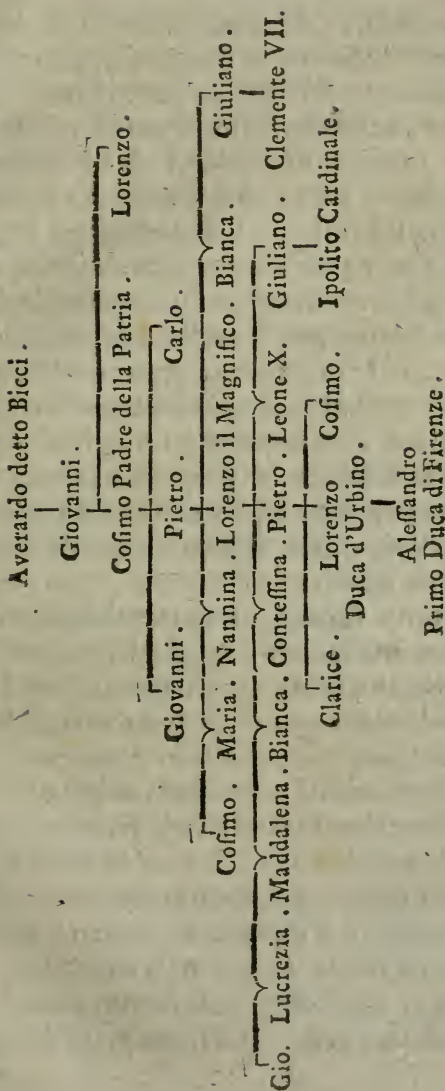
di Firenze, della quale si fece aspro, et crudele Tiranno; ma in capo di x. mesi furno contra lui fatte 4. congiurationi, che l'una non sapeva dell'altra, dalle quali finalmente riserrato nel Palazzo, et donatole in gratia la vita, fu cacciato della città, et questo seguì nell'anno 1340. Poi nel medesimo anno nacquero nella città di Fiorenza molte discordie civili d'una sorte di gente contro l'altra, perchè in Fiorenza vi sono cinque sorte d'huomini; prima Famiglie, seconda Nobili, terza Popolo, quarta Plebe, quinta quelli s'addomandano Ciompi; le famiglie sono circa 65. in 70. et questi si domandavano per case per excellentia, quali in quelli tempi primi erano Signori di Castella, et altri luoghi circunvicini a Fiorenza, nè si curavano d'intervenire al governo di essa Repubblica, ma stavano a' suoi dominij, et signorie: Dopo venuti questi nella città occuparono il governo scacciati li Popolari, et furono xj. famiglie delli predetti, che hebbero il governo di essa città in mano, contro le quali sollevati tutti gli altri, et grandi, et piccioli, dipoi molte contese nella città furono le famiglie cacciate, et abbruciate le case loro, privando dette famiglie tutte del governo della città, riducendo quella al governo popolare dell'altre: Queste famiglie dipoi parte per gratia del popolo havendosi fatte popolari, renuntiata la nobiltà, et mutato il nome delle famiglie loro, et parte per autorità di Cosimo

ſimo de' Medici ſono ritornate al governo di eſ-
ſa città: la ſeconda generatione d' huomini di-
mandano Nobili popolari, li quali con il reſto
del popolo furono contro le famiglie, et di que-
ſti ſono hora quelli dell' arte maggiore. La terza
ſi domanda Popolo con proprio vocabolo, an-
corchè allegando queſto vocabolo tutti quelli
che governano ſi domandano Popolo di Fioren-
za, queſti ſono di quelli che participano del
Conſiglio, due dello ſtato, e ſono quelli dell'Ar-
te minori: La quarta è la Plebe, et di queſta ſo-
no quelli che molti anni ſono ſtati in Fiorenza,
et per 30. anni continui hanno pagato la gravez-
za della città, per il che ſono atti di potere eſſer
di Conſiglio, et acquiſtare lo ſtato, come di
ſotto ſi dirà, et di queſti n'è gran numero. La
quinta ſorte d' huomini è la plebe infima, quale
dimandono Ciompi: ſono tutti lavoranti, et vili
huomini. Tra queſte ſorte d' huomini in diverſi
tempi vi ſono ſtati di gran contraſti, hora tutti
quattro contro le famiglie, hora l' altre con li
Nobili popolari, hora la plebe infima contro
l'altra; et fu in queſti tempi conſtituito, che
chi haveva Signoria di Caſtella, o vero altro
luogo non poteſſe haver Magiſtrato in Fiorenza:
Del 1376. la plebe infima ſollevata acquiſtò per
forza il dominio della città, et fu portato a ſe-
dere Gonfaloniere di Giuſtitia un Michele di
Lando lavorante di Lana, ancora, come dico-
no, con le braccia nude, tutto unto come era

uſcito della ſtufa, ove lavorava la lana: Durò queſto governo anni 3. dopo il qual tempo, favoriti gli altri da Michel di Lando pervenne l'adminiſtratione della Repubblica alle mani ancora degli altri; onde Michele fu mandato, o vero andò da ſe, come altri vogliono, voluntariamente in bando, nè dipoi la plebe ſi trovò che ſola ſij ſollevata. Del 1381. fu fatto uno accordo tra l' Arte maggiori, e le minori, che le maggiori partecipaſſero delli $\frac{3}{4}$ de' maggiori, et le minori dell' $\frac{1}{4}$: et fino al 1393. la città fu aſſai quieta, et fino al 1420. fu governata da i Nobili popolari, fra li quali fu Nicolò da Uzano, et fu con depreſſione della plebe, et governorno circa anni 42. et Giovanni figliuolo di Bicci de'Medici, huomo molto ricco, piacevole, et d'ogn'altra buona qualità dotato, fu all' hora molto eſaltato: onde la famiglia de' Medici cominciò ad alzare il capo, de' quali in Fiorenza ne ſono alcuni altri più antichi: Il primo tra detti Medici ſi connumera Bicci, quale dicono che venne dal Mugello, luogo lontano da Fiorenza circa 12. miglia, ove pare ancora che li Medici habbino le loro poſſeſſioni.

Quì ſeguita l' Arbore de' Medici.

Ave-

Averardo detto Bicci.
Giovanni.
Cosimo Padre della Patria.
Lorenzo.
Giovanni.
Pietro.
Carlo.
Cosimo. Maria. Nannina. Lorenzo il Magnifico. Bianca.
Giuliano.
Gio. Lucrezia. Maddalena. Bianca. Contessina. Pietro. Leone X.
Giuliano.
Clemente VII.
Clarice.
Lorenzo Duca d'Urbino.
Cosimo.
Ipolito Cardinale.
Alessandro
Primo Duca di Firenze.

Giovanni de' Medici ſoſtenne la parte della plebe con Niccolò da Uzano Capitano delli Nobili popolari, per il che acquiſtò gran nome, reputatione, et benevolenza a preſſo eſſa plebe: Morto Giovanni rimaſero Coſmo, et Lorenzo ſuoi figliuoli del 1428. quali reſtorno ricchiſſimi, et allora il Conſiglio di Fiorenza era di 498. cittadini. Coſmo con humanità, et liberalità conciliò a ſe gli animi di tutti li cittadini, et hebbe per ſuoi Conſiglieri Averardo de' Medici, et Puccio Pucci, et hebbe per contrario Niccolò da Uzano cittadino grande in Fiorenza, occulto però inimico, non havendo lui ardire, per la grandezza di Coſimo, di ſcoprirſi: Morto Niccolò da Uzzano hebbe per nemico un Rinaldo di Maſo Albizi, quale ſubintrò capo de' Nobili in luogo di Niccolò.

Bernardo Guadagni eletto Gonfaloniere citò Coſimo inanzi a ſe, et gli altri Signori, il quale comparſo fu ritenuto in Palazzo, qual dimandò l' Alberghetto, et fu ſubito fatto Parlamento, nel quale furono eletti 200. cittadini, che haveſſero cura di riformar la città, et fu del 1433. li 200. trattorno alcuni di far morir Coſimo, altri di mandarlo in eſilio, et Meſs. Rinaldo degli Albizi trattò ogni coſa acciò che Coſimo foſſe decapitato, o altrimenti morto; onde a queſto effetto venne con armati in Piazza. Ma il ſuo parere, et d' altri non fu vinto, onde fu relegato a Padova, et con lui molti de' Medici,

et

et de' Pucci del 1433. addì 3. di Dicembre, et fu honorato Cosmo dove andò, et a Venetia spetialmente. Fu dapoi estratto Gonfaloniere un Niccolò Cocchi con 5. altri Signori amici di Cosimo, quali trattorno di ridur Cosimo nella città, non obstante che Mess. Rinaldo degli Albizi prendesse l' arme con questi, qual finalmente abandonato da' suoi, si ridusse ad Eugenio iiij.° Pontefice, qual era all'hora in Fiorenza, et mentre Eugenio trattava accordo tra la Signoria, et Mess. Rinaldo, li fautori di Cosimo fecero venire molti soldati armati da quelli di Pistoia, et presi li luoghi opportuni della pianura, fecero nuovo Consiglio, o Balía, la quale mandò in bando Mess. Rinaldo con li dependenti suoi; Il quale partendosi disse queste tre argute sententie: Prima, Che non si curava vivere in detta città, nella quale possono più le legge che gli huomini: seconda, che alli savij era men grave udire che vedere li mali della sua patria: terza, che gli era maggior gloria essere honorato ribello, che servo cittadino: Cosmo adunque de i Medici, dalla Balía, poi bandito Rinaldo, fu restituito nella città con honore grandissimo, et sodisfatione universale, et fu da ognuno salutato PATER PATRIAE nel 1434. talchè stette solamente mesi 6. in bando: Restituito Cosimo dicono che mandò da 137. capi di famiglie in bando, et fece morire il figliuolo di Bernardo Guadagni con alcuni altri. Fece gli Accoppiatori

per

per fare li Magiſtrati, con li modi, che ſi diranno a tempo, et alli Magiſtrati criminali paſſati ne fece Coſimo elegger delli principali della ſua fatione. Molti delle famiglie, che erano privare dello ſtato, alli Magiſtrati reduſſe, la famiglia degli Alberti con tutti li rebelli: E perchè li Capitani di Parte Guelfa havendo tale autorità haveriano dichiarati molti eſſer dependenti, et difeſi da' Ghibellini, et per tanto erano da loro admoniti, che non s' impacciaſſero nel governo di ſtato: queſti anco furono da Coſimo aſſunti al governo, et queſti addimandano Admoniti, per modo che havendo ſcacciati, et banditi quei Nobili popolari, che gli erano contrarij, et acquiſtata la gratia delli eſuli, riducendoſi nella lor patria, conciliatoſi le famiglie, et havendo ridotti li Admoniti al governo, la plebe, et i poveri ottimamente diſpoſti alle ſue voglie, hebbe tutta Fiorenza diſpoſta, et obligata a ſe ſenz' armi; il che rare volte avviene.

Del 1444. eſſendo finito il tempo della Balía ſentendoſi mormorare li cittadini, fu eletta nuova Balía, et ridotto il governo a pochi: del 1464. morì Coſimo, tenne lo ſtato di Fiorenza anni 31. Rimaſe Pietro figliuolo nello ſtato, con il quale fu congiurato: nel 1466. ſcoperta la congiura da Pietro, ſubito a ciò egli providde facendo nuova Balía, et creando delli principali ſuoi confidenti: quali eleggerno li Magiſtrati et fecero quanto gli commetteva Pietro:

mor-

morto Pietro, reſtorno Lorenzo, et Giuliano ſuoi figliuoli giovani, quali furno ſoſtenuti nello ſtato per opera di Tommaſo Soderini, il quale havendo congregato gli primarij della città, fece a loro giurare d' accettar Lorenzo, et Giuliano per figliuoli: e così li figliuoli di accettar loro padri, così viſſono pacificamente ſino al 1478. Nel qual tempo eſſendo la famiglia de' Pazzi in Fiorenza molto ricca, e potente, eſſendo mancato molto la ricchezza de' Medici, Lorenzo con il conſiglio de' ſuoi, che non permetteva a' ricchi haver Magiſtrati, tenne modo che quelli Pazzi non ottennero Magiſtrato alcuno. Per tal cagione, et per certa controverſia di ſucceſſione, che fu giudicata contro li Pazzi, con openione che li Medici haveſſino fatta fare la ſententia a lor modo, queſti Pazzi congiurorno contro li Medici, nella qual congiura interveniva l'Arciveſcovo di Piſa de' Salviati, il quale haveva mandato allora a Fiorenza per ſuo Nuntio Raffaello Riario nipote del Conte Girolamo: ove gli fu mandato il Cappello del Cardinalato, et era ivi come Legato: Fu da queſti poſto ordine di uccider Lorenzo, et Giuliano nella Chieſa di Santa Reparata: fu dato il carico a due, l' uno era Meſs. Antonio da Volterra, l' altro Prete Stefano Precettore d' una figliuola naturale di Meſs. Iacopo de' Pazzi Cavaliere, uno de' principali della congiura: Et nel tempo che il Sacerdote ſi communicava ſi doveva commettere

tere

tere il delitto, et nell' isteſſo tempo Meſ. Iacomo de' Pazzi, et l' Arciveſcovo Salviati dovevano occupare il Palazzo, all'hora deputato Bernardo Bandini uno delli congiurati diede a Giuliano una ferita, per la quale fra pochi giorni morì, et Piero de' Pucci gli ſaltò a doſſo, et ne dette dell' altre; Prete Stefano, et Antonio da Volterra aſſalirno Lorenzo, il quale per ſe, e per altri fu difeſo, onde hebbe una ſol ferita nella gola, della quale non morì, ma fu condotto in Sagreſtia, et il Cardinal ſeco, qual fu ferito allo Altare: levoſſi il popolo a romore in favor de i Medici, onde con difficultà ſi ſalvò l' Arciveſcovo inſieme con alcuni, che ſeco haveva condotti; il Palazzo dal popolo fu preſo in favore de' Medici, et inſieme duoi Iacobi Salviati, et Iacobo di Meſs. Poggio furno appiccati, et gli huomini a queſto modo condotti furono gettati dal Palazzo: Meſs. Iacobo de' Pazzi havendo tentato il Palazzo indarno ſe ne fuggì con altri de' Pazzi, fu preſo, et appiccato al Palazzo, Guglielmo cognato di Lorenzo con il favore di Bianca ſua conſorte ſorella di Lorenzo ſi liberò: Meſ. Iacobo de' Pazzi ancora, et Rinato preſi da poi in villa, e condotti in Fiorenza furno appiccati. Queſto caſo ſeguì nel 1478. a' 26. Aprile. Poi la morte di Giuliano nacque un ſuo figliuolo nel 1478. a' dì 26. di Maggio, qual hora è Papa Clemente: Dopo queſto caſo Lorenzo fu maggiore che prima, et mediante il pericolo ſcorſo

li

li fu concesso che seco potesse menare 30. Alabardieri: dopo ebbe il governo più assoluto che prima; Morì finalmente nel 1492. anni 41. della sua età: dipoi la morte di Lorenzo successe Piero, il quale nel 1494. nella venuta di Carlo Re di Francia in Italia fu cacciato di Firenze; Allora fu fatto Parlamento, et furno eletti 30. di Balía, quali fecero il Consiglio grande, che hora si ritrova: Del 1496. Fra Girolamo Savonarola Ferrarese Predicatore egregio, e di grande autorità in Fiorenza, Lorenzo Tornabuoni, Niccolò avo del Cardinal Ridolfi, Giannozzo Pazzi fratello del Reverendissimo 5. con un altro del Nero, accusati d' intelligentia con i Medici furno tutti decapitati; del 1500. fu deliberato eleggere un Gonfaloniere a vita, et fu eletto Piero Soderino, quale stette fino al 1512. nel qual' anno il Cardinal de' Medici, che fu Papa Leone, et Giuliano suo fratello con Lorenzo che era putto, et Giulio, che hora è Papa Clemente con aiuto di Giulio 2.° Pontefice, venuto 600. Spagnuoli in favore Capitano Raimondo di Cardona Vice Re di Napoli, furno li Medici restituiti nello stato; ma prima presero Prato, di poi Fiorenza; nel 1527. a' 26. d' Aprile essendo ancor' io in Fiorenza Papa Clemente fece la suspensione dell' armi con il Vice Re di Napoli per nome di Cesare, con reservazione del luogo agli altri Prencipi Christiani, con promessione di dare allo esercito Cesareo ducati 100. m. dei quali

quali il Vice Re promesse di esborsarne lui 20. mila, con conditione che il Duca di Borbone quale era venuto con li Lanzichinech fino a S. Giovanni Castello nel Bolognese, dovessi in termine di tre giorni essersi levato delle Terre della Chiesa, et del Duca di Ferrara, ma non contentandosi Borbone di detta somma, et stando il Vice Re in pratica di fare sborsare a' Fiorentini altri 100. m. ducati per contentar Borbone, a questo tempo preso Borbone in Romagna Cotignuola saccheggiò .... et accostossi in Val di .... strada da poter passare in Toscana. Finalmente il Vice Re, et Fiorentini stimolati dal Pontefice strinsero l' accordo fatto a Roma con promessa di ducati 50. mila di più: Essendo partito il Vice Re per andare a Borbone, et farlo tornare indietro, gli mandorno dietro 80. mila ducati per dare a Borbone per parte dello accordo: Ma Borbone in questo mezzo era entrato nella Valle, et aveva superato li passi difficili di essa, per modo che li Fiorentini tennero li danari in luogo sicuro, et il Vice Re nella Valle fu assalito da' villani, da' quali con difficultà si liberò, et si salvò a .... et dipoi andò in Campo Cesareo et di lì a Suria; seguitò il cammino Borbone, quale giunto alla Pieve di Santo Stefano, vedendo i Fiorentini li gran partiti che riceveva Borbone, oltre li altri accordi, li Signori Fiorentini più volte trattorno meco, et mi sollecitorno a far venire il Duca d' Urbino

no-

noſtro Capitano generale co 'l ſuo eſercito in loro favore, quale ſi ritrovava fra Reggio, e Modona, et così il Marcheſe di Saluzzo con li Svizeri, et gente Franzeſe, quale ſi trovava ad Imola promeſſe di così fare ſe volevano entrar nella lega con noi, et Franzeſi, alla quale dopoi molte difficultà conſentirno con le conditioni ſcrittemi da Voſtra Serenità, cioè di tenere in ogni tempo ove voleva da fanti 5. mila armati, et 500. cavalli leggieri: Nè io mancai et per noſtro, et ſuo benefitio ſollecitare gli Eccellentiſſimi noſtri Proveditori generali, cioè l' Eccellentiſſimo Meſs. Aluigi Piſani, et l'Eccellentiſſimo Meſs. Gio. Vettori, che era con il Marcheſe di Saluzo: Mandorono ancor loro Signori Fiorentini Palla Rucellai per Oratore al Duca d'Urbino, et Giovanni de' Pazzi al Marcheſe di Saluzzo per farli intendere tal reſolutione, pregandoli che veniſſero con ogni celerità, offerendo il Caſtello di S. Leo all' Illuſtriſſimo Duca d' Urbino, qual Caſtello è della regione dello ſtato di Urbino, et fortiſſimo. Ma quando Franceſco Maria fu ſcacciato dello ſtato, et che perſe detto Caſtello, Papa Leone lo dette in pegno a'Fiorentini per ducati 20. mila, et all' hora Palla Rucellai l' offerſe al predetto Duca, il quale non lo volſe accettare, dicendo che non per Santo Leo venía ad aiutare i Fiorentini, ma ſolo per ſodisfare a' Signori Venetiani. Adunque il detto Duca, et il Marcheſe accelerorno il cammino

ver-

verſo Fiorenza, et Borbone per Val d' Arno, di-
modo che in uno iſteſſo giorno, che fu a' 26. A-
prile giunſe il Duca d' Urbino in Fiorenza, eſ-
ſendo giunto il Marcheſe di Saluzzo il giorno
inanti, et Borbone a San Giovanni di Val d' Ar-
no miglia 20. lontano da Fiorenza: In queſti
giorni li cittadini giovani di Fiorenza havevano
richieſto al Reverendiſſimo di Cortona Legato
di Sua Santità, et Governatore del Magnifico
Hippolito per eſſer ancor lui giovanetto, e così
alla Signoria di poter portar l' armi; ſopra che
fattoſi ſpeſſe volte conſideratione, andorno pro-
traendo la coſa in lungo con buone parole, di
modo che giunto il Duca d' Urbino a Prato con
le genti ſue, et venendo in quel giorno per en-
trare in Fiorenza, el Reverendiſſimo di Corto-
na, li Reverendiſſimi Cardinali Cibo, et Ridolfi,
che erano ivi mandati dal Pontefice per dar fa-
vore, et reputatione alle coſe ſue, gli andorono
incontro verſo il Caſtello .... del q. Gio-
vanni de' Medici, miglia 4. lontano da Fioren-
za, ove io era andato per inanzi, et il medeſimo
haveva fatto il Magnifico Hippolito, et il Signor
Federigo da Bozzolo, et Conte Pietro Hono-
frio Capitano delle fanterie delli Signori Medici
in Fiorenza, et il Sig. Giò. Saſſatello; nel qual
tempo mentre incontrati dalli Reverendiſſimi
Cardinali, et altri, andavano verſo la città, al-
cuni cittadini giovani, o per ordine dato inanzi,
o che foſſe a caſo, come loro Fiorentini dicono,
an-

andorno alla Signoria a chieder l' armi, et essendoli pur risposte buone parole, cominciorno ad alzar la voce, lamentarsi, et dire, che non volevano più il governo che havevano; onde il romore tanto crebbe, che molti giovani armati, Capitano un Pietro Salviati giovane assai ardito, gridando Popolo, Popolo, Libertà, Libertà, andorno alla Piazza, et poi al Palazzo, il qual presero; dietro questi andorno molti altri giovani, et vecchi, alcuni armati, alcuni con li soli mantelli, et cappucci, di modo che mandorno più di 600. cittadini, et furno si può dire tutti li primarij, fra' quali ve n' erano amici, et inimici, et parenti di Gio. de' Medici; quali così per inanti, come allora si trovavano in Magistrati posti da' Medici, sì che parse, che ognuno desiderasse la libertà, et li stretti de' Medici oltre questa causa ne havessero un' altra, che a ciò si movessero, cioè il non esser in disgratia del Popolo, et della patria sua: questi havendo con forza presa la piazza, et il palazzo, si fecero dare alla Signoria le chiave della città, et andorno a sonar la campana grossa, solita a sonarsi quando si fa Parlamento per mutar lo stato di Fiorenza, et per convocare il popolo in piazza a Parlamento. Affacciorno anco la Signoria con gli pugnali in mano sino al petto del Gonfaloniere con haver ferito uno delli Signori.

Deliberorno prima in questo suo consiglio di liberar tutti gl' imprigionati per sospetione

di ribellione, et così ſubito andorno alle prigioni, et gli liberorno; poi dichiarorno che li Medici s' intendeſſero ribelli, per quanto allora mi fu referto, et che tutte le condotte de' ſoldati foſſero revocate: In queſti tumulti eſſendo andati Bartolommeo Valori, Ruberto Pucci, et Palla Rucellai per entrare in palazzo, non furono laſciati entrare, come troppo intimi de' Medici, et già tutta la città per Gonfalonieri di Compagnie ſecondo l' uſo ſuo havevano tolto fuori li gonfaloni, e con armati dietro parte erano, e parte andavano alla piazza: Non però avevano ancora havuto tempo di provedere alle porti, onde Bartolomeo Valori huomo animoſo ſi riduſſe a caſa de' Medici, ove era Ottaviano ſolo con pochi altri, eſſendo gli altri fuori con li Cardinali, et con il Magnifico Hippolito: quivi adunque havendo trovate alcune compagnie di fanti, de' quali li Medici in Fiorenza non ne havevono più di 3. mila, detto Valori pigliò una di queſte compagnie, e conduſſela a Porta a Faenza, per la quale dovevano entrare il Duca d' Urbino, li Cardinali, et l' Eccellentiſſimo Meſs. Aluiſe Piſani Proveditore generale, et io inſieme: Così adunque aſſicurò quella porta, che altrimenti la coſa era tratta: Venendo adunque noi verſo la porta circa mezzo miglio lontani, vennero molti l' un dietro all' altro ad annunziare alli Reverendiſſimi Cardinali li tumulti ſucceſſi, et come la porta ſi teneva per loro Medi-

dici: noi entrammo nella città, et trovatola in tumulto andammo al palazzo de' Medici, ove trovammo molte fanterie poste in ordinanza, che si riducevano verso la piazza; il Magnifico Hippolito a cavallo con un'arma in spalla uscì di casa con 100. armati intorno, et andò verso la piazza: Noi fermati fin tanto che passorno le fanterie, il Reverendiss. Cortona Legato, spronata la mula s'inviò, dicendo, alla piazza, alla piazza, dietro il quale si mosse l'Illustrissimo Duca d'Urbino, quale era ivi con x. Archibugieri, et l'Eccellentissimo Signor Aluise Pisani, et io, dietro seguitassimo sino a S. Michele, ove è una strada, che sbocca in piazza; et havendo incontrati molti armati, che uscivano delle strade senza alcuna motione, quali ad una parola del Duca ritornorno a dietro: Finalmente preso la piazza ad una bocca d'un'altra strada, il Duca si fece forte, et di dietro non poteva essere offeso, et noi a presso lui con gli archibugi inanzi con due delli nostri Capi con una picca in mano per uno: questo fu fatto per assicurar le fanterie, che passavano in piazza, la quale entrata fugirno tutti quelli che vi erano, et li cacciorno in palazzo; onde presa la piazza per nome de' Medici, da' nostri fu preso grand'animo: Immediate furno da' Capi de' Medici prese tutte le bocche delle strade; quelli del palazzo sonavano la campana, per esser favoriti dal popolo: havendo da x. in xij. archibugi con poca polve-

re, con li quali dalle fineſtre traendo ammazzorno da 4. o 5. ſoldati de' Medici: Il popolo minuto, o alcun'altro non fece alcuna motione; ma ognuno ſerrato in caſa ſua ſtava a veder l'eſito della coſa, eccetto che il Cardinal Ridolfi, quale haveva condotto ſeco da 150. in 200. di quelli poveri huomini, ove habitava, et così Palla Rucellai in favor de' Medici, et perchè era circa 21. hora ſmontorno tutti da cavallo, et fu raccordato per il Duca che non era da perder tempo, nè biſognava aſpettar la notte, e però biſognava o ver combattere, et prendere il palazzo, o vero prender qualche partito d'accordo: furono mandati a torre 2. pezzi d'artiglieria a caſa de' Medici per combattere il palazzo, le quali condotte volevano con eſſe ſpezzar la porta del palazzo, il che ſe ſeguiva tutta la nobiltà di Fiorenza andava per fil di ſpada, et forſe tutta la città, la quale almeno ſarebbe ſtata ſaccheggiata: Ma nel mezzo che la battaglia ſi metteva all'ordine, venne fuori del palazzo Federigo da Bozzolo, quale come Ambaſciadore di quelli di drento parlò al Reverendiſſimo Legato, che quelli del palazzo con promeſſa di perdono uſciranno, et laſceranno il palazzo libero: Il Conte di Gagliazza conſiglia di prendere il partito: Il Signor Federigo voleva, che ſi tagliaſſero tutti a pezzi; Il Duca d'Urbino, et l'Eccellentiſſimo Piſani, et io c'interponemmo laudando l'openione del Conte di Galiazza, non

vo-

volendo sopportare tanta impietà; di modo che il Reverendissimo Cortona facilmente accettò l' accordo, et perdonò a tutti, et data la beneditione ordinò la scrittura; fu sottoscritta dal Cardinale, dal Duca d' Urbino, et da tutti gli altri, et li cittadini uscirno di palazzo, et lo lasciorno a'Medici, et questo fu del 1527. addì 26. Aprile ad ore 22.

Pacificata la città, in quell' hora s' ebbe avviso, il Duca di Borbone esser giunto a S. Giovanni in Val d' Arno, miglia 20. in 24. lontano da Fiorenza: Ma in qual pericolo fosse in quel giorno la città con li Lanzichinech così propinqui alli nostri con le genti del Marchese di Saluzzo, et con 3. mila fanti nella città, si può molto ben considerare: Il giorno seguente si trattò di far entrare li Signori Fiorentini nella lega con il Christianissimo, et nostra, come principali, siccome havevano promesso, dipoi molte difficultà, finalmente si concluse l' appuntamento per l' Eccellentiss. Mess. Aluise Pisani, et io per nome della Serenità Vostra, et li Signori Fiorentini, li quali per due capitolazioni fatte in due giorni, si dichiarorno di voler esser inclusi come principali nella lega tra il Re Christianissimo, et noi, con obbligo di tenere in qualunque luogo d' Italia, che paresse alla lega 5. mila fanti, et 500. cavalli leggieri, la quale confederatione conclusa, venne nuova il Duca di Borbone haver declinato il cammino a man

ſiniſtra per la Val d' Ambra verſo il Saneſe, onde fu giudicato ch'egli andaſſe con diligentia verſo Roma: Conſigliatiſi adunque fu deliberato mandare il Conte Rangon con diligentia con 500. cavalli leggieri, et 5. mila fanti verſo Roma, et poi l' eſercito Franzeſe, et noſtro ſeguitaſſe: Così detti eſerciti paſſorno per Fiorenza il primo di Maggio, et il noſtro fu giudicato molto florido: In queſti giorni il Duca d' Urbino accettò dalli Sigg. Fiorentini il Caſtello di S. Leo: Inanti che detti eſerciti giungeſſino a Roma le genti di Borbone aſſalirno Roma, la preſero, et ſaccheggiorno, il Pontefice con li Cardinali, eccetto alcuni che reſtorno in Roma ſi riduſſero in Caſtello, nel quale ſi reſero a' Ceſarei con denari, et offerte, facendoſi ancor prigioni, et li noſtri andorno ſino all' Iſola lontana x. miglia da Roma, nè li parſe ſeguir più oltre il cammino: Seguita la preſa di Roma, et del Papa a' 6. di Maggio Fiorenza fu in tumulto, et eſſendo ſcoperta quaſi tutta la nobiltà contro i Medici, confidandoſi i Medici sì del popolo, nè eſſo popolo volendo laſſar paſſare occaſione che non ſi aſſicuraſſe ſe potevan, ſopraggiunto Filippo Strozzi nipote del Pontefice mal contento di Sua Santità, per non haver voluto far ſuo figliuolo Cardinale, fu cauſa di dar maggior animo al popolo di Fiorenza, et non manco Madonna Clarice ſua moglie ſorella del q. Duca Lorenzo de' Medici, perchè il Reverendiſſimo Cortona

con

con il Magnifico Hippolito cominciorno di notte mandar via le robe loro, et vedendo crescere il tumulto, et pericolo ogni giorno maggiore, così richiesti da alcuni cittadini, et consigliati da Filippo Strozzi, dettero libertà a molti cittadini, et sopra gli altri alli Otto di pratica di poter fare le sue consultationi, et pratiche in palazzo, che prima tutte si facevano in casa de' Medici, et con quel numero di cittadini volevano provedere alle cose della città, et così fecero; perciocchè gli Otto di pratica chiamorno il Consiglio de' 70. soliti a ridursi per materie di stato, et a presso chiamorno 30. per quartiero quali loro dimandorno AR. Nel qual Consiglio furono mandati Oratori al Reverendissimo Cortona, et Magnifico Hippolito per retificare quanto havevano detto, cioè che erano contenti, che deliberassino quanto fosse espediente alla città: Il che essendo ratificato, si trattò che loro Medici fossero contenti lassare lo stato di Fiorenza al popolo di quella città: la qual cosa fu lungamente consultata, et maneggiata per Filippo Strozzi: Finalmente conclusero l'accordo con queste principali conditioni. Prima, che' Medici rinuntiassero lo stato, et governo di essa città al popolo di Fiorenza; seconda, che' Medici renuntiassero a' Fiorentini la fortezza di Pisa, et di Livorno; terza, che li cittadini di Fiorenza non dimandassero conto alcuno di denari, o administratione alli Medici; quarta, che' Medici

poteſſero eſſer cittadini privati come gli altri;
quinta, che a' Medici foſſero confermati molti
loro privilegij; ſeſta, che' Medici poteſſero ſtar
nella città di Fiorenza: Ma il giorno ſeguente
eſſendo la città in moto, et tumulto grande,
furno conſigliati il Reverendiſſimo Cortona, et
il Magnifico Hippolito a doverſi partir di Fio-
renza, et così fecero: et prima andorno al luogo
ſuo di Poggio a Caiano; et di lì a Lucca: Li cit-
tadini con la Balìa eletti nel Parlamento del
1512. quando i Medici entrorno, quale haveva
aſſoluta poteſtà, cominciorno a trattare della
forma del nuovo governo; li primi che erano
intervenuti alla mutation dello ſtato; fuor li a-
mici de' Medici, e quelli che governavano in
tempo loro, quali cercorno di fare un conſiglio
di 200. quali haveſſero a governare lo ſtato, e-
leggerſi i Magiſtrati, et fare ogn' altra coſa; et
queſti duraſſero per un anno, qual fornitoſi, re-
duceſſe poi il Conſiglio maggiore per crear li
nuovi Magiſtrati, come fu ordinato, et ſi ſervi-
va in tempo di Piero Soderini inanzi 1512. a
quel .... eleſſero 20. cittadini quali in ter-
mine d' un anno haveſſero a regolar le coſe del
Conſiglio grande: E perchè parve, che li detti
voleſſero ridurre il governo a pochi, cioè cac-
ciare il Conſiglio maggiore, et introdurre quello
di 200. e queſto fece più ſoſpettare, eſſendo il
governo in mano di quelli, che a tempo de' Me-
dici erano in fiore; onde molti giovani guidati
o dal

o dal ſuo giuditio, o dal conſiglio de' vecchi, andorno al palazzo con armi coperte, et picchiorno; dal che impauriti li cittadini, che ciò trattavano, vennero alla porta a domandare quello voleſſero: gli fu riſpoſto: Il Conſiglio grande, nè altro Conſiglio: nè valſero loro ſcuſe, che da detti giovani gli furno uſate parole molto alte, ſuperbe, et contumelioſe: onde per fuggire ogni pericolo, s'adduſſero alle loro caſe; et ben che il palazzo foſſe e da .... diverſi, ove ſedevano giudici, et da guardia di eſſo impedito, nondimeno furono sforzati prometterle di raunar eſſo in termine di tre giorni il ſuo maggior Conſiglio: Ragunato il Conſiglio eleſſero i x. della Pace in luogo delli 8. di Pratica, che erano in tempo de' Medici, et del numero di queſti furono eſpulſi tutti quelli, che a tempo de' Medici erano in conſideratione: Dipoi ſi ſollevò il popolo in piazza, dicendo non volere quella Signoria eletta da'Medici, la quale volevano gittar dal palazzo. Finalmente fu acquietato il tumulto con promeſſa di elegger per maggior Conſiglio una nuova Signoria ancorchè non foſſe finito il ſuo tempo: Congregorno per queſto il maggior Conſiglio, nel quale ſi trovorno 2500. cittadini: fu eletto Niccolò Capponi Gonfaloniero di Giuſtitia, et anco gli viij. Signori. E queſto è quanto ſino cacciati li Medici ſi è rinnovato nel governo di Fiorenza; ma del governo d' hora ci reſta di parlare.

So-

Sono di tre ſorte Magiſtrati, et però ſono tre modi che uſano nel crearli: Il primo è delli più deboli, et meno honorati, quali ſi creano in queſto modo.

Sono ordinate 4. borſe, nelle quali ſono imborſati tutti quelli che hanno benefitio di ſtato, cioè che participano nel governo, come di ſotto ſi dirà, et che ſono tra li 24. et li 25. anni; s' imborſano per una poliza da 35. a 45. per due polize da 45. in 5. et 3. et ogni volta che accade crear uno in tali Magiſtrati ſi trae uno a ſorte dalla borſa a ciò deputata, il quale non eſſendo a ſpecchio, cioè non eſſendo ſcritto ſopra il libro de' debitori del Comune, et non eſſendo in altro offitio, qual per le leggi impediſſe il concorſo, ſi ballotta quel tale fra li Signori, et Collegij, et havendo li $\frac{2}{3}$ delle fave s' intende legittimamente ballottato.

Eletto, gli offitij di ſeconda ſorte di maggiore importanza, ſi creano in queſto modo.

E' deputato una borſa come le 4. ſopradette, dalle quali havendoſi a creare qualche Magiſtrato ſi traggono a ſorte più cittadini, come Capitano di Piſa 50. cittadini, per altri meno importanti 20. et per altri x. et il minor numero è di 5. o di 6. li quali tratti nel ſegreto del Conſiglio maggiore dove ſtanno due delli Eccellentiſſimi Signori, de' Venerabili Collegij, et Segretarij Fiorentini inſieme con due Monaci, che ſono quelli che habitano, et ſtanno conti-

nua-

nuamente al servitio del palazzo, et loro estraggono detti bollettini della borsa: Gli estratti si ballottano poi nel maggior Consiglio, et quelli che ottengono per la metà delle fave nere, et una più, s' imborsano, et a sorte nel conspetto di esso Consiglio si traggono, et quello ch' è così estratto, s' intende legittimamente eletto a tale offitio. Et acciocchè non si possi sapere chi habbia havuto più della metà delle fave nere, e chi meno, si osserva, che essendo portata la fava nel bossolo inanzi la Signoria, quella subito senz' esser veduta è posta in uno scartozzo con un bollettino dentro, qual contiene il nome di colui, che è andato á partito: poi confondono, et mescolano li scartozzi, dimodo che non si può sapere qual fava sia dell'uno, et qual dell'altro: poi ballottati tutti cominciano ad aprire ad uno ad uno li scartozzi non leggendo il bullettino, et se quelli sono meno della metà abruciano il bollettino così piegato. Quelli che ritrovano passar la metà delle fave nere imborsano così serrati, della qual borsa poi se ne strae uno a sorte, il quale è eletto, et confermato; et così ogni uno si stima delli imborsati. La terza sorte di offitij reputati di maggiore stima, si fanno per eletione in questo modo.

E' deputata dal Consiglio grande una borsa, nella quale per una sol polizza sono imborsati tutti gli habili al Consiglio di detta borsa: si estrae certo numero di eletionarj, più, o meno se-

ſecondo l'importanza del Magiſtrato. Il maggior numero è di xij. quelli che in tal Magiſtrato s' hanno a creare, come nell'eletioni delli Eccellentiſſimi Signori, il numero de' quali è di 6. ſono di queſti eletionarij eletti, quali vanno al ſegreto, et nominano uno per ciaſcuno: quelli così nominati ſi ballottano, et imborſati come è detto di ſopra, quelli che ſono tratti ſono gli eletti: Si varia qualche fiata l' imborſatione per la varietà de' tempi: Tra tutti li Magiſtrati il ſupremo è quello del Gonfaloniero: queſto ſi crea in queſto modo nel gran Conſiglio. Dalla borſa ſopradetta ſi eſtraono alquanti eletionarij, ognuno de' quali elegge uno che paſſi 50. anni, quali ballottanſi: 6. di quelli, che paſſando la metà delle ballotte ſuperano gli altri di fave, ſono riballottati, et quello, che in quella ſeconda ballottatione eſcode più fave, s' intende eſſere eletto Gonfaloniero. Sta in offitio per un ſol anno, con facultà di poter eſſere anni 3. ſe portandoſi bene è confirmato: l' autorità ſua è grande, benchè ſola non poſſi coſa alcuna: puole intervenire in ogni Magiſtrato come capo di giuſtitia, et perciò ſegue nelli caſi criminali tutto quello che egli vuole: Ha di ſalario ducati 1000. all'anno, et la ſpeſa ſua con 2. ſervitori in palazzo: Di palazzo mai ſi parte durando il ſuo Magiſtrato inſieme con gli 8. Signori, ſe non quando tutti vanno ſolennemente inſieme, et ſe ne eleggono due per quartiero come è detto,

di

di 24. per ogni quartiero: Ha questo Magistrato l' autorità in partita, cioè una limitata da molte leggi, secondo le quali leggi gli è proibito fare molte cose; l' altra è assoluta, secondo la quale possono tutto; questa per la lunga consuetudine è quasi arrogata, e sempre che vogliono usarla sono astretti far sapere quando ballottano, che con sommo suo potere vogliono ciò deliberare: a questo Magistrato confugono tutti li miserabili, quali per esser contrarij a molto maggiori di se, o non gli vien fatto ragione, o le viene differito il giuditio: et ancora che tal Magistrato si astenghi da cause civili, non di meno quelle a lui sono deferite, che sonó di Comunità, et di Magistrati, et di quelli spetialmente che non possono sopportare le spese delle liti: E' congiunto a questo Magistrato un altro, che si domanda li Collegi, senza li quali non si può fare per la Signoria cosa importante: non si può nè creare, nè traere offitij, nè stantiar denari, cioè approbare che sieno bene spesi, o vero che si debbino spendere; nè si può finalmente congregar Consiglio alcuno senza la presenza delli $\frac{2}{3}$ di questi: Intervengono sempre nel Consiglio delli 80. et sono non altrimenti, che le braccia della Signoria. Questi sono 28. distribuiti in due classi; la prima vi contiene 16. che si domandano Gonfalonieri di Compagnie, a' quali è commessa la cura della città, acciò in ogni caso il popolo habbi il suo capo; et quando occorre

cia-

ciascuno Gonfaloniere lieva il gonfalone, nè sono questi che 4. per quartiero: segue ne' bisogni della città il suo Gonfaloniero. E con questo mezzo si rauna in un tratto tutto il popolo di Fiorenza sotto li suoi capi: la seconda classe è di 12. questi si domandono Buon huomini, quali sono deputati alla cura del palazzo: di questi se ne fanno 3. per quartiero, et quelli in ogni caso hanno il suo offitio: Oltre le altre degnità che hanno questi Magistrati, ve n' è una principale, che qualunque è deputato ad uno di questi carichi è sicuro d' ogni offesa di Magistrato, nè sarebbe alcuno che ardissi citare, o far prendere uno di questi per altra causa, che di stato, o di morte d' huomo mentre che sia in uno di questi Collegij: Havevano ancor privilegio, che come entravano in uno di questi collegij ogni sorte di inquisitione contro di loro era sospesa; la qual cosa non si osserva hora, se non nelli Signori; dura il Magistrato delli 16. Gonfalonieri mesi 4. delli 12. Buon huomini mesi 3. et li Signori durano nel Magistrato mesi due, et stantiano ancor loro sempre in palazzo, et hanno la spesa sua insieme con un servitore per uno: e questa è la Signoria di Fiorenza: Seguita la Signoria il Magistrato dell' Ecc. di Libertà, et Pace, quale oltre il grado di Gonfaloniere è stimato più d' ognuno: imperò che ha la cura, et administratione dello stato, e di tutte le cose pubbliche, è dimandata, e detta Eccel.

et

et ſono come li Savij noſtri di Collegio , ma di maggiore autorità : Creaſi queſto Magiſtrato per eletione : Nominanſi 100. cittadini , e queſti ballottati ,ſono eletti quelli , che più fave ſcode paſſando un certo numero ; dura queſto Magiſtrato 6. meſi : Può queſto Magiſtrato in qualche caſo ſubito creare Ambaſciadori , e Commiſſarij per certo tempo determinato : tutte le fanterie , et genti d'arme del dominio loro ſono ſotto la cura , et obedientia di detti : Dipoi queſti ſegue il Magiſtrato delli 9. honoratiſſimi , et di gran reputatione, per eſſer propinquo all' Eccellenza, et è mezzo da pervenire a quello ; ſi creano queſti , come quelli dell' Eccellenza , ma non tutti ad un tratto , perchè 4. in una fiata , et 5. in un' altra , in tanto che ſempre ne rimangono de' vecchi : queſto Magiſtrato è nuovo in Fiorenza creato l' anno 1509. nel qual tempo ad eſempio d'Oltramontani fu ordinato di ſcriver nove ordinanze di fanterie , del quale non s' ha ancora potuto vedere alcun buon frutto , eſſendoſi dipoi poco mutato lo ſtato nell' anno 1512. nel quale i Medici entrorno in Signoria . Ma hora ſi crea , et molto ſi confidano li Signori Fiorentini ſopra queſto , ſperando havere all' ordine nel ſuo ſtato fanti 15. m. più de' Medici , quali in 4. giorni poſſino eſſere inſieme ad obedientia di quella Signoria , oltre che diſegnano di fare un' ordinanza di giovani nella città .

Sono poi gli Otto di Balía deputati ſopra le

cauſe

cauſe criminali: li Sei Conſoli di Mercantia: Hanno il Camarlingo maggiore, col quale tutti gli altri Camarlinghi s'indrizzano, alli quali portano tutti li denari del Comune. Tiene quel luogo che appreſſo gli antichi Romani tenea.

Trovaſi in Fiorenza un Magiſtrato di Capitani di Parte Guelfa, del quale per inanzi habbiamo detto: queſto haveva alcuna volta tanta autorità, che a cui gli pareva poteva far deponere il Magiſtrato con calunnia, che foſſe Ghibellino, o che favoriſſe detta parte, quale autorità è andata in .... Entrano nel Magiſtrato nel medeſimo modo, che li Signori, hanno li loro Collegij, et ſi domandano Signori piccioli a differentia delli grandi: la principal loro cura è di tutte le fortezze del dominio di Fiorenza: A queſti ſolevano prima intender tutte le leggi, et qualunque coſa s'haveſſe a trattare nelli loro conſigli; quale autorità dipoi gli è ſtata levata: è ſtato vario il numero di queſti, hora 8. hora 6. et hora 5. creati nel Conſiglio per nominatione. Queſti ſono li Magiſtrati di maggiore importanza d'ogni altro, come di quelli di Zecca diputati a far gittar la moneta: Proveditore di ſale; Sopra danari: Signori Conſervadori del Contado Fiorentino, ſopra Contratti, di Doana, ſopra la Carne, Offitio di Torre; Offitiali de' Pupilli, et molti altri, quali per non eſſer più lungo tacerò.

Fino a quì s' ha parlato delli Magiſtrati dati

dalli

dalli Configli. Hora parlereno delli Configli, da' quali fono dati: Il primo è di 80. cittadini, qual fu fatto circa 1494. quando furono cacciati li Medici: fe n' eleggono 20. per quartiero, che fono dimandati dalle Chiefe loro principali edificate dal pubblico, Santo Spirito, Santa Croce, S. Maria Novella, S. Giovanni. Quefti ftanno fe non mefi 6. nel Configlio, ma poffono effer remoffi, tal che li buoni fempre rimanghino, li rei fono fcacciati: In quefto ve n' entrano $\frac{3}{4}$ dell' Arte maggiore, et $\frac{1}{4}$ delle minori: In quefto Configlio fi eleggono li Commiffarij in campo, et in altri luoghi: Egli per Ambafciadori fi congrega almeno ogni 8. giorni una volta, et in effo fi leggono tutte le lettere d' importanza, che di nuovo vengono: Il terzo delle faccende di ftato fi efpedifce per l' Ecc. . . . . et fe occorre qualche materia fi propone al Configlio delli 80. et propofta la cofa, ogni quartiero fi rauna a parte, et confultano, le confultationi de' quali poi fono referite a tutto 'l Configlio delli 80. proponendo l' openione d' ogn' uno in fcrittura: Di quefte openioni dell' Ecc. e Signoria infieme viene prefa la migliore per nova confultatione, regolandola, fe ha bifogno di corretione, et così fenz' altro deliberano loro Ecc. con la Signoria. Nella Signoria entrano il Gonfaloniero, 10. Ecc. di Libertà, 9. di Militia, et 8. di Guardia, e di Balía. Il fecondo Configlio è il maggiore, qual' è una fuftantia delle maggiori,

et minori Arti, che hanno il benefitio di ſtato; qual'hanno quelli il padre, avo, et proavo di quelli, et loro proprij, hanno havuto il grado di 3. maggiori, cioè Gonfaloniere maggiore, 16. Gonfalonieri di Conpagnia, 12. Buon huomini.

Alla creatione di Niccolò Capponi Gonfaloniere ſi trovorno 4. mila cittadini, quali reſtorno 3500. per la peſte, che ne levò 500. Il Conſiglio s' intende eſſer perfetto quando vi ſono ragunati 800. ancor che inanzi il 1512. volevano che foſſero 1000. Non è ſofficiente alcuno a potere acquiſtare il benefitio dello ſtato, ſe lui, o ſuoi anteceſſori per 30. anni continui non ſieno ſtati deſcritti nelle gravezze ordinarie del Comune di Fiorenza, et così deſcritto può acquiſtare lo ſtato in uno de' 3. modi: primo può eſſer nominato, et ballottato a ciaſcuno de' tre maggiori, et paſſando la metà del Collegio ſono imborſati, et poſſono dipoi li loro figliuoli ſenza altra nuova ballottatione ſempre eſſer imborſati, ancor che a queſto modo rari pervengono a queſto grado: ſecondo, ogni anno del meſe di Maggio, o d' Aprile eſtraono 60. eletionarij nel Conſiglio grande, li quali hanno facultà di nominare uno per uno del Conſiglio di quelli che hanno per 30. anni pagato le gravezze, et di quelli 24. eletti con il maggior numero delle fave paſſando la metà: Vi è queſta differentia tra il primo modo, et il ſecondo d' acquiſto, che quello con l'acquiſto di uno de' 3. maggiori ſo-

no

no fatti di Consiglio, possono ancora essere imborsati in questa borsa, ove si traggono gli offitij della città, et del Dominio; questi che sono eletti per li 60. non godono se non del poter venire al Consiglio, et dare la sua fava: Il terzo modo è estraordinario, perchè o per gran qualità d' un huomo, o vero ne i tempi di guerra, per importanza di denari sono admessi qualche fiata al Consiglio; ma pochi per questa strada, et pochi per l' altre, se non sono huomini segnalati di bontà, et di dottrina: In questo Consiglio intervengono anco tutti li Consoli dell'Arti mentre che dura il loro offitio: Circa la Constitutione delle leggi, si fa deliberatione per gli Eccellentissimi Signori, et il Segretario a ciò deputato, havuta la loro deliberatione fa congregare 8. Auditori di due Magistrati, quattro dell' uno delli Conservadori delle leggi, et 4. del numero delli Collegij per ballottatione fatta dalli Eccellentissimi Signori, et si eleggono sempre li più intelligenti: Questi Auditori esaminano la legge proposta, et la dichiariscono come le par meglio; ottenuta fra loro ritorna meglio al partito delli Eccellentissimi Signori: Onde ottenendosi si mette a partito fra li Eccellentissimi Signori, et Collegij; dipoi si rimette nel Consiglio minore degli 8. et dipoi nel maggiore. In questa ballottatione ad esser presa la legge, bisogna che vincano li $\frac{2}{3}$, eccetto che nella provisione de'denari, quale si prende con la metà, per

 de-

deliberatione ultimamente fatta. Questo è l' ordine del governo di Firenze, qual hora si osserva dal 1494. fino al 1512. scacciati li Medici: quali poi ritornati si governorno poco differentemente dal governo di Lorenzo de' Medici, inanti il 1494. eccetto che dopo l'eletione di Papa Leone, et essendo ancor detto Papa Leone Cardinale, et Giuliano suo fratello, ne' quai tempi si partirno i Medici molto modestamente: così dipoi la morte di Giuliano successe Lorenzo, che fu molto grande, Duca d' Urbino, Capitano della Chiesa, et de' Fiorentini, quale governò Fiorenza come Signore, per modo che era in grandissimo odio della città; Ma poi la sua morte, essendo successo al governo il Reverendissimo Cardinale de'Medici, hora Papa Clemente, governò quella città con tanta modestia, et dolcezza, che era quasi adorato; di modo che morto Papa Leone, si contentò Fiorenza d' esser governata da Sua Signoria Reverendissima, la quale ascesa al Pontificato mandò il Reverendissimo Cortona Legato per governo della città, et per letione del Magnifico Hippolito figliuolo del Magnifico Giuliano cugino germano di Sua Santità, li quali stettero fintanto, ch' io andai lì, et partirno di Maggio del 1527. come di sopra: Il modo che tenevano nel governo loro è molto dissimile da questo, perchè il tutto espediva il Reverendissimo Cortona per nome di Sua Santità, et del Magnifico Hippolito: Li consigli di sta-

ſtato, et altri ſi facevano in caſa de' Medici, alli quali tutto era di loro arbitrio eccetto alcune poche coſe, et di poca importanza, quali paſſavano per l' ordinario: Havevano loro un conſiglio di Balía fatto nel 1512. quando entrorno in Fiorenza fatta nel parlamento del popolo: non ſi congregava in tempo loro conſiglio grande, nè conſiglio di 80. ma di 70. fatto per loro, nel quale entrava lo sforzo di quelli di Balía, tutti ſuoi confidenti, nel quale ſi concludevano le leggi, le paci, le triegue, et ſimil coſe havevano in luogo dell'Ecc. gli Otto di pratica, quali ſempre ſi ragunavano in caſa de' Medici, et facevano quanto a' Medici pareva: Havevano un Conſiglio di 100. nel quale dipoi li 70. ſi confermavano molte deliberationi, et maſſime le gravezze, che imponevano a i cittadini; gli Ambaſciadori, dipoi la prima audientia della Signoria negotiavano con il Reverendiſſimo Cardinale, et il Magnifico Hippolito, quali facevano intervenire gli Otto di Pratica quando a loro pareva; le lettere erano per la maggior parte indrizzate al Reverendiſſimo Cardinale, et alcune agli Otto di Pratica, ma tutte erano portate a Caſa de'Medici, et tutti correvano a loro, et alla Signoria pochiſſimi ſe non per coſe ordinarie, ſiccome il Gonfaloniero per due meſi, et così li Signori ſi facevano gli Otto di guardia, li Conſervatori di legge, gli Offitiali di Monte, et altri Magiſtrati, ma non gli 9. della Militia, havendo un conſi-

glio di 500. quali ſegretamente erano eletti da .... et Collegi: queſti per 6. meſi continui attendevano ad eleggere Magiſtrati con $\frac{2}{3}$ delle fave, et ne eleggevano 200. et 300. per offitij, quali imborſati s'eſtraevano ſino che ſi conſervavano, ma n'erano 20. Accoppiatori di quelli di Balía, quali havevano cura di aſſiſtere, et regolare l'eletione de' Magiſtrati, quali quando ſi facevano, ſe di quelli de' Medici non giungevano alli $\frac{2}{3}$ loro ſupplivano, non rimovendo li rimaſti, poi li Accoppiatori governavano le borſe delli bollettini imborſati: nel tempo adunque d'eſtraer detti Magiſtrati havendo ſempre l'openione del Pontefice, quelli gli piacevano di Signori, Collegi, 8. di Pratica, 80. di Balía, di Conſervadori di leggi, Conſoli da mare, ponevano quelli nella borſa, che per Medici erano approbati, inſieme con molti altri bollettini di debitori, o di quelli haveſſero minore età di quello ſi ricerca, o vero che per altra cauſa a tali primi offitij foſſero veduti, et per all'hora eſtraevano tutti gli altri, talmente che eſtraevano quelli ſolamente che erano laudati per Medici, o quelli che non erano ſufficienti quaſi ſi ritrovavano nella borſa: E queſto ſi faceva nelli predetti offitij importanti: et gli altri tutto paſſava per l'ordinario: E queſto era ad ogn'uno manifeſto nelli Conſigli di 70. o di 100. ſe era preſa alcuna coſa contro ſuo volere, ancora che rare volte ſe non in fallo, havevano il Conſiglio

di

di Balía eletto dal popolo con ſomma podeſtà, il quale governavano a modo loro, perchè in quello vi erano li parenti, et fautori de' Medici; ma queſto rare volte ſi ragunava, perchè dagli altri rare volte vi era negato coſa alcuna, et perchè con queſto pareano tiranneggiare.

Reſtaci a parlare delle fationi, che pur hora regnano in Fiorenza, già Ghibellini non vi hanno più che fare; quelle poi fra famiglie nobili, popolari, popolo, plebei, et infimi non ſono ſe non negli animi degli huomini: Ma 3. vene ſono novamente meſſe in tempo di F. Girolamo Savonarola, le quali dimandavano Piagnoni, et Arrabbiati, Bigi, quali ſi ſono miſtiati famiglie nobili, et altri Piagnoni in lor lingua ſi chiamavano Hippocriti, quale ha origine da Fra Girolamo. Et in queſta vi ſono quaſi i primi huomini, et più ſegnalati di Fiorenza di bontà, dottrina, parentela, et ricchezza, et è molto numeroſa: Arrabbiati furno contrarij al Frate, quali perſeguitorno, preſero, et fecero morire, et fu una compagnia di giovani che andò a prender detto Frate: Queſta fatione è perſeverata ſino al preſente, come gli Piagnoni, nella quale vi ſono lo sforzo de' giovani poveri, falliti, et perſone ſenza padre, et ſenza governo, di non buona qualità, et queſti ſono forſe 800. ſono molti ignobili dell' Arte minori, talchè diceſi che ſono la feccie di Firenze: A queſti ſi accoſtono alcuni vecchi per havere il loro favore

per essere eletti Gonfalonieri. Queste due fationi sono state, et sono contrarie a' Medici, talchè solo in questo convenivano; Bigi son quelli che non sono in niun colore nè dell' una, nè dell' altra setta, et questi son quelli che tengono li Medici huomini di buona qualità, di buone famiglie, et sopra tutto sufficienti, et pratichi dello stato, non sono molti in numero; di queste quella de' Piagnoni hora prevale alli Magistrati, et dominio nelle mani; e questo è seguito, imperò che congregato il Consiglio grande per eletione dell' Ecc. convennero Piagnoni, et Arrabbiati insieme contro li Bigi dubitandosi della rabbia delli Arrabbiati, favorirno più tosto i Piagnoni, che gli Arrabbiati, dimodo che' Piagnoni furno collocati in maggiori offitij: Veduto questo dagli Arrabbiati si sollevorno ancora, et dimandorno con l' armi in piazza, che li Medici fossero publicati ribelli, et confiscati li loro beni, et il loro palazzo fosse rovinato, come fu quello de' Bentivogli in Bologna, cercando pure occasione come si diceva questa tal gente fallita di potere saccheggiare, rovinare, et fare ogni altro male: Al che Niccolò Capponi Gonfaloniero figliuolo di Piero Capponi, che servò la patria di Fiorenza, si oppose, et con buone parole, et ogni altro buon mezzo che gli parve levò questo furore alli Arrabbiati, con promessione di sodisfare in parte, et così con publico Decreto comandò, che da ogni luogo di Fioren-

renza così publico come privato fossero levate l' arme de' Medici: il che fu eseguito: onde si può dire che tutte tre queste fationi vivono mal contente; Bigi sono disperati, privi di Magistrati, et Consigli secreti, sono carichi di gravezze più degli altri, sono mal veduti, et oltraggiati, di modo, che non ardiscono comparire in piazza, nè per le strade: Gli Arrabbiati sono mal contenti, parendoli essere affaticati per aggrandire li Piagnoni: Gli Piagnoni sono travagliati, essendo constretti per l' insolentia delli Arrabbiati fare molte cose contro il loro volere.

Prencipi Christiani, la Repubblica di Fiorénza, prima con li sudditi suoi contentansi assai di Pistolesi, ben Pisani gli sono nemici, ma sono rovinati, et non possono far cosa alcuna, et nel vero tutte le città di Toscana, eccetto Fiorenza, s' adheriscono a' Ghibellini; Onde fu detto da Lorenzo de' Medici, reputando tutto lo stato della Repubblica di Fiorenza inimico alla città, che bisognava mantener Pistoia con le parti, et Pisa in povertà, a ciò fosse impotente, Volterra con tenervi gente armata, Arezo con il Contado, quale è sempre contrario a quella città, Cortona con gràtia concedendole quanto dimandava: Con il Pontefice non hanno mal odio, anzi sempre nell' entrar de' Magistrati li Siguori giurano di collegarsi mai nè contro la Sede Apostolica, nè contro Francia: Ma essendo hora con questi Medici mal' acconcia, de' quali è

ca-

capo il Pontefice, non è da dubitare che ſieno ancora ſuoi nemici. Con Imperiali ſono capitali inimici, eſſendo tutti Guelfi, et non Ghibellini; onde ſogliono dire, che ſe a' Fiorentini ſe gli apriſſe il cuore, ſe gli troverebbe dentro il Giglio d'oro: Onde de' Franzeſi ſono naturali amici per le lunghe pratiche, et familiarità contratte tra loro, et per la lega, nella quale ſono comuni con noi: Con Seneſi ſono naturali nemici per la concorrentia, ma perchè loro ſi reputano più offeſi da' Medici, che da' Fiorentini cercano a ſuo potere per potere da quel territorio traher delli grani, de' quali molto abondano.

Temono aſſai la noſtra Republica, et però l'odiano non poco et per l'emulatione, et invidia ancora vedendo noi così potenti, e loro così baſſi.

Dalle coſe dette ſi può in parte far gran ſtima della Repubblica di Fiorenza, et in parte farne poca: Si può ſtimare per eſſer città forte, per eſſer poſta in una regione fortiſſima, per haver modo di trovar molti denari in biſogno, eſſendo quelli cittadini parci, induſtrioſi, e pronti a pagar le gravezze, per havere uno ſtato in una parte, del quale ſi poſſono fare boniſſimi fanti: Si può non eſtimar molto, eſſendo li cittadini diviſi, et diſcordi, et molto facile a mutar Governo, eſſendo anco di natura timidi, et temendo de'loro palazzi, come è detto di ſopra: Per tanto ſi può eſtimare quella Repubblica ſecondo l'oc-

cor-

correnze, et usar dell' opera sua sin tanto che di essa si ha bisogno, governandosi per giornata, secondo succedono le cose, come si è fatto al presente, che l' amicitia di Fiorenza è stata causa, che questo .... è rimasto illeso: E quì sia 'l fine.

FINE.

RI-

RICORDANZE
TRATTE DA UN LIBRO ORIGINALE
DI TRIBALDO DE' ROSSI.

Vi è prima il Ricordo dello Squittino fatto nel mese di Novembre 1484. *ove è memoria di alcuni squittinati della Famiglia de' Rossi.*

RIchordo Ogi questo dì 14. Maggio 1487. ci venne la Tavola della nostra Donna di Santa Maria Inproneta, e partisi di là Alavemaria, e giunse in Firenze detto dì alalba chera sì gran popolo chonesolei chetteneva 4. miglia, el popolo, e la Singnoria la feciono venire per precharla di molte gratie di cierte diliberationi di grande inportanza per la chomunità pregandola ci desse vettoria de' nostri disiderj. El dì che la si dispose entrò in Firenze el Ducha di Ferrara chandava a Roma chome el Papa vole vandassi per sua richiesta e per salute dela sanità del Ducha perchè andava a Saiachopo di Ghalizia per boto con 200. chavagli e di già era a Milano e quivi li giunse la novela del Papa che li andasse a Roma, e asolverebelo di colpa e di pena del suo boto che andava a sodisfare. Fu an-

anche parlato dala Chomunità di Firenze che più tosto a Roma andase perchè 'l Papa li aveva promesso di asolverlo, e detta mattina sedè alato al Ghonfalonieri di Giustitia quando la prosci- sione andò ala nostra Dona chera ferma a San Filicie dovè lusitato, chera Gonfalonier di Giu- stitia Giovanni Serristori. Detto dì si fe una so- lenissima procisione inanzi si partisi da San Fili- cie era ore 17. $\frac{1}{2}$ e fule donato 21. doni tra man- telini paliotti di drappo, veli ornatissimi d' oro di richami. Si dicieva alora che reportava una valuta tra di ciera, paliotti danari da circha 1000. fiorini e fu detta mattina tra Chonpagnie di Firenze e di fuori di Firenze da 45. o 46. Chonpagnie.

E andò po' che la fu tornata da S. Maria del Fiore fu chonciеduta che landasi inanzi chentrasi in Santa Maria Soprarno benchè di quivi tornò, e non si fermò, andò ale Murate, poi a Santa Verdiana, poi a San Piero magiore, poi in Santa Crocie, poi a Santa Maria Soprar- no, poi in Santa Filicita, poi a San Giorgio, poi escì di Firenze al nome di Dio senpre ne sia ringraziato tuta la Corte del Paradiso.

(A'23. Giugno 1487.) Madama donna del Conte Dalfino di Francia che tornava da Roma o dal Bangnio cho molte donzele assai Baroni da 50. chavali secho aveva detta Madama ed era fanciulla di circha 20. anni bela fanciula molto da bene chongni gienerazione, e venne quì det-

detta Madama laltro dì e ſtetteci più tenpo, iſcavalchò in chaſa Lorenzo de' Medici vole vedere la Feſta di San Giovanni.

A' 27. Febraio 1487. Queſto dì proprio Lorenzo de'Medici chavalchò chi dicieva a Roma chi a Montepulciano a parlare al Ducha di Chalavria, e al Gienero che verano chi dicieva a Roma proprio, e chi dicieva chandava per boto a Santa Maria di Loreto.

Richordo, ogi queſto dì 12. di Marzo 1487. chome ſendo uno Predichatore a predichare in Santa Maria del Fiore del' Ordine di San Francieſcho Oſſervanti d'età di più di 50. anni chiamato Fra . . . ., avendo gran nome di valentuomo, aſai popolò vandava diciendo più volte ſopra il fatto de i Giudei che non doveſino berſi el ſangue de' Criſtiani a preſtarci in detta Tera e chontado preghò tutto el popolo più volte che 'l palagio doveſi fare el monte de la Pietà che preſtaſi al biſongnio de' poveri ſopra pengni preghò più volte che tutti fanciugli e gharzoncegli veniſino ala predicha ſua e quando detta mattina era ſopra ciò preghò detti fanciugli aſſai che fuſino ſua ſoldati in queſto modo: chandaſino tutti a preghare ogni mattina el Chorpo di Criſto in detta Chieſa ala chapela dovè diputato che metteſi in chuore agluomini che gli avevono promeſſo di mandar via detti Giudei e fare detto Monte, e che detti fanciugli dicieſino ginochione

ne 3. Paternoſtri, e 3. Ave Marie che per detti prieghi iſperava avere da detto dì ala Domenicha grazia di mandargli via per quele orazioni diciesino al noſtro Singniore molti vene andarono, e chome furono iti uſciron fuori chome dalloro in gran quantità di circha 2000. o 3000. figliuoli e chorſono al Preſto dela Vacha e chosasi grida iſtrida volendoli mettere a ſachomanno in modo che vi chorſe el Bargielo chon tutti ſua Fanti non baſtò che vi chorſe due degli Otto in perſona l' uno ſi chiama . . . . e detti Otto e Bargiello feciono bandire a pene di Rubegli e di gran chondanagione el padre pel figliuolo obrighato e chon gran fatigha che baſtò più di una ora riparorono a tal furia menorone uno fanciullo preſo che dette dun chanone al banditore nel viſo quando fu in piaza e' fattori de le Arte dela Seta quantità chorſono e tolſolo loro detto fanciulo, ove achadè che la Singnioria e gli Otto mandorono quel Predichatore a ora di nona e tenolo in palagio, e molti ragionamenti dumodo pare voleva libero el perghamo e dire ciò che li pareva ſalute de lanima e del popolo, dove iſtato che vi fu un pezo ſi partì e tornò a ſua iſtanza dovera diputato e a ore cinque gli Otto e la Singnioria vi mandorono a chaſa ſua pare due o tre Cittadini e due famigli d' Otto chonuno dopiere e feciolo achonpangniare fuori dela Porta che non ci tornaſi più a predichare e chosì lo chonfinorono, queſto

fu

fu in Mercholedì cioè el dì dinanzi a meza quaresima, aongni uno parve gran fatto fuse mandato via per questo pare doveva voler dire in Perghamo gran chose in modo si dubitava non si faciesi qualche . . . . a pitizione deli Ebrei e de' fanciugli ne fussin chagione, però si dicie vi rimedierano in detta forma.

Richordo chome a'dì 14. d' Aprile 1488. fu morto el chonte Girolamo chonte d' Imola e di Frulì e a Frulì fu tagliato a pezi da una Famiglia di Frulì, furono da 4. uomini che lamazorono per isdengni avevano ricieuti da lui molte volte e la dona sua era sirochia del Ducha di Milano che fu morto da uno uomo solo, ma era . . . . . . era grosa detta dona e choloro chavevon morto havevono pregione Lei e uno overo due figliuoli maschi di circha 10. o 12. anni per uno, chonbattevola che la diciesi al Chastelano dela Rocha che lo faciesi uscire fuori di se, lasciatemi andare e io ve la darò di fatto, chosì fu, el Chastelano l' aperse, e chome fu drento non che darla, ma chonespingharde assai si rivolsono e traevono per la terra, e dicieva se voi amazerete chotesti Figliuoli chavete nelle mani fate voi io no uno in corpo, e uno a Milano e tutta roba del Chonte andò a sacho el valore di 50. mila fiorini si dicieva e gridavono Chiesa Chiesa tutti dela tera isino di 15. dì vegnienti.

Seguitando dela morte del Chonte Girolamo

mo come dicho a 16. adrieto chome dita novella ci fu, et lo ſtato di Firenze ſe diſegnio di riavere Pianchaldoli che lo teneva detto Chonte Girolamo che cielaveva tolto quando venne abitare a detto Frulì, e avevolo aſſai affortifichato la rocha in modo che difatto quì a detta morte del Chonte vi ſi mandò per le mani deli Otto dela Praticha dela ghuerra vi mandorono Adovardo de'Medici chon giente aſai e iſpìngharde, feramenti, polvere aſai paſavolante, martela, iſchure el Cieccha lengnaiuolo per diſengnare chome aver ſi poteſſi detta Forteza e aſſai Choneſtavoli e anche uomini darme, Meſſer Giovan Bentivogli di Bolongnia volle chorere detti dì a Frulì ſendo ſoldato di Milano; El Signore di Faenza perchera noſtro ſoldato e di pochi giorni aveva avuto dala Chomunità noſtra 14. mila duchati ſi dicieva cierto non vole laſciare paſare mai Meſs. Giovani ſe da' ſua Singniori Fiorentini non aveva tal chomeſſione perchè non deſſi ſochorſo a Frulì ala donna del Chonte, per ora non dicho altro.

Anchora dicho e lo richordo chome a' dì primo di Maggio 1488. entrò in Frulì le giente del Ducha di Milano e preſono per el Chonte detto Frulì, mandovi el Ducha da 20. iſchuadre di chavagli, e da 3000. fanti entronvi da mattina e choloro medeſimo chamazorono el Chonte meſſono drento la giente del Duca, ma pure queli che li amazorono e lor parenti una brigha-

ta sì sandoron chon Dio inanzi entrasino drento per paura dela morte, parte di lor chase di loro e di lor parenti andorono a sacho Faenza, e Imola non sensi novità niuna, el Papa non ne vole fare inpresa, nè' Fiorentini, però sì di fatto ventrò la gente di Milano.

Di circa a 10. dì adrieto a questo riavemo Pianchaldoli chera nostro ed ebesi per danari si dette al Chastelano v'era chera da Imola e detteseli da 2500. fiorini, cioè dumila cinquecento fiorini esendovi a chanpo le giente nostre lo Ciecha Lengnaiuolo che vera a disengniare fu fedito a morte da uno pasatoio nela testa e á male asai.

Dipoi fu auto detto Pianchaldoli ci si dette a Marzocho una Fortezza chera chiamata Montebattaglia di là da Pianchaldoli da 20. miglia; venon quì di quegli uomini, e fu rispostto loro che nola volevono.

Anchora dicho chome lo Ciecha Lengnaiuolo sendo fedito chonun verettone in sul chapo chentrò dentro più di un terzo nel chapo e furon tre uomini a tirarlo fuori e nolo potevono tirare fu arechato a Firenze e chome piachue a Dio a' dì 4. di Maggio morì a ore 4. di notte. Disse Lorenzo de' Medici quando intese dela morte sua che Pianchaldoli era chosto troppo che sendo istato preso e di taglia avesi auto 1000. duchati el chomune di Firenze lare' rischattato, tanto profondo ingiegnio aveva di chose per guer-

guerra e dedifici di lengniame saveſſi a fare e roche, per diſengni e ſimile dongni coſa darchitettura gran maeſtro era provato in molte ghuere en altri dificij. ec.

A' 7. Agoſto 1488. tornò Lorenzo de' Medici da Charegi, che era tornato el dì dinanzi dal Bangnio di quel di Piſa.

A' dì 24. di Giugnio 1488. cioè el dì di Santo Giovanni al chominciare del' offerta fu tagliato da cierti Bolongnieſi in San Giovanni, e in altre Chieſe in Firenze 4. puntali la mattina di cintole di donne e fu iſchoperto in San Giovanni che l' utima fu a una chontadina e lei lo moſtrò a molti in modo ebbe la chaccia e drieto el Bargiello fune preſó uno al Bottaio di San Lorenzo e drieto alorto di Samarcho avevano niſchoſto parte di detti puntali e ſotto la predella delaltare della chapella del chanpanile di San Lorenzo, preſo che lebono gli Otto lo dettono libero al Bargiello e di fatto el Bargiello lonpichò alafineſtra ſua chon parechi puntali a chollo, e due borſe avevono tagliate fu quando detta oferta finiva, tenelo inpichato infino a ore 21. alora chominciò quando ſi ſpichava un tempo chon sì grande aqua, e vento e non era anchora ito el palio di San Giovanni alemoſſe nè barbereſchi e piovè sì grande aqua che già più di 20. anni perſona non ſi richordava vedere el più terribil tempo ſimil di vento, e baſtò inſino a ore 23. in modo non ſi chorſe el palio di San

 Gio-

Giovanni e la girandola gran parte rovinò, non avevano anchora posto su e'razi perchè chominciò quando volevono porgli a piovere. Anchora detta aqua e tenpesta si istracciò tutte le tende di Sangiovanni in migliaia di pezi e anche dei chanapi si spezzò, mai più si richorda tal chosa e molti luoghi intorno a Firenze, en Firenze gittò gran chosa d'alberi in tera, e da Faenza morì overo un fanciulo over due (1). E detto dì seghuente fecion chorere detto palio, che detto dì saveva a chorere quel di Santo Lò e mandorono el bando si choressi quelo di Sangiovanni quel dì di Santo Lò, e quello di Santo Lò la Domenicha vengniente chera San Piero, e detto palio si chorse a ore 23. ½ e furono da 10. barbereschi, ed ebelo el Marchese di Mantova quel di Sangiovanni el sechondo chavallo senpre fu el morello di Lorenzo de' Medici apresso tutta via a 10. o 12. braccia, e detto Marchese di Mantova ci era in persona chon parechi chonpagni travestito, assa' persone lo vidono ciertissimo, molte volte si mutò per non essere chonosciuto in molte terre usava dandare chosì vegiendo e stette in Borgho Ongnisanti in una chasa a vedere chorere el palio, era valente giovane tenuto e di grande animo d'età da 30. anni in quà.

A' dì 22. di Luglio 1488. morì Mona Clarice donna di Lorenzo de' Medici chera deli Or-

(1) Cioè, dalla Porta a Faenza.

Orſini di Roma, morì di tiſicho chosì ſi dicieva, e Lorenzo non ci era ala morte ſua, era ito in quel dì a Lucha a parlare per choſe dinportanza al Sig. Lodovico, e parte era ito al Bangnio ſi dicieva, molti dicievano per parlare al Singniore più preſto ſi credè chosì perchè ſi dubitava di ghuera cho Milano per le choſe chorſe di Faenza in detti tenpi che la donna del Singniore di Faenza aveva fatto amazare el Singniore ſuo marito figliuolo era di Meſs. Giovanni Bentivogli di Bolongnia. E a' dì primo d' Aghoſto 1488. feciono lonoranza di detta Mona Claricie a ore 20. e 21. e di già non era anchora tornato Lorenzo di quel di Luccha.

A' dì 22. di Settenbre 1488. infino a' dì 25. del detto meſe fecie la Singnoria per legie in palagio attenpo di Giovanni d' Antonio di Salveſtro Seriſtori Ghonfaloniere che ſi facieſſi in ſul Pogio Inperiale ſi facieſſi una Citadela fortiſſima chonun beliſſimo procinto, dipoi non sè ſeghuito più avanti.

A' dì 7. d'ottobre 1488. entrò le giente del Ducha di Milano chiamati dal Popolo in Gienova, ettutte le fortezze dettono al detto Ducha che lui gli ghoverni.

A' dì 28. di Dicenbre 1488. avendo la Singnoria di Firenze a far la tratta de' Singniori nuovi chavevono a 'ntrare in chalen di Gienaio la mattina che ſavevono attrarre e'vi manchava 3. de' dodici, e uno chollegio che n' era uno Pie-

ro Borghini de' dodici e Francieſcho da Somaia, gli altri nomi richordo erono in vila; e 'l Ghonfalonieri chola Singnoria mandorono chavalari per loro più volte, e Piero Borghini choli iſtivali e choli ſproni andò ſu in Palagio in mezo di due Tavolaccini che l' aſpettorono ala porta quando entrò in Firenze. Eſendo el Nero Chambi Gonfalonieri di Giuſtizia, Alfonſo Pitti era de i Signori non era iſtato mai più che fu fatto pel mezo del ſuociero chera Ser Giovanni dele Riformagioni.

E chome la Singnoria fu tratta amunirono detti 4. huomini Cholegi e dodici, quel de' Borghini amunito per tutti li Uficj drento e fuori di Firenze per 3. anni e gli altri 3. per 3. anni pe' tre Ufici maggiori di Firenze.

E chome fu entrata la Singnoria nuova detto Nero Chanbi fu amunito lui proprio a ſua vita chome queli del 34. ongniuno aſſai ſe ne maravigliò, avendo choloro errato a non ſi ritrovare a far la tratta perchè ſapevano biſongniava ci fuſſero ma ſanza chonſiglio de' magior di lui detto Nero diliberò chosì fare, però fu chonfinato maſſimo di que' che regievano non avere chieſto loro parere benchè Ghonfalonieri fuſſi .... a no lo riferire a Lorenzo de' Medici e anche a deli altri, però gli fu fatto el ſimile a lui.

Anchora fo richordo chome a' dì .... chome fu preſentata a Lorenzo de' Medici dal Soldano di Babilonia una Girafa, chon eſa vene

uno

uno Inbasciadore di là chera molto orevole che di là è gran maestro di là, e chon detta Girafa era Chapre Pechore uno Lione, variate dette Pechore e Chapre ale nostre chome in molti luoghi dipinte si veghono eron grandissime, la Girafa era 7. bracia alta, el piè chomelbue piacevole animale a ogniuno piaceva, per la tera era menata a mano da uno di que' Turcimanni. Anchora detta Girafa la menavano a mostra cierte volte per la tera chi era sopra ciò, in molti Munisteri la menorono, e Lorenzo de' Medici la facieva tenere nele istale del Papa dela via dela Schala, e la vernata lera fatto intorno un gran monte di letame, e stava in quel mezzo perchè temeva el fredo assai e del fuocho intorno bene isspeso detta vernata. Mangiava dongni chosa nele cieste dongni Forese metteva il chapo quando poteva, a un Fanciulo are' tolto una mela di mano tanta era piacievole, ogni fanciulo le dava dele chose, le Pechore Lorenzo le mandò al Pogio ala chascina sua, e molti altri presenti detto Imbasciadore arechò con quele chose. Confedenza fu data a detto Inbasciadore nela chasa dun de' Peruzi in sul canto di Santa Crocie dala Piaza di quà dirinpetto al barbiere. Istettonci parechi mesi, morici di loro non so chi, la chomunità donorono a detto Inbasciadore molti presenti, drapi e panni: Apresso detta Girafa morì a' dì 2. di Gienaio 1488. in sabato, ischortichorola per serbare la pelle a ogni-

uno nencreſcieva perchè era sì belo animale.

A' dì 22. d' Aprile 1489. piovè la notte unaqua non molto grande, e la mattina in Firenze tutti gli alberi erono pieni le foglie di beletta chome ſavore ed era giala, quaſi chome gieſſo, ongni frutto e erba erano piene le foglie. Ogniuno ſi maravigliava.

Richordo chome a' dì 13. e 14. d' Aprile 1492. (pongho quì queſto richordo perchè ciò queſto iſpazio) ſendo morto Lorenzo de'Medici fecie la Singnioria una pitizione, e meſono a partito nel Popolo e nel Ciento che Piero di Lorenzo rimaneſi in tuti li uficj chera Lorenzo ſuo padre che chonſiſte nel ghoverno chaveva lui chol diminio delo ſtato ſi diſtendè detta pitizione che a lui reſti el diminio chome avea'l padre.

A'dì 15. di Luglio 1489. chominciò a chavare Filippo di Matteo Iſtrozi e'fondamenti dela chaſa ſua che fonde di nuovo dirinpetto ala Logia de'Tornaquinci larghi detti fondamenti chomincia preſſo a 4. braccia.

A' dì 16. Giugno (1533.) Lorenzo Iſtrozi chominciò abitare detto Palazzo, e menovi moglie.

A' dì 6. Agholſto 1489. in ſul levar del ſole apunto chominciorono a fondare e'maeſtri detto Palagio di Filippo Iſtrozi, en quel punto mi vi abattei io andando a San Siſto al Bechaio, chominciorono a fondare nel mezo dela faccia che va dala Logia detta, a Santa Trinita, erono

iti

iti a drento circa da 12. braccia insino in 16. braccia di ghiaia e di chalcina tutti fondi, e abattendomi in quel punto vera ala presenza detto Filippo sendoli alato mi disse a me lui propio toliete uno sasso e gittatevelo drento, e chosì feci, e di fatto mi misi le mani nela scharsela ala sua presenza, e gittavi drento un quatrino vechio gigliato, lui detto non voleva, ma per memoria di ciò vel gittai e lui fu chontento, dipoi partito chio fu' sendo a bottegha chon Lorenzo, e Giorgio dirinpetto a Santa Trinita diliberai per memoria di ciò mandai per Ghuarnieri mio figliuolo e per la Franciescha mia figliuola, chandò per loro la Tita nostra serva chera venuta a bottegha per la charne che fu in Giovedì mattina, e la Nannina mia donna me li mandò tutte 2. detti figliuoli rivestiti e menáli a detti fondamenti, e presi Ghuarnieri in cholo e ghuatava chol agiù, e dettili un quattrino giliato, e gitolo lagiù e un mazzo di roseline da domascho chaveva in mano ve li feci gittare drento, dissi richorderatene tu, disse sì insieme chola Tita serva nostra erano, e Ghuarnieri aveva apunto detto dì anni 4. e 2. dì, e avevali fatto di pochi dì la Nannina una ghabanella di tafettà changiante verde, e giala nuova, senpre sia al nome di Dio.

A' dì 8. di Giungnio 1490. pose detto Filippo Istrozi la prima pietra di bozi in sul chanto dela chasa dalato di sopra che fu la vilia dela vilia del Chorpo di Cristo.

A' 11.

A' 11. di Giungnio 1490. detto fecie chominciare Filippo Istrozi a por su e' bozi al chanto di sotto dirinpetto ala Logia de' Tornaquinci, e murorono el dì circha 8. o 10. pietre di bozi, fu el dì di San Bernaba propio.

A' dì 27. di Luglio 1490. chominciò Filippo Strozi a mettere le chanpanelle in sul chanto di sopra chominciò quele de' chanti pesorno l'una libbre, cioè le 4. chanpanele sono 400. oto, o 400. sei libre le 4. chanpanele, e 195. quela del chanto di sopra fu la prima misono.

A'dì 8. di Giungnio 1493. in sul chanto dela piaza deli Strozi pose al Palagio la chanpanela del chanto a ore 22. pesò libre 3032. chostò 2. grosoni la libra.

In detto tenpo Giuliano Ghondi chominciò adifichare la chasa sua, e fala di bozi anche lui belisima, chominciò a fondare la faccia dinanzi a' dì 20. di Luglio 1490. di pocho era levato el Sole.

A' dì 20. d' Aprile 1490. ci vene la novela dela morte del Re d' Ungheria, e assai nol credevono, e rinfreschorono in pochi dì chera vero chera morto.

A' dì 23. d' Aprile 1490. fu mozo el chapo a uno che si chiamava el putto dela Nicholosa, andálo a vedere morire, era Fiorentino, aveva una sorella monacha nele Murate, e un' altra volta lo chanpò anche quì, era d' età di 24. anni belisimo giovane, e fu preso ala Scharperia e

quivi

quivi amazò e fedì e rubava ongni dì e di gran chose di male fecie, leghato in su una bestia ne vene preso = Non dise nula in sul muro chera chome morto.

A' dì 26. d' Aprile 1490. in Lunedì fu inpichato ala Giustizia del Bargielo 3. Giovani da 25. a 35. anni per uno e andarono in sul charro e feciono le cierche magiore, eravi 2. frateli charnali, que' 2. frateli erono Luchesi, e quel'altro Piemontese, venono el venerdì dinanzi presi da Modana che cieli dettono presi e' Modanesi, erono asasini in quel di Pistoia istati un pezo. Andoli a veder morire un popolo infinito, el primo che linpichorno chome isciese dal charo mai favellò era quasi morto, li altri 2. chon gran velocità sempre diciendo rachomandandosi.

A' dì 26. sopra detto andò Lorenzo de i Medici al Bangnio a San Filippo, chavalcò a ore 20. apunto, grand' onore ano meso a ordine e' Sanesi di farli in ghuardia di Lorenzo v'è ito da 8. ischuadre di soldati e da 500. provigionati a detto bangnio 1490.

Richordo questo dì 17. di Maggio 1490. chome Iachopo Ghuiciardini morì a ore 18. o circha, ebe male circha 2. mesi, e dise senpre che Medici asai aveva a churarlo laveano morto.

A' dì 9. di detto mese si feciono lonoranza sua in sul chorpo che lo tenono isparato per cimentare del male era morto.

A' dì 17. di Maggio 1490. detto entrò in Fi-

Firenze preso quelo che voleva amazare overo avelenare Lorenzo de' Medici che fu preso pocho di là da Firenzuola, eravi Vichario di Firenzuola Anfolso di Mess. Giovanozo Pitti che fu el primo uficio ebe fuori di Firenze di Vichariati, e diciesi che uno Pisano á rivelato e chondotolo ala maza dove fu preso era a chavalo in su uno chavalo de' migliori e de' belli si vedesi mai, per ongniuno si dicieva chosì, e secho uno a modo di famiglio e furono 16. andare a pigliarlo e se non che lo asaltorono a uno istretto non l'are' mai auto perchè uomo teribilissimo d'animo e di forza simile el chavalo, e amazoroli sotto el cavalo, altrimenti non l'arebono avuto, e avendo una lettera che assai doveva inportare, si dicie per molti se la mangiò nela battaglia meza, asai dichono chera grande ordine dato intorno a ciò, e sendo Lorenzo de' Medici al Bangnio a San Filippo è stato ed è nele mani detti presi esaminati da li Otto dela Praticha uno Bernardo del Nero, Giovanni Seristori cho loro, Ser Nicholò Michelozzi Chancelieri di Lorenzo de' Medici, asai se ne fa gran dire per la tera, solo perchè pare ci sia o debe essere sotto grand' ordine perchè si dicie è huomo di chondizione detto uomo preso diciesi ci è stato altre volte a Firenze, e ora dichono è stato fermo a Bolongnia 50. dì fermo.

Infra 8. dì venne un mandatario, overo lettere da Re di Napoli chel sopradetto fussi imedia-

diate renduto, e chosì fu fatto, renduto, e rimandato e lui el chonpagnio ſuo, non ſi potette ſapere pel popolo mai quelo ſi chonfeſaſino di tal choſa, non era nele mani ala diſamina ſe non di 3. o di 4. uomini dela tera de' più aproſimani a Lorenzo de' Medici.

A' dì 4. di Giungnio 1490. andò Piero Chorſini, cioè Piero di Bertoldo Inbaſciadore a Lucha per uno iſchandolo nato là diciendoſi per el popolo quì che dicievano avere preſo da 10. perſone che facievano uno tradimento per dare la tera a noi e arecharonſelo da noi o vero o bugia che fuſſi, e che Lorenzo de' Medici uſava loro queſto tradimento chosì grande tutti diſono e' chavalari quì in Firenze a molte perſone che di pochi dì inanzi ſera iſchoperto là detto tratato, non erono huomini di là di tropa chondizione, e là detti dì v' amazoron 4. tra mozar la teſta e inpichare per detto chaſo.

Richordo queſto dì 5. di Giungnio 1490. chome ſi vinſe in Palagio per chonſigli che Giuliano Ghondi aveſſi quel' arte de' . . . . chè drieto a la Merchantantia in dirinpetto al Bargiello e dirinpetto ale preſtanze per creſciere la chaſa ſua che di nuovo fa abozata, per mezo di Lorenzo de' Medici là otenuta, el merchato, cioè el pregio nano a fare gli uficiali del Monte.

In detto fondamento di Giuliano Ghondi gitai io un ſaſo parte ſi fondava a' dì 29. di Luglio 1490. uno pozo dirinpetto ciò è ſotto la foglia

glia dela porta ſua vera e rienpieronlo di ghiaia ed ivi gitai uno ſaſſo detto dì.

A'dì 14. di Giungnio 1490. battezai uno figliuolo maſchio a Giovanni di Luigi Ghuicciardini chafare Aliano di Val di Peſa ed è queſto el quarto figliuolo chio li ó battezato che tutti vole chio glie le battezi che li poſie nome Piero Domenicho e Ronbolo, el ſechondo chonpare . . . . . . fu Criſtofano di Paradiſo Chalzaiuolo, mettemo nele faſcie 2. groſoni per uno, battezoſi quì in Firenze.

Vi è la ſtoria, e la nota delle ſpeſe dello ſpoſalizio dell' Aleſſandra de' Roſſi con Piero Rapetti Speziale, le donora, la morte di lei, ed alcuni piati, e differenze paſſate tra' parenti, che non intereſſano.

A'dì 8. di Settenbre 1490. el dì dela noſtra Donna chadè 2. pietre groſſe di più di 100. libre luna dela volta di un ochio di Santa Maria del Fiore dovè San Tomaſo e chadono in Chieſa dirimpetto ala ſagreſtia vechia alato alandito d'andare in choro e una necholſe in choro apreſſo tra' Leggii e le ſchalee del altare magiore quaſi tutta 2. a un modo di grandeza, chadono un pocho inanzi chentraſi veſpro, di già era ſonato la terza volta veſpro, rupono intrafatto l'amattonato dove cholſono, ogniuno ſe ne fe gran maraviglia, non cholſono perſona nè l' una nè l' altra.

A'dì 5. di Settenbre 1490. Fra Mariano

Pre-

Predichatore di San Ghallo predichò detto dì in Santa Maria del Fiore da mattina, predichovvi per pubrichare el perdono chaveva auto dal Papa del mese d' Agosto pasato chandò a Roma lui propio cioè un perdono a San Ghallo di cholpa e di pena chome quel di Santa Maria del Popolo di Roma pel dì di Santa Maria di Settenbre a' dì 8. Ongniuno in perpetua lebe, chosì in perghamo lese la bolla, e chomincia la vilia dela nostra Dona detta a vespro e dura tutto el dì dela nostra Dona e detto dì 8. di Settenbre 1490. vandò grandissimo popolo per la prima volta. In perpetuo.

A' dì 22. di Settenbre 1490. fo richordo chome Agostino Biliotti fiaccò el cholo a terra del chavallo tornando da un podere che aveva chonprato al' Antella da Nicholò Banchozzi e tenutolo più di 10. anni e mai non lo aveva voluto paghare ma davane di detti danari loro el merito l' anno; chonperolo 19. cientinaia di fiorini, detto Aghostino era deli Uficiali dele Vendite istato parechi mesi, e simile era quando fiachò el cholo, tornava chon tutta la famiglia di là su detto dì, dicievasi per tutto chaveva fatto tal morte per le maladizione aveva hauto sendo Uficiale di Vendite, e migliaia di maladizione li mandavono le figliuole di detto Zanobi Banchozi perchè se n' avevono a maritare e no li voleva pagare detti danari di detto podere.

A' dì 12. d' Ottobre 1490. fu inpichati 3.

la-

ladri a un' otta alá giuſtizia di veduta, erono tutti Bolongnieſi, avevono rubato moltiſſimi, ma 'nfra li altri uno Chalzaiuolo el valere di 70. fiorini o più, e 2. ne rifugì a Perugia, e detto Chalzaiuolo andò lor drieto lasù, e feli pigliare, e' Perugini li dettono a' Fiorentini, e lasù di molta chorda ebono, nominorono uno che fu famiglio del Bargielo di pocho lor chonpagnio, e di fatto fu preſo, era famiglio del Podeſtà di Firenze, alora e tutta tre andorono a morire inſieme, e avevono rubato molte Chieſe, Santa Maria de le Grazie, San Piero Iſcheragio, e la Chieſa del Sipolchro del Ponte vechio, e Santa Trinita, tólti e' Sagramenti a Santa Maria dele Grazie, e San Piero, e mangiolonſi el Sagramento, e li arienti ſi poterono male......

A' dì 20. d' Ottobre 1490. fo richordo chome a' dì detto Filippo Iſtrozi che fe el Palagio ſuo miſſono ſu e' Muratori la chanpanela del chanto dirinpetto ala logia de' Tornaquinci, cioè la chanpanela del ſerpente a ore circha 20. lebono bilichata e ferma, e di peſo libre 263. Diſemi el fabro la fecie voleva ſoldi da 16. a venti la libra di quela.

Quando chominciò a fondare detta chaſa ſi vede in queſto adietro a 248. e ſeg. e chosì quela di Giuliano Ghondi alato ala detta partita.

A' dì 14. di Maggio 1491. in ſabato ſera a ore 4. ½ morì detto Filippo Iſtrozi, ebe male da 3. dì in tutto. A tutta la terra nencreſciuto

aſai

aſai riſpetto ala bela muraglia facieva, e tenuto buonuomo era. Aveva chominciato a pore le fineſtre ferate ala ſua muraglia avevane poſte 5. dela facia di ſopra, e fornite l'altre ſeguitava tuttavia.

A' dì 17. di Maggio ſopradetto ſi fecie l'onoranza di detto Filippo Iſtrozi chol chorpo a ore 20. a Santa Maria Novela ſi ſopelì, dele bele onoranze ſi facieſi a Firenze già gran tempo fu la ſua, 4. Reghole di Frati, tutto el Clericato di Santa Maria del Fiore e di Sa Lorenzo, una chonpagnia di 150. uomini, tutti li ſcharpelini e Miniſtri di muraglia e chave ſue e chontadini, tutte le chapitudine, 2. Filze di drapeloni, 40. dopieri, ebe veſti tutto 'l parentado, 4. Famigli veſtiti chome figliuoli chol mantelo drieto al morto cho lo ſtraſcicho degniſſima choſa di ciera. E la muraglia non ſá a fermare punto che per teſtamento laſcia ſi forniſcha.

A' dì 8. di Giungno 1493. a detta muraglia di Filippo Iſtrozi in ſul chanto del Palagio che rieſcie in ſu la piaza deli Strozi poſono e murorono la chanpanella del chanto, detto dì a ore 22. che una beliſima choſa chon alie a uſo di ſerpente e di peſo 332. libre choſtò loro ſoldi 14. la libra cioè 2. groſoni la libra, fene un po' di nota alato ala prima nota chio ne fe' in queſto adrieto a 250. dimentichai averne richordo in queſto, però iſchriſi queſto dela chanpanela

quivi che sono a lire 232. soldi 8. cioè lire dugientotrentadua soldi otto.

Richordo questo dì 21. di dicenbre 1490. chomio iscrivo quì un richordo chome adì 21. di gienaio pasato nel 1489. io mostrai nel nome di dio e dela vergine maria e di tutti santi e sante attomaso marinai Maestro di chave di rame li mostrai quel sagio delachava derame trovai già fa 20. o 22. anni pasati inuna selva fuori della giurizione de' Fiorentini e mai nolaveva mostra apersona chententendessi niente senolui dove difatto veduta chelebe lui ezanobi suo fratelo disono tutadua era vantagiata. Dove avemo molti ragionamenti enfra laltri ragionamenti io chondusi ala presenza di tomaso ser lucha di rugieri charuci nostro prochuratore perche senoi venisimo a niuna choncrusione lui ne fusi roghato dove tomaso insù luscio suo che stava alato ala chasa di mess. lucha piti in sula piaza dette chomenone a ser lucha che abozasi la charta e lui sare' chontento a quelo che' dicieva chaongni sua ispese di tomaso, o chonpangni che' pigliasi io navesi avere el sesto di ciò che sene chavassi solo avessi ansengniare eluogho e chosì rimase di fare. Dove ser lucha dicieva era chosa dinportanza asai e che labisongniava pensarla bene e tenemi più dì intranquilo e no la facieva. Dove io diliberai di dire a ser zanobi del pacie chancielieri deli otto dela guardia di firenze mio chongniato chaviamo per donna

dua

dua ſirochie charnale e diſili chemi ſerviſi di farmi queſta iſcritta boza dela charta e chosì mela fecie un dì di feſta in chancieleria de li otto e aſai ſi maravigliava chio aveſſi trovato tal choſa e parevali pur choſa da farne inpreſa e nola laſciar morire. Dove che difatto che lebe fatta e abozata io la portai attomaſo marinai e trovàlo al ponte vechio chera chon zanobi ſuo fratelo che fecie la ſcritta ſer zanobi adì 20. daghoſto 1490. e difatto che zanobi lebe letta o vero tomaſo e zanobi disse · tribaldo e' ſi vole andare liberamente inſengniaci dovelè e andianvi uno di noi ſanza tante iſchriture e fareno chome buon chonpangni ſendo rimaſti in unaltro propoſito e loro matraverſorono el paeſe volendomi trare di bocha di ſapere dovera talchoſa io lainviai e diſi io non menentendo però non vo fare ſenon quelo che dicie la ſchritúra dela chomeſione avete data dove veduto rinchulavano di mantenere la promiſſione mici diſperai mezo drento e penſavo dì e notte chomio mene doveſi ghovernare.

Dove moltiſſime volte penſai ſendomene riſtretto chonamerigho di manifeſtarlo ſolamente a lorenzo de' medici e di non mi fidare danima nata daltri e ſolo in lui rimettermi nele ſue mani liberamente. Dove adì 28. di novenbre 1490. ſendo in piaza chon ſer zanobi chancielieri deliotto ſendo iti el dì aſpaſo inſieme ſendo giunti noi ale ſchalee di palagio de' ſingniori

ser piero chancelieri del mangnifichò lorenzo parlò a ser zanobi per sua faciende edifatto si partì io li anda' dreto e cho lui in p aza ragionai di questa chosa e deteli el sagio che lo dovessi manifestare a lorenzo disemi chon buona ciera chera chosa laldábile e da mostrargliele e che mi riferirebe quanto li diciessi lorenzo.

Dove adì 13. di diciembre 1470. la mattina di santa lucia ischontrai ser piero chancielieri di Lorenzo de' medici in santa maria del fiore e fecimili inchontro per volere sapere se lorenzo voleva vedermi per quel chaso disili volete voi nula lui mi disse voi non vi lasciate rivedere lorenzo vol sapere tal chosa, promisili dandarvi el sechondo dì vengniente chefu adì 15. del mese detto andávi e ser piero mi dise istate unora ettornate chelia charo di parlarvi dovío vi tornai e vera quantità di cittadini per parlarli insino a ore 23. vi stetti da dopo desinare insino alora dove istando tanto adisagio per amore dela bottegha mi partj' chon pensiero di parlarli in dì di festa per agio.

Dove nel nome di dio e dela vergine maria e di santomaso senpre io andai dopo desinare achasa lorenzo de' medici e mostrámi a ser piero, mi disse nonvi partite chevi vole parlare · lorenzo si mise el mantelo e vene giù nela chorte e dava udienza · ser piero mi acienò piu volte gli stesi preso e che li direbe chomio vérosendo insula porta dela chorte per uscire fuori e ser

pie-

piero meli moſtrò lorenzo mi chiamò io li chominciai a dire io detti a ſer piero el ſagio dela chava e un pocho gliene detti in mano andamo inſieme inſino insù la porta del palagio davía e lorenzo mi diſſe laſciatemi dare udienza a choſtoro che vera più di 40. citadini e dipoi verete mecho chosì femi diſchoſtare nela via parechi paſi e chome ebe dato udienza a parechi mi chiamò e abelagio per la vía cho lui ſolo molti drieto andamo parlando inſino dilà da ſanicholò dela via del chochomero tra' cieraiuoli e ſanicholò mi partj' dalui ogni choſa li diſi dovera e che non farei mai altro cheſivoleſſi la ſua humanità di tal choſa e lui chon buona ciera mi ringraziò e diſemi chome tomaſo marinai ci è a firenze io manderò per lui e per te edío diſi chero ſenpre parato aongni ſua voglia aſai mi ringraziò nolavendo io voluto manifeſtare ſenone a lui.

Archore · dicho del fatto dela chava chome adì 31. di dicenbre 1490. el dì di ſanſalveſtro la mattina · uſcendo di ſanta maria del fiore iſchontrai tomaſo marinai dalo ſpeziale del cherubino che tornavo io a deſinare · ſalutálo · el dì dopo deſinare andai a chaſa lorenzo de'medici io e diſi a ſer piero chancielieri di lorenzo che dicieſi a lorenzo che tomaſo marinai ci era diſe di dirgliele e andando io ſan ghalo iſchontrai lionetto de roſſi da ſamarcho e diſemi io vengho di chaſa lorenzo ſer piero mandò j.° fa-

miglio a chaſa ſer zanobi mio chongniato mandoli a dire che miſimandaſi adire chio li andaſi a parlare · di fatto nandai a cierchare a ore 23. ½ troválo in palagio nela chorte cioè de' ſingniori · chome mi vide mi diſe chome nandiano a chaſa cioè chome lorenzo ne va a chaſa venite a chaſa lorenzo vi vol parlare chaveva parlato lorenzo di già a tomaſo marinai avevagli detto che vi fuſſi iſtaſera anche lui. Dove vandai a ore 24. lorenzo tornò ſonata lavemaria e entrai drento nela chorte ettomaſo marinai miſi fe 'nchontro e diſimi lorenzo vi vol parlare · iſtemo inſieme tomaſo e io per la chorte più diunora e j.° terzo in quela ragionando inſieme · lorenzo quando ogniuno ebe iſpaciato ci fe' chiamare chera al fuocho in chamera di ſer piero giù in tereno e tribaldo io diſi attomaſo mi veniſi attrovare iſtaſera e ora ſi vol terminare di queſto fatto quelo chettù voi e chome voi ſi facia riſpoſi ſenpre la rimetterò invoi dove voi mi porete quivi iſtarò.

Alora diſe lorenzo dì attomaſo ongni choſa e amè parebe che voi chavalchaſſi domattina diſe lorenzo anche niuno di voi avete voi tal facienda ciaſchuno che voi non poſiate · io diſi io iſtò abottegha e fo unpo' dartic·ela a miſeriſtio pure farò quelo voi volete · lorenzo diſe a me pare voi chavalchiate domenicha mattina che ogi era venerdì io riſpoſi io ſono in male attitudine nonò chavalo lui mi diſe io farò ordinare

a ſer

a ser piero el chavalo non dubitare · veduto questo non potetti dire di no risposi e disi io sonparato a ongni vostra posta e disemi fa' di parlare domani a ser piero che ordini ongni chosa e partimoci e andamo tomaso edio fuori achonpagnialo insino a chasa filipo de' ghalighari e dipoi insino a chasa nofri melini dipoi ci tornamo a chasa a ore 2. $\frac{1}{2}$ incircha e rimanemo di esere insieme domani e desere io chon ser piero · disi atomaso detta sera dovera detta dimostrazione di chava lui dise naveva qualche isperanza.

Adì 2. di gienaio 1490. partimo di firenze tomaso marinai edio a ore 18. chavalchamo in domenicha mattina e andamo insieme insino ala vergine maria di sotto a sancasciano e quivi ci spartimo · lui andò abergho a pogibonizi e io andai abergho a montalbino andámi a stare chon amerigho ela nicholetta ela dianora e andai a rivedere amerigho mio figliuolo chera abalia a giovanni dangniolone dele quercie · E quivi istetti la sera laltra mattina partì di quivi · andai in ghanbasi · desinato chavemo andamo astare cho nastagio naci mio chongniato menai nicholò chambioni chonesso mecho apiè.

A presso lorenzo de' medici chomesse el dì dinanzi partisimo quando li favelamo tomaso edio che ser piero suo chancielieri mi faciesi dare j.° chavalo al mucione di borgho salorenzo e loro lo paghorono di loro ela mattina che chavalchamo tomaso mi dise chio chiedesi a ser pie-

ro e' danari per far le ſpeſe per lavía · chosì ſe' andai a ſer piero lui mi diſe che denari volete voi riſpoſi vorebono eſere 3. o 4. duchati · lui andò difatto a lorenzo feciemi dare lorenzo a ſer piero in chamera ſua fior. 3. doro inoro cioè 36. groſoni e j.° fior. doro chosì portai di mia mano diſili di renderli el chonto in che li ſpendeſſi dì per dì e chosì li arechai ala tornata mia lire 19. ſol. 10. —

Quando partì adì di gienaio detto di firenze laſciai ala donna nanina 3. groſoni per iſpeſuze di chaſa lire 1. ſol. 1. d. —

A paſar lanave a elſa quando andai a ghanbaſi e' terzo dì lire — ſol. —. dan. 4.

Adì 3. di gienaio deſinai chone iacopo di tulio ala prieta e di quivi andamo rito alo ſpedaletto di lorenzo de' medici e andai abergho a monti chatini ale chave di tomaſo marinai del rame giunſi quivi tomaſo nonera tornato anchora chera ito a ſiena eravi ſtato el dì tornò laltro dì adì 5. e nopartimo di quivi tomaſo chanbione edio e j.° famiglio che menò tomaſo e unaltro e partimo el quinto dì e andamo abergho a monti verdi di quel di ſiena iſtemo quivi la ſera poi laltra mattina andamo alle feriere di tomaſo apreſſo a ſughereto ela ſera partimo apreſo aſoto 'lſole e andamo abergho a ſughereto achaſa tomè chon pare di tomaſo none ſpendemo nula ſenone ſol. 1. dan. 4. in una chaveza al chavalo e quivi iſtemo 5. dì ſaldi peramore chettomaſo ave-

aveva unuſcita grande chandava 10.0 12. volte tra dì e notte credetti ſi moriſſi chominciolli a ſiena pel gielo de' piè aveva patito e 'l quinto dì ci partimo da ſughereto andamo abergho a ſcharlino chera la neve alta iſtete 2. dì e quando fumo ale lavoriere del piano di ſcharlino di tomaſo andamo a ſcharlino fumo per afoghare in que' paduli di ſcharlino giugniemo a ſcharlino auna mezora di notte che dilagava daqua e neve abergamovi la ſera partimoci la mattina vengniente andamo a montipeſchari quivi iſtemo laſera elaltro dì tutto dì · dipoi andamo adì 8. a magliano paſamo per groſeto e quivi deſinamo chon 5. chonpagni apiè paghai di mia denari ſol. 14. dan. 4. e andamo riti a monte jano e' gharzoni volon bere iſpeſi di mio ſol. 3. d. 4. e a paſar lanave alombrone di là da groſeto 5. apiè noi achavalo paghai io ſol. 19. cioè ſol. 9. non dicianove giungniemo a magliano a ore 23. chomperai j.° pa' di ſcharpette per mè per ſopra e' borgiachini di cierbio ſol. 20. che ſono lire 2. ſol. 6. dan. 8.

Adì 15. di gienaio 1490. detto partimo da magliano cheſtemo ſempre aloſteria tutti noi e' chavagli andamo aricerchare più volte dove io avevo trovato quel ſagio dela vena apreſſo amagliano j.° mezo miglio e non trovai mai damè dovera o dove avevo trovato quela · levíe non ſuſavon più che alora di già 20. o 22. anni paſati eravi ongni choſa ghuaſto e fattovi vin-

gnie

gnie dove ci fidamo di riferirci questo chaso di domandar se persona lo sapesi · domandamene j.° iacopo ghuidetti cioè giovanni ghuidetti praticho di lì · deteci una ghuida che ci menò là non trovamo mai nula · dove la ghuida lo dise la sera aun cristofano fabro di quivi richo dela tera dise la sapeva e 'n quel tempo naveva trovato anche lui chio la trova' io · vene chonesso noi dove lavevo trovata eravi posta una vingnia e da lato a detta vingnia era dela materia in pale none in pezi ispezati chome recha' io ma dette pale erano drento bianche inmodo dariento tenesono · tolsene tomaso per far la pruova e simile narechai io da 3. o 4. libre · tomaso dise none istava inmodo da porvi isperienza e partimo di quivi e venimo ala volta dischia · paghai a magliano di mio aloste per tutti e a ischia per pasare la nave sol. 13. cioè sol. 13. tra per far dar bere a' gharzoni a detto ischia e j.° fero rimetere al chavalo j.° grosone alanave e restò pagho alánave e j.° altro grosone tomaso e á magliano lire 5. sol. 3. intanto tra magliano e ischia paghai di mio lire 5. sol. 16. dan. —.

Adì 17. di gienaio 1490. ci partimo da monti peschari a ora di vespro e fu el dì di santo antonio andamo abergho attati chevè 10. miglia chola ghuida senpre cholaghua adosso fumo per afoghare apiè di tetti auno fosato aore 2. di notte giungniemo attatti istemovi tutto laltro dì 18. perchè senpre piovè dì e notte e' fiu-

e' fiumi grosissimi ispendemo al osteria el chanbione edio chol chavalo lire 1. sol. 16. dan. —.

Adì 19. di gienaio 1490. partimo datati per tenpo chera alentata. laqua andamo chola ghuida a masa di siena perchè j.° michele chalzolaio mi dise che j.° chontadino sapeva insul suo una chava dafare e andávi e prima pattovì incircha chonuno attatti chene in sul suo inuna vingnia che gittava ariento di già si chonpiè · io dipoi non si seguj · detemene sagio · e stetti a masa insino adì 21. di d.° e pattovì chon quel chontadino quela chava e andamola avedere rechâne sagio per mostrare a tomaso e a lorenzo e' nomi loro · sarano iscriti inanzi a questa facia · sendo quivi questo michelino chalzolaio mifè parlare auno che sono 7. chonpagni a 2. chave di masa di chave antiche di rame e mischio dariento e cho loro pattovì di dar loro lorenzo per chonpagnio e io e lorenzo de' medici in chaso che lui volesi chome da me presi questa autorità avendomi mandato me etomaso tantavia per j.° sagio chio li manifestai però presi tantanimo aoferirlo per lo chonpagnio in questa forma che lorenzo dessi loro j.° maestro de' migliori di talia di tal chosa di chave che ghuidasi e finisi dove mi promisono eser chontenti e dandare attrovare 2. loro chonpangni citadini di masa cherono iti inbasciadori asiena eloro credevono sarebon chontenti e detomi la fede loro che none parlereno senon salvo di chostui. E spesi insulosteria a det-

detto maſſa 2. dì iſtemo tral chanbione edió el chavallo lire 3 per uno ſero ſol. 5. nuovo e adì 21. ci partimo da maſa e a michelino per ghuida inſino a gienfalcho da maſa alì ſol. 10. e aloſte di maſa inſino in lire 3. ſol. 18. l. 3. ſol. 18. d. —.

Adì 21. detto giungniemo a redichondoli che vi ſtemo laſera el chanbione edio e 'l chavalo paghai lire 1. ſol. 4. . . . lire 1. ſol. 4. d. —.

Venimo a pogibonizi laſera da redichondoli iſtetimi chol chongniato mio non paghai nula chonicholaio marito dela lucrezia partimo adì 22. e andamo a montalbino aluogho noſtro a ſtarmi chonamerigho aſai paſione naveva di noi e tutti le done a firenze · ſavea ſopraſtati 15. dì per li tenpi grandiſimi dachua neve ghiaci · trovai chamerigho aveva mandato pierbelo adì 15. di gienaio detto lo mandò a monti chatini ale chave di rame di tomaſo marinai per ſapere novela dinoi ſopraſtete pierbelo attornare 3. dì inanzi poteſſi paſar lelſa per le gran piove e neve · vole per ſua faticha che lo paghai io lire 2. ſol. 4. . . . . lire 2. ſol. 4. d. —.

A nicholò chambioni detti per parte di paghamento quando ci partimo lire 1. ſol. 10.

A nicholò chanbioni detti per ſue fatiche ettempo per reſto ſuo ſendo venuto mecho apiè ſenpre 21. dì chè teſitore di pani lini e laſciò la bottegha ſanza perſona che lavoraſſi che per diſcrezione li detti di mio 8. iſtaia di grano che valeva alora ſoldi 15. lo ſtaio che ſono lire 6. ſoldi —. dan. —. Tor-

Tornai adì 25. di gienaio detto 1490. a firenze ed ebi udienza da lorenzo de' medici adì 25. del detto mese quando li detti la lettera li fecie tomaso marinai a montepeschari lui mi dise tornate ogi da me dopo desinare chelieldetti su per la schala quando tornò a desinare el dì medesimo vandai lui dando udienza in sala l'afrontai e stetti secho j.° terzo dora opiúe quando li riferj ciò chio avevo fatto e ordinato pochio mi partj da tomaso lui mi rispose e dise Voi avete fatto male e' si voleva tornare adietro e riferire ongni chosa attomaso io li risposi che lovolevo dire prima al singniore quelo chio avevo fatto che dirlo al discepolo lorenzo dise e' sivole aspettar lui e seli parà di farne inpresa fareno dongni chosa umazo e partimi quando ebi udienza da lorenzo de' medici fu el dì dela traslazione di sanzanobi.

La somma intutto chiò speso in quel viagio tra e' denari mi fe' dare lorenzo de' medici a ser piero e quello ó speso di mio senza el tempo ció meso 23. dì si sono lire 25. sol. 16.

Adì 8. di febraio 1490. vene tomaso marinai a firenze e fui cho lui e riferigli ciò che mi rispose lorenzo de' medici e riferili io ongni chosa chome a lorenzo dele chose sopradette rispósemi vedreno quelo dice lorenzo volea aver da lui udienza quelo seghuirà sarà per grazia di dio.

E' sagi dele vene arechai da masa di più ra-

ragione le moſtrai attomaſo marinai adì 9. di febraio 1490. chevene tomaſo in chaſa mia detto dì nel antichamera gliel moſtrai parvoli beliſime e diſe vedreno quelo dice lorenzo inanzi chio parta fu a ore 19. quando liel moſtrai.

Richordo chome del meſe di Maggio nel 1491. ci vene a Firenze la novela da Roma, chome uno Chardinale ſera fatto Frate del Zocholo oſſervante di San Franciefcho là a Roma, e dipoi ito ala Vernia nel' Ordine loro, e laſciato á ongni choſa di ſuo al Cholegio de' Chardinali rinoziò loro nele mani ongni ſua ſuſtanza chiamaſi el Chardinale di . . . . aſai maraviglia ſe ne fe ogniuno.

Richordo chome del meſe di Giungnio 1491. ſi miſe una petizione in Palagio de' Singniori che chi voleſſi tornare a Piſa abitare fuſi aſente per uno tenpo grande e del debito ſi ritrovaſi in chomune ne paghaſi una cierta parte pichola choſa per ciento.

Richordo chome a' dì 13. di Giungnio 1491. fu morto Batiſta Buondelmonti da Fazio del Corno chon uno choltelino, ed erono chonpari di più figliuoli. Batiſta era d' età di anni 64. e Fazio era detà d' anni 75. Fu ſepelito detto Batiſta in Santo Spirito, Fazio s' andò chon Dio lui, e uno ſuo figliuolo uomo fatto.

Richordo queſto dì 24 el dì di S. Giovanni cioè la vilia andorono e dificj la mattina e feciono molto male da quello e la Nuziata in fuori fe

be-

benissimo, e fe bene el muvimento elinbo, e 3. altri difici chandorono fecion male che fu una gran vergognia che ci era di molti forestieri el dì dale 20. ore in là.

Avendo fatto fare una finzione naturale Lorenzo de' Medici fe fare ala chonpangnia dela stela fu suo trovato 15. trionfi quando Pagholo Emidia trionfò a Roma, quando tornò da una cità chon tanto tesoro che Roma istette da 40. o 50. anni chel popolo non paghò mai graveza niuna tanto tesoro conchuistò, el primo trionfo fu che vene quela prieta di Roma la ghuglia, non si fè' mai a Firenze la più bela chosa per detto dongniuno tutti venono in piazza a ore 21. furono 15. trionfi cho moltissimi ornamenti chome per tal preda fecie Pagholo Emidia a tenpo di Ciesere Austo provide Lorenzo dei Medici, ci fu sì 5. ischuadre di chavali a uso di chanpo chon detti trionfi bene a ordine erono, feli venire dale stanze loro per fare tale onoranza da 40. o 50. paia di buoi tiravono detti trionfi, fu tenuta la più dengnia chosa andasi mai per san Giovanni; el dì di S. Giovani inanzi che la Singnoria si partisi di ringhiera chera apunto aviato e palj, e cieri, e la ciera, chominciò a piovere, giuchava a' chanapi 2. giovani parte in piaza, pochi giuochi avevon fatti che chominciò a dileggare la Singnioria, e chapitudine senandorono in palagio per l'acqua piovè insino a ore 20. e più grandachua tuttavia ghuastò sì

meza

meza la girandola non era meza achoncia anchora, non si chorse anche el palio di San Giovani, serborolo a domenicha vengniente, fu in venerdì S. Giovani, e richominciò lacqua a ore 22. piovè preso a un ora grandacqua.

Domenicha non si chorse andò ale mosse 15. barberi e alavemaria sonata era el popolo aspettare si choresi, non si achordoronvi ale mose eronsi chorse gran biasimo ongniuno dava chorsesi lunedì vengniente a' dì 27. ed ebelo Lorenzo de' Medici, quel di San Vettorio si serba al dì di San Piero a chorere. La girandola fecie la domenicha sera, la Singnoria vi fe apichare fuocho chonun dopiere, era presso a 3. ore di notte.

Richordo chome insino a' dì 21. di Giungnio 1491. vinsono in palagio una pitizione di far grazie a' citadini chavevono debito in chomune che si chonponevano chi volesi uscire di chontumacia chol chomune paghasi questo per ciento, dal 1459. indrieto 5. per ciento, dal 1459. al 1470. 10. per ciento, dal 1470. al 1480. 20. per ciento, dal 1480. al 1487. 30. per ciento, dal 1487. a ogi che siano 1491. 40. per ciento chone el tenpo insino a ottobre prosimo vinsola in palagio questa pitizione a' dì 21. di Giungnio nel 1491.

Richordo, chome d' Aghosto nel 1491. si chominciò a istoriare di musaicho la chapela di San Zanobi di Santa Maria del Fiore da due maestri dipintori. Ri-

Richordo chome ſendoci venuta la moglie del Signore Franciefchetto per San Giovanni dora paſato a' dì 24. di Giungnio 1491. ſendo groſa vole partorire quà, el Singniore Franciefcheto ci vene circha de' dì 20. d'Aghoſto 1491. entrò in Firenze circha 2. ore ½ di notte, partorì la dona ſua uno figliuol maſchio a' dì 25. d'Aghoſto 1491. detto, e partorilo ala logia de' Pazi fuor dela porta a San Ghalo che quivi abitavano.

Richordo chome a' dì 5. di Aprile 1492. ſendo al tramutar del ſole aſai buon tenpo traeva grecho, a un' ora di notte ſi rivolſe marino, o prima chominciò a tonare a ore 2. rinforzava el tenpo di venirne aqua, andamoci a letto, chome funo a letto chera ore 3. di notte chominciò a piovere un po' di grangniuola e vento grande, vene uno tuono grandiſimo ongniuno ſi ſpaventò, e la matina ſi vide era dato in ſu la lanterna di Santa Maria del Fiore, cioè in ſula chupola, e mandò giù più chel terzo dela lanterna, chadè inſula Chieſa moltiſſime priete isfondolo la volta dela Chieſa in 5. luoghi tra le due porte dele noſtre done, e marmi chome bote groſiſime chome barili ſi fichorono in choro e trale 2. porte una gran brighata di pezi, rovinò una parte del tetto che lo sfondorono dette priete, e da la porta và ala Nuziata ne la via ne chadè più di 20. pezi di marmo chome botte e barili groſi fichoronſi in terra 2. braccia a drento e

rupono que' tetti de' cieraiuoli, e pareechi ne dette in ſu la chaſa di Rinieri, e sfondò el teto, e due palchi e la volta, e fichoronſi nela volta, eravi a dormire alato una piena chamera di perſone, non vi morì perſona nè altrove dele iſtupente choſe che ſi ſentiſi di tal choſa a Firenze fu queſta che ongniuno dicieva non ſi rifarebe tal dano cho 2000. fiorini. Arecháne un pezo a chaſa groſo da fare uno lucierniere di più di 30. libre di quel dela lanterna molte perſone ne portava a chaſa pezi per ſerbarli per richordanza, e pare che ſachordino e' chapi maeſtri, e li operai di Santa Maria del Fiore che ſabia a disfare tutta detta lanterna perchè enaperta chomuna melagrana, però pare la voglino rifare. Savano di quareſima la domenicha d'ora paſata ſi andava al perdono al Paradiſo, fu detta fortuna in giovedì ſera. Detta quareſima molte volte e' Predichatori di Firenze avevon detto e dicievono chenanzi fuſi chalen daghoſto ſarebe a Firenze gran choſe e di gran mali, di già queſt' è uno e non picholo, avendoſi a disfare detta lanterna e rifare 5000. fiorini aran ſaticha di rifarla.

Richordo chome a' dì 8. di Aprile 1492. ſendo malato Lorenzo de' Medici circha uno meſe quando migliorava, e quando pegiorava ſendo ito a Charegi el male grande li giunſe e morì a ore quattro detto dì in domenicha ſera, e rechorolo in Firenze a ore 5. di note, miſolo nela

nela chonpangnia di San Marcho e quivi lo ſparorono e' Medici per vedere ſua malatia, e di pochi dì fecion venire Maeſtro Piero Lioni medicho valentiſſimo da Piſa che legieva iſtudio; aveva dala comunità di ſalario 1000. fiorini l' ano, eſendoli perito nele mani che ſi vantò pare di ghuarirlo che molte volte laveva medichato, parendoli avere male inteſo ſuo male, uno iſtafieri di Lorenzo lo moleſtò più volte di volerlo amazare, Piero di Lorenzo non vole, ſi dicie uno de' Marteli lo menò a luogho ſuo di San Cierbagio, e dicie diſe più volte per la via iò voglia dinpicharmi o di darmi dun choltelo, quelo de' Marteli li diſe molte volte non ſi vol far chosì ſe non vi ſete apoſto di guarilo non ſete el primo dove ſendo a' dì 9. di Aprile detto 1492. in chaſa del detto de' Marteli domandò uno chontadino chom è aqua in queſto pozo, diſe cholui aſſai, reſtando ſolo quivi intorno a circha a una ora o due attingniendo delaqua una ſerva loro lo vide nel pozo, gridò achorrano, chorſevi molti era gitatoſi nel pozo ed era afoghatoſi ſe ſteſſo, e la beretta ſua aveva poſta in ſu la ſponda.

A' dì 10. d' Aprile 1492. detto ſi fecie lonoranza, ma non la vole chome ſi choſtuma a un ſuo pari che lo diſe ala morte, 4. Reghole vi fu, e brighate di citadini non altro, ciera aſai, ſopelito in Sa Lorenzo.

Richordo chome piaque a Meſs. Domene-

dio e la Vergine Maria tirare a ſe quela benedetta anima d' Amerigo mio padre a' dì 8. d' Aprile 1491.

A 17. Febraio 1498. la Singnoria, e Cholegi feciono venire la Tavola della noſtra Donna di S. Maria Inproneta, e fu in Domenicha.

Richordo queſto dì 19. d' Aprile 1491. come la chomunità di Firenze chominciorono a far fare e' fondamenti ale nuove iſchalee dirinpetto ala porta del palagio de' Singniori inverſo la Zecha chominciorono a fondare e dirinpetto a San Piero Iſcheragio per fare le nuove iſchalee e ringhiera, e

A' dì 29. d' Aprile 1491. chominciorono a murare dette iſchalee.

Richordo quando ci venne la nuova chel Papa aveva fatto el figliuolo di Lorenzo de' Medici Chardinale a' dì cioè inſino a' dì 10. di Marzo 1488. chome ſi vede ne feci richordo alora a libro mio di ſpeſe di dì per dì ſeg.° B. a 21. preſe el chapello adì 10. di Marzo 1492.

Richordo chome ſi fe' la feſta di Santo Spirito nel Charmino che mai più vi ſi fe' non la poſendo fare in Santo Spirito que' Feſtaiuoli la fero là per volontà di Piero di Lorenzo de' Medici chera gharzonotto, non piacque a perſona, e ala maggior parte.

Richordo chome ſi fecie una gioſtra aſai bella in ſula piaza di Santa Crocie adì 31. d' Agoſto 1489.

Ri-

Richordo chome infino a dì primo di Maggio 1491. si chominciò in Firenze a ispendere e' primi quatrini bianchi che diputorono li huomini che ci ghovernono di Firenze, cioè e' primi che uscìron de là, e chome isbandirono li altri vechi e che di que' bianchi si spendessino ale porte e ongni ghabela per 5. danari l' uno fuori dele ghabele. E' grosoni ale porte pigliasino per 16. quatrini e ½, valeva 21. quatrinero, questo fu l' utile che nebe 'l popolo dela loro buona diliberazione, accietta a Dio, e li uomini Fiorentini ec.

Richordo infino del mese di Gienaio 1491. si trovò a Roma in uno pilastro di una Chiesa faciendola disfare el Papa, trovorono uno forzeretto murato di pionbo drentovi quela tavola che stete sopra la ✠ di Cristo in Ghierusalem chon un pezo di Crocie chonessa fuvi messa da Ghostantino Inperadore che li fu presentata sechondo e brievi del forzeretto, e perchè Ghostantino fusi chiaro che quel era de lengnio dela Crocie di Cristo sì verono le bole che 22. Singniori veron sòscriti, e fato fede di lor mano e sugielate cho' loro sugieli; el Papa e' Chardinali chon gran procisione la traslatorono di quivi, e misola altrove in altra Chiesa chon solene procisione; quì venono le lettere a Lorenzo de' Medici, e a molti altri quando si trovò per tutta la terra si pubrichò.

Richordo chome infino adì 10. di Marzo

1491. prese el Chapello el Chardinale di Lorenzo de' Medici, cioè figliuolo chon grandisima onoranza, el Veschovo di Fiesole, cioè ala Badía di Fiesole lo prese. Entrò in Firenze chon grande onoranza, pioveva tutavia. E a' dì 12. di Marzo 1491. si partì el Chardinale e andò a Roma con grande onoranza.

Richordo chome insino a' dì 17. di Marzo 1491. la Singnioria di Firenze fe' fare una procisione chome per San Giovanni per la nuova che ci vene per l'auta di Granata che l'aquistò e Re di Spangnia.

Richordo chome insino adì 28. di Marzo 1492. ci vene la novela chome Ser Giovanni Bentivogli á di taglia da' Viniziani chi lamaza pare si diciesi di 40. mila fiorini perchè fe' amazare 3. citadini de' sua nele tere de' Viniziani.

Richordo chome a' dì 2. d' Aprile 1492. ci vene el Marchese di Ferara chandava a Roma si dise per boto.

Richordo chome insino a' dì 8. d' Aprile 1492. morì Lorenzo de' Medici a Charegi che malsano era istato uno tenpo. A tutta la tera nencrebbe, e asai potenze mandarono inbasciadore a Piero suo figliuolo poi a chondolersi dela morte sua, e gieneralmente a ongniuno doleva. El Medicho che 'n detto male laveva medichato fu per chapitar male quivi quando morì da' famigli di Lorenzo, andosene a un luogo di quei de' Martegli fuor dela porta a Pinti, e la mattina

na vengniente ſi gittò nel pozo murato loro e afoghoſi lui iſteſo. Era 'l più valentuomo tenuto d' Italia di medicho molte volte laveva medichato.

Richordo chome inſino a' dì 20. di Maggio 1492. ci vene el Chardinale di Lorenzo de' Medici da Roma e vene leghato del Papa chon grande onoranza entrò in Firenze.

Richordo chome inſino a' dì 26. di Luglio 1492. morì el Papa, cioè morì a ore 17. e a' dì 28. di detto meſe ci furono le nuove a ore 22. Era parente di Lorenzo de' Medici chel ſuo figliuolo él Sig. Francieſchetto gienero di Lorenzo de' Medici che ſi fe' parentado a tenpo del Papa, el detto Papa non facieva ſe no la voglia di Lorenzo de' Medici.

Richordo inſino a' dì 11. d' Aghoſto 1492. a ore 22. $\frac{1}{2}$ partiſi di Roma el chavalaro a ore 11. in circha che ſiamo adì 11. detto dì ci vene la nuova dela creazione del Papa nuovo Papa Aleſandro VI. chera vecie Chancieliere del Papa di prima inanzi a lui chè di Valenza, overo Spangniuolo el più richo Cardinale di Roma che ci fu la nuova in 10. ore $\frac{1}{2}$ mai ſi vide tal coſa, ſi dicie è d' età d' anni 60. perſona mai credette che fuſſi lui.

Richordo inſino adì ... d' Agoſto 1492. chome uno figliuolo di Francieſcho Girolami quelo chá fatto quela chaſa nuova lungarno dirinpetto a peſciaiuoli ſendo in mugiello in chon-

pagnia di più giovani chorendo in ſu uno ſuo chavalo ſi fiachò el collo: Era el ſuo figliuolo magiore, aveva circha 26. anni, non parlò mai, viſe 24. ore.

Richordo inſino a' dì 7. di Novenbre 1492. chome l'Inbaſciadori di Firenze andorono al Papa a ralegrarſi dela ſua criazione, fu Piero de i Medici l'uno, Franciesſcho Valori, Meſs. Puccio d' Antonio Pucci Dottore, Tomaſo Minerbetti che tornò chavaliere, Piero Filippo Pandolfini, e Meſs. Gientile Veſchovo d' Arezo, e lui fè l' orazione al Papa che fu tenuta chosì gratiſsima al Cholegio del Papa che mai più ſi ſentì chenbaſcieria o di Firenze, o daltra potenza andaſſi tanto a ordine di veſtiti e di gioie, portò una cholana Piero de' Medici chera iſtimata di valuta di 200. migliaia di fiorini, veneci la nuova non ſe la miſe là poi, ma miſela a dua pagietti cherono choperti di gioie ſanza quela, più di due meſi inanzi iſtette in chaſa ſua quantità di ſarti, farſettai, richamatori, mai le più riche veſte per ſe, e per tutti ſua giovani, e chosì di tutti li altri ſuanbaſciadori chonpangni non ſi dicieva altro in Roma e per tutto tale adorneza.

Richordo chome inſino a' 16. di Marzo 1492. morì la Leſandra mia ſorella che fu donna di Piero Rapetti Iſpeziale, morì a ora di nona in chaſa dirinpetto alchanto ale rondine; ebe male circha due meſi, ſopelimola la ſera medeſima in San Lorenzo dove áno la loro ſepoltura.

Ri-

Richordo chome di Marzo a' dì .... 1493. ci vene una lettera ala Singnioria chome el Re di Spangnia cierti giovani iti chon charovele a ciercare di paesi nuovi più là che non verito prima el Re di Portoghalo in alto mare si misono da 3. charovele ben fornite dongni chosa per 3. anni si dicie e chaminorono 23. dì, e arivorono a ciertisole grandisime che mai più vi si navichò per nazione humana popolate di huomini done assai engniudi tutti cierte frasche intorno ala natura e non altro, e mai vidono più cristiani loro, fecionsi loro inchontro chon bastoni apuntati chon cierte pene d'istricie suvi in schanbio di feri non áno istechi di feri di niuna ragione, asai racholienza fu fatto loro, dichono le lettere vè oro asai, uno fiume mena tera mischia d' oro, grano asai, mangiolo senza far pane, chotoni asai, pini arcipresi grosi sei e dieci vingniate di uomini ispezierie solenisime, gran chosa parve a ongniuno di quà, el Re di Spangnia dichono ne fe' magior festa dela tornata loro che quando acquistò Granata chosì per molti si dicie e che molti navilj vi vol mandare di nuovo, e per una istringha si dicie davono tantoro che valeva parechi duchati queli di là diciesi tornarono tutti richi detti che tornorono fra d'oro e spezierie.

Richordo questo dì 12. di Maggio 1493. si sagrò al Munistero dele Murate 8. Monache che ve nè una figliuola di Mess. Antonio Maleghonele.

Ri-

Richordo chome a'dì 14. di Maggio 1493. morì la donna di Bernardo Rucielai Nannina sorela di Lorenzo de' Medici.

Richordo chome insino a' dì ... di Maggio 1493. per la paschua dello Spirito Santo a l' Oservanza di Santo Franciescho a S. Miniato di Firenze fecion chapitolo gienerale, e veneci più di 1200. Frati Oservanti enfra loro era 2. Predichatori infralialtri Frate . . . . da Ponzo moltissimo nominato buon predichatore gran chorso aveva, e la quaresima dora passata predichò in Santa ✠ di Firenze gran popolo vandava. E un altro chiamato Fra Bernardino da Feltro di una tera de' Viniziani apresso a Vinegia chonfina cho li Tedeschi, questo aveva magior chorso chel Ponzo è tenuto Santo gieneralmente da tutti' Frati loro, e dal popolo di Firenze, beato a chi'l tochava e chi aveva cierti brievi del Giesù fatti di sua mane e benedetti da lui e molti sachordono abi fatti de'miracholi, e la mattina dinanzi si partisi di quì chandava a Perugia a far cierte pacie là nele prediche sue li fu porto cierti libri di cierte istorie chontro ala fede e molti chape' da fanciuli li fu portato la sù, e feciene uno chapanuccio e arseli la su ala porta del' Osservanza, predichò la mattina che feciono la procisione del Chapitolo nela Loggia dela Singnoria in piazza che vera 100. mila persone, e al' Osservanza quando predichava vandava più di 500. persone di persone da be-

bene, done, e cittadini e anche più di 1000.

Ne' detti dì avendo fatto el Gienerale del Ordine di Santa ✠. e' Frati Chonventuali di Firenze uno Ghovernatore per quivi a Santa Crocie el vechio chaveva uſcire aveva benivolenza nel' Ordine tanto, che quando 'l nuovo venne detti dì da 10. o 15. Frati ſarmorono di tutt' arme per amazare detto Ghovernatore, chorévi li Otto el Bargielo, furon preſi aſtanza dela Singnoria tuti, fediſene parecchi malamente, e' Singnori rimiſono detta diferenza nel Gienerale loro; chonfinoli, e ſchomunicholi, parte ne richorſe a Roma al Papa.

Richordo chome inſino a' dì 9. d' Agoſto 1493. fu fedito chon una partigiana al chanto ala Paglia Maeſtro Franceſcho figliuolo di Maeſtro Lionelo Ciurmadore da uno figliuolo di Mateo Boni di bon banchiere citadino Fiorentino chiamato .... fu portato difatto a Santa Maria Nuova ove morì a' dì 11. detto, e cholui fuggì a Rovezano, andogli drieto el Bargielo, e famigli, preſolo là sù; li Otto feciono uno partito a' dì 12. a ore 23. che a detto Boni li fuſi mozo la teſta la notte vegniente a ore 7. nela corte del Bargielo, chosì ſeghuirono, detto gharzone de' Boni ſtava a Sorezana, fu un gran danno di detto Ciurmatore chera uno valentiſſimo huomo. Idio perdoni ad amenduni.

Richordo chome a' dì 15. d' Agoſto 1493. ſendo uno garzone di queſti marrani povero per Fi-

Firenze si pose a quistionare cho 2. o 4. fanciugli per parole ebe cho loro, chonuno coltelino ne fedì uno nela ghola, levorogli e rimore drieto, eron preso ala piaza de' Singniori diciendo e'fanciugli vienne preso al Bargielo, trovòrono uno famiglio in piaza che dormiva e dissono e' fanciugli menatene chostui che á fedito uno di noi, e disoli e' fanciugli tu debi essere quelo chanbratato e fedito queste nostre done in più luoghi chome el pechato suo volle per illiza disse che la veva fedite enbratate lui, dun modo che que' fanciugli chon quel biro solo lo menarono al Bargielo, e per le parole davere dato al fanciulo, e ale nostre Done tochò di fatto 8. tratti di fune chonfessò avere fedito la note la nostra Dona a ore 4. di note quela d' orzanmichele di marmo dove si dichon le lalde di fuori, tuttolpopolo di Firenze choreva a vedere, chon detto choltellino l'aveva dato piu cholpi in sul viso e nun ochio a messer domenedio che lanbracio, e a Santa Maria in Chanpo una piatà dipinta l'aveva ghuasta di poche notte dinanzi, e quela nostra Dona chén sul chanto delo Spedale di Santa Maria Nuòva delo ricieto dei Morbo di Santo Nofri si fe' le sua chose in mano, e dipoi tutolviso e del dosso la choperse di detto mercho. Li Otto che sedevono alora che neralprincipale Francieschо d' Antonio di Tadeo, Zanobi Cnochi, questo deli Ugholini dal chanto de' Bilioti li altri nomi richorda dispòsono che mor.si adì

17.

17. d' Agosto detto, chen sul charo andasi, fusili mozo una mano ala nostra Dona di Santo Nofri, e dipoi una a Santamarianchanpo, e a quela di orzanmichele li fusino chavati tuta 2. li ochi, mentre che s'aviò lo charo chon detta giustizia pel borgho de' Greci per paura abrieviaro la via perche' fanciugli laren voluto nele mani quando fu preso, ala piaza di Santa ✠ chominciorono a piovere e' sasi da' fanciuli e huomini fatti per lapidarlo, chome fu in suia piaza di Santa ✠ e' sasi piovevono, tutti i sbiri fugirono el manigholdo, e amazorolo cho' sasi el popolo, e dispoliolo insul charo e stracciorolì e panni, apichoroli una fune al cholo, e una a una ghanba engniudo nato chon furia di popolo lo strascichorono per tutto Firenze mazolandolo cho bastoni, erono più di 2000. gharzoni a strascicharlo che quasi non ne rimase brano per più di 50. vie lo strascicorono, e pasò di quì cho' fanciugli dopo desinare istrascinorolo fuori dela porta à San Pier ghatolini.

Richordo chome adì 16. dottobre 1493. li Otto feciono mozare la testa a Mona Lisabetta dona fu di Mateo di Valore che sta' Valfonda chun de' Deti teneval chonto di Libri, perchè detta Mona Lisabetta sua dona avelenò detto suo marito di pochi dì inanzi e fu questo che la morì in mercholedì matina a ore 12. $\frac{1}{2}$ uscì del Bargielo e andò ala giustizla di veduta ch' era in su l' alba quando le mozò la testa apunto si chomin-

minciava a levare el ſole, detto ſuo marito morì el ſabato dinanzi moriſe ela · e' figliuoli la fecion pigliare che naveva uno chera deli ſchudieri del Chardinale de' Medici, e 2. figliuole maritate a 2. frate'charnali chalzaiuoli, uno gharzone delo Speziale dela Pala lordinò e detele el veleno che ſe la teneva, e aveva dona e figliuoli andoſſi chon Dio, chome detto Matteo morì, ella era figliuola di Girolamo Chorboli, nipote di Bernardo d' Antonio Boveregli e di Loteringho e di Petri la madre loro ebe nome Maria Brigida dona di Girolamo Chorboli, detto marito pe'ſua portamenti triſti che ne dava a' chani, e porci la chaciò via una volta, e ſtette parechi anni ſanz'eſſa, tanti amici gli fu adoſo perch'era buon chriſtiano daſai, e bel giovane feciegliele ritorè da 3. meſi fa Fra Bernardino Frate e Predichatore deli Oſſervanti di Santo Francieſcho chera tenuto da tuto Firenze ſanto, e quando la ritolſe detto Fra Bernardino diſe loro la Meſa del chongiunto chome ſe naveſi andare a marito alora ſolo per pacificharli; era quando ela morì circha ore 14.

Adì 20. Gennaio 1493. fu un gran nevaio che durò più di un giorno a nevicare, e alzò in Firenze più di un braccio, e in luoghi dove il vento ſoffiava ancora 2. e 3. braccia.

Richordo chome adì 27. di Gienaio 1493. a ore 7. di notte in circha ci vene la novela chome e Re di Napoli era morto, e di circha 8. dì inan-

inanzi sera bandita la giostra che Piero facieva e facieva fare, cioè Piero de' Medici, facievasi a' dì 6. di Febraio, e ongni dì Piero, e altri sua chonpangni già mesi fa giostravono che si provavono ispesso e di già la sala e lo stechato in sula piazza di Santa ✠ era fatta, e chominciati e' palchetti, e di già provativisi più volte, inuntrato venuto la nuova detta si fermorono e' palchetti, e diciesi non si farà, perchè quando Lorenzo de' Medici morì, el Re e tutta la chorte sua e asai di Napoli si vestirono a bruno per la benivolenza gli prestava el Re, chosì si crede farà Piero de' Medici per lui ala morte sua.

Richordo questo dì 6. Febraio 1493. Piero di Berto Manovelli di età di anni 22. in circha che facieva fare una bottega di cuoiaio in sulla piazza dela Stufa da Samichele, che circa 4. anni tolse donna una figliuola d' Antonio Parigi, e di già avevano avuto una figliuola femina che ogi á circha 2. anni, e chome piacque a Dio istimolatisi l' uno l' altro il dì di Berlinghaccio ella si vestì monaca in S. Chiara, e lui partì subito per vestirsi religioso nella Vernia ec.

Richordo questo dì 6. Febraio 1493. el dì di Berlinghacio fu chome uno gharzone famiglio del Podestà di Firenze Bolongniese la sera di Santo Biagio dinanzi sendo detà di circha 22. anni uno bel giovane sendo di soto a San Sisto cioè di soto ala piaza di San Sisto di soto a' Becchai apreso a quelo spedale nela via che va a

San-

Santa Maria Novela ſendo tra dì e notte parechie donne da bene una giovane over fanciula maritata di uno anno fa figliuola di uno di quei del Magrezza moglie d' un de' Paſchuini, choſtui paſava e vidile uno pendente a cholo gitoſi a queſto pendente, e ſtrapogliele da cholo e romor grande ſi levò non ſi ſapeva chi ſi fuſi ſe non che la matina uno bando li Otto mandarono molto ſchuro, choſtui lo rivelò a non ſo chi quelo aveva fatto, ſendo ito il bando pare fuſi una femina che teneva nel luogho, portolle di fatto queſta gioia e diſe fa' ſia domatina ala Porta San Ghalo e andren via chon eſa, la femina rendè ali Otto la gioia e mandorno a cierchar di lui, fu preſo fuor dela porta, e detta mattina feciono fare un paio di forche in ſul chanto dela piaza di Santa Maria Novela alato al chanto dela logia delo Spedale di Santo Pagholo, e quivi lonpichorono detta mattina di Berlinghacio adì 6. di detto meſe, eravi 20. mila perſone a vedere, menaivi Ghuarnieri mio figliuolo a vedere, li Oto velo feciono iſtare tutto dì inpichato perchè 'l popolo lo vedeſi e quela giovane riebe 'l pendente, molto bene parve a ongniuno moriſi ben diſpoſto. Idio li abi perdonato.

Richordo chome di già più meſi fa sè detto chel Re di Francia vol paſare a' danni del Re di Napoli perchè antichamente fra loro e chontinovo era nimicizia: ſi dicie paſerà e de' meſi vandò inbaſciadore per queſto chaſo Pier Soderini,

rini, e Messer Gientile Veschovo d'Arezo, e sonvi infino a ogi che siamo a' 17. di Febraio 1493. e detto dì sendo venuto uno mandatario di nuovo da Re di Francia che cie che li è venuto a Lione manda a chiederci vetovaglia una quantità delmetti e Livorno per porvi e levar la roba e huomini a sua posta, e che noi teniamo le forteze per noi, solo per pore e levare, dove di fatto ánno fatto in palagio pe'chonsigli 2. Inbasciadori di nuovo al Re di Francia per questo che luno Pier Chaponi chè Vichario di Samniato al Tedescho, e Messer Guid' Antonio Vespuci Dotore, esendo fato 2. Inbasciadori al Ducha di Chalavria che'n luogho di Re per andare a chondolersi la morte di Re che .... nela chorte dinanzi chera fatto Mess. Angniolo Nicholini e Piero Filipo Pandolfini, e per questa chiesta di detti dì del Re di Francia si soprasseghono delandata di Napoli per vedere se dicie da dovero el Re di Francia, molto istretamente si dicie paserà.

Adì 4. di Maggio 1494. ci entrò in Firenze 4. Inbasciadori del Re di Francia e venon quì, e son iti asieme a Roma, e chiesono ala Singnioria passo, e vetovaglia per lor danari, non fu e non ebono buona risposta a lormodo, disono chel Re disponeva di pasare per ongni modo.

Richordo nel nome di Dio chome adì 14. d' Aprile 1494. morì la badesa dele Monache di S. Felicita circa a ore 16. la quale era sirochia

charnale d' Antonio de' Rossi che á fare a Vicho di Valdelsa zia di Ghabrielo figliuolo di detto Antonio ed eravi istata monacha circha anni 60. ventrò pichola e fu criata badessa nel 1480. chè stata badessa circha anni 14. e valente dona è stata e inanzi che sonasino a morto detto dì lal-tre suore criorono la badessa di nuovo sorela di Nicholò Machiavegli.

E adì 15. di detto mese si feciono lasechuio suo, cioè el sechondo dì, e funvitato io da Gabrielo, e chosì la Nanina mia donna, e andamovi tuttadua ed ebe una bela onoranza e di chasa e' Rossi vi fu Lionetto de' Rossi e Nofri di Pier de' Rossi, e Ghabrielo dantonio detto, ed io Tribaldo d' Amerigho de' Rossi, e Pagholo di Nofri di Piero de' Rossi, non vi fu altri di chasa e' Rossi, e uno Predichatore del' ordine di Santa Maria Novela predichò sopra 'l corpo in Santa Filicita e fe' una bela predicha, e molto esaltò la famiglia de' Rossi prima per chapo e memoria di S.° Pier Martire nostro avochato e chome quela cholona chén sula piaza di Santa Filicita fu posta dali antichi nostri pasati per porvi su el divoto Santo Piero Martire imemoria di quanto fumo credoli dela fede di Cristo quando predichava in Firenze, e chome difensori sua fomo chontro a' Bruneleschi, e ad altri per tener chativa fede, e simile esaltò molto la detta Madonna, la buona sua vita e ghoverni, Idio labia fatto veracie perdono.

Ta-

Tanai de' Nerli, e Piero d' Iachopo Ghuicciardini erono in chonpagnia noſtra a fare onore ala ſopradetta Madona.

E quando fu detto la predicha e' Preti tutti, e li uomini in chonpangnia tolſono el chorpo dela detta badeſa, e la Crocie, e molti dopieri, e partironſi di Chieſa e andorono chon eſa giù dal Ponte vechio, e per borgho Saiachopo, e volſono in via Magio, e tornorono dal chanto de' Piti, volſono da' Biliotti, e quivi dinanzi a caſa noſtra paſorono, e ritornorono a Santa Filicita, e portorola drento nel Muniſterio, e alora fumo licenziati.

Richordo chome a' dì 24. d' Aprile 1494. el dì di Samarcho fu mandato per Lorenzino di Pierfrancieſcho de' Medici e per Giovanni ſuo fratelo dali Otto dela Praticha, chonparirono tuttadue inſieme, e da loro furono ſoſtenuti in Palagio, en chaſa loro uſava el Ricorbolo e uno deli Aciaiuoli che facieva e' fati loro chiamato . . . . e tuta due furono mandati al Bargielo e pare fuſino eſaminati ſanza tortura per due dì ora per queſto chaſo e per nimicizia e ſoſpetto di fatti di ſtato tra Piero de' Medici e loro che ſono chugini pare abino riferito ali Oto dela Praticha eſere tutta 2. baroni de Re di Francia o veramente Lorenzino ſagretario de Re di Francia e Giovanni ſuo fratelo barone de Re chosì ſi dicie per el popolo, áno detto avevano parato chosì dengniamente a Chafagiuolo

chè loro per ricietare linbasciadori de Re di Francia che ci saspettono in dì in dì e che di già erono in su quelo di Ferara giunti si dicie sono 4. Inbasciadori, uno per Milano, 2. a Roma, e uno ne rimaneva quì si dicie venivono per lanpresa fa e Re di Francia chontro a Re di Napoli per asodarsi chon dette potenzie; la notte medesima che furon presi e' detti di sopra mandorono li Otto a cierchare tutte le lor chase di Firenze, e a Chastelo cierchando tritamente chongni diligenza asai di scriture dubitando di lettere che non fusi in loro tratato di chaso di stato, ongniuno si fa gran maraviglia che tra loro sia seghuito tale dani e pericholi e sospetti, venendo uno Inbasciadore de Re di Francia da Roma pasando quì alogiando alosteria pare che Lorenzino el fratelo paghasino la spesa loro mandando li Oto a paghare loste pare diciesino è paghato, volon sapere chi aveva per loro fata tale spesa disono di Lorenzino, per questo fu mandato per loro diciendo loro chome non ci richiedesti di tal chosa, alora ischopersono essere lor Baroni, e per questo paghorono; tuta la tera è solevata per questo chaso.

E nel 1478. a' dì 26. d' Aprile fu quando Giuliano de' Medici fu morto fratelo di Lorenzo, e Lorenzo fu fedito a morte, fu morto Giuliano in Santa Maria del Fiore, e quivi Lorenzo fedito parte che si levava el Singniore a Mesa magiore fu per lo stato e furono la famiglia de i

Pa-

Pazi che li volevano amazare tuta 2. frategli fu Messere Iachopo de' Pazzi e tutto e resto dela famiglia morti, inpichati, istrascinati per la tera, massimo Messere Iachopo dal popolo e poi gitato giù per Arno, Rinato de' Pazi inpichato, Francieschino de' Pazi inpichato, el Veschovo di Pisa chera de' Salviati inpichato, Francieschino fu portato in palagio in su un asce e po 'npichato, fu preso in un chassone in chasa sua chera istato ferito in Santa Maria del Fiore quando amazorono Giuliano e fedirono Lorenzo nela ghola chon un pungniale, e Iachopo di Messer Pogio inpichato fu chera cho' Pazi dachordo cho loro e molti altri inpichati e squartati furon detto dì 26. ma poi ci è stato nula di chasi di stato se none questo di Lorenzino, e Giovanni di Piero Francieschо detto di sopra.

Io Tribaldo damerigho de' Rossi andai a chasa Lorenzo de' Medici arivato alota pel chaso de' Pazi istettivi 4. dì e notte; di chasa e' Rossi non vi chorse n' un'altro alora se non io.

A' dì 29. d' Aprile 1494. uscirono di palagio detto Lorenzino di Piero Francieschо e Giovani suo fratelo, e andorone cho loro a chasa Piero de' Medici fu a ore 23. in circha, choreva tutto Firenze cioè el popolo a vedere per letizia che pareva si fusino achordati insieme dela loro diferenza, e disesi la mattina detta che a ore 6. di notte si era fermo di fare parentado di nuovo insieme.

Adì ſopradetto la ſera dinotte li Otto dela Praticha e la Singnoria li chonfinorono ſi dicie diſchoſto un miglio non paſando el chontado e diſtretto di Firenze ſi dicie durante la vita loro, cioè Lorenzino e Giovani frategli figliuoli di Pier Franciefcho de' Medici, portorono pericholo dela vita.

A' dì 14. di Maggio 1494. detto Lorenzino, e Giovani di Piero Franciefcho de' Medici andorono a' chonfini ettutta la famiglia loro andarono a Chaſtelo, àno andare diſchoſto uno miglio dove vogliono, e ſono chonfinati in perpetua tutta due detti frategli, naſciendone figliuoli non ſintendono chonfinati. Quando partirono di Firenze detto dì era circha ore 20. e pioveva quanto ſi poteſi dire gran roveſcio di achua e molti dì era piouto aſaiſima aqua di detto meſe imodo che la Singnoria di Firenze diliberorono ci veniſi la noſtra Donna di Santa Maria Inproneta che ſi vinſe adì 13. di Maggio 1494. e detto dì ſi bandì a ore 22. in circha che ci veniſe a' dì 19. del ſopra detto meſe di Maggio 1494. detto, che ſarà el dì delo Spirito Santo che viene in lunedì, pel popolo ſi dicieva ci facievono venire la noſtra Donna, chi dicieva per l' aqua che molti dì era piovuto aſaiſima aqua, e chi dicieva per altro per i chaſi dela tera andavaſi imaginando.

Nel margine a 119. *ter. ſi legge quanto appreſſo.*

Lorenzino e Giovani di Pier Franciefcho de' Me-

de' Medici ſendo a' chonfini Lorenzino a Chaſtelo, e Giovani a Chafagiuolo rupono e' chonfini, e andorone tutta 2. a Re di Francia a' dì 13. d' Ottobre 1494. chera e Re di Francia a Vigievina di là da Milano 20. miglia venuto per lampreſa dela ghuera chontro ai' Re di Napoli e a noi, non ſi dire' mai lonore á fatto loro el Re, e chosì el Signior Lodovicho.

A' dì 19. Maggio 1494. detto entrò la noſtrá Donna di Santa Maria Inproneta in Firenze a ore 9. $\frac{1}{2}$ chon tanta divozione che mai non ſi potre' dire e' doni che lebe di drapi furono di più ſorte da 24. doni, 4. over ſei paliotti daltari, e 4. pianete over tre, e dala Singnioria uno mantelino di domaſchino brochato biancho, e tienſi che la veſe doferta di ciera da 8. muli charichi che non ſi vide mai tal choſa di ciera ſi ſtimava aveſi auto tra ciera drapi danari piu di 2000. fiorini di roba, da 40. Chonpangnie di batuti di fuori di Firenze ci venne che fu loro chomandato che tutte ci veniſino in fra le 10. miglia alla pena di 10. duchati per chonpagnia, fu finita, overo paſata quì a chaſa noſtra preſſo a ore 18. quando uſcì di Santa Maria del Fiore era alato a ore 20.

A'dì 25. Diciembre 1494. ebi andare chone Iachopo di Tanai de' Nerli ala ghuardia la notte per la tera chera Ghonfalonieri di chonpagnia chera grande mio amicho lui e Tanai ſuo padre, e tutti e' ſua frategli. Iachopo detto

fu quelo che ſerò la porta del palagio in ſul viſo a Pier de' Medici che fu a' dì 9. di Novembre 1494. in Domenicha dopo deſinare , e tutta la tera ſi levò in arme dicendo vival popolo e libertà , e alora era diviſa la Singnioria parte teneva chon Pier de' Medici e parte chol popolo ; nela Cronacha chio ſcrivo del venire e Re di Francia in Italia e di ciò che ſeghue e di rivolgimento delo ſtato quivi è ſcritto choſa per choſa chè ochorſa e che ochorerà dì per dì . E adì ſopradetto la notte di Paſchua fu che ebi andare ala ghuardia chera un sì gran fredo che non ſi poteva vivere fuori ſe non che più volte andamo a ſchaldarci in chaſa di Iachopo detto ſi moriva di fredo , era ghiacciato Arno enſino ale 11. ore faciemo la ghuardia ſarano da 36. huomini cittadini la magior parte .

E adì 28. di Dicienbre 1494. ebi andare chon Bernardo di Tanai de' Nerli ala ghuardia la notte ſarano deli huomini da 40. e faciemo la ghuardia inſino ale 8. ore , dipoi andava el Bargelo el reſto dela notte .

Richordo chome a' dì 29. di Dicembre quando fu tratta la Singnoria nuova dopo quela quando Piero de' Medici volle pigliare el Palagio de' Singniori , Iachopo di Tanai de' Nerli volle chio andaſi ala porta del palagio la mattina ala ghuardia chola chorazza e uno falcione ſoto 'l mantelo ,e chosì feci , e ad altri ſua amici chomiſe queſto medeſimo a cittadini .

E cho-

E chosì vebbi andare ala ghuardia del palagio per chomesione di Iachopo di Tanai adì primo di Gienaio quando entrò la Singnioria di nuovo, e chosì vandai, e stennovi tanto tornorono da S. Giovanni da udir mesa: nela chronaca chio iscrivo vi è chi e' furono questi, e quei dinanzi a questi, e ciò che chore dì per dì.

Richordo chome adì 16. di Gienaio 1494. li Otto dela Balía di Firenze mandorono uno bando che ongni e qualunque gienerazione dela città di Firenze portasi infra 3. dì prosimi iscritto in su uno foglio tutte l' arme che ongniuno si trovava in chasa chosì da ofendere e da difendere ala pena di 30. fior. d'oro e amunito per 10. anni, e ongniuno ne fusi achusatore e' arebe el quarto dela chondenagione e sarebe ritenuto segreto, molti dichono che partorirà tal bando o di torle a que' delo stato pasato, o sì veramente dubitando di qualche sospizione delo stato pasato perchè niuno per anchora insino a ogi detto non era istato amunito nè chonfinato, e ongniuno gli pareva fusi uno guazabuglio di ghoverno none ghastighando niuno di que' cherono isvecierati dela chasa di Piero de' Medici se none Antonio di Bernardo di Miniato, e Ser Giovani delle Rinformagione in modo che molti istano isbighotiti dubitando non si facia forti in brieve tenpo li amici di Pier de' Medici, chome chiaramente dicho nela chronacha iscrivo dì per dì poichè e Re di Francia vi mandò el primo in-

inbaſciadore per paſare in Italia e rivolgimento delo ſtato di Firenze quivi iſcrivo tutto dì per dì.

A' dì 29. di Gennaio 1494. ſendo io ito ala predicha del Ponzo Frate Predichatore di San Franciefcho oſſervante iermattina, e' diſe che voleva predichare el ſechondo dì vengniente in palagio che ſarà venerdì che ſaremo adì 30. di Gienaio detto, ſentendo queſto io diſpoſi achozare di molte perſone di que' che áno biſongnio del beneficio del'avolo e biſavolo cioè de' tre ufici magiori che uno di quegli erio, e Ghabrielo d' Antonio de' Roſſi e achozannoci 10. huomini di più chaſati di famiglie da bene e andammo a detto Predichatore in Santa ✠ e parlanoli tutti e gratamente ci riſpoſe e diſe volerne preghare per noi la Singnioria, e Cholegi che por lor partito ci baſta vincerlo per legie: ſiáno più di 300. huomini che naviáno biſongnio.

Richordo chome adì 4. di Febraio 1494. la Singnoria e' Cholegi chol chonſiglio grande vinſono di porre la graveza di nuovo che sè ritratata dopolparlamento dora paſato e molti modi e pratiche ſopra ciò ánno auto, pure ſi ſono arditi a porla in forma di decima, cioè dongni 10. fiorini di entrata che luomo á ſe ne paghi uno in chomune, cioè 10. per ciento l'ano e non ſe ná già a pore ſe non una lano mantener queſta e a' luoghi pii dal 70. in quà ciò che hanno auto di laſci vi ſi pongha ſu la graveza perchè la Singnoria a quel tempo ebono uno brieve dal

Pa-

Papa chiamato Paolo II. che la potesino pore a' luoghi pii e non ladoperarono poi vogliola adoperare ora. E adì 5. Febraio detto la vinsono che così si fusi ferma, n' ero di detti e áno a fare 16. huomini a porla 12. per la magiore e 4. per la minore e áno tenpo 2. ani di fornila di porla.

Richordo chome ne' dì pasati da ogi che siáno a' dì 5. di Febraio 1494. avendo fatto la Singnoria cho' consigli ordinati che diliberarono fare uficiali di grazie di graveze vechie e nuove e feciegli che sono 10. huomini di grazie e raghunonsi in veschovado a fare uficio, li huomini son questi, Pegholotto Balducci, Gio. Batista di Francesco Giovanni, Antonio di Sasso, Tinoro Bellacci, Giuliano Salviati, Gino di Giuliano Ginori, Pagholo Falchonieri, Mazeo Mazei, Piero Popoleschi, Domenicho Mazinghi, e dano udienza a ghonfalone a ghonfalone ongni ghonfalone 3. dì dano udienza e fano gratia cioè la magior parte.

In questo ano (1496.) fu el terzo dele richolte del grano per tuto, chominciò la charestia grande in questi sopradetti e nela entrata del verno valse el grano soldi 50. lo staio e andone in 52. en 60. soldi delo staio, e le fave soldi 36. e 40. lo staio, e l' orzo soldi 24. e 25. lo staio.

Di questo medesimo ano 1496. valse el panicho soldi 25. e 30. lo staio, el miglio soldi 36. lo staio, e l' olio valse piu mesi el barile di fuori

lire

lire 12. e più perchè non si richolse come lano pasato quasi punto dolio per tutto el vino valeva meno che nula tanto per tanto mai si vide gran tempo fa lo magior charo per tutto luniverso e molti tempi chontrarii andavano d'acqua, e gran copia di poveri era venuto in questi due anni seghuenti pasati, non si dire' mai el gran numero di donne, fanciulle, uomini e garzonetti di contado e dela città che achattando andavono per la fame grande e massimo che pocho si lavorava questi due anni detti tra per la moría e per la gran ghuera di Pisa e di Montepulciano e tutte l'arte quasi eron ferme e non choreva danari per la città e pel chontado. (O quante ansietà e afanni e miserie erono nele persone se ben vi richorda in questo tempo sopradetto e seghue tuttavia; a Idio piaccia por fine a tanta miseria per tutto.) E del mese di Febraio e di Marzo 1496. valse el grano quasi ongni merchato in Firenze e di fuori lire 4. soldi 5. e 8. e 10. lo staio e le fave lire 3. e più e la sagina 34. e 36. soldi; facieva el chomune el pan gigliato e ala chanova, cioè ala piaza del grano si vendeva e andavavi tanto popolo e donne, fanciugli, huomini che molti ve ne morì più volte, e adì 10. di Marzo 1496. la piaza del grano andò a sacho in domenicha mattina ensino ale bighoncie, farina, grano, civaie, e di ogni chosa andò a sacho del popolo, e se fusi istato in dì di lavorare chel popolo minuto fusi istato per Firenze anda-
va

va a ſacho altro che pane, ma aſſai erono ala predicha chera da mattina e di quareſima. Cho mile lingue non ſi diſtrinerebe li poveri manifeſti che vano achattando per Firenze parechie migliaia, o penſa li vergognoſi che non vogliono ire achatando, ſi ſtima che di già fuſi paſato 200. anni che mai fuſi sì gran chareſtia dogni ragion choſa da mangiare e chontinovo ſieghue. E dipoi del meſe di Marzo 1496. andò el grano a 5. lire lo ſtaio e paſo, ma ſtetevi pochi merchati sì grande el rimore era per Firenze e di fuori, e feciono gran provedimenti e' Fiorentini, e per la diſchordia de' citadini valſe per tuto Aprile 1497. lire 4. ſoldi 10. e ſoldi 15. lo ſtaio e più; poi in chalendi Maggio rinvilìò tornò a lire 3. ſoldi 14. e più. E non ſi vide mai tal niciſſità per la città di Firenze e chontado e diſtretto che le migliaia di criſtiani andavano achatando e aſai chonperavano el pane a groſſi, non era per el chontado dele 25. chaſe una di queſti meſi ſopradetti che pane facieſino, o poteſin fare in chaſa per la chareſtia grandiſſima del grano e dele biade e molti dicievano che durerebe parechi ani el charo perchè per tutto l'univerſo eron voti e' granai per le chative richolte che furono l'ano 1496. e ſe non fuſi lo provedimento deli Uficiali delabondanza che di Provenza gran quantità ne feciono venire e poneva a Livorno e chiunque dà chonto a loro ne facieva venire per mare o per terra fuori del

ter-

terrirorio di Firenze davano per bando di pensione dongni mogio fiorini uno d'oro e poi lo vendesino quelo pareva a loro e asai ne chondusono, e Lorenzino, e Giovanni di Pier Francescho de' Medici ne fecion venire da Imola e da Furlì pel mezo dela Madona d' Imola loro grande amicha, ne chondusono per loro chonto più di 2000. mogia che ne guadangniorono questano un tesoro solo di grani che così dicieva tutto Firenze, e parte chontinovo era un pocho di moría a Firenze ma si spense intrafatto poche la chominciò che due anni chominciò en questi mesi Marzo, Aprile, Magio, Giugnio di febre pestilinziale in gran quantità morì a Firenze chi si poneva giù chon dete febre pochi ne chanpavono.

Richordo chome a' dì 19. d' Aghosto 1499. la Singnioria di Firenze fecie uno partito che ci venise la nostra Donna di Santa Maria Inpruneta e venise adì 25. d' Aghosto detto. El Chapitano dela giente darme de' Fiorentini Pagholo Vitegli da Città di Chastello iscrise ala Singnioria di Firenze sendo lui in champo appresso di Pisa a Pisa propio e chiese a quela di grazia che la faciesino venire a' dì 24. d' Aghosto chera in sabato ed era Santo Bartolomeo el dì perchè la matina voleva dar la bataglia a Pisa e chon gran festa saspettava a Firenze questo dare la battaglia a Pisa isperando cierto daverla, e dipoi nola dette: trovò ischusa daver male chome aveva

or-

ordinato el tradimento lui e gli amici ſua, e fu da' Fiorentini fatole aſai onore e aſai doni ed era iſtata che lanno ci era venuta più meſi 6. e 5. dì e feciola venire per impetrare grazia da lei per riavere Piſa.

FINE DEL TOMO XXIII.